MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI E LETTERATI PARMIGIANI

RACCOLTE

DAL PADRE IRENEO AFFO'
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
PROFESS. ONOR. DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'
E SOCIO DELLA R. ACCAD. DELLE BELLE ARTI
IN PARMA.

TOMO QUINTO.

PARMA
DALLA STAMPERIA REALE
M. DCC. XCVII.

A CHI LEGGE.

Ad onta del buon volere anche ques[illegible]no V delle mie *Memorie* uscirà assai più [illegible] di che io stess[illegible]n avea divisato. La colpa non è da attribuirsi fuorchè a' nuovi imbarazzi, cui lo stato mio Religioso mi ha voluto soggetto, ed alla qualità de' tempi, che lungi dall'eccitar l'animo a queste letterarie amenità, cospirar sembra a distoglierneli. Le mie *Memorie del Cardinal Pallavicino* quivi impresse, e mentre s'impressero lasciate moltiplicar in modo, che ne potessero correre separati esemplari fin nel 1794, faranno fede, ch'io non fui tardo a continuar l'Opera. Non posso accusar i torchj di lentezza, perchè sarebbero stati prontissimi a compiacermi. Un grave peso postomi su le spalle da quella unione di Soggetti, il viver tra' quali fu il principio di tutto quel bene, che riconosco da Dio e dagli uomini, e l'esserne io stato caricato in circostanze assai critiche, mi fece tener la penna inoperosa. E comecchè non mi mancassero pacifici intervalli da consecrare a questo mio lavoro, una dura mia sorte volle, che impiegar li dovessi in tutt'altro studio, e che mi vedessi necessitato a scrivere in aria di litigante cosa, cui non avrei voluto mai applicarmi,

se non mi ci avesse strascinato il riflesso più de' futuri che degli odierni successi.

Ora correrà finalmente per le altrui mani questo mio novello Volume, e ad enunziare la sua debolezza, oltre l'imperfezione dello Scrittore, aggiugnerassi il grido, che non vi si parla se non se di Uomini vissuti nel passato secolo, o come dicesi più comunemente nel *Seicento*. Potrebbe ciò solo farlo cader dalle mani leziose di chi misura il *Seicento* solo dai Poeti e dagli Oratori di quel secolo, pieni di gaglioffèrie, atte a mover solo nausea e riso. Confesso, che anche di talun di costoro mi è convenuto parlare, ciò richiedendo la *Storia de' Letterati*, che mi prefissi di scrivere secondo i tempi. Nulladimeno avendo poc'anzi detto, che tra gli altri, di cui parlo, si annovera il celebre *Cardinal Pallavicino*, e ragionandovi io di varj altri Soggetti qualificatissimi, quali furono *Ferrante-Carlo Gianfattori*, detto *Ferrante Carlo* (che riuscirà a molti nome quasi del tutto nuovo), *Don Vittorino Siri*, *Don Benedetto Bacchini*, e di tal altro, di cui ho avuto la sorte di ritrovar notizie molto curiose per tesserne le *Memorie*, e dar notizia delle Opere loro, spero, che non ostante l'idea dell'abborrito *Seicento* non debba del tutto il mio lavoro disapprovarsi.

Voleva io, giusta l'intrapreso costume, far precedere un *Discorso Preliminare*, e dovea riguardar questo le *Arti Parmigiane*. Ma oltrecchè le mie occupazioni permesso ancora non mi hanno di stenderlo a modo mio, sentomi dalle Arti stesse quasi pregato a differirlo al Tomo seguente, che sarà l'ultimo; quasi che si lusinghino esse poterlo io dar fuori in punto più favorevole. Se ciò avvenisse, mi riputerei ben felice di aver serbato loro una offerta a stagion tale, che la rendesse viemeglio gradita; e il mio par-

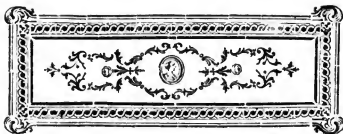
lare diverrebbe allora forse più energico, dove al presente non può riuscire che assai debole e fioco.

Vero è però, che se sospendo per ora di parlar delle Arti, non sono già stato del tutto per esse ozioso anche in mezzo a questa mia sforzata tardanza. Testimonio n'è un Opuscolo mio sopra una bella Stanza dipinta dall'immortale Correggio, ch'io quasi non curerei, se la benignità di altri Letterati, e singolarmente del Padre Maestro Guglielmo della Valle, Minor Conventuale, nelle sue Aggiunte al Vasari, e del signor Abate Luigi Lanzi nella sua dottissima Opera su le Scuole Pittoresche d'Italia non si fosse compiaciuta di compatirlo più che non meritava, e di ricordarlo con mia troppa lusinga; talchè mi è quasi forza riguardarlo ora con qualche compiacenza. Possa pure il tempo, che ancor mi prendo, abilitarmi a dir qualche cosa delle *Arti Parmigiane* come vorrei; e nella brevità, che già mi era prefissa, dato siami l'adombrarne l'antichità ed il merito!

MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI E LETTERATI

PARMIGIANI.

CCXVIII.

LANFRANCO MARGOTTI

CARDINALE.

Avrei dovuto prima d'ora tra i Letterati nostri dar luogo a Lanfranco Margotti per non deviare dall'ordine rigoroso de' tempi; ma la speranza datami di poterne ottenere memorie arcane avendo fatto in me prevalere al proponimento di stare alla cronología il desiderio di esattamente e pienamente parlar di lui, m'indusse a tardare sin qui. Vano tuttavolta è stato il mio aspettare; chè nulla ho potuto saperne più del già osservato fin dacchè m'accinsi a raccoglierne le seguenti scarse cognizioni.

Ei nacque l'anno 1558 in un Castello del territorio Parmigiano; e fu più noto per sè medesimo, che pe' suoi antenati. Così parla di lui Jano Nicio Eritreo, o sia Gian-Vittorio Rossi nella *Pinacoteca*, seguíto dal Vittorelli continuator del Ciaconio. Ignorando l'Eggs qual fosse il detto Castello, si prese l'arbitrio di appellarlo *ignobile vico*; ma tale dir non potevasi senza ingiuria, perchè il Castello onde uscì fu Colorno; luogo nè ignoto, nè ignobile mai. Ciò che affermo, se non ha il suffragio degli Scrittori, ove di lui fanno parola, fondasi bene sopra di un Istrumento del

1629, che c'istruisce come Ottavio Margotti da Colorno suo fratello intesa appena la sua promozione al Cardinalato, lasciata la patria, recato si era presso di lui a Roma, dove abitò sino alla morte, lasciando un figliuolo chiamato *Lorenzo*, la cui madre Lucía Bedola colornese supplicò la Duchessa perchè il giovanetto potesse venir al possesso in Colorno de' paterni diritti, non ostante che il genitore, allontanatosi senza la permission necessaria, fosse caduto in condanna della perdita de' medesimi in vigore del Decreto di Caprarola (1). Colornese fu adunque il nostro Margotti, e nato di parenti non del tutto poveri ed abbietti, se ivi possedevan sostanze.

Pien di grand'animo passò a Roma, e postosi sotto la protezione del Cardinale Filippo Sega, ornato della Porpora da Innocenzo IX l'anno 1591, passò con esso in Francia quando vi andò Legato del Papa; e servendolo in qualità di Segretario in quella Corte, ebbe agio di acquistar molti lumi politici, e di pascere i naturali talenti. Accortosi però che il padrone metteva a parte de' suoi segreti più Giambatista Agucchia, altro suo Segretario, che lui, indispettito chiese buona licenza (2), e tornò a Roma dedicandosi a servire il Cardinale Cintio Aldobrandino. Chi vorrà scorrere le Notizie di questo valoroso Cardinale dateci dal signor Abate Angelo Personeni colle stampe di Bergamo del 1786, dove si fa del nostro Lanfranco onorata menzione (3), vedrà di quanti chiarissimi soggetti fosse com-

---

(1) Istrumento del 31 Genn. 1629, a rogito di Paolo Emilio Bianchi, ed Antonio Faelli, nell'Archivio del sig. Marchese Alessandro Lalatta.

(2) *Jan. Nic. Erytr. Pinacotheca pars III in Joannem Baptist. Agucch.* pag. 190.

(3) Pag. 115.

posta la corte sua, e quanti personaggi dottissimi ne frequentassero la conversazione; e rileverà quindi e i vantaggi e il diletto, che trar ne dovesse ivi ammesso. Passato per varie classi di servigio, e conosciuta dal Porporato la molt'abilità del Margotti, gli conferì la carica di suo Segretario, finchè promosso da Clemente VIII al Chiericato di Camera, ed al Protonotariato Apostolico, lo fece ascendere alla Segretería del medesimo Papa. Disimpegnò tanto bene la carica, ed usar seppe tanta destrezza nel trattar ardui negozj, e così fedelmente, che sendo palesi le doti sue al nuovo Pontefice Paolo V, benchè rimovesse dai loro impieghi tutti i soggetti cari all'antecessore, il solo Margotti ritenne, stimandolo ed onorandolo, come fa osservare il Continuator del Ciaconio.

La Porpora fu sempre il maggior premio, che dar potessero i Papi ai migliori figliuoli e servi della Chiesa; e la Porpora appunto fregiò Lanfranco il giorno 4 di Novembre del 1608 con sua grandissima gloria. Ebbe prima il Titolo di San Calisto, indi quello di San Pietro in Vincoli. Alzato poscia il giorno 26 di Gennajo del seguente anno alla Episcopal Sede di Viterbo, non lasciò per questo il servigio della Romana Corte, ove troppo era necessario per trattare gli affari di maggior importanza; onde ivi fermossi ognora più splendido e magnifico ne' suoi trattamenti. Di una cosa lo taccia l'Eritreo, cioè, che profondesse assai denaro ne' giuochi; e dice, che una pustola improvvisamente natagli in un braccio lo conducesse ad un rapido fine. Ne' suoi estremi ebbe una visita del Pontefice suo benefattore, a cui nulla chiese, fuorchè l'assoluzione delle sue colpe. Venne meno l'ultimo giorno di Novembre del 1611; e al dire del nostro Ranuccio Pico *non*

senza sospetto di veleno. Giace in San Pietro in Vincoli col seguente epitaffio:

LANFRANCO MARGOTIO
PARMENSI
S· R· E· PRESB· CARD· TIT· S· PET· AD VINC·
QVI
DVOR· PONTIFF· MAXX· CLEM· VIII ET PAVLI V
NEGOCIIS CVM ORBIS PRINCIPIBVS
SVMMA PRVDENTIA
STILOQ· APTISSIMO CANDIDISSIMOQVE
PERTRACTATIS IN EOQVE
VNVS OMNEM AETATE SVA LAVDEM PROMERITVS
A PAVLO V· IN SAC· CARDD· COLL· COOPTATVS
PRIVS VITAE QVAM GLORIAE CVRSVM
VISVS EST OBIISSE·
OCTAVIVS MARGOTIVS FR·
M· P·
VIXIT AN· LII MEN· II
OBIIT ANN· MDCXI PRID· KAL· DECEMB·

Altre Iscrizioni, che legger si possono presso il Continuator del Ciaconio, mostrano aver Gian-Francesco Margotti nel 1614 lasciato a detta Chiesa mille scudi per una Messa annua in suffragio del defunto Porporato, e degli altri di sua Famiglia. Soggiugne detto Continuatore essere stata scritta la Vita del Margotti da Teodoro Amideno, rimasta inedita, non saprei dir se con danno, o con vantaggio della verità, giacchè so altronde quanto fosse impostore e favoloso quello Storico. Parlano di lui il citato Eritreo (1),

(1) *Pinacotheca* parte I, pag. 126.

il Vittorelli (1), l'Ughelli (2), l'Eggs (3), e il nostro Ranuccio Pico (4). Diedegli fama un volume di Lettere, stampato dopo la morte sua, come segue:

Lettere del Cardinal Lanfranco Margotti, scritte per lo più in tempo di Paolo V, a nome del Cardinal (Scipione) *Borghese, raccolte, e pubblicate da Pietro de Magistris de Calderola. In Roma nella Stamperia Camerale* 1627, in-4.°. Indi in *Venezia* 1633 *appresso Marco Ginammi*, in-4.°. Sono precedute da una Lettera di Lelio Guidicioni al Cardinal Borghese, ove molto si lodano. Ma per intenderne il merito basti udir il giudizio datone dall'Eritreo: *Licet sine multis litteris, in scribendis tamen epistolis longe doctissimorum hominum industriae anteivit. Etenim rem, de qua scribendum esset videbat acute, explicabat dilucide, sententias adhibebat illustres, quaeque non tam haberent venustatem, quam dignitatem ac pondus. Verba erant non illa quidem elegantissimo sermone, sed quae rem maxime explicarent. Omnia scribendi genera noverat, eoque utebatur quod cum ejus, qui scriberet, eorumque ad quos scribebatur personis congrueret.* Soggiunge l'Eggs, che scrivesse anche *Poesie toscane*; il che non è improbabile; ma non mi è accaduto di vederne.

(1) *Addit. ad Ciacon. tom. IV in Paul. V*, col. 419.

(2) *Italia Sacra in Ep. Viterb.* t. I.

(3) *Purpura docta* lib. V, pag. 253.

(4) *Appendice* parte II, pag. 22.

CCXIX.

GIAMBATISTA GNOCCHI.

Se alla scienza congiungasi la pietà e il costume intemerato, non v'ha dubbio, ch'essa non renda l'uomo oltre ogni credere commendabile. Per le memorie rimasteci del Sacerdote Giambatista Gnocchi sappiamo, che in lui andò unita al sapere tanta santità di vita, che pochi ebbe pari al suo tempo. Dotto nelle musicali facoltà, avea già pubblicato in Venezia per l'Amadino le *Litanie* in musica da quattro sino ad otto voci, come mi assicurò già il chiarissimo e celeberrimo Padre Maestro Giambatista Martini Minor Conventuale, ed eziandío le sue *Messe* indicate nel *Lessico Musicale* del Walthern. Ma rivolto a vita molto divota e contemplativa, diedesi unicamente a zelare la gloria di Dio e il bene delle anime. Scrive il Padre Orazio Smeraldi nelle sue *Memorie de' Gesuiti parmigiani*, scritte a penna presso di me, ove sotto l'anno 1607 parla del Padre Alessandro Boselli, ch'egli era allora Confessore delle Monache di San Basilide, *e di vita incolpabile, di molta prudenza, ben intendente delle cose spirituali, e del modo d'introdur le anime alla perfezione, e da tutti tenuto riverito, e venerato non meno che un santo*. Soggiugne, che radunava giovani in sua casa per istruirli, e introdurli all'orazione, varj de' quali furono poi ottimi Religiosi; e ch'egli pure avrebbe avuto desiderio di ritirarsi nella Compagnía di Gesù, se alcune sue necessità non lo avessero costretto a rimaner al secolo. Sottentra a farne grand'elogio Ranuccio Pico, il quale commendata la molta virtù di lui, amato lo dice teneramente dal Duca Ranuccio I, che lo volle suo

Cappellano, e lo teneva sempre vicino negli anni estremi del viver suo, amando di recitar secolui l'Uffizio divino, e della Beata Vergine. Morto il Duca, ebbe prima di ogni altri l'impiego di Confessore delle Religiose Cappuccine allora introdotte in Parma. Nè tralasciando d'impiegarsi a benefizio del prossimo, cessò di vivere nella memorabile fatal contagione dell'anno 1630.

OPERE.

I. *Fortezza spirituale per la meditatione et memoria della Passione et Morte di Gesù Cristo Signor nostro ec. Autore il M. Rev. Prete D. Gio: Battista Gnocchi Parmegiano. All'Altezza Sereniss. di Parma. In Venetia* 1619 *nella Stamperia Salicati*, in-12. Sono settantaquattro Meditazioni pubblicate da Giambatista Carminati, che le dedicò al Duca Ranuccio.

II. *Scuola della Santissima Vergine Maria S. N. per eccitarsi alla sua devotione, et al suo amore, divisa in tre parti. In Parma per Odoardo Fornovo* 1630, in-12. Con Dedica dell'Autore al Duca Odoardo Farnese.

CCXX.

PELLEGRINO MERULA.

Per intendere di qual patria uscisse questo ben degno Sacerdote basta dare un'occhiata al suo *Santuario di Cremona*, ove occorrendogli di far menzione di Gibello, o Zibello, luogo dello Stato Pallavicino, *ivi* (ei dice) *ho scorso i miei primi anni, e riposano l'ossa de' miei maggiori* (1). Del pari nell'Orazione al Cardinal Paolo Sfondrato assicurò di essere congiunto di sangue colla famiglia Frondoni della Pieve Altavilla, presso cui il Cardinale Niccolò Sfondrato spesse volte visitando la Diocesi alloggiava. Ognun vede quindi aversi egli a riputar di Gibello, e che per sangue materno procedeva da stirpe di que' contorni; laonde non già cremonese coll'Arisi (2), bensì nostro lo dovrem dire. Ma perchè quel tratto del Pallavicinato era in allora soggetto nello spirituale al Vescovo cremonese (benchè vivente lui ne fosse poscia sottratto, e sottoposto alla nuova Sede Vescovile di Borgo San Donnino), egli, che fin dal 1596 per la interposizione di Monsignor Campori, da lui fin da' primi anni della sua giovinezza servito (3), fu da Monsignor Cesare Speciano Vescovo di Cremona fatto ivi Parroco di San Niccolò, poscia anche di San Michele-nuovo nel 1601 (4); vissuto sempre in Cremona, fu riputato cremonese. Dotto era non poco, nelle buone lettere assai versato, e delle Storie ben pratico. Le Opere sue soprattutto lo dimostrano adorno d'una soda pietà. Sembra vissuto fin verso il 1630.

---

(1) *Santuar. di Cremona* pag. 192.

(2) *Cremona Litterata* t. III, p. 254.

(3) Dedicatoria premessa al *Santuar.*

(4) *Santuario* pag. 307, 313.

O P E R E.

I. *Legatio Cremonensis ad Gregorium XIV. Pont. Max. ubi et carmina diversi generis, et Divi Nicolai Vita versibus exposita, et in Templo eidem dicato Cremonae acta. Cremonae apud Barucinum Zannium* 1600, in-4.°.

II. *Civitatis Cremonae gratulatio in adventu Illustrissimi et Reverendissimi D. D. Pauli Sfondrati S. R. E. Presbyteri Cardinalis amplissimi tituli Sanctae Ceciliae et Episcopi Cremonensis, Peregrino Merula in Templo D. Nicolai Cremonae Parocho auctore. Cremonae apud Christophorum Draconium et Barucinum Zannium* 1608, in-4.°. Dopo l'Orazione seguono *Carmina diversi generis eodem Peregrino Merula auctore*, recitati anch'essi nella Chiesa di San Niccolò all'arrivo del Porporato il giorno 8 di Gennajo del 1608.

III. *Pellegrinaggio spirituale alle Chiese delle Quarant'Ore. Cremona* 1618. Seguono alcune Poesíe latine.

IV. *Divote considerazioni sopra le otto Festività di M. V.*

V. *Il divoto e miracoloso Sabbato della gran Madre di Dio M. V. Signora nostra. Brescia per i Sabbii* 1617, in-12. Fu poi ristampato col titolo di *Seconda parte del Santuario di Cremona*.

VI. *Discorsi spirituali fatti nella Chiesa Cattedrale di Cremona*. Ivi 1620, in-12. Furono ristampati col titolo di *Terza parte del Santuario di Cremona*.

VII. *Ordine delle Quarant'Ore accommodato al Pellegrinaggio. Cremona* 1618, in-12.

VIII. *Gemma preziosa del sacro Monistero di Santa Chiara di Cremona*. Ivi 1619, in-12.

IX. *Panegirico del Ven. Cistello di Cremona*. Ivi 1621, in-12.

X. *Divota Meditazione nella Festa di Santa Chiara Vergine.*

XI. *Divota Pellegrinazione alle sette Chiese di Cremona, col modo di conseguire le Indulgenze, che in esse sono. Terza edizione. Cremona* 1623, in-12.

XII. *Avventino, ovvero Aspettazion del Parto di M. V.*. L'Arisi non dice quando fosse stampato; ma l'Autore nell' Indice delle sue cose aggiunto al *Santuario* introdotta ci fa saper quella divozione nel 1621, affermando di aver nel libro indicata l'origine di tale Solennità, e pubblicato gli Esercizj di nove giorni per prepararvisi.

XIII. *Nobilissima Raccolta de' Cremonesi in santità insigni ed eminenti, col Catalogo succinto di tutti i Vescovi di Cremona fino all'Eminentissimo Campori. Brescia* 1624, in-4.°.

XIV. *Lagrimevole Pellegrinaggio ad alcune Chiese di Cremona per meditar in esse nel Giovedì Santo i Misterj della Passione di Cristo N. S., con i passi, ch'egli fece in quel lagrimoso viaggio. Cremona per gli Eredi Zanni* 1627, in-12.

XV. *Santuario di Cremona, nel quale si contengono non solo le Vite de' Santi di tutte le Chiese, e di quelli, i cui Corpi in alcune di esse si riposano, ma anche le Reliquie, e cose notabili di ciascuna di esse, nuovamente dato in luce dal R. D. Pellegrino Merula Protonotario Apostolico, e Rettore della Chiesa de' Santi Niccolò e Michele-nuovo. In Cremona* 1627 *per Bartholomeo et heredi di Baruccino Zanni*, in-4.°. Dedicato dall'Autore al Cardinal Campori Vescovo di Cremona. In quest'Opera egli manifesta di avere pronte per la stampa le seguenti cose:

XVI. *La sacra Vergine Capuccina, vero ritratto dell'Osservanza Monacale.*

XVII. *Vittoria insigne de' Cremonesi avuta l'anno* 1213. Alla pagina 323 dice, che sarebbe in breve uscita in luce.

XVIII. *Apparati d'alcune Chiese di Cremona nella Canonizzazione e Beatificazione de' Santi e Beati loro.*

XIX *Rappresentazioni spirituali fatte nella Chiesa di San Niccolò di Cremona in diversi tempi.*

XX. *Teatro degli Uomini illustri della Città di Cremona.*

XXI. *Compendio di tutte le Croniche di Cremona.*

XXII. *Cronologia de' Vescovi Cremonesi.*

XXIII. *Compendio di tutte le Pratiche Evangeliche per avanti e dopo la Santa Comunione del P. Cesare Franciotti.*

XXIV. *Santuario delle Chiese del Distretto di Cremona, nel quale non solo si contengono le Vite de' Santi di tutte le Chiese, et di quelli, i cui Corpi in alcune di esse si riposano, ma anche le Reliquie e cose notabili di ciascheduna di esse.* Quest'ultima si possedeva dall'Arisi.

CCXXI.

ALESSANDRO CARISSIMI VESCOVO DI CASTRO.

Data opera alle buone lettere nelle Scuole de' Gesuiti, deliberossi questo Cavaliere di viver nel secolo, e prese moglie, da cui ebbe alcuni figliuoli morti in tenera età, e una fanciulla, che maritò al Marchese Ranuccio Pallavicino di Tabiano; ma rimasto vedovo si pose in abito clericale, studiò le Leggi sotto la disciplina di Paolo Tossignano bolognese, che verso il 1610 era Lettore in Parma del Diritto Cesareo, e prese la laurea. Fatto Canonico nella nostra Cattedrale, passò Vicario del Vescovo di Piacenza, e finalmente il 15 di Decembre del 1615 fu da Gregorio XV promosso al Vescovado di Castro, così piacendo al Duca Ranuccio I. Resse quella Chiesa con molto zelo e premura, e morì in Arcola nel Settembre del 1631, trasferendosi poscia il suo cadavere alla sua Cattedrale. Vien celebrato dal Pico (1), e dall'Ughelli.

OPERE.

I. *Orazione per la Laurea di Don Virginio, e Don Alessandro Cesarini*, recitata quando si addottorarono in Parma. Viene citata dal Pico.

II. *Delle Lodi di San Carlo et San Francesco, Discorso di Monsignor Alessandro Carissimi Canonico di Parma, dell'una et l'altra Legge Dottore, Prothonotario Apostolico, e Vi-*

(1) *Appendice* parte v.

cario-Generale di Piacenza, detto nella Cattedrale di Piacenza nella erezione del Monistero di San Carlo delle Capuccine in detta Città alli 12 *Novembre* 1617. *In Piacenza per Alessandro Bazachi* 1617, in-4.°.

III. *Orazion funebre in morte del Gran Duca di Toscana, recitata in Parma nel* 1622. La cita egli stesso nell' esordio di quella in morte del Cardinal Odoardo Farnese. Sarà stata scritta latinamente, e forse stampata.

IV. *Funebris Pompa Serenissimi Ranutii Farnesii Parmae et Placentiae Ducis IV. Castri V. etc. famae immortali ab Alexandro Carissimo Patritio Parmensi, et Episcopo Castrensi jussu Serenissimorum Principum Farnesiorum in principe Urbis Templo exhibita, et typis explicata. Parmae* 1625 *Typis Anthaei Viothi*, fol.. Veggonsi nel libro in tre gran tavole in rame rappresentato l'Apparato della facciata e dell'interno del Duomo, e il Catafalco. Dopo la descrizione fattane segue l'Orazion funebre recitata dal Carissimi.

V. *In funere Illustrissimi ac Reverendissimi Principis Odoardi Farnesii S. R. E. Card. et Episc. Tuscul. Oratio Alexandri Carissimi Castri Episcopi jussu Serenissimorum Matris et Filii Principum habita Parmae in aede D. V. Steccatae die* 28 *Martii* 1626. *Parmae ex Typographia Anthaei Viotti* 1626, in-4.°.

CCXXII.

ANTONIO-MARIA PRATI.

Di un Antonio-Maria Prati Dottore fece menzione il Guasco nella *Storia litteraria di Reggio*, affermando di non aver veduto del suo fuorchè un Sonetto premesso al Discorso della Vita umana del Fiorentini (1). Che il Dottore noto al Guasco fosse di Reggio concedasi pure; ma non conveniva confonderlo con Antonio-Maria Prati Notajo parmigiano, come fece il Conte Crispi negli Articoli degli Scrittori di Reggio inseriti nell'eruditissima *Biblioteca Modenese* del celebre Tiraboschi, che nelle Aggiunte ritrattò saggiamente un tal errore (2) su l'autorità del nostro Ranuccio Pico. Antonio-Maria fu figliuolo di Andrea, e, come dissi, professò il Notariato, e attese all'esercizio di Procuratore, *impiegando particolarmente il suo patrocinio,* (dice il Pico) *et ogni opera sua nel difendere cause pie e de' poveri, non mirando di conseguir altra mercede che quella, che da Dio largo rimuneratore d'ogni bene s'aspetta*. Egli era, soggiunge, *tutto dato allo spirito*, *e molto inclinato alla pietà* (3); ed avendo vena di poesía latina e volgare, trattò argomenti sacri, singolarmente teatrali. Convien tuttavía confessare, che la divozione poco gli lasciò badare alle drammatiche leggi, e che nel comporre seguì il solo istinto, non l'arte. Il Padre Abate Don Angelo Grillo rispondendo una volta ad una sua Lettera inviatagli con certi versi mostrò di averne formato alto concetto (4). Trovasi aver avuto

(1) Pag. 314.
(2) Tomo VI, pag. 168.
(3) *Appendice* parte V, pag. 131.
(4) Grillo *Lettere* pag. 288.

amicizia anche con Guid'Ubaldo Benamati vissuto in Parma più anni, nella prima parte delle cui Rime s'incontra un Sonetto al Prati colla risposta. Il Pico, che nel 1642 scriveva, lo disse morto pochi anni addietro in patria con opinione di una mirabile bontà di vita.

O P E R E.

I. *La Margherita ravveduta; Rappresentazione spirituale d'Antonio-Maria Prati, con otto Intermedj dello stesso. In Parma appresso Anteo Viotti* 1612, in-12. Versa intorno la conversione di Santa Margherita da Cortona.

II. *La Maria racquistata; Rappresentazione spirituale, con otto Intermedj. In Parma appresso Anteo Viotti* 1614, in-8.°. Fingesi questa Maria esser nipote di un Eremita chiamato *Abramo*, che, fuggita dalla solitudine per menar vita licenziosa, alfin si converte. Lo Stampatore la dedicò a Margherita Aldobrandina Farnese Duchessa di Parma.

III. *L'Egizia penitente; Rappresentazione spirituale ec.. In Parma per Anteo Viotto* 1615, in-12. Anch'essa ha i suoi *Intermedj*. L'Impressore l'indirizzò a Monsignor Alessandro Rossi Vescovo di Parma.

IV. *Vita della Beata Orsolina da Parma, composta in idioma latino per il Rev. Patre D. Simon Zanacchi Certosino Parmigiano, e ridotta nuovamente in lingua volgare. In Parma appresso Anteo Viotti* 1615, in-12. Che questa traduzione sia del Prati l'assicurano Documenti del Monistero di San Quintino. In fine sta un suo Sonetto.

V. *Tito convertito; Rappresentazione spirituale ec., con otto Intermedj. In Parma appresso Anteo Viotti* 1617, in-12. Diretta dall'Impressore al Vescovo Pompeo Cornazzano, nel cui palazzo era stata recitata.

VI. *Vittoria migliorata*, altra Rappresentazione sacra ricordata dal Pico, e composta ad istanza di Vittoria Camelli moglie del Dottor Giambatista Bajardi. Fu impressa nel 1621 dal Viotto in-12.

VII. *Poesie diverse* sparse in varj libri, e segnatamente due Sonetti nella *Teorica e Pratica di Musica* del Ponzio, impressa nel 1595. Un Epigramma latino in lode degli Annotatori allo Statuto di Parma, pubblicati nel 1599. Una Canzonetta sopra Gesù avanti le *Meditazioni* del Marchese Gian-Paolo Lupi, edite nel 1621. Un Sonetto dopo la *Funebris Pompa* del Duca Ranuccio I, descritta dal Carissimi; ed altri saggi simili in più luoghi.

CCXXIII.

POMPILIO TAGLIAFERRI.

Cosimo Tagliaferri, Nobile parmigiano, Dottor di Leggi, accoppiatosi a Lavinia Cassola generò Pompilio, che apprese le buone Lettere, ed apparato a suonar d'arpa molto leggiadramente, volle seguire gli studj degli avoli materni applicandosi alla Filosofia ed alla Medicina, studiata in Bologna ed in Padova con molto ardore. L'Anatomía e la Botanica furono la principal sua passione, e tanto calorosamente vi si esercitò, che passato in Roma, dove ancor giovane prese la Laurea, ebbe carico d'insegnarla pubblicamente in quella Università. Morto pertanto in Padova Melchiorre Guillandino, ivi Professore di Botanica, ebbe invito a quella Cattedra; ma instituendo allora il Duca Ranuccio Farnese la nuova Parmense Università, qui lo volle, dandogli la Lettura di Medicina ordinaria e di Anatomía, e la cura insieme dell'Orto de' Semplici. Era grandemente stimato per questo suo valore, ed anche per la molta pratica dell'Ostetricia; onde sovente invitato fu a diverse Città per cure difficili ed ardue, nelle quali assai bene riusciva. Dopo avere avute due mogli, la prima delle quali diedegli due figliuoli, Cosimo e Federigo, morì poco meno che ottuagenario l'anno 1639. Il suo discepolo e successor nella Cattedra Lorenzo Porta gli eresse nelle Scuole di San Francesco un elogio in marmo riferito dal Pico suo lodatore, il quale ci assicura di Opere da lui lasciate, ma soggette pur troppo anch'esse alla sventura comune a tanti scritti de' dotti Parmigiani. Ecco le parole del nostro Scrittore: ***Nel suo Studio conservava cose medicinali di molto pre-***

gio e valore, ch'egli con molta sua gloria mostrava, e fra le altre cose teneva libri pieni d'herbe medicinali, professando d'havere in questa professione trovato cose nuove, con animo di darli alla stampa, sì come più volte mi disse di voler fare, la cui mente dovrebbono eseguire i suoi figliuoli (cantava ai sordi), *acciochè non morissero insieme con lui sì gloriose fatiche* (1).

(1) *Appendice* parte v, pag. 204.

CCXXIV.

CARLO-FERR.TE GIANFATTORI DETTO FERRANTE-CARLO.

Quel Letterato, che all'entrar del passato secolo cominciò ad aver fama, e venne conosciuto sotto il nome di *Ferrante-Carlo*, altri non fu che un Parmigiano, propriamente chiamato *Carlo-Ferrante Gianfattori*. I sublimi talenti, la fortuna incontrata, e un certo suo genio singolare ed altiero anzi che no, fattogli aver a schifo il cognome del suo casato povero e vile, cercò nascondere l'origin sua sotto il velo de' predetti nomi. Il suo avolo chiamossi *Federigo Gianfattori*, e il padre suo *Gioanni*, appellato comunemente *Zanino*, o *Gioannino*, uomo dabbene, che per ben quarant' anni servì la Casa Farnese, e stette già in Fiandra con Fabio e Carlo Farnese, e dopo si acconciò con Monsignor Ferrante Farnese de' Duchi di Latera Vescovo di Parma, in esercizio però de' più vili ed abbietti, come afferma il nostro Ranuccio Pico, il quale lo conobbe (1), talchè da simile servitù nè onor, nè vantaggio gliene poteva di soverchio succedere. Ebbe Gioanni in moglie Claudia Bochi, da cui il giorno 18 d'Aprile del 1578 ebbe il figliuolo, di cui vengo a parlare. Il Vescovo, che per le buone sue qualità lo amava, mandò un certo signor Fausto suo Maggiordomo, acciò con Donna Silvia de' Garimberti levasse il bambino al sagro Fonte, che in memoria de' suoi padroni volle il padre chiamare *Carlo-Ferrante*, sic-

(1) Pico *Appendice* Parte v, pag. 156.

come appare dalla Fede battesimale autentica da me veduta ne' Codici della Biblioteca Albani in Roma, da cui risulta avere i Gianfattori abitato nella Vicinanza di San Marcellino.

Il Vescovo preso amore al fanciullo, cui in grazia del padre procurò buona educazione, lo ammise all'abito clericale. Fu poscia il giorno 29 di Giugno del 1591 tonsurato dal Padre Don Michele di Venezia Monaco Benedettino, e Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista; indi promosso agli Ordini Minori, gli ultimi de' quali ottenne in Parma nel 1593 correndo il mese di Ottobre da Monsignor Lorenzo Celso Vescovo di Castro. Dava già aperti segnali del suo fervido ingegno: però fu allora mandato alle Scuole di Bologna, acciò ivi approfittasse negli studj, spezialmente della Filosofia; onde, come si legge in alcune Memorie manoscritte raccolte ne' predetti Codici, ascoltò in detta Città le lezioni del celebre Federigo Pendasio, del Papazzoni, del Persio, del Tizio, e di altri celebri Professori. So che Jano-Nicio Eritreo, cioè Gian-Vittorio Rossi, lo pretende scolaro del Pendasio in Padova (1); ma è cosa fuori di dubbio, che il Pendasio lesse in Bologna, come prova il dottissimo Tiraboschi (2). E' per altro vero, che in Padova pur anche ed in Pavía proseguì il Gianfattori i suoi studj, com'egli stesso cantò in un Sonetto da riferirsi tra poco; ma se fu a quella Università, vi si trattenne brevissimo tempo, allettato dal soggiorno di Bologna, in cui le Memorie citate ci assicurano, che si trattenesse undici anni, coltivando l'amicizia de' più valorosi ingegni, e frequentando un'Accade-

(1) *Pinac.* Parte I, pag. 246. (2) *Stor. della Lett. Ital.* tomo VII, Par. I, lib. 2.

mia, in cui egli faceva la principale comparsa, e di cui riputavasi il migliore sostegno.

Instrutto in tutte le Facoltà sacre e profane, prese la laurea in ambe le Leggi. Suo padre intanto nel suo ultimo Testamento, steso da Girolamo Magnani Notajo parmigiano il giorno 2 di Giugno del 1601, gli lasciò a titolo di patrimonio una casetta posseduta in Parma nella Vicinanza di San Prospero; e l'Abate Ottavio Casale bolognese, che molto amava il nostro studioso giovane, ed avealo varj anni tenuto seco, glielo accrebbe colla terza parte di un censo, che gli fruttava quindici scudi romani annui (1). Così provveduto alla meglio, e legatosi co' primi Ordini sacri, rivolse i pensieri a procacciarsi fortuna migliore coll' andarsene a Roma.

La sua partenza fece tosto languire la bolognese Accademia. Melchiorre Zoppio gliene diè parte con suo dispiacere il giorno 29 di Decembre del 1604, e così gli diceva: *Andaste voi per non tornar più mai? La distraheste. Tornerete? Spero che la rimetterete insieme*. Non sono queste parole un elogio di poco conto per un giovane di ventisei anni. Giunto a Roma vi si fece tosto distinguere col mezzo della sua erudizione ed eloquenza mostrata ne' congressi letterarj, a' quali si presentava. Il Cardinale Paolo Sfondrato del titolo di Santa Cecilia gli pose affetto, e presolo al servigio in qualità di Segretario, seco lo ebbe in Conclave quando, morto nel Marzo del 1605 Clemente VIII, entrovvi qual Camerlengo del Sacro Collegio per la elezione di Papa Leone XI. Così onorato il Gianfattori fu accolto nella famosa Accademia degli Umoristi, dove il giorno 10

(1) Fede originale del Casale 23 Marzo 1610.

di Novembre dello stesso anno recitò il suo *Discorso delle Rassomiglianze poetiche;* detto il quale, poichè sentissi dal Cardinal padrone dichiarato suo Filosofo, par che allora s'insuperbisse; talchè dall'autografo di esso Discorso cancellato il cognome di *Gianfattori*, di cui non fece uso mai più, il titolo vi sostituì di *Filosofo*. Allora incominciò a tener congressi eruditi anche nel suo albergo, ammettendovi tra gli altri il famoso Cavalier Marino capitato a Roma; e ottenne elogj da molti, tra i quali annoverar si deve un Componimento di stanze direttogli il 25 di Gennajo del 1607 da Francesco-Maria Gualterotti, originalmente conservato ne' citati Codici Albani.

Destinato il Cardinale al Vescovado di Cremona l'anno 1608, non vi si volle recare senza il suo Filosofo. Il gran Pittore Lodovico Caracci, ch'era di stretta amicizia al Gianfattori congiunto, secolui rallegrossi con Lettera del 5 di Gennajo dell'anno appresso, godendo, che dopo il faticoso viaggio avesse cominciato a godere della quiete in Cremona, lontano dai travaglj di Roma; e gli promise di presto recarsi a trovarlo per vedere la bella Raccolta di Pitture e Disegni recata seco nel viaggio, giacchè di simili cose vaghissimo aveva procurato, e procurò sempre di radunarne quante potè. In Cremona si congiunse tosto con i migliori ingegni, ed entrò nell'Accademia degli Animosi, detto lo *Scioperato*. In un volume di carte diverse appartenenti a lui trovato abbiamo un viglietto scrittogli da Cammillo Manna in Cremona l'ultimo giorno del seguente Luglio, ordinandogli da parte del Principe dell'Accademia di dovere il giovedì prossimo tener in essa Ragionamento sopra l'*Animosità*. Si fece ivi molti amici, ed ebbe assai autorità nel comporre le discordie di molti, come dal detto volume si

raccoglie (1). Ma la quiete non trovasi d'ordinario in chi serve; onde proseguì a faticare servendo il Porporato nella Segretería de' Memoriali, ed in altri gravi negozj, mandato spezialmente a Bellaggio sul Lago-Maggiore, acciò ivi tenesse cura delle cose spettanti al padrone. Cantò egli in versi latini nel 1611 le delizie di quel soggiorno, e si mostrò pago di quella solitudine dicendo:

Qua caelo gemini tollit se Arx arbitra mundi
Damnatoque patent arva perusta cane,
Otia magnanimi Pauli me operosa sequutum
Innocuo refovet villa beata sinu ec.

Ma si stancò di quel tenore di vita, e vedendosi già nel settimo lustro senza comodo di proseguir negli studj, cantò il seguente Sonetto, che mostra quanta tristezza allora occupasse l'animo suo.

Dalla Parma felice, ov'ebbi cuna,
Alla Brenta, al Tesino, al nobil Reno
Errai, sol per colmar di merci il seno,
Sopra cui nulla puon tempo e fortuna.
Poi d'onde i Cigni Arno canori aduna
Volsimi al Tebro, ch'apre e stringe il freno
A doppio mondo, ove mirai sereno
Non così tosto il dì, ch'ei mi s'imbruna.
Al Po quinci altra sorte ebbemi reso,
Che appresso il Lario or tiemmi egro e canuto,
A me nojoso, al mondo inutil peso.
Se in sette lustri altro che te già volli,
Se ho il fior degli anni in lungo error perduto,
Per te quel che riman, Re del Ciel, tolli.

(1) Lettere ms. ne' Codici Albani, impresse nelle Lettere Pittoriche.

Non potè più trattenersi dal piegare il Cardinale a donargli la sua libertà; e questi, ch'era oltremodo cortese, con molta grazia glie l'accordò, non senza prima beneficarlo con una pensione, ottenendogli a tal effetto le Bolle opportune. Inteso che bramava di ridursi a Bologna, lodò tal risoluzione con Lettera del 6 d'Ottobre dello stesso anno 1611, dicendo: *Mi piace che habbiate deliberato di fermarvi in Bologna, dove se haverete pensiero a qualche lettura, dovete avvisarmene, che non lascierò d'ajutarvi*. Partì dunque da Cremona con dispiacere universale, spezialmente degli Accademici Animosi, che in tal occasione scrissero varie Poesie in sua lode, conservatesi tra i manoscritti suoi. Trovossi in Bologna pel Carnevale del 1612, come appare dal titolo di una sua Canzonetta; e sembra benissimo che aspirasse a qualche Cattedra, o ad altra dignità, perchè cercò in quel tempo munirsi di attestati relativi alla onesta condizione de' suoi natali, a' suoi costumi, ed alla sua abilità. Mario Farnese gli fece fede, che il genitore di lui aveva servito in casa sua fin alla morte; e il Dottor Francesco Stirpio Vicario-Generale di Monsignor Picedo Vescovo di Parma assicurò, ch'egli era stato uomo onorato e dabbene. Ottavio Casale lo munì di scritto, con cui testificava le ottime qualità personali di Carlo-Ferrante, aggiugnendo di più la certezza, *ch'egli era nato di legittimo matrimonio*. Il Zoppio ed Antonio Gandolfi fecero testimonianza del molto sapere e dottrina di lui. Ma non si vide effetto veruno di tanti adunati recapiti.

Tornò a frequentar l'Accademia di Bologna col Zoppio, col Conte Ridolfo Campeggi, con Claudio Achillini, ed altri Letterati, recitandovi Orazioni e Poesie con molto applauso. Ma qui fu appunto dove gli nacque occasione di

una letteraria contesa, narrata bensì da altri, ma non ancor bene. Egli aveva già conosciuto e trattato altre volte in Roma il Cavalier Marino, senza però formarne quel concetto, che tanti altri ne avevano, singolarmente perchè lo aveva trovato affatto digiuno di lingua latina, come in alcune sue Lettere si protesta. Pubblicatosi un Poema di Raffael Rabbia sopra Santa Maria Egiziaca, avanti cui andava un Sonetto del Marino, ove il *Leone* chiamavasi *la fera magnanima di Lerna*, fu tal Sonetto mostrato al Gianfattori dall'Achillini mentre ambidue s'incontrarono nella Chiesa di San Petronio il giorno 29 di Settembre del 1613, e questi criticò tosto l'accennata espressione, condannandola per un errore assai massiccio, stante che la fera da Ercole uccisa in Lerna fu l'Idra, non già il Leone da esso atterrato in Neme. Le ragioni allora da lui addotte si divolgarono, perchè su di ciò corsero Lettere fra esso, l'Achillini, e Fulvio Testi. Giuntane fama al Marino, se ne lagnò alquanto; ma in breve mostrossi placato. Non così gli adoratori suoi, perchè venne in pensiero al Cavalier Lodovico Tesauro di ribattere le ragioni del nostro Parmigiano, cui lo stesso Marini palesò tal faccenda colla seguente Lettera tratta dall'originale.

Molt'Illustre Signor Osservandissimo.

Per alcune mie occupationi non ho prima dato risposta a V. S. Hora le rispondo insieme senza far lunghe cerimonie. Poichè da lei mi viene con tanta prontezza offerta occasione di ricuperare la sua amicizia, io non solo non la ricuso, et non solo l'abbraccio volontieri, ma la ringratio, et dal mio canto la prometto candida, sincera, et piena di quella schiettez-

za, che m'insegna la mia natura. Et sebben questa potrebbe per aventura parere a chi più non sa una vivanda riscaldata, o un vestimento risarcito, spero nondimeno che siccome il fuoco più difficilmente s'imprime nel ferro che nel legno, ma anche con maggior difficoltà vi si ammorza, così negli animi nostri già irrigiditi per qualche disgusto, hora reconciliati per una cortese lettera, si habbia a stampare un amore indelebile, più tenacemente che non suole negl'intrinseci e sviscerati. Et forse questo intervallo di dissensione, che è passato tra noi, potrà esser che per l'innanzi debba giovarci, se non in altro, almeno nel guardarci dal veleno delle lingue livide, dalla cui malignità stimo io che sieno nate tutte quelle altercationi, che hanno fin qui interrotto il corso del nostro reciproco commercio. V. S. sa che infin dal principio della nostra antica conoscenza io non lasciai d'adempier con essolei tutte quelle debite parti d'affettione e d'ossequio che si convengono a vero et leale amico. Et in quanto a me la certifico, che qualsivoglia sinistra relatione etiandio a me pregiudiciale non ha potuto mai farmi ritirare da questo affetto, overo smoderar tanto nell'ira, che io non apprezzassi con l'animo, o ne celebrassi con la lingua punto meno il suo valore da me troppo ben conosciuto. Ma la fortuna, che da un tempo in qua ha preso a flagellarmi per più vie, ha voluto anche all'altre mie mortificationi aggiungere questa, cioè affliggermi et perseguitarmi per mezzo di coloro, i quali io ho fatto sempre professione di più amare et honorare. Che V. S. poi si sia ultimamente opposta ad un mio Sonetto, ciò non pur non mi dispiace, ma me ne glorio, nè voglio ch'ella mi habbia per così vetriuolo, ch'io mi risenta ad ogni minimo tocco, sì perchè in sì fatte controversie di lettere il perditore guadagna, sì perchè l'esser censurato da pari suoi è honore, che deve piuttosto con ambitione desiderarsi,

che con dispetto abhorrirsi. Alla oppositione si ha preso assunto di rispondere il Sig. Conte Lodovico Tesauro, Cavaliere, che per molte conditioni qualificate non dovrà esser da lei ragionevolmente sdegnato nel concorso di questa disputa. Già la Difesa è in Vinegia sotto le stampe, nè io potrei senza nota della mia riputatione distornela, nè sarei più a tempo, ancorchè volessi. Prenda V. S. il tutto in buona parte, et se vorrà replicare, sappia che io mel recherò a sommo favore, oltre che se si starà su i termini della modestia potrà forse ancora il mondo di questa contesa cavar qualche frutto di buona dottrina. Horsu recedant vetera, et nova sint omnia. Mi ami, mi scriva, et mi comandi. Et senza più le bacio caramente le mani. Di Torino a dì 22 di Febbrajo 1614.

Di V. S. Molto Illustre

Affezionatissimo Servo
Il Cavalier Marino.

Se V. S. mi manderà qualche disegnetto favoloso per un mio libro, io mi sforzerò di contraccambiarla con alcuna cosetta equivalente di qua.

Altra Lettera gli diresse il Marino il giorno 25 di Marzo, dicendo novellamente: *Delle cose vecchie per gratia non si parli più, et trattisi hoggimai tra noi alla libera, come si suole tra i più domestici. Le Ragioni del Sig. Tesauro credo che sieno già stampate; onde torno a dire a V. S., che se vorrà replicare, mi sarà sommamente caro, purchè non vi sia smoderatamente d'immodestia.* Vennero dunque in luce le *Ragioni del Conte Lodovico Tesauro in difesa d'un Sonetto del Cavaliere Marino, in Venezia appresso Gio: Batista Ciotti* 1614, in-12; ed il Marino all'11 di Maggio scrisse di nuovo al nostro Letterato così: *V. S. havrà potuto vedere le Ragioni*

del Sig. Conte Lodovico Tesauro in difesa del mio Sonetto. Sono uscite piene di tanti errori di scorrezione, ch'egli credo si sia risoluto di farle qui ristampare con l'aggiunto di non so che. In caso ch'ella o altri voglia replicare io ne sentirò gusto. Ma le ricordo la modestia et il debito riguardo alla qualità della persona; perchè se la maniera dello scrivere fosse incivile, o la conditione dell'opponente non havesse in se le circostanze convenevoli et dell'età, et della dottrina, et dell'honorevolezza, vi potrebbe esser facilmente disgusto. Apprese da questa Lettera essere personaggio vero e reale l'autore delle *Ragioni*, che prima aveva creduto finto; e però esso pure unita velocemente la risposta col finto nome di Conte Andrea dall'Arca l'aveva già posta sotto il torchio. Rispondendo quindi al Marino al 18 di Giugno, gli disse: *Mi dichiaro, che tanto procederei seco conoscendolo, come non conoscendolo per soggetto vero, o per nome supposito, cioè con la modestia dovuta alla professione, habito, e studii miei.* Soggiunse, che si stampava l'esamina di dette *Ragioni*, e volle persuaderlo ch'era fattura di altra penna.

Presentendo tuttavía che molti fautori del Marino fossero per armarsi contro di lui, ed essendogli detto, che il medesimo Marino volesse pungerlo con Satire e Pasquinate, gliene riscrisse, ed ebbe una risposta data il giorno 28 di Giugno, con tali parole: *Sono in letto con febbre, et appena posso maneggiare la penna. Perciò non sarò lungo. Vedrò volentieri la Scrittura che V. S. mi accenna, massime se sarà tale, qual ella mi scrive. Che altri tenga apparecchiate Pasquinate pregiudiciali a lei, et di più che si vagliano del mio nome, mi par tanto strano, che non so s'io mel debba credere. Io non feci mai cose infamatorie; et se talvolta scherzai con qualche baja, nol feci se non stuzzicato..... Ritenga pur*

ella in poter suo questa carta di mia mano per cautela della mia parola, et quando ne vedrà effetto contrario habbiami per mancatore. Parlo con condizione, quando la replica non sia pungente, perchè chi mi pungerà se ne pentirà, et in tal caso io mi difenderò con l'ugna et col dente, et tutto il mondo mi haurà per iscuso.

Venne pertanto fuori la Risposta fatta al Tesauro col titolo di *Esamina del Conte Andrea dall'Arca*, stampata l'anno stesso in Bologna, e cercò di spargerla tosto in più parti, mandandola spezialmente ai poco affezionati al Marino. Ne inviò copie a Roma in mano di Alessandro Tassone, pregandolo a farne aver una a Margherita Sarocchi, quella Poetessa, che alcuni anni addietro aveva osato di piatir col Marino. Ei gli rispose al 28 di Giugno lodando l'opera, soggiugnendo: *Ne ho mandato subito una copia alla Signora Sarocchi*. Girolamo Preti, che nella stessa Città ricevette tal libro, gliene scrisse lodi il giorno 2 di Luglio, dicendo: *V. S. non ha comesso altro errore, se non che ha proceduto colla mano troppo dolce*.

Ma così non la intese il Tesauro, che si reputò punto e dileggiato in più luoghi dell'*Esamina:* quindi mentre si armò egli per rispondere, così arsero di sdegno contro il nostro Autore altri svisceratissimi amici del Marino, cioè *Francesco Dolci, e Francesco Forteguerri, giovani nobilissimi et ornati non meno di varie lettere, che d'ottimi costumi* (1), *l'Eccellentissimo Giouanni Capponi* (2), *e Luigi Valesio* (3), che tutti separatamente strinsero la penna contro il Carli. Le Opere loro dovettero venir in luce prima della Risposta

(1) Tesauro *Annot. intorno all'Esamina di Ferrante-Carlo* pag. 16.

(2) Ivi pag. 97.

(3) Ivi pag. 130.

del Tesauro, o essergli comunicate a penna, perchè egli fece menzione de' loro Autori. Nella *Visiera alzata* (1) del Padre Angelico Aprosio da Ventimiglia sono accennate queste Operette, ed eccone i titoli: *Giudicio di Francesco Dolci da Spoleto intorno alle Ragioni del Conte Lodovico Tesauro in difesa di un Sonetto del Cavalier Marino*. Questa è la fattura del Dolci. Quella di Francesco Forteguerri, malamente chiamato *Sebastiano dall'Aprosio*, s'intitolò *Lettera del Signor Sulpizio Tanaglia in materia dell'Essamina del Conte Andrea dell'Arca intorno etc. in difesa etc.*. Il Capponi mise fuori: *Lettera del Signor Girolamo Clavigero scritta ad un suo amico in Bologna in materia dell'Essamina del Conte Andrea dell'Arca;* ed il Valesio, ch'era Pittore, e del pari Poeta, pubblicò: *Parere dell'Instabile Accademico Incaminato intorno ad una postilla del Conte Andrea dall'Arca contro una particella, che tratta della Pittura, nelle Ragioni del Conte Lodovico Tesauro, in difesa etc.*. Tutti questi libretti furono impressi in Bologna, dove il Gianfattori aveva stampato il suo; e nel tempo stesso in Torino il Tesauro uscì fuori colle *Annotationi di Lodovico Tesauro intorno alla Essamina di Ferrante-Carlo, pubblicata sotto il nome del Conte Andrea dell'Arca*. Disse questi, che il suo Avversario era *persona nè chiara per conditione, nè per lettere, che prende a piatire più per vitio di natura che per finezza di giuditio.. Huomo, da cui esser vinto è vergogna, et il vincerlo non sarà gran fatto honorevole;* e dopo aver usato ogni sforzo di confutar la sua *Esamina*, l'accusò di varj suoi errori, e discoperse, che sebbene avesse sparso nel suo libro delle sentenze greche, era però di tal lingua affatto ignaro, provandolo co' testi pieni

(1) Pag. 46.

d'errori riferiti da lui (1). In questa parte aveva forse il Tesauro ragione, potendo io dire con verità, che il nostro Gianfattori era andato accattando que' testi per metterli come a pigione nel libro suo; imperciocchè nella Biblioteca Albani, donde ho tolto tutto il materiale di queste Memorie, havvi un codice in-4.° intitolato *Rottami di Ferrante Carli*, nel quale stanno que' medesimi testi greci raccolti a bella posta per incastrarveli, con la spiegazione latina sotto a ciascuno di essi; locchè dimostra aver voluto il nostro Scrittore usare un poco d'impostura; vizio comune a gran parte di coloro, che vogliono fare da Letterati. Disse poi in più luoghi di tal Operetta, che Scipion Bastoni aveva preparato un'Opera da farlo pentire, e renderlo ridicolo ogni qual volta avesse voluto più ritornare in campo.

Stava il Marini placidamente osservando tale scena, godendo di essere difeso da tante penne, e proseguiva a mostrarsi vero e buono amico del nostro Autore; onde ripigliando la penna così gli scrisse:

Vidi l'Essamina di V. S.; ma tra per le strane rivolutioni delle presenti guerre, et per una lunga infermità, che mi ha tenuto parecchi mesi aggravato, non ho potuto risponderle infino a quest'hora. Il Sig. Conte Lodovico Tesauro ha stampata la Replica, della quale le mando qui incluso un essempio. Certo a me pare, che V. S. non possa, nè debba con ragione dolersene, essendo molto modesta et cortese, rispetto alle occasioni, che da lei gli sono state prestate di motteggiare. L'altra di Scipione Bastone, che troverà in essa spesse volte

(1) *Annotazioni* pag. 115.

mentovata, deve sapere, che è una Scrittura molto salsa e pungente, composta da spirito assai vivace, e che vale oltre modo nelle cose satiriche et burlesche. Questa trapassando i segni della piacevolezza et dello scherzo parla tanto sconciamente della persona di V. S., che la potrebbe fortemente alterare; et per essere lo stile piccante, et carico di concetti arguti non sarebbe forse per morire di leggieri quando fusse una volta pubblicata. Una copia sola se ne ritrova al mondo senza più, et questa è in mano di esso S. Tesauro, il quale la tiene per valersene in caso che V. S. voglia persistere in fare nuovi progressi di penna pregiudiciali alla sua qualità. Ho voluto darle questo avviso, et voglio ancora consigliarla a sopire una volta queste contese, certificandola che al primo suo motivo la detta Opera si vedrà subito comparire alle stampe. Il che sarebbe non meno a me di disgusto che a lei d'ingiuria et di vergogna, perciocchè facilmente potrebbe credere il mondo essere mia fatica; cosa che potrebbe molto interrompere i fini d'alcuni miei interessi. Iddio sa s'io sono stato potente mezzo a desviare questo Cavaliere dalla impressione di essa. Ma se l'ho ottenuto per questa volta, non so se essendogli porta nuova materia di sdegno, sarò bastante a disturbarlo. V. S. pensi a' casi suoi, et credami che ha presa briga con personaggio che per beni di fortuna, per adherenze di parenti, et d'amici, per valore, per ingegno, et sopra tutto per una sua natural vivacità di natura spiritosa et sensitiva merita d'esser temuto da chi l'offende. Questi avvertimenti le vengono da animo amico, et non se ne faccia beffe, perchè ne potrebbono succedere effetti poco buoni per lei. Quanto alla parte che tocca a me, che che si habbia ella scritto, o sparlato ambiguamente del fatto mio, non me ne risento, nè me ne curo un pelo, perchè son conosciuto dal mondo, et meglio mi farò cono-

scere per l'innanzi. Con che bacio a V. S. le mani. Di Torino a dì 24 di Decembre 1614.

Di V. S. Molto Ill.

Aff.mo Servo
Il Cav. Marino.

La serie di questa controversia da me illustrata cogli addotti monumenti ci fa ben conoscere, che si cercò in tutti i modi di atterrire il Gianfattori, acciò non proseguisse nell'impegno intrapreso; perchè ad onta di tutti gli schiamazzi, che se ne fecero, il Marini, il Tesauro, e tutti i loro partigiani avean torto nel punto principal della disputa, come osserva anche il Nicodemi nelle *Aggiunte alla Biblioteca Napoletana* del Toppi (1); ed accorgendosene ben eglino volevano far tacere l'avversario, e trionfar a vigor di partito, ed a sentenza di chi crede aver colui la ragion dalla sua che è l'ultimo a parlare, o non ha compagni, che battaglino a pro suo. Vedendo però il Gianfattori suscitarsi un vespajo, che l'avrebbe caricato d'ingiurie e di villaníe, giudicò bene di tacersene, e lasciar che il mondo disappassionato giudicasse un giorno del merito della sua causa. Io per me credo, che l'Opera tante volte minacciata di Gioanni Bastone, e di cui tanto esagerò il Marino nella riferita Lettera, non fosse scritta mai. L'Aprosio immaginò, che fossero Sonetti satirici contro il nostro Autore scritti da Gioanni Capponi alla stessa maniera ch'egli compose le *Strigliate* contro il Cavalier Tommaso Stigliani (2); ma se opera sì gustosa fosse stata composta, io non credo che nè l'autore, nè i fautori del Marino l'aves-

(1) Pag. 113-114. (2) *Visiera alzata* pag. 59.

sero voluto tener celata. Questa non solo, al dir dell'Aprosio, non apparve mai; ma neppure si è mai saputo che esista in veruna Biblioteca; ond'è, che riputar la possiamo Opera minacciata, affin di mettere in apprensione il nostro Scrittore, che prudentemente cessò dal più impegnarsi colla ostinazione, e colla impudenza. Il silenzio di lui fece cantare agli avversarj vittoria: quindi il Padre Aprosio, uno degli adoratori del Marini, scrisse poi in favor delle *Ragioni* del Tesauro, che *se Ferrante Carli sotto nome del Conte Andrea dall'Arca le esaminò, e tentò di riprovarle, la sua Essamina fece quell'effetto, che suol fare un leggier vento contro una torre ben salda* (1).

Passò in appresso nel concetto di alcuni per uomo superbissimo ed arrogante. L'Eritreo (2) ce ne diede un assai svantaggioso ritratto, mascherandolo col nome di *Zoilo Ardellione*, significar volendo per quel di *Zoilo* la sua maldicenza, e per quello di *Ardellione* il millantarsi d'intendersi di tutto, e far di tutto senza saper nulla. E' ivi qualificato per disprezzatore d'ognuno, estimatore soltanto del proprio sapere, e carico di vizj nefandi. Dicesi, che quando ritornò a Roma, come si dirà in appresso, sdegnò di recarsi all'Accademia del Cardinal di Savoja, riputando a sè inferiori tutti quelli che la frequentavano; che fu per arrecar la peste all'Accademia degli Umoristi; che volle attaccarla collo Scioppio, una cui parlata per altrui mezzo fattagli lo intimorì. Di più parlandosi del Museo di Pitture da lui raccolte, dicesi, che di tali cose non intendevasi punto, e che un quadro da lui oggi per esempio attribuiva a Tiziano, dimani lo ascriveva al Correggio. Le quali

(1) Veratro parte II, pag. 47. (2) *Pinacotheca* luogo citato.

cose però in gran parte esser false rilevasi dall'esagerar che fa l'Eritreo circa il non aver egli fatto stima che di un solo Pittore suo compatriota, alludendo al Lanfranco; e di avere tenuti tutti gli altri per meschini e da nulla; di che niente è più falso, poichè il carteggio amichevole da esso tenuto coi celebri Pittori Lodovico Caracci, Niccolò Tornioli, Gioanni Valesio, Alessandro Tiarini, Simone Vovet, Giulio-Cesare Procaccino, e Lavinia Fontana Zappi dimostra apertamente quanto stimasse, oltre il Lanfranco, gli altri Artefici eccellenti, i quali vicendevolmente stimavano il Gianfattori, e sovente a lui ricorrevano per aver lumi e consiglj; cosa che non avrebbero fatto se disprezzati gli avesse, o se fosse stato da essi conosciuto senza vero gusto della Pittura.

Entro il detto anno 1614 Lodovico Caracci gli fece il Ritratto, e ne ottenne un Sonetto in ringraziamento. Stette anche l'anno dopo in Bologna; e descritte avendo le Feste colà fatte nel Carnevale, ne mandò copia agli amici, e fra essi a Ranuccio Pico Segretario del Duca di Parma, che lo ringraziò di tal libro il dì 14 d'Aprile, scrivendogli: *Vaga, non meno che pomposamente vestita mi è comparsa la bellissima descrittione dell'honorata festa fatta così il Carnevale passato; e come che subito l'ho letta con mio particolare gusto, così è stata riconosciuta da me per uno di quei leggiadri parti, che il felice ingegno di V. S. suole produrre.* Nel medesimo tempo entrato già nella grazia del Principe della Mirandola, che già da due anni gli scriveva per certi quadri fatti dipingere al Caracci, e si serviva molto di lui, riportò da esso la nomina al Primiceriato della Collegiata di quella Città, come rilevasi da altra Lettera del prenominato Ranuccio Pico del 22 di Maggio all'Abate Ot-

tavio Casali. Ma non convenendogli trattenersi più a lungo in Bologna, deliberò di portarsi presso l'antico Padrone a Cremona, e se ne partì; onde ripigliò la servitù col Cardinal Paolo Sfondrato. Ivi per avere nella state del 1616 preso troppo sole nel Po, infermossi; ma risanato, recitò poscia nell'Accademia una Orazione con gran concorso ed applauso (1). Sofferse ancora tal gonfiezza ne' piedi, che gl'impedì l'attendere personalmente agli affari di certa sua lite, da cui per altro l'anno dopo riuscì vincitore (2). Perdette finalmente il Padrone, e deliberossi di ritornare a Roma di nuovo.

Che invitato vi fosse da Paolo V, perchè descrivesse la Storia della Basilica Vaticana ad illustrazione dei disegni, che ne incideva Martino Ferrabosco, lo dice Abramo Bzovio (3); e sembra confermarlo una Lettera latina di lui medesimo scritta alcuni anni dopo a un certo Principe (4). Per altro non pare che fosse nato simil pensiero nel Papa così per tempo. Il Cardinale morto era in Febbrajo, e il Gianfattori non giunse a Roma se non su la fine di Settembre; di che vediamo essersi per Lettera del 12 di Ottobre congratulato Ranuccio Pico. Ottenuta dal Vescovo di Parma la Dimissoria per farsi ordinare da qualunque altro Prelato (5), ascese allora al Sacerdozio, e sembra che si trovasse in necessità di pane, giacchè uscì voce che fosse per vendere le sue Pitture, come abbiamo da Lettera dell' 11 di Decembre di Agostino Caracci (6). Ma entrato in grazia del Cardinal Scipione Borghese nipote del Papa, da

(1) Lettera del Caracci 29 Giugno 1616. *Lettere Pittoriche* tomo I.

(2) Altre dello stesso, 10 Maggio, 19 Luglio, 25 Ottobre 1617, luogo cit.

(3) *Annal. Eccl. in Paul. V* cap. 11.

(4) *Data* 1631 *quinto Idus Febr.*

(5) *Data 9 Octobr.* 1618.

(6) *Lettere Pittoriche* luogo cit.

cui ottenne un Benefizio semplice all'altare privilegiato della Basilica di San Gregorio (1), e fatto Cortigiano, sembra che allora l'indicata incombenza commessa gli fosse, e che si accingesse a darle adempimento. Agata Sfondrata, Monaca nelle Angeliche di Milano, scrivendogli il 20 di Gennajo del 1621, diceva: *Ho goduto assai di quell'alto impiego, che tiene nel Vaticano;* le quali parole come alludono a queste sue fortune, così pajono significarle più tarde di quello che altri abbia creduto. Per volere del Papa recitò egli in quel tempo nella Cappella del Palazzo Quirinale la sua Orazione *De Deo uno et trino;* ma il Papa morì, ed ei rimase nelle solite incertezze de' Cortigiani.

Sublimato alla dignità Pontifizia Gregorio XV, procurò la impression delle Tavole incise dal Ferrabosco colla sua spiegazione, e presentolle al detto Papa non senza ottenerne lodi e speranze (2), appoggiate alla protezione del Cardinal Borghese. Meditava egli di similmente illustrare altri de' migliori edifizj di Roma, dalla qual impresa fu dissuaso dall'Abate Ottavio Casale con Lettera del 13 di Marzo, facendogli riflettere alla spesa immensa delle incisioni, e che per aver altri parlato di simili fabbriche sarebbe stato costretto a dir cose ripetute più volte; il che agli autori suol sempre diminuire la gloria. Mandata l'opera a Parma, ebbe in Lettera del giorno 16 del mese stesso le congratulazioni del prelodato Ranuccio Pico, e sparsa poscia pel mondo, lodolla altamente, a lui scrivendo da Bologna l'anno stesso Tommaso Dempstero, e nel 1623 la celebrò Tommaso Radero, scrivendo da Monaco a Leone

(1) *Lettere Pittoriche* pag. 219.

(2) Tanto si raccoglie dalla citata Lettera latina del 1631.

Allacci, come veder si può dai passi delle loro Lettere inseriti nell'*Apes Urbanae* dello stesso Allacci. Quindi, restringendosi a voler più ampiamente illustrare la Basilica Vaticana, continuò a raccoglierne le notizie.

Poco visse il nominato Pontefice, cui il giorno 6 di Agosto sostituito si vide il Cardinal Barberino chiamato Urbano VIII, per cui grandemente sperarono gli amici del Gianfattori di vederlo crescere in dignità, come appare da una Lettera di Domenico Orsi da Parma scritta il 25 dello stesso mese. E veramente gli fu vantaggiosa tal mutazione di cose, perchè nel 1625 per intercessione de' Cardinali San Giorgio, Borghese, e Magalotti, e per la protezione del Cardinal nipote ottenne una pensione sopra una Parrocchia vacata in Parma; di che scrivendo al Cavalier Cassiano del Pozzo il giorno 18 di Decembre disse: *Io ricevo un tale stabilimento da questa gratia, che riconoscerò ogni mio bene dalla sua benignissima mano. Continuerò le fatiche mie con animo quietissimo, e predicarò le glorie del mio benefattore con tutto lo spirito, perchè in 28 anni di Corte, dieci de' quali servo alla Santa Sede nell'Opera di San Pietro, e nel Pontificato di Paolo V. d'ordine della Santità di N. S., non ho mai avuto alcuno ajuto*. In questo tempo essendo uscita alle stampe in Ginevra un'Opera, che trattava di quanto accadde tra Paolo V e la Repubblica Veneta, con molte contumelie verso quel Pontefice, prese egli con consentimento di Papa Urbano a scriverne la Vita, onde in essa confutare le dicerie de' maligni oppositori (1).

Tommaso Stigliani, nemico del Cavalier Marino, che avea composto *l'Occhiale*, libro tutto rivolto a criticar *l'A-*

(1) Epistola citata.

done, poema di essolui, sofferendo amaramente che il suo antagonista fosse morto prima di pubblicar tal Opera già comunicata al Gianfattori, volle da esso nel 1626 una fede come era stato scritto *l'Occhiale* vivente il Marino, e la stampò unita al medesimo. Nè sapeva il nostro Carlo-Ferrante averlo costui per l'addietro tenuto in poco conto, poichè scrivendo già al Marini nel 1619 osò dirgli: *Questa volta V. S. non avrebbe da far con Gio: Batista Vitali, nè con Lorenzo Cattaneo, nè con Carlo Gianfattori, alias Ferrante Carli ...; ma avrebbe a fronte Tommaso Stigliani* (1). Ma da coloro ancora che non si stimano, favori si cercano, allorchè trattasi di far unione, onde combattere un avversario comune.

Raggutagliato che Alessandro Tiarini era stato nel 1628 invitato a Parma per dipingervi la Cupola di Sant'Alessandro, prese la penna, e fatta una bella descrizione della Cupola dipinta in Roma nella Chiesa di Sant'Andrea dalla Valle dal nostro eccellente Gioanni Lanfranco, terminata nel 1622, gliela diresse. Nè questi e simili Opuscoli, che quasi per ristoro intraprendeva, lo distoglievano già dalle due Opere indicate; anzi aveva già imposta l'ultima mano alla Storia della Basilica Vaticana, e proseguiva nel 1630 a tessere la Vita di Paolo V. Ciò sappiamo da Gioanni Severano Prete dell'Oratorio, che per le stampe del Mascardi pubblicò in detto anno le *Memorie Sacre delle sette Chiese di Roma*, ove due interi Capitoli inserì della prima Opera; *perchè*, com'egli disse, *la stampa del primo volume d'esso Tempio Vaticano potrà differirsi qualche tempo, essendo egli* (l'Autore) *tutto occupato in scrivere l'I-*

(1) Lettere dello Stigliani pag. 96.

storia di Paolo V. di gloriosa memoria, si è contentato che s'inseriscano in questo mio semplice discorso. Non ostante però tutto lo studio suo restarono inedite simili Opere, non rimanendo egli però senza premio, trovandosi memoria che l'anno stesso il Papa lo arricchì di molti Benefizj semplici su la Diocesi piacentina.

Non so quale impertinente Commedia si rappresentasse nel Carnevale di quest'anno in Roma, la quale mordeva alcuni elevati Soggetti della Corte Romana. Vi fu chi osò crederne autore il Gianfattori, che colla Lettera latina ad un Principe, altre volte citata, si discolpò, mostrando non poter tali accuse procedere che da malignità di persone invidiose. Sì tristo concetto formato di lui non gli fu di poco rammarico.

Altra maggior cagione di cordoglio avvennegli poco dopo. Aveva egli in Parma un fratello detto Gian-Francesco, Dottor di Leggi, e Fiscale della Inquisizione, uomo di cattivo carattere, già sgridato anni addietro dal nostro Carlo-Ferrante per aver incrudelito contro Giulio suo fratello, costringendolo a farsi soldato per forza in Fort'Urbano (1). Genero egli era di Ottavio Montauti, che fu per delitti fatto imprigionare dal Padre Maestro Giacinto Poggi Inquisitore contro l'eretica pravità. Sebastiano, figliuol di Ottavio, credendo che il Fiscale suo cognato fosse partecipe della condanna del padre, tentò di farlo ammazzare da alcuni sicarj, i quali nell'assalirlo non offesero lui, ma bensì ferirono mortalmente il Notajo della Inquisizione. Caduti anche costoro nelle forze, fu mossa d'altra parte la guerra al Fiscale accusato d'aver costruito Processi falsi (2). Quin-

(1) Lettera di Gian-Francesco Gianfattori 26 Maggio 1624.

(2) Memorie mss. nella Biblioteca Albani.

di messe le mani addosso anche a lui nel mese di Aprile del 1634 (1), e cominciati gli esami, fosse arte sua, fosse malizia, cominciò a dar segni di cervel guasto, e a meditare di uccidersi. Trovato ho una sua Lettera, scritta non si sa a chi il giorno 14 d'Agosto stando in carcere, ove raccomandava l'anima sua per suffragi defunto che fosse, la quale potrebbe far credere, che per vera pazzía pensasse a darsi la morte, siccome gli venne fatto il giorno 25 dello stesso mese, nel quale colle proprie mani si strozzò. Fu il suo cadavere portato nella Parma, credendosi incapace di sepoltura ecclesiastica, come si ha' dai diarj manoscritti di Andrea Pugolotti; ma riflettendosi meglio alle circostanze, fu poi disotterrato, e sepolto nel cimitero di Sant'Antonino il giorno 30 del mese stesso, ove trovossi un libello riferito dal detto Pugolotti, come segue:

O tu, che passi, e vedi alto terreno,
Ch'era già pian, non ti far meraviglia,
Non istupir, non inarcar le ciglia:
Sappi, che Gianfattor gli giace in seno.
Procurator fu, infame affrontatore,
Fiscal perverso, e perfido Notaro.
Tel vuò ben dir, benchè il parlar m'annoja:
Fra tutti i scellerati era il peggiore,
Non volse il suo cadaver, perchè avaro,
Che de' suoi stracci si leccasse il Boja.
Non creder che ti soja,
Che essendo egli prigion, o caso strano!
S'impiccò senza spesa di sua mano.

(1) Lettera di Caterina moglie di Gian-Francesco, scritta a Carlo-Ferrante l'undici del mese d'Aprile dell'anno 1634.

Non dirà il Boja infame:
Queste braghesse eran di Gianfattore,
Che fu Fiscal, Notar, Procuratore.
Volle per sè l'onore:
Sè stesso uccise, e ne morì qual forte.
Un dardo di sua man tolse a la Morte.

Di questo strano accidente non potè a meno di non risentir pena grande Carlo-Ferrame.

Egli intanto invecchiava, ma non sapeva distogliersi dal vivere cortigiano, benchè Vincenzo Gramigna dedicandogli un Trattato dell'*Ozio* tra le sue *Fantasie varie* pubblicate in Roma da Marc'Antonio Foppa nel 1628, l'avesse esortato a fuggire le Corti, e abbandonarsi tutto ai proprj studj, dicendogli: *A voi ha dato Iddio vivacità d'ingegno, e maturità di giuditio; e per quello che a doni riguarda del corpo vi è stato liberale, che agevol vi sarà, se volete, il tracciare amendue questi sentieri, che io vi ho additato della felicità* (1). Servì sempre i Cardinali Borghesi, amato e stimato da molti, e da altri odiato, come già dissi. I suoi ammiratori lo onorarono d'una Medaglia, coniatagli l'anno 1639, la quale fu pubblicata nel Museo Mazzuchelliano. Da una parte mostra il ritratto di lui colle parole *FERDIN. CAROLVS PHILOSOPHVS PARM. A. AET. LX.*, e dall'altra un Orologio a pesi, col motto tolto dal primo delle Metamorfosi *PONDERIBVS LIBRATA SVIS*, e nell'esergo l'anno *MDCXXXIX*. Se questa fosse stata nota al Conte Valerio Zani, Autore delle *Memorie, Imprese, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, impresse nel 1672, non avreb-

(1) Gramigna *Fantasie varie* pag. 278.

be avuto occasione di dir nell'*Introduzione*, che non parlava in esse del Carli per non averne trovato il ritratto.

Dalle Lettere inedite di Bartolommeo Tortoletti, da me vedute tra i Codici Vaticani (1), rilevasi, che al cominciar del 1640 presero a travagliarlo alcune infermità. Non furono però queste giudicate le cagioni della sua morte accaduta il dì 9 di Giugno del 1641 nel palazzo nuovo della famiglia del Cardinal Borghese alle ore sette della notte; le quali però, comecchè diversamente narrate, tutte collimano a farcela conoscere repentina; mentre alcuni la dissero prodotta da pituita troppo abbondante, altri da un'apostema rottasegli nel petto, e altri da veleno datogli per la sua maldicenza, come afferma l'Eritreo. Questo Scrittore per altro, tutto intento a biasimarlo, non ne tacque le lodi, scrivendo: *Revera damnum bonae litterae ejus interitu fecere, nam erat ingenio peracri, et studio flagranti; rem videbat acute, explicabat dilucide, scribebat ornate, et judicasset etiam prudenter, nisi elatione animi, et vana sui opinione inflatus, et correptus ornatissimos homines spoliare conatus esset omni commendatione ingenii, atque virtutis*. Accennò questi le Opere, che scritto aveva; e delle inedite favellando previde, che non sarebbero state curate, o che l'altrui malevolenza le avrebbe fatte perire. Il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo in Lucina, come certo rendettemi la chiara memoria di Monsignor Luigi Galletti Vescovo di Cirene, che aveva compilato il *Necrologio Romano*. Fu questo Letterato di molte lodi commendato da Leone Allacci, che nell'*Apes Urbanae*, libro stampato in Roma nel 1633, diede un lungo catalogo delle Opere di lui,

(1) Cod. Vatic. 1677 *Epist. Barthol. Tortoletti libri IV*.

dal Bzovio, da Cesare Lagalla, dal Vittorelli, e da altri citati nel Museo Mazzuchelliano. Aggiugnerò a tutti questi l'Abate Girolamo Ghilini, che gli avea preparato un Elogio onorifico nel quarto tomo del suo *Teatro* rimasto inedito; il qual Elogio mi fu mandato dal signor Abate Schioppalalba. Tra i nostri lodollo il Pico, il quale afferma, che le Pitture, già da lui con tanta industria raccolte, vennero in potere del suo fratello Giulio Gianfattori soldato in Fort'-Urbano, cui il giorno 12 di Giugno aveva scritto il Cardinal Borghese notificandogliene la morte, ed invitandolo a prenderne l'eredità.

OPERE STAMPATE.

I. *Nereo per un Balletto di Nereidi e di Tritoni nelle Nozze del Conte Niccolò Caprara, e di Vittoria Piccolomini*, con un *Dialogo di Zefiro, Flora, Cupido, Felsina, e Cori* per le medesime Nozze. *Bologna* 1612, in-4.°. Così l'Allacci.

II. *Vittoria d'Amore, rappresentata in musica per un balletto di Cavalieri bolognesi. Parlano le Grazie, Venere, gli Amori, otto Femmine guerriere, un Amorino in cielo. Bologna* 1612, in-4.°.

III. *Ragguaglio della perdita e ricuperatione della Sacra Benda di Nostra Signora. Bologna presso Vittorio Benacci* 1613, in-4.°. Così l'Allacci.

IV. *Esamina del Conte Andrea dell'Arca intorno alle Ragioni del Conte Lodovico Tesauro, in difesa d'un Sonetto del Cavalier Marino. In Bologna per Vittorio Benacci* 1614, in-4.°. Vi si riporta tutto il testo della Difesa del Tesauro, cui si va opponendo l'*Esamina*. In questo libro alla pagina 88 vedesi pubblicato il disegno di un Ercole, che uccide l'Idra, fatto da Lodovico Caracci, e donato da esso

all'Autore, perchè lo riponesse ne' libri de' suoi disegni. Il volume è in tutto di 98 pagine. Dev'essere assai raro, perchè il Padre Angelico Aprosio nel *Veratro* fin a' suoi giorni scrisse: *Io desiderai gran tempo di vedere la detta Esamina del Conte dell'Arca, e per haverla affaticai gli amici, ed io stesso otto anni fa passando in Bologna feci rivoltar sossopra la Libreria del detto Benacci; ma invano. Quando meno pensavaci, ecco che mi vien donata dalla gentilezza del Sig. Gio: Battista Capponi.* Io la conservo nelle mie Miscellanee. Quest'Opera fu quasi del tutto riprodotta nelle *Annotationi di Lodovico Tesauro intorno alla Essamina di Ferrante Carlo, pubblicata sotto nome del Conte Andrea dell'Arca. In Torino* 1614, in-12. Libretto, che pur tengo, donatomi in Roma dal sig. Abate Pier-Antonio Serassi di chiara memoria.

V. *Breve descritione della Festa fatta nella gran Sala del Sig. Podestà l'anno* 1615 *a* 2 *di Marzo. Bologna* 1615, in-4.°. L'Allacci, che ne fa ricordanza, dice, che tanto la descrizione, quanto i versi frappostivi sono del nostro Autore; e ciò riman confermato dal passo di una Lettera scrittagli da Ranuccio Pico riferito di sopra, con cui si rallegrò seco di tal Operetta.

VI. *De Deo Trino et Uno, Oratio jubente Paulo V in Sacello Quirinali habita. Romae*, in-4.°. Così l'Allacci.

VII. *De Christo ascendente, Sermo in Templo Vaticano habitus. Romae*, in-4.°. Così l'Allacci.

VIII. *Typus Vaticani Templi, Romae* 1621 *in folio expanso.* Lo cita l'Allacci, ed anche il Padre Lodovico Jacob nella sua *Bibliotheca Pontificia*, stampata in Lione nel 1643, p. 305.

IX. *Templum Vaticanum Ferdinandi Caroli stylo, Martini Feraboschi caelo expressum. Romae* 1622 *in folio magno.* In tale guisa lo citano i mentovati due Autori.

X. *Ex primo volumine Templi Vaticani Authore Ferdinando Carolo, Campus Vaticanus Caput II. Sectionis II. Locus ubi D. Petrus suffigitur Cruci. Caput IX. Sectionis II.* Stanno questi due frammenti della sua grand'Opera tra le pagine 268 e 292 delle *Memorie sacre delle sette Chiese di Roma, raccolte da Giovanni Severano Prete dell'Oratorio di Roma*, stampate in Roma per Giacomo Mascardi 1630, in-8.°, ove il Severano, avendo parlato della Sepoltura di San Pietro, dice: *Tutto questo havevo messo insieme quando il Sig. Ferrante Carlo (havendoghelo io conferito) per sua gentilezza, e per l'antica amicitia che passa fra noi si compiacque farmi veder l'Opera insigne che fa, intitolata TEMPLVM VATICANVM, degna veramente del suo valore, e ripiena di varie speculationi, et di somma eruditione, così d'historie sacre, come di profane, et insieme comunicarmi di essa due Capitoli, ne i quali si ha più distinta, certa, e chiara notitia di quanto si è cercato di sopra, e particolarmente del luogo della Crocifissione, e Sepoltura di S. Pietro, de i Cerchi, che erano nel Vaticano, delle due Mete, fra le quali fu crocifisso il S. Apostolo, de gli Horti di Domitia, et Nerone, et del Palazzo, Naumachia, e Terebinto del medesimo*, pag. 22.

XI. Varj *Epigrammi e Componimenti poetici italiani e latini*, stampati in varie occasioni. Di questi fa menzione l'Allacci suo contemporaneo.

XII. *Lettera a Gioanni Lanfranco Pittore*, data il giorno 18 di Luglio del 1635, impressa alla pagina 219 del tomo I delle *Lettere intorno alla Pittura, Scoltura e Architettura*, raccolte da Monsignor Bottari. *Roma* 1747 *per il Pagliarini*, in-4.°.

OPERE INEDITE

CONSERVATE IN ROMA NELLA BIBLIOTECA ALBANI.

XIII. *Bilacium Larii Lacus Promontorium a Ferdinando Carolo mille Elegis expressum ad Praeclarissimum Virum Darium Bocarinum Anno MDCXI*, in-4.°. Questo Poema elegiaco è fatto per descrivere le delizie di Belaggio, luogo del Cardinal Paolo Sfondrato. Vi alludeva l'Allacci, allorchè accennò *Elegiarum Libri duo, inter quas descriptio Larii Lacus carminum millenum*, benchè non ispiegasse bene la qualità del Poemetto, nè il suo vero soggetto.

XIV. *L'Adrasto, Tragedia* imperfetta. Sta unita al citato Poemetto.

XV. *Il Faraone sommerso*, Poemetto in versi sciolti nello stesso volume.

XVI. *Poesíe diverse volgari*, in-8.°. Oltre questo volume di Rime si trovano altre Poesíe latine e volgari nel Codice sopraccennato, ed altre in altri, che sono stati uniti colle varie carte originali dell'Autore, le quali tutte, spezialmente le volgari, dovevano, secondo l'Allacci, andar divise in due volumi, scrivendo egli così: *Sonetti, Madrigali, Canzoni, e Poemetti varj, volumi doi.*

XVII. *Ferdinandi Caroli J. U. D. Parmensis Orationes.* Sono tre volnmi, due in-foglio, ed uno in-quarto, originali. Il primo ne contiene XXIV tutte latine e sacre; e poscia tre funebri; cioè una in morte di Sigismondo III Re di Polonia, l'altra in morte di Germanico Ercolano Senator di Bologna, e l'ultima in morte di Federigo Pendasio. Il secondo volume ne contiene alcune di quelle che stanno nel primo, e tra le diverse una ve n'ha *in Astrologos.* Varie di queste accennate sono dall'Allacci, ove disse, che

egli aveva scritto *Orationum Num. CV. plura volumina, quorum duo propediem edentur, videlicet Sacrarum, inter quas de Nomine Jesu; in diem Christi natalem; in diem Parasceves; de patria viventium; pro Dedicatione Templi Vaticani; de praestantia et muneribus Angelorum; de gloria Beatorum; de Sacramento Corporis Christi; pro filia Jephtis ad patrem etc.. Moralium, inter quas de Regno, de somniis, de accubitu, in Chymicos, in Astrologos, in malos Poetas etc.. Academicarum, inter quas Prothcus, sive peregrinatio animorum; in Verrem V. pro Urbe et Aula Romana; in Christophorum Columbum; Laudes Paestilitatis, Febris, Podagrae, Asini etc.. Panegyricarum, inter quas in Sanctos, in Summos Principes, in Decennalia Urbani VIII.; de Ferdinando II. Augusto, de Lodovico XIII. Rege Galliarum; in funere Sigismundi III Poloniae Svetiaeque Regis; in Templa celeberrima etc..* Varie di queste, come ho detto, si trovano ne' mentovati Codici Albani, benchè non tutte, per essere state probabilmente distratte.

XVIII. *Discorsi e Lezioni Accademiche volgari*. Se ne trovano fra le dette Orazioni. Uno s'intitola *Discorso sopra il soggetto delle Rassomiglianze poetiche, recitato nell'Accademia Romana degli Umoristi il giorno* 10 *Novembre* 1605. Altro vien chiamato *Discorso accademico sulla forza d'Amore, detto nell'Accademia* 31 *Agosto* 1614. Dice l'Allacci, che ne aveva due volumi.

XIX. *Descrizione della Cupola di S. Andrea dalla Valle in Roma, dipinta da Gio: Lanfranco*. Questa è una Scrittura diffusa ed elaborata, che meriterebbe la stampa. La cita anche l'Allacci.

XX. *Epistole latine e volgari, tanto a suo nome scritte, quanto a nome di varj Principi, volumi tre*, quasi tutti originali. Ve ne sono alcune a nome del Cardinal Sfondra-

to, altre a nome de' Cardinali Scipione e Pier-Maria Borghesi. In fine della terza parte leggonsi *Le Cause de' disgusti dell'Autore col Cavalier Marino*, con diverse Lettere scritte a Claudio Achillini, a Girolamo Preti, a Fulvio Testi per lo stesso affare. Di tali Lettere poi se ne hanno altri volumetti miscellanei, e senz'ordine. Nulla di queste, dice l'Allacci, salvo che di quelle a' Principi *nomine aliorum* lib. I, e *ad familiares doctos viros* lib. I.

XXI. *Ferdinandi Caroli J. U. D. Parmensis variae Inscriptiones et Elogia*. Cita le Iscrizioni anche l'Allacci.

XXII. *Templum Vaticanum Ferdinandi Caroli stylo, Martini Feraboschi caelo expressum, cui accesserunt varia ad complementum tanti laboris*. In-foglio. L'Opera è originale, e si vede, che l'Autore non cominciò a porla in netto se non se il 4 d'Ottobre del 1623. E' però imperfetta, non avendosene in detta Biblioteca che un buon volume; laddove l'Allacci dice, che era distesa *tribus ingentibus voluminibus*. A questo volume precedono gli originali delle due Lettere di Matteo Radero all'Allacci, e di Tommaso Dempstero al nostro Autore, scritte in commendazione del *Tipo* già pubblicato da esso, di cui già si è fatto menzione. Il Padre Filippo Bonanni nella sua *Templi Vaticani Historia*, che serve di tomo terzo all'Opera sua intitolata *Numismata Summorum Pontificum*, ne cita i frammenti conservati dal Cavalier Carlo dal Pozzo, e celebrandoli ne fa uso.

XXIII. *Frammenti* varj di Prose, di Lettere, e di cose imperfette, volumi tre. Uno è intitolato *Rottami di Ferrante Carli;* l'altro *Varia Ferdinandi Caroli;* e l'ultimo *Diversi sbozzi di Lettere scritte a' Principi e Signori, del Signor Ferrante Carlo*. I primi due sono in-4.°, e il terzo in-foglio. Tutte queste Opere manoscritte fin qui annove-

rate ebbi il piacer di vederle nella Biblioteca del signor Principe Albani in Roma.

OPERE INEDITE,

CHE, OLTRE LE GIÀ ANNOVERATE, SI CITANO DALL'ALLACCI.

XXIV. *Breviarium Actorum Pauli V. Pont. Max.* Comecchè qui dicasi avere scritto soltanto tal Vita in compendio, sembra però dalle parole altrove citate dal Padre Severano, che esser dovesse una piena Storia.

XXV. *Breviarium Actorum Pauli V. cum Venetis.* Usò in questo libro il nome anagramatico di *Solfridus Duncarena*, anagramma di *Ferdinandus Carolus;* onde il Bailet *Liste des Auteurs deguisés*, pag. 549, lo pone tra coloro, che scrissero Opere con nomi stravolti.

XXVI. *Bibliothecae veteres; Bibliotheca Vaticana a Beato Petro ad Urbanum VIII. Pontificem Maximum, servata ratione temporum.*

XXVII. *Bibliothecarii Pontificii ad Eminentissimum Cardinalem Franciscum Barberinum Bibliothecarium.*

XXVIII. *Elogia virorum belli ac pacis artibus nostro aevo clarissimorum.*

XXIX. *Explicationes et solutiones Quaestionum ac locorum difficilimorum in tres Libros Aristotelis de Anima.*

XXX. *In octo Libros Physicorum, et in Libros Metaphysicorum.*

XXXI. *Variarum Quaestionum Mechanicarum Libri II.*

XXXII. *Naturalium Libri III. Moralium, et Academicorum Libri V.*

XXXIII. *Poematia plura carmine heroico Libri II.*

XXXIV. *Varj Trattati politici.*

XXXV. *Introduzione alle materie d'onore, con l'accomodamento di molti casi seguiti.*

XXXVI. *Lagrime di Lucidore et Alceo.* In versi.

XXXVII. *Varj Capitoli, per lo più morali.*

XXXVIII. *L'Armonía del Mondo. La Legge, o il monte Sina. Giosuè vincitor di sette Re.* Poemetti forse in versi sciolti, giacchè l'Allacci li cita insieme col *Faraone sommerso*, in simil maniera scritto, come si è detto.

XXXIX. *L'Ecuba, Tragedia.*

XL. *Il Costantino, Tragedia.*

ALTRE OPERE INEDITE,

DELLE QUALI SI HA NOTA IN UN CATALOGO DELLE SCRITTURE DEL N. A., CHE TROVASI IN UN CODICE DELLA BIBLIOTECA ALBANI.

XLI. *Pauli V. Funus.* Comincia *Obscurae mortuorum sedes.*

XLII. *Discorso sopra li versi di Dante.* Comincia *Nel mezzo del cammin della mia vita.*

XLIII. *Discorso intorno il Cielo.* Comincia *Havea dato il Sole.*

XLIV. *De officio primario Summi Pontif. ad Clem. VIII.*

XLV. *An communis Sententia Sanctorum Patrum faciat rem de fide.*

XLVI. *Utrum Papa possit quempiam dispensare, ut defuncti fratris uxorem ducat.*

XLVII. *Il Golia, Tragedia sacra.*

XLVIII. *Elegia de laudibus Urbani.*

XLIX. *L'Aquila del Signor Cardinale Borghese.*

L. *Memoriae ex Diariis Petri Magistri Cremonensis anni 1404, et plures aliae memoriae antiquae.*

LI. *Vita di Alessandro Aborese*.

LII. *Discorso sopra la Congiura descritta dal Mascardi, colla risposta del Mascardi*. Io non saprei decidere se questo *Discorso* debba dirsi quella piccola dicería, che sotto nome del Taverna va impressa con *la Congiura del Conte Gioanni Luigi de' Fieschi, descritta da Agostino Mascardi*, stampata *in Bologna* nel 1639 *per Giacomo Monti e Carlo Zenero*, in-4.°. In fine di questa Storia sono le *Opposizioni* sotto nome del *Taverna*, espresse in una Lettera, cui segue la *Difesa* del Mascardi. Forse queste medesime sono le cose accennate sotto titolo di questo *Discorso* colla Risposta.

LIII. *Historia Tragica del quarto Capo del primo Libro delle Istorie d'Erodoto*.

LIV. *Liber integer de Monarchia Regni Siciliae*.

LV. *Quaestio quid sit Oratorem fieri, Poetam nasci*.

LVI. *Modus scribendi in litera longobarda*.

LVII. *Santità dell'Eccellentissimo Ciarlatano imitata dal greco*.

LVIII. *Santità del Cortigiano de' nostri tempi*.

LIX. *Istruzione ad un Prelato, che viene di nuovo alla Corte di Roma*.

LX. *Ricordi al nuovo Nipote del Sommo Pontefice*.

LXI. *Ricordi al Sacro Collegio de' Cardinali Eminentissimi*.

LXII. *Qual dovrà essere un vero Cortigiano della Corte di Roma*.

Dal detto Catalogo manoscritto io espungo alcune Opere parutemi non poter essere del Carli. Avverto ancora non essere tutte perfette le cose nel medesimo Indice registrate.

CCXXV.

RANUCCIO PICO.

Ancorchè nato non fosse in Parma questo Scrittore, dovremo parlar di lui, come già facemmo dell'Angeli; giacchè se all'uno doveva fin qui Parma la sua Storia Civile, all'altro fu obbligata della Letteraria, non essendovi stato prima e dopo lui chi a simile argomento pensasse. Ma egli nacque tra noi, benchè di famiglia straniera; poichè Giambatista figliuolo di Niccolò-Angelo Pico da Spoleti venuto al servigio della Casa Farnese, e instituito Cancelliere del Duca Ottavio, quivi l'ottenne verso il 1569; laonde ancor più volontieri faremo ricordanza di chi fu nostro, e dando nel miglior modo che seppe vita a più altri nomi meritò di non essere dimenticato. Era di tenerissima età quando, apprendendo il Principe Ranuccio Farnese da Gioanni Ponzio i primi gramaticali rudimenti, fu ammesso in compagnía del Principe alla scuola stessa. Diello poscia il genitore in cura a Giambatista Sestio, che lo introdusse a tutti gli studj di Umanità, dopo i quali sotto la disciplina di Ottavio Zoboli apprese in patria i principj Legali, passando quindi a perfezionarsi a Bologna, e poscia a Padova sotto il celebre Guido Pancirolo. Frequentò ad un tempo le lezioni di Giason de Nores per maggiormente perfezionarsi nella Rettorica; e ornato così della necessaria scienza tornò alla patria, dove nel mese di Ottobre del 1588 fu laureato per mano del Dottor Giambatista Bajardi, ed aggregato al Collegio de' Giudici.

Perduto ch'ebbe il genitore nel 1590, si accoppiò in matrimonio a Giulia figliuola di Cesare Cantelli; e poco

della Giurisprudenza curandosi, allo studio della Sacra Storia e della pia erudizione particolarmente si applicò, radunando una rara e copiosa Biblioteca, come si rileva da molti libri, che tutto giorno si vanno trovando col marchio del nome suo. Avendo avuto un figliuolo appellato *Cornelio*, prese in casa il Sestio, già suo maestro, e in compagnía del figliuolo non isdegnò udir di nuovo spiegare la Rettorica e l'Etica di Aristotile, parendogli di non averle studiate abbastanza. Quanto più viveva a sè badando alli privati suoi studj, tanto più era conosciuta la probità e virtù dell'animo suo; il perchè giunto a governare gli Stati il Duca Odoardo, lo volle in Corte per suo Segretario.

Non tralasciò per questo i geniali studj della Sacra Storia, anzi gli accrebbe, e prese quindi a pubblicare le Opere, che accenneremo, proseguendo in tal esercizio di scrivere e travagliare per ben venti anni, non ostante la pena provata nella perdita della Consorte pel Contagio del 1630, ed i malori della vecchiaja, che gli si facevano sentir gravosi, quando in età di settantadue anni nel 1642 attendeva a pubblicar le notizie de' più celebri Soggetti Parmigiani, che lo avevano preceduto, dalle quali abbiamo raccolto anche le sue ne' pochi tratti, ove gli avvenne di ragionar di sè stesso. Coroni queste brevi memorie l'elogio fattogli da Giampietro Puricelli: *Optimus ille senex, idemque Doctor peritissimus Ranucius Picus Parmensis erga me quidem officiosissimus. Plurimos ille annos Serenissimo Duci suo fuit a Secretis: atque politicas ejus aulae curas magis e propinquo ad caelestem aspirans aulam, hoc denique lenimento temperavit, ut quamplurimas Sanctorum hominum Vitas conscriberet* (1). Tanto disse in occasione di scrivere la Vita di

(1) *De Sanctis Arialdo et Herlembaldo* lib. I, cap. XXVIII.

Sant'Arialdo, che il Pico, seguendo Arnoldo Wion, detto aveva parmigiano, soggiungendo, che chiarito egli meglio diressegli poi una Lettera il giorno 18 d'Aprile del 1644, in cui ritrattossi dell'involontario fallo. Dice di più, che scritta l'accennata Lettera morì poco dopo; talchè convien ascrivere al 1644 la perdita fatta dalla patria di questo suo premurosissimo Cittadino.

O P E R E.

I. *Specchio de' Principi, ovvero Vite de' Principi Santi, ove si leggono varii essempi, et osservationi spirituali, morali, et politiche, del Dottor Ranuccio Pico Segretario dell'Altezza Seremss. di Parma etc. In Parma per Anteo Viotti* 1622, in-4.°. Dedicò l'Autore quest'Opera al Duca Odoardo suo Signore, e vi descrisse le Vite di Sant'Odoardo III Re di Inghilterra, di San Canuto Re di Dania, di San Canuto II figliuolo d'Enrico Re di Dania, di Carlo Magno Imperadore, di Sigeberto Re di Austrasia figliuolo di Dagoberto Re di Francia, di San Riccardo Re d'Inghilterra, di Pipino I Duca di Brabante; di Sant'Eldeberto Re di Cantio in Inghilterra, di Carlo *il Buono* Conte di Fiandra, di San Casimiro Eletto Re di Ungheria figliuolo di Casimiro III Re di Polonia, di Sant'Odoardo II Re d'Inghilterra, di San Gontranno figliuolo di Clotario I Re di Francia, di Amedeo IX Duca terzo di Savoja, di Sant'Ermenegildo figliuolo di Leovigildo Re di Spagna, di San Sigismondo Re di Borgogna, di Roberto Duca di Binga Palatino del Reno, di Sant'Ertico Re di Svezia, di Edelberto II Re d'Inghilterra, di Costantino Magno Imperadore, di Ferdinando *il Santo* Re di Spagna, di Orlando Paladino di Francia, di Rinaldo Paladino di Francia, dell'Infante Don Ferdinando

figliuolo di Gioanni I Re di Portogallo, e di San Ladislao Re d'Unghería. Vi hanno Poesíe in lode dell'Autore il Conte Fortuniano Sanvitale, il Dottor Lodovico Bianchi, Francesco Giorgi, e Marco Guiducci romano.

II. *Costantino Magno Imperadore, e Guglielmo Duca d'Aquitania aggiunti ai Principi Santi etc. In Parma appresso Anteo Viotti* 1623, in-4.°. La Vita di Costantino è quivi assai più diffusa che non fosse nell'Opera già descritta. Filippo Humani dalla Pergola, Niccolò Sieni da Castellarano, e il Guiducci aggiunsero elogj in verso all'Autore.

III. *Vita e Miracoli di San Bertoldo, Oblato del Monastero delle Monache di Santo Alessandro di Parma. In Piacenza appresso Giacomo Ardizzoni* 1624, in-8.°. E' una pura traduzione del testo latino della Vita scritta in pergamena nell'Archivio di dette Monache; però l'Autore non vi pose il suo nome. La ripubblicò nondimeno fra le altre sue Vite de' Santi Parmigiani nel suo *Teatro*.

IV. *La Principessa Santa, ovvero la Vita di Santa Elisabetta Reina di Portogallo, in cui si contengono varj Esempj e Documenti spirituali, morali, e politici, con un breve disegno della Vita della Serenissima Infanta Donna Maria di Portogallo Principessa di Parma etc. In Venetia* 1625 *appresso Giovanni Gueriglio*, in-4.°. Protesta l'Autore di avere scritto la Vita della Santa prima che uscissero in luce i Processi della Canonizzazione, con una Vita di lei, scritta da un Gesuita. Tutto il volume è dedicato a Donna Maura Lucenia Farnese figliuola della celebrata Donna Maria di Portogallo. In fine aggiunse la *Narratione d'alcuni memorabili esempj, che lasciò della bontà sua il Principe D. Odoardo Fratello di detta Donna Maria di Portogallo*. Un esemplare della R. Biblioteca di Parma è qua e là arricchito di aggiun-

te di mano dell'Autore. Il Gueriglio ristampò l'Opera nel 1627, se pure non cangiò il solo frontespizio.

V. *La Principessa Santa, ovvero la Vita di Santa Margherita Reina di Scotia etc. In Venetia 1626 appresso Giovanni Gueriglio*, in-4.°; ed anche nel 1627, con Dedicatoria del Pico alla Sereniss. Margherita Duchessa di Parma.

VI. *Vita di Gottifredo Duca di Buglione, Re di Gerusalemme, ove si descrive l'Impresa di Terra Santa, con varii essempi et osservationi spirituali, morali, e politiche etc. In Venetia 1626 appresso Gioanni Gueriglio*, in-4.°; con Dedicatoria dell'Autore al Cardinale Desiderio Scaglia. *Fu ristampata nuovamente con le Annotazioni in margine delle sentenze, e con la Tavola delle cose più notabili;* per lo stesso nel 1627, in-4.°.

VII. *Davide glorioso, del Dottore Ranuccio Pico Segretario dell'Altezza Serenissima di Parma. In Roma per l'Erede di Bartolommeo Zanetti* 1631, in-4.°. Così si legge nel frontespizio in rame, dove si vede il santo Re David da un lato, e San Giuseppe dall'altro, cui l'Opera, divisa in quattro libri, corredata di varie osservazioni e annotazioni, vien dall'Autore dedicata. Nel frontespizio a stampa però s'intitola *Vita del Santissimo Re e Profeta Davide* ec.. Porta questa seco le censure e le approvazioni molto onorevoli del Padre Don Costantino Gaetani Presidente del Collegio Gregoriano in Roma, del Padre Abramo Bzovio Domenicano, del Padre Luca Wadingo Minor Osservante; e del Canonico Pier-Maria Campi piacentino; tutti Autori di Opere accreditatissime.

VIII. *Le Glorie di San Luigi Re di Francia, ove si rappresentano le attioni memorabili della sua gloriosa vita, con varie osservationi spirituali, morali e politiche, et un Aggiun-*

ta nel fine, che contiene la narratione di alcuni suoi miracoli, la Genealogia Reale de' suoi discendenti, con alcune annotationi appresso per chiarezza dell'Istoria etc. In Piacenza per Gio: Antonio Ardizzone Stampatore Cam. 1632, in-4.°; con Dedicatoria al Cardinal Antonio Barberino.

IX. *Vita della Venerabile Cunegonde Reina di Polonia, di Ranuccio Pico etc., data in luce dal R. P. M. Abrahamo Bzovio dell'Ordine de' Predicatori. In Roma appresso Francesco Cavalli* 1633, in-4.°. Lo stesso Bzovio la indirizza a Donna Costanza Barberina cognata di Papa Urbano VIII.

X. *Vita di San Giovanni primo Abate del Venerabile Monistero di San Giovanni Evangelista di Parma, una delle sacre Immagini del Tempio ai Santi della medesima Città dedicato, del Signor Segretario Ranuccio Pico. In Parma per gli Heredi di Odoardo Fornovo* 1634, in-4.°. Lo Stampatore dedicò il libro al Padre Don Paolo Scoto Abate di detto Monistero, che lo reggeva per la seconda volta, accennando, che il Pico *haveva le Vite de' Santi di questa Città compito di scrivere;* ma che alcune difficoltà ne impedivano ancora la stampa.

XI. *Il Cortigiano Santo, ovvero la Vita di Santo Eleazaro Conte di Ariano etc. In Venetia presso il Sarzina* 1635, in-4.°. Lo Stampatore dedicolla a Basilio Viceconte Feilding, Ambasciadore straordinario per la Maestà del Re della Gran-Brettagna alla Repubblica Veneta, e a tutti i Principi d'Italia.

XII. *Vita del Beato Orlando de' Medici. Piacenza* 1636. Citata è questa edizione dal Padre Eraclio Cristanello presso i Bollandisti tomo v *Acta Sanctorum Mensis Sept.*, ove trattano di questo Beato. Oltre all'essere stata riprodotta nel *Teatro*, fu ristampata nel 1721 dal Monti in-8.° a

divozione de' Bussetani, presso i quali se ne venera il Corpo; ed io ebbi poi nel 1784 ad istanza de' medesimi più ampiamente a descriverla, aggiugnendovi la storia del suo culto; impressa in questa Reale Tipografia.

XIII. *Teatro de' Santi e Beati della Città di Parma, e suo Territorio, rappresentato con la narratione della Vita di ciascuno di essi etc. In Parma appresso Mario Vigna* 1642, in-4.°.

XIV. *Appendice de' varj Soggetti Parmigiani, che o per bontà di vita, o per dignità, o per dottrina sono stati in diversi tempi molto celebri et illustri etc. In Parma appresso Mario Vigna* 1642, in-4.°. E' intitolato il libro *Appendice*, come opera intrapresa a supplemento della *Storia dell' Angeli*, e si divide in cinque Parti. Segue il *Catalogo de' Vescovi di Parma, estratto dalla Cronica di detta Città, et da altri Autori gravi*. Indi il *Catalogo, ovvero Matricola de' Dottori dell'una e l'altra Legge del Collegio di Parma*. Finalmente vengono le *Aggiunte fatte alla soprascritta Appendice, con la correttione degli errori più notabili*. Dopo l'Indice stanno altri foglj di nuove Aggiunte, che non si trovano in tutti gli esemplari.

XV. *Commentario della Vita del Duca Alessandro Farnese*, scritto sul fondamento di alcune Lettere e Relazioni, e su i racconti di persone informate. Nelle *Aggiunte all' Appendice* (pag. 129) accenna l'Autore questa sua fatica; ma non fu mai stampata.

CCXXVI.

LODOVICO BIANCHI.

Abitava nella Terra di Sissa la Famiglia de' Bianchi, ora stabilita in Parma, e molto fra le cittadinesche distinta, quando da Giacopo e da Domenica sua consorte venne in luce, il giorno 15 di Novembre del 1569, il nostro Lodovico, il quale nella sua *Torre Maria Davidica* parve gloriatsi di aver ivi sortito i natali (1). Portò seco un gran genio alla Poesía toscana, e ben felice assai più riuscito sarebbe nel coltivarla, se a' suoi tempi non se ne fosse troppo corrotto il gusto. Deliberatosi di correr la via ecclesiastica applicossi alla Teología, e promosso dal Dottor Firmiano Mediolaco, ne riportò la Laurea nella Sala del Palazzo Episcopale di Pavía il giorno 9 di Maggio del 1597 (2).

Restituitosi a Parma, e frequentando le conversazioni accademiche, approfittò non poco nell'erudizione. V'era in quel tempo Tommaso Stigliani, divenuto Cortigiano del Duca Ranuccio I, come nel Discorso previo al tomo IV si dimostrò, e gli si fece amico (3). Il Bianchi, assai faceto e bizzarro, verseggiava talvolta a strafalcioni, onde rallegrar la brigata, non credendosi mai che lo Stigliani far volesse conserva di certe sue maniere e detti bisbetici; ma pur troppo lo Stigliani, che miglior uomo non era di tutti coloro, co' quali accattò brighe, obbliati i buoni componimenti del Bianchi, non rammentò se non le burlesche e ridicolose fogge usate per divertimento, facendone uso nel

(1) Canto primo pag. 39.

(2) Diploma originale presso il signor Dionisio Bianchi.

(3) Pico *Append.* par. v, p. 194.

suo *Occhiale* contro *l'Adone* del Marini, impresso nel 1627, citandole non senza sarcasmo e disprezzo sotto nome del *Sissa*; volendo far credere che di modi sì improprj e sciocchi ei si pavoneggiasse. Non so come il Bianchi soffrisse tanta insolenza; ma forse una virtù superiore, e il riputare smentito abbastanza il derisore impudente dai componimenti, che andava pubblicando, glielo fece sprezzare; tanto più, che pochi forse, o quasi nessuno, sapeva esser egli adombrato sotto nome del *Sissa*; poichè avendo Girolamo Aleandri prima di confutar l'*Occhiale* scritto per tutto, affin di sapere chi fosse codesto *Sissa*, nè ritraendone contezza veruna, riputò finto e l'Autore e i bisticci dallo Stigliani allegati. Al chiaro ne fu però bene il nostro Pico, ed il Padre Angelico Aprosio, che sotto nome di *Sapricio Saprici* pubblicando la prima Parte del *Veratro* contro lo Stigliani, impressa nel 1647, in proposito dell'accusa data da costui al Marini di svaligiare gli Autori, gli disse: *Pare a me, che li svaligiate voi, avendoli contraffatti negli Amori giocosi, ne' versi che faceste vedere sotto nome del Dottor Lodovico Bianchi di Sissa, e 'n queste, che sotto nome del Vannetti avete stampati nell'Occhiale. Voi vi burlate de' versi del Dottor Bianchi; ma vi fo sapere, che sono molto migliori de' vostri, e che val più un Canto della Giuditta, che tutto 'l Colombajo* (1), cioè, che tutto il suo Poema del *Mondo novo*. Questa lode di uno Scrittor critico; l'amicizia, che conservò con diversi uomini illustri di que' giorni, tra i quali fu Antonio Bruni; e i servigi, che prestò ai Duchi di Mantova e di Guastalla, che molto lo distinsero ed amarono, troppo preponderano alle misere punture di un Poeta superbo, voglioso di esser l'unico venerato e stimato nel mondo.

(1) *Veratro* parte I, pag. 262.

Ora il Bianchi, mescolando agli studj geniali quelli della Religione, fu da principio fatto Arciprete della Villa di San Pancrazio; e lo era sin quando nel 1606 diede una Canzone a Francesco Ugeri da stamparsi nella Raccolta per le Nozze di Gian-Francesco Sanseverino con Donna Costanza Salviati. Lasciata poi quella Chiesa per servire alle Corti, e ridottosi a tranquilla vita, ebbe un Canonicato nel Battistero di Parma, dove, morto che fu, ebbe la seguente brevissima Iscrizione:

CAN. LVDOVICI BIANCHI
SACRAE THEOLOGIAE DOCTORIS
CINERES
M D C X L V

Vien ricordato con lode dal Maracci nella *Bibliotheca Mariana* (1), dal Mazzuchelli (2), e da altri.

O P E R E.

I. *Rime del Dottor Lodovico Bianchi. In Parma* 1622 *appresso Anteo Viotti*, in-4.°. Il volumetto è di pagine 40, non compreso Frontespizio e Prefazione. La circostanza di non voler tacere i meriti di Tobía Aldini, dottissimo spargirico da lui celebrato in un Panegirico in ottava-rima, fece, che aggiunta al medesimo una Canzone su l'argomento stesso, e alquanti Sonetti sacri, e di altri argomenti, mettesse fuori queste sue prime cose, ommettendone però altre pubblicate nelle Raccolte molto prima. Cammillo Rubiera vi aggiunse un Sonetto in lode dell'Autore.

(1) Parte II, pag. 51. (2) *Scrittori d'Ital.* vol. II, par. II, pag. 1158.

II. *La trasformazione della Ragione di Stato, Panegirico al Cardinale Odoardo Farnese, del Dottor Lodovico Bianchi*, in-4.°, senza note tipografiche, siccome avvisa il Mazzuchelli. Essendo però stato pubblicato in occasione, che il Porporato venne al governo di Parma pel nipote Odoardo dopo la morte del Duca Ranuccio I, apprendiamo che fu stampato nel 1622.

III. *La Giuditta, Poema Heroico del Dottor Ludovico Bianchi alla Serenissima Madama Margherita Duchessa di Parma e Piacenza ecc. In Parma per Odoardo Fornovo* 1628, in-12. Sono sette Canti in ottava-rima. L'Autore nel significar di pubblicarlo col sussidio degli amici concorsi alla spesa della stampa, manifesta di aver composto i *Discorsi su le Case di molti Cavalieri e Gentiluomini*, che lo amavano.

IV. *Fiori di lodi al Serenissimo Gio: Carlo Principe di Toscana in occasione della sua venuta con la Serenissima Margherita de' Medici Farnese Duchessa di Parma ecc. In Parma appresso Seth e Erasmo Viotti* 1628, in-4.°.

V. *Epistola eroica alla Maestà dell'invittissimo e potentissimo Re Cattolico Filippo IV., del Signor Dottor Don Lodovico Bianchi. In Parma per Odoardo Fornovo* 1629, in-4.°. Questa Epistola è in prosa colla data del 28 di Maggio. Seguono dodici Sonetti, parte al Re, parte ad altri Principi.

VI. *Sonetti sopra il Fatto d'arme d'Alemagna. Bologna* 1633, in-12. Sono citati dal Mazzuchelli.

VII. *Il doppio lagrimabile flagello della misera Italia, del Signor Dottor Bianchi. In Parma* 1633 *appresso Seth ed Erasmo Viotti*, in-8.°. Poemetto in ottava-rima composto per la guerra e la peste, onde travagliata era l'Italia nel 1630, stando l'Autore in Collecchio colla Famiglia Prati. Lo pubblicò Francesco Cervi indirizzandolo a Simone Bocchi.

VIII. *L'Argo infuocato, Panegirico del Dottor Lodovico Bianchi. In Parma per gli Eredi del Fornovo* 1634, in-4.°. Sono quaranta ottave dedicate al Principe Francesco-Maria Farnese, *per una Macchina trionfale a gloria di due Serenissime Case Farnese, e d'Este.*

IX. *La Rosa Misteriosa, Poema del Dottor Lodovico Bianchi. In Parma per Seth ed Erasmo Viotti* 1634, in-12. Lo cita il Quadrio.

X. *Theatro di Poesia Heroica, con alcune altre vaghezze, all'Eccellentissimo Signor Duca di Guastalla etc. Don Ferrante Gonzaga, del Dottor Lodovico Bianchi. In Parma per Mario Vigna* 1639, in-8.°. Contiene più centinaja di Sonetti sopra altrettanti uomini illustri o per sapere, o per valor militare, con alcune Lettere in prosa, e varj Sonetti a diversi Principi, già pubblicati separatamente nel 1629. In fine è riprodotta *La trasformazione della Ragion di Stato.*

XI. *La Torre Maria Davidica del Dottor Lodovico Bianchi. In Parma per Mario Vigna*, in-8.°, senz'anno; ma colle approvazioni segnate nel Settembre del 1640, e Dedicatoria del 29 dello stesso mese ed anno a Maria Farnese d'Este Duchessa di Modena. Sono quattro Canti in ottava-rima a Maria Vergine *del Carmine.* Si aggiungono Sonetti in lode dell'Autore del Padre Angelo Roberto Laurenti, Vicario-Generale de' Carmelitani; del Dottor Canonico Lutio; del Padre Benedetto Burlamachi; del Padre Giosessò Ferretti Francescano Conventuale; e di Carlo Antici di Recanati.

XII. A dire del Pico scrisse pur anche *Il Trionfo dell' Apennino; Le Mosse spirituali; San Carlo predicante;* e *La Madonna del Rosario di Fontanellato*: e l'Autore promise nel *Teatro di Poesia eroica* di dare in luce *Poesie liriche in lode de' Principi suoi padroni, ed altri Cavalieri.*

CCXXVII

FRANCESCO GIANDEMARIA.

Il Pico autor coevo celebrò grandemente Francesco Giandemaría nobile parmigiano, e assai meritamente, perchè nella Giurisprudenza, di cui riportò laurea il giorno 11 di Decembre del 1603, valse moltissimo, nè il Collegio de' Giudici, nè l'Ordine de' Decurioni, cui fu aggregato, ebbero in quel tempo il migliore di lui. Insegnando nelle pubbliche Scuole, e patrocinando Cause delle più ardue, acquistò molto grido (1), e meritò quindi di ascendere alla carica di Consiglier Ducale, e di Presidente dell'Eccelso Consiglio di Piacenza (2). Da Elisa Ceretoli sua consorte ebbe Ranuccio, Tiberio, e Giulio, e morì il giorno 12 di Settembre del 1645 in età di settant'anni. Sarebbero qui da annoverarsi non poche sue *Allegazioni* in Cause molto interessanti da lui scritte e pubblicate in diversi tempi. Ma siccome non me ne riuscirebbe forse intero il Catalogo, cercato avendone alcune indarno; e i titoli di tali cose, sovente lunghi ed intralciati, annojerebbero chi dalla Storia Letteraria vorrebbe sbandita la notizia di simili produzioni, crederò di aver fatto abbastanza indicandole, aggiugnendo che varie se ne ritrovano nelle Miscellanee Legali della Biblioteca Rosa. Esse commendano abbastanza il loro Autore, celebrato non meno dal sepolcrale Epitaffio, che gli fu posto qual segue nella Confessione del Duomo:

---

(1) Pico *Matric.* p. 66. (2) Bolsi *Annot. ad Matric.* N. CCLVIII, p. 36.

D· O· M·

ILL̅MO D· FRANCISCO ZIANDEMARIAE

NOB· PATRIC· PARMEN·

I· V· D·

HVMANAE DIVINAEQ· PHILOSOPH· PERITISS·

A IVVENE LEGVM PVBLICE PROFESSORI

MOX AVREIS ELVCVBRATIONIBVS

VNDIQVE VVLGATIS CELEBERRIMO

PLACENTIAE CIVILIBVS CAVSIS AVDITORI

TVM VERO IN EXCEL· IVSTITIAE SENAT· CONSILIARIO

A SER·MO RANVCCIO

DELECTO

INSIGNES EIVS VIRTVTES POPVLIS DEPLORANTIBVS

OBIIT ANNO MDCXLV· PRID· ID· SEPT·

AETATIS SVAE LXX

ATQVE HOC ILLI

MONVMENTVM AMORIS ET MORTIS

RANVCCIVS TIBERIVS

ET IVLIVS

MEMORES FILII

P· P·

CCXXVIII.

ALBERTO GIUNTI
VESCOVO DI CASTRO.

De' pregi della Famiglia Giunti sendosi altre volte fatto menzione, soggiugnerò ora i personali meriti di Alberto figliuolo di Flamminio del fu Ottaviano, che nelle scienze Legali addottrinato onorò il Collegio Parmense de' Giudici l'anno 1613 (1); e fatto Canonico della nostra Cattedrale fu riconosciuto atto dal Duca Odoardo Farnese a ben condurre a fine gravissime ed importanti negoziazioni, a trattar le quali decoratolo del titolo di suo Consigliere, lo inviò suo Ambasciadore al Papa. Del suo valore nello scriver latino non rimane altro saggio che una Orazione in morte del Cardinal Odoardo Farnese, intitolata: *In funere Odoardi Farnesii Oratio in Templo Divae Virgini sacro a Steccata Parmae ab Alberto Zunto in Cathedrali ejusdem Civitatis Canonico moestissimorum Civium et moerentissimae Communitatis nomine habita die* 30 *Junii* 1626. *Parmae apud haeredes Anthaei Viotti* 1626, in-4.°. Il pregio però, in cui fu avuta questa dal valoroso Giacopo Vezzano da Reggio, e la testimonianza, che ne lasciò, basta per farci comprendere il merito dell'Autore; giacchè, scrivendogli egli, così si espresse: *De praestanti ingenio tuo, de singulari ac politiori literatura, cum ex multis multa, tum ab excellentissimo viro Octavio Zobulo avunculo tuo intellexi non pauca: sed nunc ex tali scriptione qualis vir sis multo melius perspexi* (2). Ora il

(1) Pico *Matricola* pag. 82. (2) *Vectiani Epist.* manip. II, pag. 134.

Duca, volendolo onorare, lo propose al Papa per Vescovo della Chiesa del suo Ducato di Castro; e vi fu promosso, come dice l'Ughelli, nel 1640. Mentre visitava la sua Diocesi infermossi, e morì il giorno 19 di Ottobre del 1648. Paolo suo fratello, Canonico della Cattedrale, ne fece trasferir a Parma il cadavere, che fu seppellito presso quello di Lodovico suo zio nella Cappella di sua Famiglia nel Carmine, colla Iscrizione allusiva ad ambidue:

D. O M.

ALBERTO ZVNTO PATRITIO PARMEN CASTRI EPISC. I. C.
EXIMIO QVI OLIM PAR CATHED.[s] CANON.[ci] ET SER.[mi] ODOAR.[i]
DVC.[is] FARN. CONSIL.[s] MOX ROMAM AB EODEM AD SVMMV̄
PONTIFICEM MISSVS IBIQVE MAXIMA SOLERTIA AC FIDE
COMISSO MVNERE FVNCTVS SVAM DVM PERLVSTRAT
DIOECESIM ANIMAM IPSE DEO EIVS OSSA PAVLVS GER
MANVS FRATER ITIDEM PARMENSIS CANONICVS PATRIAE
RESTITVIT ET IN HOC ANTIQVO DE ZVNTIS SACELLO
DEPOSVIT IVXTA CINERES
LVDOVICI ZVNTI PATRVI I. V. D. INCLITI HIC PRIMVM
LVCAE BONONIAE AC GENVAE ROTIS AVDITORATVS OFFICIO
PRAECLARVS POSTMODVM PRO SER.[MO] ALEX.[o] DVC.[E] FARNES.
IN APRVTINIS GENERALIS AVDITOR INDE PLACENTIAE GVBER
NATOR POSTREMO DVM IBIDEM EXCELSO PRAEEST CONSILIO
AD AETERNVM TRIBVNAL EMIGRAVIT

OBIIT EP̄VS D. XIX OCT. IDCXLVIII AET. SVAE AN. LXVI	(*Stemma de' Giunti*)	OBIIT PRAESES D X SEPT. MDCII AET. SVAE AN. LXXIII

CCXXIX.

GIAMPAOLO MELILUPI
MARCHESE DI SORAGNA.

Succeduta la cremonese Famiglia de' Meli a quella de' Lupi Marchesi di Soragna, ebbesi in Parma un nuovo Casato, in cui per sangue materno diramatosi il valore di tanti Eroi, che più di tre secoli addietro aveano fatto splendidissima comparsa tra noi signoreggiando Soragna, e pel non meno illustre paterno, di cui si gloriava anticamente Cremona, rifulse poscia magnificamente, ed oggi ancora distintissimo fiorisce tra que' molti, che il Sacro Romano Impero onora del Principato. Di questo sangue uscì Giampaolo III, nato nel 1571 da Giampaolo II, e da Isabella figliuola del Marchese Girolamo Pallavicino di Cortemaggiore. Restò fanciullo sotto la tutela dell'avo Diofebo, di cui non solo rimase universal erede nel 1591, ma per liberalità eziandío del Duca Alessandro Farnese fu successore nel grado di Capitan de' Cavalli della Guardia Ducale. Abilitato dal Duca ad amministrare i suoi affari, ancorchè nella sola età di vent'anni, ebbe assai controversie colla genitrice, venendo poi seco a certe transazioni il 29 di Ottobre del 1592, separandosi affatto da lei, e prendendo in moglie una Dama padovana degli Obizi, morta la quale, dopo dieci mesi accoppiossi alla Contessa Lucrezia Schizzi cremonese.

Era egli di animo assai ben temprato; onde uscito da quella età, che all'uomo toglie sovente il ben frenare le passioni, di nissun'altra cosa ebbe più doglia che di ave-

te disgustato gli anni addietro la madre. Però, non pago di avergliene più volte chiesto perdono, volle dar pubblico attestato al mondo del suo pentimento, allorchè, composte le sue *Meditazioni* su la Passione di Gesù Cristo, a lei con Lettera data in Soragna il giorno 10 di Marzo del 1611 le indirizzò, manifestando il cordoglio, che in lui vivissimo perseverava di non essersi a lei mostrato figliuolo sommesso, e di averle recato tante tribulazioni.

Le grandezze del mondo lo infastidivano, nè gli onori, tra i quali fu quello di essere dal Duca Ranuccio I mandato per gravissimi affari Ambasciadore al Pontefice Paolo V, punto lo rimovevano dal desiderio di una vita raccolta e spirituale. Però, mortagli la moglie il 19 di Luglio del 1623, e fatto assegnare al figliuolo Diofebo il carico di Capitan de' Cavalli della Guardia Ducale, abbracciò la chierical vita, e ascese al Sacerdozio con grandissima esemplarità. Grand'elogio mentre viveva gli volle tessere il nostro Pico: *Di questo nobilissimo Personaggio* (scriveva) *si può con ragion dire, ch'egli viva piuttosto in cielo che in terra, et che rassembri un Angelo anzi che huomo terreno, mentre fa risplendere più la sua grandezza con l'humiltà, che con la nobiltà del sangue; et in vero non si possono abbastanza celebrare le sue virtù et rare qualità che nella persona di lui a maraviglia lampeggiano, poichè ogn'hora più vanno crescendo di maniera, che nè il più divoto, nè il più sollecito di esso alle opere di pietà si può ritrovare*. Infatti si affaticava egli nelle predicazioni, e in tutto ciò che al più perfetto Ecclesiastico può appartenere. Ippolito Calandrini, vissuto egli pure in quel tempo, ce ne fa un amplissimo elogio; ed impariamo da lui come sovente amasse di ritirarsi a vita raccolta, ed attendesse ai digiuni ed alle astinenze più au-

stere. Edificò in Soragna l'Oratorio di Santa Croce contiguo alla Rocca, molto divoto, non men che l'altro di Santa Maria Maddalena, ch'era in piedi pur anche nella mia prima età, ed appellato era *di San Terenziano*, ornato di stucchi e pitture molto stimate, in cui volle aver tomba, quando il 28 di Agosto del 1649 cessò di vivere. Queste notizie le ho brevemente raccolte dalle *Prove di Nobiltà di Giampaolo IV e Fratelli Melilupi* impresse senz'anno e senza luogo di stampa, dal commemorato Pico (1), dal Calandrini (2), e da carte diverse autentiche.

O P E R E.

I. *Meditationi divote sopra l'acerbissima Passione del N. Sig. Giesù Cristo, da farsi per ciascun hora secondo ch'ei patì così di giorno, come di notte, di Gio: Paolo Lupi Marchese di Soragna. Indirizzata alla Illustriss. Sig. D. Isabella sua Madre Marchesa Pallavicina Lupi.* Dovette stamparsi questo libro la prima volta nel 1611, come porta la Dedicatoria; tanto più che da esso prese motivo il Padre Maestro Arcangelo Ballottino di dedicar all'Autore i suoi *Pietosi Affetti di Compassione sopra li Dolori della B. V.*, impressi in Bologna nel 1612. Si riprodusse *in Parma per il Viotti* 1621, in-12, con versi encomiastici del Visdomini, dell' Ugeri, e del Prati.

II. *Divoti esercitii per prepararsi con frutto alla Santa Pasca, compartiti per ciascuna settimana di Quaresima. Dell' Illustriss. Sig. Gio: Paolo Lupi Marchese di Soragna. In Parma appresso Anteo Viotti* 1616, in-12. Lo Stampatore dedica il libro a Donna Cammilla Lupi figliuola dell'Autore, Monaca in Sant'Alessandro.

(1) *Appendice* parte V, pag. 189. (2) *Publio Svezzese* pag. 49.

CCXXX.

D. ANDREA ARCIONI

ABATE CASINESE.

La nobile Famiglia Arcioni, i fasti della quale descritti furono con erudita eleganza dal Padre Casimiro Freschot, produsse due eccellenti Soggetti, che si distinsero nella religiosità e nel sapere sotto le sacre insegne del glorioso Patriarca San Benedetto. L'uno si fu il Padre Don Andrea Arcioni figlio di Curzio e di Lucía, nato nel 1590, e al sacro Fonte chiamato *Felice*. Giunto all'anno 17 dell' età sua prese l'abito Monastico il giorno 13 di Decembre del 1607 (1), e professò la Regola di San Benedetto nel Monistero di San Gioanni di Parma il 3 d'Ottobre del 1609 (2). I suoi talenti distinguer tosto lo fecero tra' suoi confratelli, non solamente per i filosofici studj e per i teologici, a' quali con ardore si applicò, ma sibbene per l'amena Letteratura, colla quale temprò l'arduo di simili facoltà. Risplendette quindi egualmente nelle Cattedre e ne' Circoli, ne' Pergami e nelle Accademie.

Conosciuto abile pur anche al maneggio di affari importanti, fu da' Superiori delegato l'anno 1633 a recarsi in Piemonte per ivi trattar la causa di varj Monisteri con Vittorio Amedeo Duca di Savoja; nel che con tanta prudenza si regolò, ch'ebbe a meritarne molta lode (3). Innal-

---

(1) Pico *Append.* par. III, p. 100.

(2) Armellini *Biblioth. Benedictino-Casin.* parte I, pag. 16.

(3) Freschot *Mem. Istor. di Casa Arcioni* pag. 56. Rainieri Prefaz. all' *Istor. Panegir. di Sant'Anselmo*.

zato al grado di Abate, governò prima il Monistero di Milano (1), indi, mancato di vivere il Padre Don Paolo Scotti Abate di San Gioanni Evangelista in Parma l'anno 1638, fu l'Arcioni a lui sostituito (2). Giunto al governo di questo Monistero trovò che ad accendere i giovani Monaci nello Studio aveva l'antecessore fondato tra essi un'Accademia Letteraria detta *degli Elevati*: egli pertanto la ristabilì dandogli l'Impresa d'un Sol nascente (3), e se ne videro i frutti spezialmente in occasione del Capitolo Generale celebrato in Parma nel 1640. Due anni appresso governava pur anche lo stesso Monistero, quando Mario Vigna Stampatore parmigiano a lui dedicò l'*Appendice de' varj Soggetti Parmigiani* scritta da Ranuccio Pico. Ma destinato a governar l'Abazía di Monte Casino, ebbe ivi occasione di far conoscere il suo coraggio e la sua prudenza insieme; perchè colà recatosi l'anno 1646 ebbe a sostener lite contro il Gran-Contestabile Colonna, che favorito dal Vicerè di Napoli erasi usurpato la giurisdizione di riconoscer le cause civili e miste nella Città di San Germano. L'Arcioni però, dimostrate insussistenti le ragioni dell'Avversario, e di niun valore le sentenze del Vicerè, e fatto costare de' suoi diritti al Monarca di Spagna Filippo IV, riportò intera vittoria, ricuperando le toltegli giurisdizioni in detta Città (4).

Insorta poi l'anno 1648 la famosa rivoluzione di Napoli suscitata da Masaniello, ed essendo le cose del Regno in gran pericolo poste, benchè obbligato non fosse il Mo-

(1) Pico *Appendice* parte III, pagina 100.

(2) Ivi pag. 99 e 101.

(3) Freschot *Mem. Istor. di Casa Arcioni* pag. 57. Rainieri Prefaz. all' *Istor. Panegir. di Sant'Anselmo*.

(4) Armellini *Biblioth. Benedictino-Casin.* parte I, pag. 16.

nistero di Monte Casino a soccombere a spese e fazioni, tuttavía prestar volle soccorso con denari e con armi al Monarca, sprezzando ogni pericolo della vita, in cui si trovava per avergli posta i ribelli la taglia, perseguitandolo a morte (1). Per tal atto di fedeltà meritò da Sua Maestà segnali affettuosissimi di gradimento, e Lettere molto obbliganti.

Rimosso nondimeno da Monte Casino l'anno medesimo, affin di sottrarlo a' pericoli, fu messo Abate a Farfa, donde poco dopo venne a Roma, indi alla patria, ove accolto fu onorevolmente dal Duca Ranuccio II Farnese, che nel 1649 pe' suoi affari di Castro e Ronciglione mandollo Ambasciadore a Papa Innocenzio X (2). Avuto finalmente il governo del Monistero di Reggio, fu ne' Comizj, celebrati in Venezia nel Maggio del 1653, eletto Presidente-Generale della sua Congregazione, come notò allora in certe sue schede Bonaventura Sacco; la qual cosa confermasi anche dall'Armellini, senza però segnar l'epoca di tal elezione succeduta altre due volte. Il Freschot lo dice morto l'anno medesimo in Reggio; ma l'Armellini, appoggiato ai Registri originali de' Defunti, passato lo assicura a vita migliore nel 1654. Molti Scrittori, citati dall'Armellini e dal Mazzuchelli, parlarono di lui assai lodevolmente; cioè il Puccinelli nel *Cronico di San Pietro in Gessate*, il Cinelli nella *Biblioteca volante*, il Padre Don Ambrogio Lucenti nell'*Italia Sacra epilogata*, ed altri. Tra le Lettere di Prospero Bonarelli una se ne legge a lui diretta in ringraziamento di un Sonetto mandatogli in lode del suo *Solimano*.

---

(1) Freschot e Armellini. (2) Ivi.

OPERE.

I. *Oratione nelle Essequie del Serenissimo Ranuccio Farnese Duca di Parma e di Piacenza etc.*, *fatta e recitata da Don Andrea Arcioni Monaco Casinese nella sua Chiesa di S. Gio: Vangelista di Parma il primo giorno di Giugno* 1622. *In Parma per Anteo Viotti* 1622, in-4.°. Dedicata dall'Autore al Cardinal Farnese fratello del morto Duca.

II. *Orazione nell'Essequie del Principe Cardinal Odoardo Farnese. In Parma per Anteo Viotti* 1626. Vien citata dal Padre Abate Rainieri nella sua Prefazione alla *Storia Panegirica di Sant'Anselmo.*

III. *Ode della Guerra di Mantova.* Citata dall'Armellini.

IV. *Racconto del Capitolo Generale celebrato in Parma l'anno* 1634. Così lo stesso Armellini.

V. *Racconto de' Componimenti poetici, e altri letterarii Trattenimenti esposti da' Monaci della Congregatione Cassinese nella loro Chiesa di S. Gio: Vangelista di Parma*, *con l'occasione del loro Capitolo Generale ivi celebrato quest'anno* 1640, *dedicato all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Cardinale Francesco Barberino Protettore della medesima Congregatione da D. Andrea Arcioni Abbate di S. Gio: Vangelista sodetto. In Parma appresso Mario Vigna*, in-4.°. Lodò quest' Operetta il Pico, dicendola scritta *con leggiadrissimo e purissimo stile.*

CCXXXI.

F. BONAVENTURA ZAMPIRONI CAPPUCCINO.

Si sa il casato di questo Religioso, perchè il Padre Bordoni, avendo a riveder per commissione del Sant'Offizio le *Considerazioni* sue, lo indicò: quindi avvenne senza dubbio per fallo di stampa, che detto si leggesse *Bonaventura Zampizonus* nella *Bibliotheca Scriptorum Capuccinorum* del Padre Bernardo da Bologna (1). Era il divoto Bonaventura assai riputato a' suoi giorni e per santità di vita, e per dottrina; onde nell'Ordine suo ebbe il carico di Maestro de' Novizj, tanto geloso ed importante. Predicò con gran zelo la parola del Signore, ed instaurò coll'esempio quanto dal pergamo insegnava. Morì pieno di concetto in Parma nel 1658 in età di settantadue anni, ed alle sue esequie corse il popolo affollatissimo, dolente di tanta perdita. Viene ricordato anche dal Padre Giuseppe di Sant'Antonio nella sua *Bibliotheca universa Franciscana* (2).

O P E R E.

I. *Davide Convertito, del Padre Bonaventura di Parma Minimo Capuccino. Modana per Bartolomeo Soliani* 1646, in-12. E' una parafrasi de' sette Salmi Penitenziali dedicata al Cardinal Farnese.

II. *Considerationi tolte dalla Sacra Scrittura e dal Vangelo, del P. F. Bonaventura da Parma Capuccino, dedicate all'*

---

(1) Pag. 55. (2) Tomo I, pag. 241.

Illustrissima Signora Co: Lucrezia Cesi Sanvitali. In Parma per Mario Vigna 1650, in-4.°. Il libro fu fatto stampare a spese della detta Signora.

III. *Tre singolari Vite di Vergini e Martiri, Caterina, Cecilia, Margherita, descritte dal P. F. Bonaventu... da Parma Capuccino, dedicate all'Altezza Serenissima Duchessa di Guastalla. In Parma per Mario Vigna* 1654, in-4.°.

CCXXXII.

ALFONSO DA ISEO.

Anche la Matematica aveva contemporaneamente un bravo coltivatore in Parma, cioè Alfonso da Iseo, di cui sarebbe mal fatto lasciar perire la memoria del tutto. Udiamo prima come a noi Alfonso appartenesse. Racconta il Padre Fulgenzio de' Rinaldi, Cappuccino, ne' *Monimenti historiali dell'antico e nobile Castello d'Iseo* (1), che Giacopino degli Oldefredi Marchese d'Iseo nel Territorio Bresciano, privato ai tempi di Francesco Sforza della sua Signoría *si ridusse ad habitare nella Città di Parma*, e che ivi generò Leonardo, da cui vennero Tristano e Gioanni. Dal detto Tristano uscì Gian-Lodovico, e da costui Gian-Francesco detto *dal Rinaldi* l'ultimo della Famiglia *per quanto l'albero di quelli di Cesena va insinuando* (2). Ma Gian-Francesco non fu già l'ultimo di questo ramo, perchè un documento spettante al giorno 10 di Settembre del 1587 da me veduto nell'Archivio del signor Marchese Alessandro Lalatta, mi ha instrutto, che *Gian-Francesco da Iseo del fu Lodovico*, Cittadino di Parma della Vicinanza di Sant'Apollinare, aveva allora cinque figliuoli, cioè *Gioanni*, *Alfonso*, *Gian-Jacopo*, *Paolo*, *e Gian-Lodovico*. Ed ecco l'*Alfonso da Iseo* seguace delle scienze Matematiche, delle quali fu Professore e Lettore gli anni 1633 e 1634 nel Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, insegnandole ai giovani Monaci, avendo alunno tra gli altri il celebre Don Vittorio Siri, come apparirà da sue Tesi matematiche da indi-

(1) Parte I, cap. VI, pag. 37. (2) Ivi pag 40.

carsi parlando di lui. Serva di maggior lode ad Alfonso un breve sì, ma luminoso testimonio, che vengo a darne. Il Padre Niccolò Cabéo Gesuita ferrarese, che l'anno 1646 in quattro tomi in-foglio stampò in Roma per gli Eredi Corbelletti il suo *Comento sopra le Meteore di Aristotele*, parlando della coclea d'Archimede, istrumento inventato per innalzar l'acqua, scrisse: *Non immoror, ut expendam hoc instrumentum, et prorsus admirabilem ejus naturam demonstrem, cum et satis habeat commendationis ab auctore Archimede, et nobilissimus vir Guidobaldus a Monte librum reliquerit, quo egregiis demonstrationibus illustravit rem hanc, qui liber eo quod sit posthumus ultimam manum ab auctore accipere non potuit: sed nactus est similis ingenii virum ALPHONSVM AB ISEO NOBILEM PARMENSEM virum in Mathematicis apprime eruditum, qui quae desiderabantur accuratiora, additis, ut opus erat demonstrationibus, et immutatis, immortalitati conservavit: utinam solem aspiciat, ut tantum instrumentum digno ut par est ingenio pertractetur* (1). Dal Cabéo tolse la stessa notizia il Padre Gaspare Scoto, soggiugnendo: *Sed liber, quod sciam, lucem publicam non aspexit* (2). Soliti veder neglette le fatiche migliori de' nostri antichi, non ci farà maraviglia, che opera tanto lodata sia rimasta consunta da' topi e da' tarli, se pure non fu dannata ad uso peggiore.

(1) *Metheor.* tom. I, lib. I, tratt. LXII, quest. III, pag. 178.

(2) *Magiae univers. naturae et artis* par. III, lib. IV, pag. 537.

CCXXXIII.

ALESSANDRO FRANCUCCI.

Fioriva in questi tempi il Dottore Alessandro Francucci figliuolo di Trojano, già Colonnello nelle guerre di Fiandra fatte da Alessandro Farnese. Egli fin da giovanetto di quattordici anni, cioè circa il 1617, aveva per sua confessione pubblicati alcuni Idillj, e continuando a scrivere Orazioni e Poesíe non tralasciava di farsi largo come portava l'età, e giusta lo stile de' suoi giorni, pur troppo vizioso e corrotto. Laureatosi prima in Filosofía, ebbe luogo in grazia del Duca nel Collegio de' Medici l'anno 1620; ma si applicò poscia alle Leggi, nelle quali addottorato teneváne già pubblicamente lezioni nello Studio di Parma in età di ventitre anni, cioè nel 1626, e proseguiva lo stesso esercizio nel 1642, leggendo la mattina l'Ordinaria Civile, e la sera la Pratica Criminale, come si rileva dagli encomj, che di lui scrisse Ranuccio Pico nell'*Appendice*.

OPERE.

I. *Il trionfo della Scienza, Idillio d'Alessandro Francucci parmegiano, composto nell'honoratissime Difese del signor Conte Aurelio Calcagni nobile reggiano, Alunno del Collegio de' Nobili di Parma. In Reggio appresso Flaminio Bartoli* 1619, in-4.°.

II. *Il Florillo, Tragicomedia Pastorale del Dottore in Filosofía Alessandro Francucci, pubblicamente recitata nella Città di Parma. In Parma appresso Anteo Viotti* 1620, in-12. Fu dedicata questa Poesía drammatica di soli quattro Atti al Principe Odoardo Farnese.

III. *Componimenti vulgari del M. Ill. et Eccellentiss. Sig. Alessandro Francucci Dottor dell'una et l'altra Legge, di Filosofia, e pubblico Lettore nello Studio di Parma. In Parma appresso gli Heredi di Anteo Viotti* 1626, in-12. In un cattivo frontespizio in rame vedesi il Ritratto dell'Autore. Contiene il libro *Elogj*, *Poesie*, *Lettere*, *Orazioni*, e *Discorsi*. Altre sue Rime s'incontrano per le Raccolte, e in libri diversi, di cui poco gioverebbe far novero.

IV. *Antinomiarum Juris Civilis conciliationes Libri tres*. Quest'Opera si cita dal Bolsi come stampata nel suo Opuscolo inedito, intitolato *Parmensium Poetarum Monumenta*.

CCXXXIV.

D. FAUSTO ZATTI,

E

D. BENEDETTO TRECCA

ABATI CASINESI.

Due figliuoli del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, di genio e di merito uguale, vissuti contemporaneamente, meritano di essere in queste Memorie ricordati, cioè il Padre Don Fausto Zatti, che non sappiamo quando entrasse nell'Ordine, e il Padre Don Benedetto Trecca, il quale lo professò il giorno 10 di Aprile del 1622. Ambidue si formarono nell'Accademia in detto Monistero fondata dal Padre Abate Scotti, commemorata nel *Discorso preliminare* al tomo IV; ambidue attesero alle amene ed alle gravi Scienze; ed il secondo singolarmente si distinse su le Cattedre, leggendo ora la Filosofía, ora la Teología, di maniera che il Padre Abate Don Andrea Arcioni nel suo *Racconto de' Componimenti fatti pel Capitolo Generale di Parma l'anno* 1640 lo qualificò per *Soggetto stimato singolarmente da questa Città, e da tutta la Religione, per le pubbliche dimostrationi tante volte fatte apparire, e massime in occasione de' Capitoli per il passato celebrati in Parma.* Il celebre Abate Don Vittorio Siri, fu suo Studente in Teología, e faceva tal conto de' suoi Trattati, che ragguagliato della perdita, che supponevasi fatta di essi tra altre sue cose lasciate nel Monistero di Parma, ne fu dolentissimo, e da Parigi scrivendo al Padre Abate Don Angelo Arcioni il gior-

no 22 di Decembre del 1679 una Lettera, che si ritrova nel Codice 1263 del signor Abate Matteo-Luigi Canonici, il quale me l'ha cortesemente comunicata, e mandandogli un volume del suo *Mercurio* disse: *Era mio pensiere di donarlo al Convento di Parma; ma mi trovo sì maltrattato da esso coll'intera dilapidazione de' miei mss. fino della Teologia scritta da me sotto il P. D. Benedetto, che volevo rivedere, e poi rimandare, che sono sdegnatissimo contra un procedere sì indegno e fratesco*. Era però stato il Siri mal informato; perchè la predetta Teología si ritrovò, come pur esistevano altri suoi Scritti, de' quali diremo a suo luogo.

Ma il Padre Don Fausto non fu men caro al Siri, nè meno stimato da lui; conciossiachè pieno anche questi di talento e d'ingegno, talchè, al dir del Padre Don Maurizio Zappata (1), ebbe ad istruire nella Rettorica il Cardinal d'Etré, e il Duca suo fratello, che fu Oratore del Re di Francia in Parma, fu sempre da lui pregato ad inventar il concetto de' disegni da incidersi in rame avanti ai volumi de' suoi *Mercurj*, come diverse Lettere di entrambi conservate nel Monistero di San Gioanni manifestano apertamente. I meriti suoi lo portarono alle Dignità; onde dal 1649 al 1659 leggesi aver egli tenuto il Priorato di Assisi, di Bobbio, di Reggio, delle Grazie, di Bologna, e di Modena, ed essere stato finalmente creato Abate. Tanto ancora si riconoscevano i pregi del Padre Don Benedetto, che tutta la Congregazione unita a Capitolo Generale in Perugia nel 1656 lo propose per Abate titolare, e ne fu steso il qui annesso onorifico decreto: *Decet, ut quos virtutum praerogativae a ceteris secernunt, eosdem pariter et prae-*

(1) *Notitia Eccles. Parm. mss.*

miorum retributiones super alios extollant. Cum ergo R. P. D. Benedictus a Parma Congregationis nostrae Casin. Monachus expresse professus, et Prior tit. a suae Religionis fasciis ad haec usque tempora immaculatam semper duxerit vitam, et per vigintisex annorum curriculum in insigni Monasterio S. Johannis Evangelistae Parmen. Sacrae Theologiae et Philosophiae Lectoris munus maxima cum sui laude, et Congregationis nostrae decore ita obierit, ut ex ipso veluti ex fonte tot Lectorum rivuli per alia Religionis nostrae corrivaverint Monasteria. Ut ergo Juvenibus etiam hic addatur stimulus, quo ad virtutum tum intellectualium tum moralium inflammentur amore, districte injungimus P. Procuratori nostro Generali, ut totis nisibus a Sanctissimo Domino Nostro imploret facultatem, ut in Abbatem titularem Congregationis Casinen. promoveatur. Datum Perusii in Comitiis Generalibus die 11 *Martii* 1656.

Di ambidue questi chiari Soggetti trovansi Epigrammi latini di buona maniera nel citato *Racconto de' Componimenti*, impresso nel 1640. Il Zatti morto dicesi in Bobbio nel 1665; e il Trecca mancò di vivere poco appresso; talchè fattosi Monaco Casinese il celebre Padre Abate Bacchini, e professando l'Instituto nel 1668 volle assumere il nome di Benedetto, come lasciò scritto nella propria Vita, *et sanctissimum Ordinis parentem veneratus, et clarissimi praedefuncti Monachi memoriam restituens, qui in eodem Coenobio (Parmensi) per triginta fere annos pietate ac literis celebris floruerat, pluresque instituerat* (1).

(1) *Giornale de' Letteràti di Ven.* tomo XXXIV, pag. 297.

CCXXXV.

EUSEBIO RAVASINO
CERTOSINO.

Tra le schede dell'Abate Belletti presso di me originalmente conservate ritrovo copia delle notizie di questo parmigiano Scrittore, quali furono già spedite dai Certosini di Parma a quelli della gran Certosa di Francia, e raccolgo dalle medesime esser egli fiorito in questi tempi, giacchè si cita una sua Poesía in morte del Principe Almerigo d'Este Generale del Re di Francia, cessato di vivere nel 1660. Eccole come stanno: *R. P. D. Eusebius Ravasinus Parmensis ingenio, virtute praestans, et tam in humanis quam in divinis litteris longe eruditus, ut merito describi possit inter illustres Professos Domus Parmae, summopere vacavit lectionibus, ex quibus gratissima reddebatur ejus conversatio. Loquebatur enim semper nova et varia. Composuit quoque Opera varia, quae hic recenseo, et apud nos sunt, idest: Vita S. Brunonis; Sermones in Solemnitatibus more Carthusianorum, tam latino idiomate, quam vernacula lingua; Heroica Mulier, alio modo* la Juditta; *Magna Virgo Sacratissimi Rosarii de Fontanellato Poëma lyricum; Obitus Serenissimi Principis Almerici Estensis Generalis Castrorum Christianissimi Regis in Creta Poëma lyricum; praeter elucubrationes alias permultas heroice compositas ad honorem multorum Sanctorum. Et illa quidem, cum in iis multum floreret, saepe de eisdem requirebantur, et continuo ad Typographum deferebantur. In sacris quoque Statutis nostris adeo exercebatur, ut omnia de verbo ad verbum haberet ad memoriam. Fuit etiam pius et devotus Religiosus, su-*

tinuitque multo tempore cum decore dignitates Vicarii et Prioris, confectusque senio antiquior Domus et Provinciae post annos 78, quos laudabiliter vixit in Ordine quievit in Domino. Fa di lui menzione anche il Padre Don Maurizio Zappata nelle sue Notizie latine delle Chiese di Parma, chiamandolo *Emilio* in vece di Eusebio. La soppressione della nostra Certosa avrà fatto perdere tutti que' Componimenti, che di lui erano rimasti; nè cosa alcuna posso soggiungere degli stampati, non avendone io veduto di alcuna sorta.

CCXXXVI.

SFORZA PALLAVICINO CARDINALE.

Diversi rami della nobilissima discendenza del Marchese Rolando Pallavicino denominato *il Magnifico*, eran già spenti: laonde Sforza, generato pur di quel sangue, ereditato avea la maggior parte del bello e fertil paese, che gli agnati defunti possedevano in Lombardía. Ma veggendosi egli finalmente vicino a morte senza speranza di successione, chiese, ed ottenne dal Duca Ottavio Farnese licenza di eleggersi figliuolo adottivo, e successor de' suoi Stati il Marchese Alessandro nato da Alfonso Pallavicino, Signore di Gibello, cui, succeduta la morte di Sforza, vennero in potere Busseto, Cortemaggiore, Monticelli, Fiorenzola, Bargone, Costamezzana, ed altri luoghi. Speravasi quindi, che la tanto celebre nelle Storie Famiglia Pallavicina di Parma ricuperasse moltissimo dell'antico suo lustro, e che per la riunione dello Stato più forte e più magnifica insieme si rendesse; e tanto più si sperava, quanto che avendo lo stesso Duca Ottavio data in moglie al medesimo Marchese Alessandro la sua figliuola Lavinia, che a lunga vita non

Giacchè il chiarissimo signor Abate Francesco-Antonio Zaccaría stimò queste mie *Memorie del Pallavicino* non indegne di comparire avanti la *Storia del Concilio di Trento*, che ora da lui si va pubblicando novellamente in Faenza, piacemi di riprodurle qui come io già le scrissi, e con qualche piccola aggiunta, lasciandovi ancora le Annotazioni appostevi da sì grand'uomo, il quale potendo assai meglio di me scriver la Vita del Porporato, volle nondimeno tanto onorare la breve mia fatica. Le dette Annotazioni sono distinte colla lettera *Z*.

giunse, pareva dover questa Famiglia godere in perpetuo la protezione dell'altra dominatrice. Poco andò nondimeno, che, succeduto al governo di Parma il Duca Alessandro, dalle Fiandre, ove si tratteneva, mandò un ordine improvviso, che, senza premettere verun'altra dichiarazione della sua mente, quegli Stati si occupassero, e all'ubbidienza di lui que' popoli si riducessero.

Il Marchese Alessandro da sì impensato colpo sorpreso intimò rispettosamente la lite al suo potente avversario; e intanto ritiratosi a Roma, ed accoppiatosi in matrimonio a Francesca Sforza de' Duchi di Segni, già vedova di Ascanio della Cornia, ottenne il giorno 28 di Novembre dell' anno 1607 un figliuolo, nel quale rinovò il nome del suo benefattore. Questi è quello Sforza Pallavicino chiaro per lettere umane e divine, celebre per tante Opere, luminoso per l'onor della Porpora, di cui, se gloriasi Roma per avergli apprestata la culla, Parma a miglior ragione può andar fastosa di avergli dato l'origine. E certamente benchè romano si dica da molti Scrittori, ognun vede appartener egli a quell'eccelsa Metropoli soltanto per l'accidente, che spinse colà il Genitore di lui a chieder ragione e soccorso presso il Romano Pontefice del torto grave alla sua discendenza recato nell'occupazione de' Feudi; mentre se tanto accaduto non fosse, nato certamente sarebbe sotto il nostro benefico cielo, dove la sua Famiglia medesima ritornò, ed ove tuttavía molto gloriosa fiorisce. Non isdegnò il Pallavicino recarsi a gloria di essere parmigiano in origine (1); alla qual cosa più che all'accidental nascita ponendo mente il Padre Sigismondo da San Silverio, chia-

(1) *Lettera al Padre Tirino in quelle del Pallavicino*, ediz. III, pag. 124.

mollo assolutamente parmigiano (1), di che fu a torto ripreso dal Crescimbeni (2). Anche il signor Girolamo Baldassini fra' più moderni lo riconobbe di Parma (3). Così pure l'Abate Michele Giustiniani in una sua Lettera a Monsignor Callisto Puccinelli, scritta il giorno 20 di Agosto del 1661, ove molte notizie del nostro Pallavicino raccolse, lo chiamò *il primo Cardinale de' Pallavicini di Parma* (4).

Cresciuto alquanto negli anni, e mostrando vivacità e talento, fu messo nel Collegio Romano, dove ben tosto fece ampj progressi nell'amena Letteratura. Alla buona volontà sua aggiunsero stimoli il Cardinal Bandini e Giambatista Rinuccini, che fu poi Vescovo di Fermo; al secondo de' quali indirizzando poi egli dopo molti anni il suo *Trattato dello Stile*, mostrossi grato con tali parole: *Voi foste de' primi, che dolcemente spronaste con qualche liberale applauso la mia puerizia nella carriera delle Lettere; nel che vi conformaste colla benignità del gran Cardinale Bandini vostro zio, tanto parziale de' miei studj più giovanili* (5). Passò alla Filosofía sotto la direzione del Padre Vincenzio Aragna, e nel tempo stesso intraprese lo studio delle civili e canoniche Leggi; e così in quella, come in queste talmente si avanzò, che l'anno 1625, dopo aver sostenuta una pubblica Disputazione filosofica, in seguito della quale fu laureato sotto gli auspizj del Cardinal Maurizio di Savoja (6), e celebrato con orazione latina del Padre Vincenzio Guinigi, recitata da Mauro Albrizio fratello del Principe della Ve-

(1) *Orthograph. Observat.* lib. I, cap. X, pag. 99.

(2) *Comentarj* vol. II, parte II, lib. V, N. XXV.

(3) *Istoria di Jesi* l. V, c. V, p. 384.

(4) *Lettere memorabili* parte I, pagina 3.

(5) *Trattato dello Stile* cap. I.

(6) *Vincentii Guinisii Poësis.* Ode XV, pag. 183.

trana (1), potè con egual coraggio esporsi all'esame per ottenere la Laurea in Giurisprudenza. Il signor Marchese Antonio Pallavicino di Roma ornatissimo Cavaliere parmigiano, discendente da Alfonso fratello del nostro Sforza, mi ha comunicato l'originale Diploma del Dottoramento di lui: *Actum Romae in Gymnasio publico in Regione S. Eustachii Anno Jubilei milles. sexcentes. vigesimo quinto, indictione octava, die prima Decembris*, ove si legge esser egli stato promosso all'esame dall'Avvocato Concistoriale Lorenzo Fei, e a viva voce pubblicamente approvato: *In quo quidem publico examine d. D. Marchio Sfortia puncta sibi assignata in Jure canonico C.* Decernimus de Judic. *et in Jure civili L.* Authore laudato *C.* De Evict. *miro ordine declaravit, continuando rubricas, textus dividendo, notabilia colligendo, ampliando, limitando, pro et contra arguendo, argumentisque eorundem de Collegio Doctorum tum contra Jus civile, quam canonicum, acute, et subtiliter respondendo, adeo docte, et bene se habuit, quod fuit ab omnibus d. Collegii Advocatis in Jure canonico et civili publice idoneus, et sufficiens habitus, tentus, et reputatus; et ob id ab eis in dd. Juribus canonico et civili unanimiter, concorditer, pari voto, nemine penitus discrepante, ac viva voce, vivisque suffragiis (quod dumtaxat doctissimis, et consumatissimis personis concedi solet), jure et bene merito approbatus* (2). Sembrava, che un primogenito di sì riguardevol Casato appagar si dovesse di questi studj, o a quelli soltanto applicarsi di poi, che più si confanno a persone

---

(1) *Ejusdem Allocutiones Gymnast.* Allocut. xv, pag. 256.

(2) A tutti questi preclarissimi saggi di valor nelle Scienze par che alludesse l'Abate Ulivetano D. Secondo Lancellotti nel suo libro intitolato: *L'oggidì*, parte II, pag. 260, ove disse: *Sforza Marchese Pallavicini giovanetto di meno di vent'anni (ben Fenice può chiamarsi degl'ingegni de' nostri tempi)*. Z.

destinate a viver nel mondo: volle nulladimeno rivolgersi alla Teología, che allora dettavasi nel Collegio Romano dal celebre spagnuolo Gioanni de Lugo, che fu poi Cardinale, di cui vantossi poi sempre d'essere stato discepolo (1). Ma in mezzo a tali serie occupazioni fu costretto ad avvolgersi *inter spinosas privatae familiae curas*, com'egli lasciò scritto (2), la minor delle quali non fu per certo quella che del suo minor fratello Alfonso si prese, procurando il suo indirizzo alle lettere; al qual effetto raccomandollo al Padre Giulio Clemente Scotti piacentino, acciò nella Grammatica e nella Umanità l'instruisse (3). Gli affari domestici non gl'impedirono di tutte apprendere le teologiche Scienze; talchè nel 1628 anche in questa divina Facoltà fu laureato. Renduto partecipe di tanto onore, *a gran pena compito il suo quarto lustro* (lo dirò colle parole del Segneri) *tutte in un giusto volume compilar seppe le dottrine teologiche con sodezza molto superiore all'età; indi senza Sostenitore, senza Patrino non dubitò di uscire in campo a difenderle per sè solo lo spazio di cinque dì* (4), *contr'ogni qualità d'aggressori, benchè feroci, contr'ogni numero, ed a difenderle in guisa, che fu chi attonito fin d'allora pregò col giubilo nel cuore, nè so se ancora con le lagrime agli occhi, che se mai nuovi leoni suscitar si doveano, o se nuovi orsi a depredare l'ovile del Cristianesimo, si suscitassero ai giorni di un tal Davide* (5). Tanta vittoria fu giustamente cantata con robusta Canzone da Monsignor Gioanni Ciampoli (6).

---

(1) *In Epist. Dedic. ad* 1 *et* 6 lib. *Asserionum Theol.*

(2) *Praef. ad Assert. Univ. Theol.*

(3) Pallavicini *Vind. Soc. Jesu. Scot. Paed. Perip.* dissert. VI, pag. 568.

(4) Il Padre Sottuello per altro dice averle il Pallavicino difese lo spazio di tre giorni. Z.

(5) Segn. Ded. de' suoi Paneg. al Pall.

(6) *Scelta di Poes.* impr. nel 1686, p. 110.

Ma il Ciampoli appunto ci fa risovvenire di un'altra sorta di studj non men cari al Pallavicino. Era il Ciampoli verseggiator e poeta dell'età sua molto stimato, e tra le altre sue doti ebbe questa, al dire del nostro Sforza, che detestò l'indegnità, onde molti prostituivano la Poesía volgare a cantar cose profane e lascive, *e*, *come suole il buon cigno*, *non volle abbeverarsi con acque torbide*. *Et aggiugnendosi agli spiriti del nativo suo genio gl'incitamenti e gli esempj del gran Cardinal Maffeo Barberino*, *adorato poscia dal mondo col nome d'Urbano Ottavo*, *macchinò una nuova lega non pur fra le Muse e la Verità*, *ma fra le Muse e la Pietà* (1). Sentendosi quindi Sforza eccitato a poetare, ed avendo già gustato le pure fonti degli Scrittori de' buoni secoli quanto alle immagini ed allo stile; per l'innocenza de' suoi costumi, e per la pietà, che gli fu sempre compagna, s'invaghì d'imitar il Ciampoli nella scelta de' soggetti o sacri, o morali. Quindi sentir facendo i suoi primi componimenti, non è maraviglia se il prelodato Pontefice cominciasse ad amarlo, siccome lo stesso Pallavicino racconta narrando la storia de' primi suoi poetici voli. *Io* (dic'egli) *entrato di pochi anni dentro i confini già dell'adolescenza*, *e tirato dalla vaghezza e dal genio*, *e dall'età ad irrigare la severità del Liceo*, *dove io più frequentemente dimorava*, *co' liquori dilettevoli di Parnaso*, *hebbi fortuna di ricevere gran luce per applicarmi alla sacra Poesía da chi sotto le insegne di Urbano VIII l'havea trattata con diletto de' mortali*, *e con gloria dei celesti*. *Mi posi dunque ad esercitar la penna in sì nobil genere di comporre*. *E ricevendo le mie prime Poesie quell'applauso*, *che lor conciliava la giovanezza dell'Autore*, *mentre*,

(1) Dedic. alle Rime del Ciampoli.

come dice Quintiliano, si quid desit operi, supplet aetas; *e* si quae dicta sunt juveniliter, pro indole accipiuntur; *hebbero elle fortuna di presentarsi anche a' piedi del regnante Pontefice. Oltre all'antica divozione di mio padre, il concetto, nel quale io era di applicato alle lettere, mi aprì agevolmente l'adito appresso a quest'ottimo Principe, col quale nessun mezzo è più efficace per acquistare altrui la sua grazia che l'indole studiosa, e l'innamoramento della sapienza. Egli c'ha benignità eguale al sapere, ciò è a dire benignità inagguagliabile, non isdegnò di abilitarmi co' documenti, e di animarmi con le lodi* (1).

Fioriva in Roma a que' giorni una letteraria adunanza, ricoverata nel suo palazzo dal Principe Maurizio Cardinal di Savoja, il quale accogliendovi Sforza, diedegli impulso a coltivar la Rettorica e la Poesía, siccome fece, recitando anche ivi alcune lezioni scientifiche, di una delle quali data alle stampe faremo a suo luogo menzione. Era pur celebre nella stessa metropoli l'Accademia degli Umoristi, che raccogliendosi in casa di Paolo Mancini, ogni sorta di argomenti eruditi e scientifici trattar soleva con molto applauso. Sforza vi fu ammesso, e ne ottenne eziandío l'onore del Principato (2). Nel tempo stesso restituitosi a Roma Virginio Cesarini, ch'erasi poc'anzi nell'Università di Parma addottorato (3), proteggeva nelle sue case un congresso di scienziati uomini, tra' quali erano il Ciampoli, Agostino Mascardi, Fulvio Testi, Gioanni Barclajo, e Giulio Strozzi. Ivi pur ebbe luogo il Pallavicino (4); laon-

(1) *Prefaz. ai Fasti sacri* pag. 4.

(2) Giustiniani l. cit., Crescimbeni l. cit, Barotti *Annotaz. al Tassoni* cap. XI, st. XLI.

(3) Pico *Matricola de' Dottori del Collegio di Parma* pag. 78.

(4) Riviera *Vita di Raff. Fabretti tra quelle degli Arcadi* t. IV, pag. 104.

de sì pel suo molto sapere, sì per la fama, che di lui sparsero intorno tanti suoi valorosi amici e compagni, era precorso molto vantaggiosamente il suo nome dovunque si ritrovavano amatori di lettere e di virtù. Esser ne può argomento l'encomio fattogli nel 1630 da Alessandro Tassoni, allorchè ristampando in Venezia la sua *Secchia rapita*, cangiò a bello studio per lui gli ultimi due versi di questa ottava:

Spedì il corriere a Gaspar Salviani
Decan dell'Accademia de' Mancini,
Che ne desse l'avviso ai Frangipani
Signor di Nemi, e ai loro amici Ursini,
E al Cavalier del Pozzo, e ai due Romani
Famosi ingegni, il Cesi, e il Cesarini,
Ed al non men di lor dotto e cortese
Sforza gentil Pallavicin Marchese (1).

Per questo dovendosi a Roma portare Fabio Chigi sanese, giovane dottissimo, e nella poesía latina valorosissimo, non desiderò di far altra conoscenza, nè di essere ad altri raccomandato che a Sforza, il quale sentendosi qualificato dal Marchese Virgilio Malvezzi suo zio materno un personaggio di tanto merito, lo accolse con molta dimostrazione d'amore. Era il Pallavicino, come si è detto, Principe dell' Accademia degli Umoristi; quindi alla medesima trasse il Chigi, richiamandolo alla coltivazione degli studj ameni; per la qual cosa ebbe questi a comporre quell'Ode, in cui *Sfortiae Marchioni Pallavicino Principi Academiae Humoristarum*

(1) *Secchia rapita* cant. XI, st. XLI.

Romanae obsequitur, a quo revocatus ad Musas mansuetiores, honorifice adscribebatur inter Academicos (1). Tanto amor nacque da quel punto fra questi due giovani valorosi, che più non seppero star divisi: infatti Sforza potè in altri tempi scrivere al Chigi: *Equidem si absque te dies invito mihi aliquis elabebatur, illum vitae non adnumerabam, quasi anima caruissem* (2). E ben provò il Chigi l'efficacia di tanta benevolenza; mentre avendolo il Pallavicino introdotto nella grazia del Pontefice diè mossa alla fortuna, che poi guidollo ad essere Cardinale e Papa (3).

In questo mentre per opera e mediazione del Cardinal Francesco Barberino fu terminata una lunga lite fra i Pallavicini e i Rangoni; e per una Transazione segnata il giorno 30 Maggio 1630, cui si soscrisse anche Sforza, fu ceduta dai Rangoni ai Pallavicini la Terra di Gibello, e rilasciata dai Pallavicini ai Rangoni di Roccabianca, con patto però di ritornarne signori in occasione che rimanesse estinta la discendenza mascolina della Casa Rangoni, cui era pervenuto quel Feudo per via di femmine (4). Intorno al medesimo tempo, non perchè lo esigessero le necessità della famiglia, nè per vana ambizione di onori, ma per una soda pietà, di cui penetrato sentivasi, abbracciato egli aveva lo stato Clericale con molto piacer del Pontefice, il quale conoscendo l'utilità, che da lui potea ritrarre la Chiesa, lo fece Prelato dell'una e dell'altra Segnatura, e gli diè luogo nelle Congregazioni del Buongoverno, e

(1) *Philomati Musae Juveniles* (tal titolo portano le Poesie di Papa Alessandro VII) pag 28, ode N. xv.

(2) *Prooem. ad disput. in Primam Secundae D. Thomae.*

(3) Oldoino *Vita Alexandri VII.*

(4) Boscoli *Causa Parmensis Status pro March. Guido Rangono* p. 58 e seg.

dell'Immunità ecclesiastica (1), assegnandogli ancora una pensione di dugen-cinquanta scudi (2). Avvenne intanto, che il Ciampoli Segretario del Papa, a cagione di certa sua alterezza d'animo, e libertà di parlare, cadde dalla grazia lungo tempo goduta; sicchè privato della carica fu ridotto a vita privata ed infelice. Sforza non seppe in sì lagrimevole circostanza abbandonar l'amico; poichè nell'ingenuo cuor suo entrato non era mai quel principio di cortigiana politica, onde moltissimi sogliono dimenticare gli amici, quando caduti li veggono in disgrazia de' Grandi. Quel Giulio Clemente Scotti nominato di sopra, che, uscito poi dalla Compagnía di Gesù, dichiarossi nemico del nostro Pallavicino, attribuì bene un tal atto a mera ingratitudine di lui verso il Pontefice (3); ma chi più filosoficamente pensava lodò la costanza di un uomo spregiudicato, cui la ragione e la virtù facean conoscere non derogar punto alla fedeltà dovuta al suo Principe il conservar amicizia a chi n'era degno. Doveva lo stesso Ciampoli, come osserva l'Oldoino, temperar nell'amico un simile ardore, e nel goder gli effetti di sua liberalità contenersi dal porre a rischio di sospetti chi tanto gli era cortese; ma lungi dall'avvertirlo ad esser più cauto in faccia agli uomini, invitavalo anzi pubblicamente a sè stesso; onde frequenti eran le visite, nelle quali oltre al consolarlo largamente lo soccorreva (4). L'invidia, che sempre albergò nelle Corti, rappresentò al Pontefice simili tratti in aspetto molto diverso da quel che fossero in realtà; onde quella benevolenza, che in lui era sì

---

(1) Sottuello *Biblioth Societ. Jesu.*

(2) *Lettere del Pallavicino* pag. 402.

(3) Pedia *Peripat.* dissert. vI, p. 456.

(4) Oldoino *Vita Sforziae Pallavicini addit. ad Ciacon.* tomo IV, col. 739.

antica e salda verso il Pallavicino, raffreddossi non poco. Di ciò ben accortosi Sforza, prese a tentar qualche mezzo di potersi allontanare con suo decoro da Roma, e ottenne infatti di essere destinato al governo di qualche Città dello Stato. Se creder si voglia a Giuseppe-Luigi-Domenico de Cambis, autore di un dottissimo e rarissimo Catalogo ragionato di Codici stampato in Avignone nel 1770, converrà dire, che anche prima d'ora avesse avuto tali cariche, onde gli fosse d'uopo star lontano da Roma, scrivendo egli così: *Urbain VIII favorablement prévênu l'envoya en l'année 1629 Vice-Légat à Ferrare, ensuite Inquisiteur à Malthe, après Nonce à Cologne, où fut traitée la paix entre la France et la Maison d'Autriche*. Ma nè il Giustiniani, nè altro più antico Scrittore parlarono mai di simili impieghi conferiti a Sforza; ed io dirò avere il signor de Cambis in questa parte confuso le notizie del Cardinale Sforza con quelle del Cardinale Ranuccio Pallavicino, di cui veramente leggiamo, che fosse mandato Inquisitore a Malta, sebbene assai posteriormente.

Adunque l'anno 1632 fu delegato Governatore a Jesi (1) Città della Marca d'Ancona, ove giunto deliberò di abbandonarsi alle Muse toscane, e tessere qualche nuovo Poema. Elesse il soggetto de' *Fasti sacri*, e incominciò a dar fiato novello all'epica tromba consecrando i suoi Canti al Pontefice Urbano. Che a tal Poema desse in Jesi cominciamento, ben ce lo fanno conoscere i versi del Canto terzo, ove dopo aver lodato la Campagna Felice, così prosegue:

---

(1) Baldassini *Istoria di Jesi* luogo citato.

Alma, non sia però che giusto pensi
D'antepor le tue glorie al bel Piceno:
Egli or concede a me grato soggiorno,
E di più nobil Tempio il veggio adorno (1).

Da Jesi passò al governo di Orvieto, e quivi pure andò proseguendo l'opera incominciata, giugnendo sino al Canto settimo, ove dopo aver parlato della festa di Sant'Antonio di Padova, accennando il Corporale, che ivi si venera spruzzato da prodigioso Sangue uscito dalla sacra Ostia, fece anche di Orvieto menzione con tali versi:

Or che l'auree bilance a la mia mano
Confida e 'l brando Astrea, che gli empj doma,
In Città, ch'abbellisce il suol Toscano,
E dall'illustre antichità si noma,
Per benigna mercè del grande Urbano,
Che tremendo agli abissi ha scettro in Roma,
Di gioja, di pietà, di meraviglia
M'empie sì gran tesor l'alma e le ciglia,
Godi, Orvieto gentil (2) . . . . .

Di là fu mandato a governar Camerino (3); e poichè si vide aver condotto il suo Poema alla metà dell'anno, umiliollo al Pontefice, che di buon occhio l'accolse (4); onde credette suo obbligo di porlo subitamente nelle mani degli Impressori, e d'ordinarne la stampa.

(1) Nella *Scelta di Poesie* impresse dal Baglioni pag. 228.
(2) Ivi pag. 301.
(3) Sottuello luogo citato.
(4) Prefazione ai due primi Canti de' *Fasti sacri* pag. 24.

Mentre il sollecito Stampatore affrettavasi di far apparire al pubblico la novella opera, Sforza ebbe il contento di veder prendere qualche buono indirizzo, mediante l'intercessione dell'accennato Cardinale Barberino, anche la Causa vertente tra la Corte di Parma e suo padre. Giunto a sì lusinghevoli speranze, tranquillizzò l'animo suo; e irradiato com'era da lungo tempo di un superior lume, che la vanità delle mondane cose conoscere gli facea chiaramente, e rivolto il pensiero alla beata tranquillità dello stato Claustrale, deliberò di preferirlo a quello di ecclesiastico secolare, in cui era, e di vestire un abito religioso. *Quando io hebbi a far questo passo* (scrisse poi egli stesso) *considerai spezialmente due cose: che la Religione scelta da me osservasse a Dio quanto gli prometteva; e che gli promettesse ciò che non fosse superiore alle mie forze corporali, ed alla mia natura confortata da tanta grazia, quanto Dio mi soleva dare* (1). Con questi saggi e prudentissimi riflessi scelse la Compagnía di Gesù. Chiese d'esservi ammesso, e n'ebbe ferma promessa. Tosto ordinò, che s'interrompesse la stampa del suo Poema (2), parendogli vanità il volersi mercar lodi dal Mondo, da cui aveva già egli staccato l'animo. I due Canti, che già stampati n'erano, dovette egli stesso disperderli; ond'è, che prodigiosa noi riputiamo quasi la copia somministrataci un tempo dal nostro defunto amico il Dottor Pellegrino Ravazzoni Cancelliere del Supremo Magistrato di Parma, raccoglitore premurosissimo dell'opere de' Parmigiani Scrittori; mentre non havvi alcuno tra' Bibliografi, che ne faccia menzione, e sconosciuti furono a' più diligenti indagatori delle cose poetiche.

(1) *Lettere* pag. 441. (2) Alegambe *Bibliotheca Societatis Jesu*.

Attonita rimase Roma, dice l'Oldoino, a sì impensata risoluzione. Il Marchese Alessandro suo genitore fu oltremisura dolente di dover perdere un figliuolo, su cui appoggiate aveva tutte le sue speranze. Fece tutti gli sforzi per trattenerlo. Gli rappresentò lo stato deplorabile, in cui lasciava la casa, bersagliata dall'avversa fortuna, cui non lasciavano pronosticar buoni eventi le triche incerte forensi, e la soverchia potenza degli avversarj: adoperò le preghiere, l'autorità, le minaccie; ma invano. Sforza, che operava in tutte le cose consigliatamente, prese parere dagli uomini più dotti ed assennati; ed esaminata maturamente la sua vocazione, scrisse al Cardinal prelodato una bellissima Lettera, registrata ne' Codici della Barberina, che, essendomi stata cortesemente comunicata dal chiarissimo signor Abate Gaetano Marini, stimo bene di qui pubblicare.

E.mo e R.mo Sig.r Pron mio Col.mo

Fin da' primi anni della mia giovinezza fui grandemente inchinato alla vita religiosa, parendomi potersi conseguir ivi la salute dell'anima più agevolmente che tra gli affari del Mondo. Ma la riverenza verso mio Padre, e'l desiderio di aggiustar la mia casa mi fecero indugiare nell'esecuzione, e tal hora vacillar nella vocazione. Ma poichè V. E. si degnò di concordare le nostre liti col Serenissimo di Parma, e ch'io per tal mezzo credeva hormai sufficientemente accomodata la mia famiglia, ritornommi più vivamente nell'animo l'antica ispirazione. Ed havendo con l'età deposto il timor puerile ne scrissi con gran secretezza, ma risolutamente, a mio Padre. Egli vi si oppose con ogni efficacia di persuasioni, le quali congiunte coll' impetrata lunghezza, che si provò nell'effettuazione della con-

cordia, m'intepidiron di nuovo nello stabilito abbracciamento della vita religiosa. Venni a Roma per benignità di V. E., e dopo mille lunghezze convenni co' Ministri Ducali nella minuta dell'Istrumento. All'hora mi applicai di proposito a troncare ogni dimora in lasciare il Mondo. E conoscendomi inabile ad una somma strettezza nelle penitenze del corpo, pensai di scierliere almeno una Regola, che sottoponesse al giogo dell'ubbidienza pienamente la volontà. Inchinai dunque alla Compagnía di Gesù, nella quale tai condizioni specialmente mi piacquero: la particolare ubbidienza, ch'ella professa verso la S. Apostolica, la comodità, che porge di esercitare gli studj in servizio di Dio, e la morale impossibilità d'esserne cavato con dignità humane, qualità salutiferissima per estirpar dalle radici la pianta velenosa della fastosa ambizione, che sempre cerca di rigermogliarci nel cuore. Però significai deliberatamente a mio Padre, ch'io non volea più tardare. Et havendomi egli dissuaso di nuovo con molte ragioni, eziandio teologiche, somministrategli da qualche suo confidente, io non volli creder a me stesso, ma feci veder le sue Lettere, e studiare la materia da' Teologi più famosi di Roma. Questi risposero ne' lor consulti, ch'io faceva in ciò azione non pur lecita, ma meritoria. Chiesi dunque l'Autunno passato la accettazione al P. Generale, riservato però sempre il beneplacito di N. S., e dell'E. V.; ed egli per sua carità me la concedette.

Aspettava io prima di notificare a V. E. e d'eseguire questo pensiero la stipolazione e l'effetto della Concordia. Ma ho chiaramente scoperto, che i Ministri del Signor Duca non hanno altro fine che di godere il beneficio del tempo; ed io ne addurrei a V. E. evidentissime prove, se non m'astenessi dal tediarla colla soverchia lunghezza. Non voglio in questi termini oppormi più oltre coll'indugio alla divina ispirazione. E la-

scerò che intorno agli affari della mia casa prenda mio fratello quella deliberazione, che i tempi e la necessità gli persuaderanno, la quale pregherò Dio benedetto, che sempre converta in gloria sua. Imperò che l'effetto dell'accordo non solo non è sperabile; ma da poi che ci sono corsi gl'interessi di tre anni, e mancate l'entrate promesseci, non sarebbe più alla mia casa nè utile, nè bastante. Ben sia certa V. E., che mi starà sempre scolpita nel cuore la memoria dell'obbligo immenso, ch'io debbo al suo indefesso patrocinio, e che pregherò sempre Dio con ogni più caldo affetto per le sue felicità. Nè lo stato presente de' miei pensieri lascia essere in me verisimile alcuna ombra d'adulazione.

Ho ardito di significarle distesamente i progressi di questa mia risoluzione e per la confidenza, che ho sempre havuta in lei più che in huomo del Mondo, et affinchè ella nel darmene benigna licenza, e nell'impetrarmela da S. B. non sia ritenuta dall'istanze di mio Padre, il quale presuponesse, ch'in ciò immaturamente proceda. E benchè il P. Generale mi sconsigli dal venir in Roma prima della rinfrescata, ho voluto nondimeno, che l'E. V. con questa precedente notizia habbia spazio di pensare all'elezion del mio successore.

A suo tempo la supplicherò d'impetrarmi da N. S. la facoltà d'ordinarmi al Sacerdozio extra tempora *avanti all'ingresso nella Religione, come lo stesso P. Generale mi persuade, e qualche altra grazia non difficile, acciò che anche in questo ultimo punto della mia vita mondana io goda gli effetti della loro beneficenza. Et humilissimamente la riverisco.*

Di V. E.

Camerino il dì 9 *di Agosto* 1636.

Humil.mo, Dev.mo, et Obl.mo Servitore
Sforza Pallavicino.

Trattennesi dunque in Camerino sino all'entrar di Ottobre, disponendosi a mandar ad effetto la sua intrapresa risoluzione, che da tutti gli uomini di probità era grandemente commendata. Troppo degna è di esser letta un'Epistola scritta ad Ugone Ubaldini da Gian-Vittorio Rossi, conosciuto sotto i nomi di Jano Nicio Eritreo; che però mi sembra pregio dell'opera il riferirla, versando appunto intorno all'affare presente.

Sfortia Pallavicinus singulari vir ingenio, et ad omnia summa natus, quem ab honorum et ambitionis aestu revocatum, secundus Spiritus Sancti flatus, in Societatis Jesu claustra, tamquam in aliquem portum abstraxit, propediem, ut audio, hic aderit. Atque equidem illa vis ingenii, illa probitas Societati illi jam pridem debebatur, unde omnes fere bonas artes didicerat. Ac saepe mihi contigit mirari, quid cum eo juris aulae esset, quem ab incerto ac lubrico honorum curriculo, morum sanctitas, litterarum studia, ac natura ipsa prorsus abriperet. Itaque quid mirum, si, quem ea vi, clam, precario possederat, tanquam alienum, nec suum, fere in postremis habuerit, vel saltem non iis eum praemiis decorarit, quibus interdum indignissimos afficit? Nam desperans, posse sibi per possessionem, quantumvis prolixam, jus aliquod in eo contingere, quem nullo titulo possidebat, voluit ab omnibus suis donis nudum veris eum dominis usurpandum vindicandumque relinquere. Audio, parentem filii sui consilium detestari, fortunas suas conqueri, clamare, vociferari, sibi unicum senectutis suae praesidium, domus ornamentum, familiae universae columen eripi: sed laterem lavit: nam fixum et statutum est filio conata perficere. Quanto ille rectius parente! qui, fallacem hominum spem, fragilemque fortunam, et inanes nostras contentiones aestimans, antea se ab illis revocavit, quam aut hominum invidia, aut

mortis impetu, aut alia vi, in medio cursu frangerentur. In quo etiam nominis sui immortalitati consuluit: homo enim in litteris natus, educatus, atque altus, quid in eo genere magnum praestare potuisset, in occupatissima ambitiosorum hominum vita, in qua non multum, immo nihil fere ocii relinquitur? Itaque illa vis ingenii, doctrinae, eruditionis brevi exaruisset, nomenque ipsius, non sine magno Reip. damno, iisdem, quibus mortalis vita, finibus contineretur: nunc autem magnum sibi ad immortalitatem famae aditum aperuit, tantum ocii adeptus, quantum nusquam sperare, nedum optare potuisset. Est igitur quod bonis litteris gaudeamus, quibus hominis eruditissimi scriptis tanta dignitatis accessio futura est; tibique etiam gratuler, qui optime de illis mereri studes. Vale III Nonas Octobris MDCXXXVI (1).

Passato l'autunno in Roma, affine di vincere ivi personalmente la durezza del padre, tornar convennegli a Camerino, ove lo troviamo pur anche nel mese di Marzo dell'anno appresso, per lettere colà direttegli da Bartolommeo Tortoletti, da me vedute nel suo Codice originale, che sta al num. 1677 nella Biblioteca Ottoboniana congiunta alla Vaticana. Questo buon vecchio scriveva sovente a Sforza, e gli mandava anche de' versi latini; e perchè Sforza lodò assai una sua Ode, egli il 28 di detto mese così gli scrisse: *Tu laudasti quod nec audebam, nec sperabam: tamen laudari placuit (ita fert humanum ingenium) a laudato nempe viro, et de litteris magnificentissime promerito.* Ma licenziatosi finalmente dalla Corte, disposte le cose sue, staccatosi da quanto rimaner gli poteva nel secolo, volò alla Compagnía, e accolto vi fu appunto il giorno emortuale dell'Angelico

(1) *Erythraei Epistolae ad diversos* lib. VI, epist. IX.

San Luigi Gonzaga, cioè il 21 di Giugno del 1637, senza saper egli come fausto segnato fosse in Cielo quel dì (1), per non avere ancora la Chiesa accordato a quell'invidiabile esemplar d'innocenza veruna sorta di culto. Compiè il Noviziato nella Casa di Sant'Andrea in Roma (2), partecipandogli *il primo latte della vita religiosa* il Padre Giam-Paolo Oliva, che fu poi Generale della Compagnía, al quale in seguito sempre si professò *e scolare*, *e figliuolo* (3). Vedendo i Superiori dell'Istituto crescere in lui lo spirito della pietà, senza del quale di rado riesce bene l'impiego del magistero, deliberarono di più non lasciar sepolti i bei talenti, ond'era fornito, e di farlo salire su le cattedre più eminenti.

Adunque l'anno 1639 fu destinato a leggere Filosofía nel Collegio Romano. Intraprese quell'esercizio assai diversamente preparato nell'animo da quel che solevano essere d'ordinario i Filosofi di quel tempo. Ognuno così venerava il nome di Aristotele, e così dietro le traccie correva del Peripato, che delitto quasi pareva il non sentire col gran Filosofo di Stagira. La turba de' Scolastici però, dopo gli arabi Interpreti, traendo in diverse, e a sè contrarie opinioni gl'insegnamenti di quel grande Maestro, ed applicandogli sentenze non sue, e facendolo barbaramente parlare, obbligavano i più illuminati a nausear tutto ciò, che sotto nome di Aristotele spacciavasi ne' Licei. Il prelodato Ciampoli fra gli altri era uno di quelli, che sempre aveva deriso l'aristotelica filosofía, e negli anni trascorsi aveva tirato nella sua opinione il Pallavicino; ma dovendo ora di professione esser filosofo, starsi non volle nella sua preoc-

(1) *Lettere* pag. 443. (2) Ivi pag. 193. (3) Ivi pag. 260.

cupazione; anzi, come il vero amatore della sapienza far deve, cercò di ponderar meglio se in tutto veramente sprezzabile, o in parte soltanto fosse la dottrina di lui; e se a lui, o a' seguaci di lui piuttosto attribuir convenisse gli errori peripatetici. Esaminata bene questa causa, parvegli, che Aristotele degno non fosse di tante accuse; e che s'egli avea difetti, minori però non ne avessero i suoi avversarj: quindi ragionando poscia coll'Oldoino, ebbe a dirgli di essersi con Aristotele riconciliato: *Id de se ipso candide confitentem Sfortiam jam natu grandem audivimus, affirmantemque se ubi primum ad robustiorem aetatem pervenit, explosis Novatorum opinionibus cum Aristotele in gratiam rediisse* (1).

Non divenne tuttavía sì schiavo dell'antica scuola, che del tutto la moderna sprezzasse; ma camminando fra due, scegliere amava il buono dell'una e dell'altra. Giovi ciò confermare con varj passi delle sue Lettere. Scrivendo a Monsignor Roberti Arcivescovo di Tarso, il quale significato gli aveva come il Marchese di Pianezza riputavalo troppo parziale di Aristotele, così rispose: *La parzialità, che egli in me riconosce verso Aristotele, è vera; ma non in quel modo, che per avventura gli pare: è vera, perchè avanti Aristotele, per quanto sappiamo, non ci era metodo di veruna disciplina, salvo della Matematica e della Medicina; ed egli fu l'inventore e il fondatore della Logica, della Rettorica, della Morale, della Politica, della Poetica, della Fisica, e della Metafisica. E benchè in queste tre ultime io non voglia difenderlo da molta oscurità, da molta confusione, e fors'anche da molti errori, nondimeno in tutte le tre ha data egli maggior*

(1) Oldoino luogo citato.

luce che gl'intelletti di tutto il Mondo insieme per migliaja d'anni o prima, o dipoi (1). Altra volta dimostrò al medesimo quanto stimasse le scoperte de' valent'uomini moderni, e spezialmente del Galileo: *Ambedue* (scrivea egli) *siamo Galileisti ad un modo, riputando assai il Galileo nella Matematica, e nell'esperienze, e speculazioni sopra i moti: nelle quali materie Aristotele per difetto d'esperimenti abbagliò più volte; benchè anche il Galileo non ne sia rimasto esente, per confessione di que' medesimi, che in Fiorenza singolarmente lo pregiano* (2). Lodò eziandío il Borelli scrivendo al Principe Leopoldo di Toscana, spezialmente perchè nell'Opera di lui *la diligenza degli astronomici esperimenti, e il vigore degli aristotelici discorsi* eran congiunti; e soggiunse tali parole, che lo fanno riconoscere uomo affatto lontano dall'abbracciar partito in materia di Filosofía: *I più de' moderni o con pigrizia del senso si fanno ciechi schiavi dell'antichità peripatetica, o con pigrizia dell'intelletto prendono le relazioni del senso come fine, e non come principio, e materia del filosofare* (3). Egli dunque dall'antica scuola di Aristotele prendea le buone leggi, e il vero metodo d'investigare la verità; e da' moderni sceglieva que' nuovi lumi, che ajutati dalla sperienza aveano discoperto, facendo di tutto un utilissimo composto d'eclettica Filosofía. Io perdono volentieri a chi, avendo voluto dar giudizio delle mie *Memorie del Pallavicino* stampate la prima volta in Vinegia l'anno 1780 nel tomo v della *Raccolta Ferrarese di Opuscoli*, scrisse in certe *Effemeridi* essermi io dimenticato della mia critica, avendo voluto lodare l'attaccamento del Pallavicino alla setta aristotelica. Tuttavía non meriterebbe tanto chi presu-

(1) *Lettere* pag. 85. (2) Ivi pag. 88. (3) Ivi pag. 111.

me di giudicar senza leggere; perchè le cose dette di sopra (che sono pur le medesime in allora stampate) abbastanza mi giustificheranno sempre, e faranno conoscere, che io dipingendo quest'uomo qual egli fu, e qual doveva, e poteva essere in que' giorni alquanto ancor tenebrosi un Filosofo, feci il dovere di Storico. Ed avendo io colle stesse parole di lui dimostrato, ch'ei non disprezzava, e seguiva ancora quelle opinioni de' moderni, che giudiziose e ben fondate riconosceva, chiaro apparisce non aver io detto giammai, ch'egli fosse un giurato peripatetico, nè aver io commendato questa sua sognata ostinazione nella dottrina di Aristotele.

E' bensì vero, che non fu troppo facile a credere tutte le nuove sentenze, onde alcuni tentavano di arricchire la Fisica: ma in questa parte ognuno sa quanti altri giudiziosissimi uomini combattessero contro alcune novità, senza che abbiano a tacciarsi di poco avveduti. Riferirò una Lettera del nostro Sforza, scritta poi da Cardinale a Monsignor Roberti Nunzio in Parigi, tolta da un Codice di sue Lettere inedite comunicatomi in Roma dal dottissimo signor Abate Francesc'Antonio Zaccaría, dalla quale rilevasi ciò che ho detto, e di più si conosce, che col crescer degli anni non abbandonò giammai lo studio della Filosofía.

V. S. Illustriss. non affermi così animosamente il vacuo per quella famosa esperienza, poichè i seguaci stessi del Galileo ora il negano in Firenze; anzi vogliono che sia impossibile, eziandio per divina potenza, ciò ch'io non credo. Certo è sperimentarsi, che entro a quello spazio della caraffa, il quale pensavano che si dimostrasse rimaner vacuo, vivono animaletti, e si forma il suono: adunque vi è corpo.

Intorno al Sistema del Mondo San Tommaso parlò meglio di ciascuno, con avvertirci, che gli Astronomi non intendono

di provare, che questo, o quel sistema sia vero; ma che non gli ripugnano le apparenze, che noi veggiamo, potendosi trovar innumerabili altri sistemi possibili, a cui elle parimenti non ripugnassero. E qual di questi sia di fatto lo sanno coloro, che stanno in Cielo, e non noi altri vermicciuoli, che ne siamo lontani per tante migliaja di miglia, e che ogni dì mutiamo il sistema secondo le nuove apparenze, che sopravvengono. Chi sarebbe che abitando in Genova, e non avendo altra notizia della Corsica, se non quanto la vedesse quindi col cannocchiale, ardisse di saper descrivere com'ella è fatta? Eppure il suo ardimento sarebbe tanto minore, come di cosa tanto più prossima, e tanto più piccóla. Dunque a ragione V. S. Illustriss. loda ciò che si è fatto nel Collegio di Chiaramonte, mostrandosi, che in varj sistemi si verificherebbero le apparenze.

Rinnovata così la carriera degli studj suoi, fu nell'applicazione indefesso, quantunque di complessione assai gracile. Giovavagli a viver sano la sobrietà del cibo, di cui sempre fu parco, siccome le sue Lettere manifestano, non essendo mai stato solito mangiare più che una volta il dì, ed anche molto scarsamente. Soleva eziandío guardarsi assaissimo dalle intemperie, e custodirsi della persona nel verno; colle quali cautele si rendeva abile ad ogni sorta di studiosa applicazione. Per questo il bizzarro umore del Padre Sebastiano Chiesa Gesuita reggiano scherzevolmente cantò di lui:

Studia dentro una sede inviluppato
Ne la stagion più fredda in due schiavine,
Col berrettone in capo atturbantato,
E le gambe di feltro in due guaine;
Sotto il seder ha un cuscinon piumato,
Guanti a le man col pelo, e manizzine,

Che par l'Ambasciador, che ben provisto
Mandò Papa Gelasio a Zela-Cristo (1).

Così avendo incominciato dalla Logica passò fino alla Filosofía Morale instruendo la gioventù, e venne frattanto ammesso al quarto voto della Compagnía nel 1641 (2).

Era in quel tempo cresciuta la fama del Padre Gioanni de Lugo, già Maestro in Teología, come dicemmo, del nostro Pallavicino; talchè a Papa Urbano piacque d'innalzarlo al Cardinalato nel Dicembre del 1643. Vuota quindi rimasta la cattedra teologica da lui sì onorevolmente occupata nel Collegio Romano, altri sceglier non seppero i Superiori a succedergli che il Padre Sforza, il quale pochi

(1) *Capit. Fratesco mss.* canto VIII, st. XXXVIII.

(2) Sottuello, luogo citato. Aggiugnerò a questo proposito cosa tra' Gesuiti senza esempio. Trattandosi di ammettere alla Professione de' quattro voti il Padre Sforza, fu questo l'unanime sentimento del Padre Generale, e de' suoi Padri Assistenti, che fosse a quella promosso senza previo esame, essendo a tutti palese la sublimità della dottrina di lui in ogni maniera di Scienze; e di più, che vi fosse promosso sol tre, o quattro anni dal suo ingresso nella Compagnia, avendo egli già al secolo terminato il corso de' suoi studj, e dovendosi questa singolar distinzione alla eccellenza della sua virtù, alla Nobiltà della Famiglia, e allo splendore degl'impieghi, che avea da Prelato esercitati. Tra le Lettere del Ciampoli, stampate nel 1662 a Venezia dal Pezzana, una ce n'ha (c. 451) al nostro Sforza, in cui secolui si congratula per l'olocausto de' sacri voti. Non so bene se questo rallegramento appartenga a' voti della Professione solenne, o piuttosto a' primi voti semplici fatti su l'uscire del Noviziato. La data della Lettera può sola discifrar questo picciol dubbio. La consulti chi ha le Lettere del Ciampoli. *Z.*

Questo lume del chiariss. Zaccaría mi ha fatto ricorrere alle Lettere del Ciampoli, ristampate dallo stesso Pezzana nel 1666, parte I, pag. 102, ove trovo essere data la Lettera di lui da Fabriano 11 Febbrajo 1641. Sicchè il rallegramento di questo Letterato suo amico riguarda proprio la Professione solenne, dicendogli: *Mi congratulo con V. Paternità di quei sacri legami, coi quali ella ultimamente ha vincolato il suo arbitrio all'ossequio del Crocifisso.*

mesi appresso intraprese la novella carica (1), e lasciò frattanto correre alle stampe il suo Trattato *Del Bene*, molto a ragione lodato dal Muratori (2), ove i più sodi precetti dell'Etica aveva ingegnosamente raccolti. Dallo studio di Aristotele e degli altri Filosofi passò a quello de' santi Padri, e spezialmente di San Tommaso, che prese a suo singolar protettore (3), e seguì sempre qual suo Maestro, come tutte le Opere teologiche di lui fanno fede. Mantenne sempre viva la divozione verso questo santo Dottore; che però fu sempre amicissimo de' Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, e questi di lui; e gliene diedero prove quando, nel passar egli da Orvieto recandosi al Monte dell'Alvernia nel 1664, donarongli un pezzo di Berretta di sì gran Santo, ch'egli come un tesoro si tenne carissimo (4). Con sommo calore diedesi ad istruire la gioventù affidatagli, sino ad essere accusato d'indiscrezione pel troppo studio, che da quella esigeva. Di ciò dolendosi una volta i suoi discepoli, furono esortati da lui ad esprimere con qualche nobile emblema gl'impulsi, onde stimolati sentivansi, promettendo loro d'inventarne uno egli pure. Studiaronsi i valorosi giovani di coglier nel punto. Ma egli scelto per impresa un Barbero corrente al pallio, ed eccitato da una palla cinta di punte sul dorso, col motto

Mi sforza a gir palla vicino al fianco.

superò di gran lunga tutte le invenzioni degli altri (5).

---

(1) *Dedic. praemissa Assertionibus Theol.* Prefazione al libro *Del Bene*.

(2) *Riflessioni sopra il Buongusto*, parte II, cap. XI.

(3) *Lettere* pag. 152.

(4) Lettera del Pallavicino 17 Settembre 1664 tra le mss.

(5) Padre Paolo-Antonio Appiani *Vita del P. Niccolò-Maria Pallavicino* nelle *Vite degli Arcadi*, par. II, p. 89.

Mentre fra questi sublimi studj pasceva l'animo, avvenne che il mentovato Padre Giulio-Clemente Scotti, offeso perchè non eragli stata conferita una Cattedra Teologica da lui bramata, prese a scrivere un libro contro la Compagnía. Accortosi però di essere stato scoperto, se ne fuggì a Venezia nel 1645, ove l'anno appresso sotto la data di Parigi pubblicò l'Opera col titolo *De Potestate Pontificis in Societatem Jesu*, diretta al Sommo Pontefice Innocenzo X. Non picciola guerra si tirò dietro con questo libro, che però non giunse ad abbatterlo per la protezione acquistatasi de' Veneziani, i quali dierongli una Cattedra di Filosofia nello Studio di Padova. Il libro frattanto non lasciava di non imprimere nell'animo de' leggitori un assai tristo concetto de' Gesuiti, che prendeva forza da quanto alcuni anni prima contro de' medesimi scritto aveva l'altro lor confratello Gioanni Mariana. S'aggiunse nel tempo medesimo a porli in discredito un altro libretto intitolato *Monarchia Solipsorum*, creduto dai Gesuiti medesimi lavoro del loro Padre Melchiorre Incofer, che dal Padre Chiesa, solito coprire nomi veri sotto altri capricciosi e mezzo anagrammatici, fu chiamato

Un certo Fra Forcone oltramontano
Autor dell'Accademia singolare (1);

comecchè l'Oudin presso il Niceron (2) si lusinghi di averne mostrato autore lo stesso Scotti. Temendo però il Padre Vincenzo Caraffa Generale non crescesse sempre più questa guerra domestica, considerò non esservi altro mezzo di spegnerla che col porgere alle accuse divulgate una con-

(1) Vedi il Padre Chiesa sopraccitato *Capitolo Fratesco* Canto v.

(2) Tomo xxxv delle sue *Memorie* nella *Vita dell'Incofer*.

cludente risposta commessa al Pallavicino, che ubbidì al comando, e diresse poi le sue *Vindicazioni* ai Padri della Compagnía congregati a Capitolo nel 1649 per eleggere il nuovo Proposito-Generale.

Fu scelto moderatore dell'Istituto il Padre Francesco Piccolomini, amico fin dall'adolescenza del Padre Sforza, cui non piacendo impiegarne i talenti in litigiose disputazioni, gli ordinò di compilare una *Somma Teologica* secondo la mente di San Tommaso (1). Mentre adunque il Pallavicino aveva preso a pubblicare le sue *Asserzioni Teologiche*, nelle quali con molta fatica brevemente compendiò i Trattati diffusamente letti nel Collegio Romano, si accinse a scrivere ancora la *Somma*, cui dato avrebbe felicissimo compimento, se non avesse dovuto lasciar la Cattedra Teologica per un affare di grandissima importanza.

I Vescovi della Francia recato avevano molte querele al Tribunale del Pontefice Innocenzo contro il famoso Libro di Cornelio Giansenio, e chiedevano la condanna delle note Proposizioni entro il medesimo contenute. In affare sì delicato volendo il Papa con somma cautela procedere, instituì nel 1651 una Congregazione di sette Cardinali, e tredici Teologi Consultori, perchè la dottrina di quell'Opera esaminassero; e il primo fra i detti Teologi fu appunto il Pallavicino (2), che interruppe allora il corso delle sue Le-

---

(1) *Prooem. ad disput. in Primam Secundae D. Thomae*.

(2) Du Pin *Hist. Eccl. du XVII Siecle* tomo II, pag. 172. Come poc' anni prima avealo lo stesso Innocenzo voluto uno de' Teologi per la Congregazione, da cui avea fatta disaminare la pretesa totale uguaglianza tra' Santi Apostoli Pietro e Paolo, senza subordinazione di questo a quello nel reggimento della Chiesa innanzi di condannarla, come fece il 29 di Gennajo del 1647. *Z.*

zioni, e tenne soltanto la Prefettura generale degli Studj, ove fino al presente era stato Maestro (1). Mentre attendeva alla ventilazione dell'accennata Causa fu animato dal Cardinale Bernardino Spada ad intraprendere l'Opera, che fecegli poi tanto nome, cioè la *Storia del Concilio di Trento*, opposta all'altra molto prima stampata di *Fra Paolo Sarpio Veneto* col nome anagrammatico di *Pietro Soave Polano*. Piacque a lui l'argomento, e diessi alla raccolta de' monumenti opportuni con tanta efficacia, che già fu sparsa la voce della nuova impresa ch'ei meditava. Intanto deciso che fossero false ed eretiche le cinque Proposizioni di Giansenio, furono condannate nel mese di Maggio del 1653; e il Padre Sforza libero dal grave affare tornossene agli studj suoi.

Quand'ecco su la fine dell'anno medesimo uscir in campo più che mai fiero lo Scotti con altro libro, opposto non solo alle *Vindicazioni* del Pallavicino, ma eziandío alla persona e fama di lui. Portava esso un tal titolo: *Julii Clementis Scoti Comitis Placentini in celeberrimo Gymnasio Patavino, extraordinariae Philosophiae Professoris Paedia Peripatetica; qua omnis docendae, ac discendae Philosophiae Aristotelicae ratio Dissertationibus octo exponitur. In his inter caetera passim hallucinationes a P. Sfortia Pallavicino in libro* Vindicationum *publicatae deteguntur; ac praeterea Antiquiores Societatis Patres, et insignes Christiani Orbis Academiae ab ipsius injuriis asseruntur. Patavii apud Petrum Lucianum* 1653, in-8.°. Ivi molto acremente inveiva l'Autore contro il suo avversario, confutandolo diffusamente e sottilmente, non senza gravissime ingiurie; poichè lo chiamava adulator mendacis-

(1) Sottuello luogo citato.

simo, uomo falsissimo, detrattore, calunniatore, superbo, impudente, audace, e temerario (1). Diceva essersi trovate negli scritti teologici da lui dettati nel Collegio Romano sei eresíe in poche linee; e che interrogato egli dal Papa intorno al vero sistema di Sant'Agostino su la Grazia, non avea saputo rispondere (2). Affermava, che tutta la *Storia del Concilio* promessa dalla sua penna altro non era per essere fuorchè una compilazione degli scritti e delle fatiche inedite del Padre Terenzio Alciati (3); e per fine millantava di essersi guadagnato più gloria co' libri suoi, che non il Pallavicino con tutte le Opere sue (4). Tutti i Gesuiti si risentirono di tratti così villani, eccettuatone il Padre Sforza, che ricusò persino di vedere quel libro, siccome poi scrisse molto dopo ad un amico in tali termini: *Sono intorno a sette anni, che un certo apostata della Compagnía stampò contro di me un libro d'infinita maledicenza e calunnia. Un Padre principale de' nostri corse per mostrarmelo, havendo per certo, che io gli volessi risponder tosto. Ricusai di vederne eziandio la prima linea, e mi convenne in ciò litigar con tutti i miei Religiosi. L'effetto fu, che in capo a poche settimane la notizia di questo libro svanì, e l'Autore ne restò più scornato che s'io l'havessi fatto sopravvivere con qualsivoglia più nervosa apología* (5).

Intanto quel Fabio Chigi ricordato di sopra, uno de' più cari amici del nostro Pallavicino, essendo già stato decorato della Porpora Cardinalizia, entrò in Conclave, onde concorrere all'elezione del Capo visibile di santa Chiesa, e

(1) Dissertazione VI, pag. 165, e 187.

(2) Ivi pag. 464.

(3) Ivi pag. 462.

(4) Ivi pag. 165.

(5) *Lettere* pag. 489.

ne uscì poi il giorno 7 di Agosto del 1655 innalzato egli stesso alla sublimità del Sommo Pontificato, e distinto col nome di Alessandro VII. Il Padre Sforza, che sempre amato l'avea ne' più verdi anni, ed avea fatto applauso alla sua Porpora dedicandogli il primo tomo della sua *Somma Teologica sopra San Tommaso*, rispettando ora in lui il Vicario di Cristo non osava per avventura d'introdursi alla sua presenza, se non se misto e confuso fra la turba adoratrice di sì gran dignità. Ma la grandezza del nuovo stato cancellar non poteva nell'animo di Alessandro la memoria de' benefizj, nè spegnere nel cuor suo i sentimenti di tenerezza tanti anni addietro nudriti. Egli stesso chiamò a sè il Pallavicino, dicendogli, che d'ora innanzi meditava di prevalersi molto di lui, e prender norma da' suoi consiglj. Costituillo Esaminatore de' Vescovi, ed havvi ancora chi scrive averlo eletto a suo Confessore (1).

Confortato da tanta umanità, si affrettò di por termine alla sua nuova *Storia del Concilio di Trento*, nel tesser la quale si valse bensì de' monumenti raccolti già dal Padre Alciati, e da Felice Contelori, ma tanti altri di più gliene furono spediti da varj Principi, ed altrettanti ne ripescò egli dagli Archivj di Roma, oltre alla dottrina tutta sua, onde impinguolla, che ben ne rimase totalmente smentito l'impudente vaticinio dello Scotti. Apparve dunque al pubblico la grand'Opera negli anni 1656 e 1657 divisa in due grossi tomi in-foglio, e fu da tutti i buoni lodata, e dai più saggi e dotti uomini con ammirazione ricevuta.

Un solo anonimo Scrittore vi fu, che riputandola ingiuriosa alla memoria del Pontefice Paolo IV, ed alla Ca-

(1) *Fischerus in notis ad Epist. Erythraei*, luogo citato.

sa Caraffa, strinse la penna, e fece in breve apparire un Opuscolo, stampato, come dicevasi, *in Torino appresso Francesco Ferrosino*, intitolato *Difesa del gloriosissimo Pontefice Paolo IV dalle false calunnie d'un moderno Scrittore; data in luce da Francesco Velli Napoletano*. L'Autore di tale invettiva, come scrive Giampietro-Giacomo Villani, ossia il Padre Angelico Aprosio da Ventimiglia (1), fu il Padre Francesco-Maria Maggi Chierico Regolare Teatino, il quale si credette in obbligo di purgar quel Pontefice, già alunno della sua rispettabilissima Religione. Il Padre Sforza, non mai solito alterarsi per qualunque opposizione, altro non fece che giustificarsi privatamente in una Lettera diretta al Marchese Gian-Luca Durazzo, la quale non sappiamo se mai fosse stampata prima che apparissero le sue Lettere postume, in cui si vede inserita (2). Essa Lettera fu però data fuori, e ne corsero copie scritte a penna; della qual cosa punto l'Oppositore, ritornò in campo con altra *Difesa del gloriosissimo Pontefice Paolo IV dalle nuove calunnie del moderno Scrittore;* ovvero *Sommario d'una più lunga risposta all'Autore della Lettera scritta al Signor Gian-Luca Durazzo; data in luce da Francesco Velli Napoletano. In Torino*, come sopra. *Altro Opuscolo*, segue a dire l'Aprosio, *mi fu dato a leggere, però mss., sopra questo medesimo affare, che potrebbe essere dello stesso* (Padre Maggi), *benchè le lettere puntate del nome pare lo dichiarino diverso. Havendone il titolo, eccolo: Lettera del P. SFORZA PALLAVICINO Gesuita al Sig. GIAN-LUCA DURAZZO contro la Difesa di FRANCESCO Velli Napolitano, con la risposta di G. A. S. T. inserta nella medesima Lettera capo per capo. Se non fusse la*

(1) *Visiera alzata* num. XLIV, pag. 54. (2) *Lettere* pag. 495.

tema di pigliare un granchio a secco, direi ne fusse autore il P. D. Gio: Agostino Spinola di b. m.; ma non mai udii narrare da alcuno che componesse. Io non posso aggiugner nulla per meglio far conoscere gli Autori di tali Operette; nè posso far fede, che l'Aprosio cogliesse nel vero ascrivendole al Padre Maggi; mentre il Padre Silos, che molti libri annovera di quello Scrittore (1), nulla dice di questi. Dirò bene aver il Pallavicino dato saggio di somma prudenza sì nel voler inedita la sua Lettera al Durazzo, come nel trascurar di rispondere a quanto venivagli opposto; imperciocchè, se impegnato si fosse in causa di simil affare, o la controversia portato l'avrebbe a dir del Pontefice Paolo IV altre cose da non doversi così agevolmente svelare, o costretto almeno a rompere que' vincoli di carità vicendevole, che tante volte con grave scandalo de' leggitori si frangono da coloro, cui l'irrequieto spirito di contraddire predomina.

Già il Papa fin dal giorno 19 di Aprile del 1657 avealo destinato Cardinale tra quelli riserbati in petto. Non aspettavasi il Padre Sforza tal dignità: quindi rimase molto attonito, quando il 10 di Novembre del 1659 sentì dichiararsi tale. Egli, che aveva abbandonato il secolo per fuggire gli onori, non sapeva indursi ad accettare la Porpora, e fu d'uopo, che il comando di ubbidienza sottentrasse a vincere la ripugnanza di lui (2). Ebbe dunque il Cardinalato col titolo di Santa Susanna, commutatogli poscia in quello di San Salvatore in Lauro; e l'anno appresso dovette eziandío ricevere una Badía a Cosenza (3). Gli applausi furono incredibili, e tra questi ebbe luogo la Dedi-

(1) *Hist. Cler. Regul.* parte III, lib. 12. *Catal. Scriptor.* pag. 566.

(2) Old. l. c., Segn. Ded. de' Pan. al Pallav.

(3) *Lettere* pag. 183.

ca fattagli da Giacopo Albano Gibbesio della sua Orazione *De Laudibus Leonis X*, detta al tumulo di quel gran Papa il giorno 7 di Febbrajo del 1660. Ma nè lo stato novello, nè l'altrui lode non potè fargli cangiare tenor di vita. *Noluit quicquam de prioris vitae consuetudine immutare, libenter, si licuisset, in cubiculo Domus Probationis, ubi eum tanta dignitas adepta est, remansurus. Solebatque per jocum dicere apud amicos unum se ex Cardinalatu fructum cepisse, ut posset per hyemem ad caminum ubi liberet accedere, quod inter Jesuitas raro licebat* (1). Proseguì a faticare negli studj, tanto più che impiegato si vide ben tosto nelle Congregazioni del Concilio, dell'Immunità Ecclesiastica, dell'Esame de' Vescovi, della Visita Apostolica, e della Sacra Inquisizione, ove sovente convenivagli pronunziare i suoi voti, ascoltati come altrettanti oracoli. A Monsignor della Cornia suo fratello uterino, che avealo esortato a rallentar le fatiche, e goder di più agio, così rispose: *Avendomi fatta Iddio questa grazia, mi parrebbe ingratitudine lo scemar le fatiche, o l'accrescer le morbidezze, diminuendo l'esempio, che son tenuto a dare in risguardo al mio stato così presente, come preterito. Io fo una vita discreta, e prendo le comodità convenienti: il più o è insufficiente, o superfluo, come veggiamo con l'esperienza, non essendo maggiore il numero degl'infermi e de' morti fra ogni centinajo d'uomini, i quali facciano vita comune, che fra ogni centinajo di quei, che si trattano dilicatamente* (2).

La sua *Storia del Concilio di Trento* era frattanto divenuta famosa, e tutti la riconoscevano perfettissima. Egli però non appagandosene totalmente, meditò di rifarla; on-

(1) Oldoino luogo citato. (2) *Lettere* pag. 352.

de la ripigliò fra le mani. Se crediamo ad Ottavio Falconieri, pare che non avesse in animo di migliorarla che nella lingua, ad effetto di essere citato nel *Vocabolario della Crusca*, scrivendo egli così al Conte Lorenzo Magalotti: *Per quanto io stimo, tutto lo studio, che il Cardinale da qualche anno in qua ha fatto più che mai nella lingua toscana, e forse tutto il fine, ch'egli ha avuto in venire alla seconda edizione della sua Storia, in poco altro diversa dalla prima, fuorchè nella locuzione, è stata la speranza, che questa sua Opera possa essere citata nella nuova edizione, che si prepara del* Vocabolario (1). Il Pallavicino tuttavía nelle *innumerabili mutazioni*, che protesta d'avervi fatto (2), non si ristrinse alle sole parole, assicurandoci egli, che *le sentenze son moltiplicate senza numero in questa seconda promulgazione* (3), e particolarmente in *qualche numero di concetti riguardevoli, o siano sentenze, o simiglianze, o altri, che habbiano la punta acuta, ma penetrante ..... specialmente nel fin de' capi, quando gli parea languido, e che lasciasse il lettore piuttosto sonnacchioso che desto* (4); lo che dimostra non essere stato il miglioramento della lingua soltanto il principale suo scopo. Disse eziandío nella Lettera, che diresse ai Leggitori, come alcuni de' mutamenti fatti *o aggiungono qualche notizia, o qualche ragione, o con religioso studio di verità riducono più esquisitamente alla norma di essa certe picciole cose, le quali in quantunque minima ed accidental circostanza è paruto all' Autore col nuovo ajuto del tempo, della lezione, e della cura, che non le fossero puntualmente conformi*. Onde in questa riproduzione abbiamo ancor delle cose, quantunque poche.

(1) *Lettere familiari del Magalotti* tomo I, pag. 83.

(2) *Lettere* pag. 40.

(3) Ivi pag. 58.

(4) Ivi pag. 103.

Mentre stava preparando la nuova edizione dell'Opera, dovette impedire, che non ne uscisse la traduzione latina, già intrapresa da un Tedesco a tenor della prima edizione fin l'anno 1662 (1), siccome impedì a tutto potere il proseguimento della versione spagnuola, incominciata a farsi da una società di uomini di buona volontà (2). Egli conosceva però la necessità di pubblicar questa *Storia* anche in latino, acciò gli oltramontani, che in quel linguaggio trasportata aveano quella del Sarpi, vedessero nel medesimo la confutazione. A tale impresa era stato molto prima animato dal Papa, e avanti di pensare al rifacimento aveva pregato il Padre Ignazio Bompiani Gesuita a prender il carico della versione. Questi ben volentieri si era accinto al travaglio; e la notizia di tal affare la dobbiamo al chiarissimo signor Abate Girolamo Tiraboschi, il quale ci ha comunicato gentilmente una Lettera del nostro Pallavicino al Padre Elizalda, ove pregandolo nuovamente a far sospendere la stampa della traduzione spagnuola, soggiunse: *Stimolandomi etiandío la Santità di N. S. a farla rivoltare in latino linguaggio, comune a tutti gli uomini eruditi, io dopo havere indarno spesa in ciò per molti anni l'opera del P. Ignazio Bompiani ..... anzi pur la mia nell'assistergli, ne disperai, e dissi a S. S., che l'ottener ciò non era impresa dalle me forze*. Ma conoscendo pur il bisogno di questa traduzione, e convenendo intraprenderla a norma della nuova edizione volgare che preparavasi, non volendo per avventura il Padre Bompiani tornar da capo, giacchè ben sedici libri ne avea traslatati, che scritti a penna si trovano in Roma nella Biblioteca Chisiana, abbandonò l'impresa, come

(1) *Lettere* pag. 24.

(2) Ivi pag. 39.

abbiamo da una Lettera del nostro Cardinale tra le inedite, diretta al Padre Michele Elizalda, ove dice, che essendosi offerto a tal impresa il Padre Giambatista Giattino palermitano, egli lo rifiutò, *come d'insperabile perseveranza in un uomo, che è sempre stato di cento arti e di cento opere ad un tempo* (1). Pure questi, ch'era Prefetto degli Studj nel Collegio Romano, a questa volta perseverò, e compiè tal versione. Egli è ben vero, che la traduzione del Giattino, comparsa al pubblico in Anversa soltanto l'anno 1673, sembrò viziosissima, e di errori piena a Riccardo Simone (2), seguito da' Compilatori degli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1711, nondimeno ne giudicò d'altra guisa il Pallavicino, che mentre attendeva a ripubblicar l'Opera in volgare, facendo nuove istanze al Padre Spucces perchè fosse impedita la stampa della versione spagnuola, così gli scrisse il 23 di Giugno del 1663: *Secondo quest'ultima forma il nostro P. Giattino s'è applicato spontaneamente a voltarla in latino, usando in ciò una infaticabile industria, e comunicando meco successivamente quel che lavora con la penna: essendo già pervenuto verso il fine del terzo libro. Ed appena tanti talenti d'un uomo sì raro, e la perpetua conferenza con l'Autore bastano, acciocchè il ritratto risponda all' originale* (3). In questo mezzo fu riposta sotto il torchio la *Storia* riformata del Concilio. La dedicò al Papa, che nella Dedicatoria mutò quanto non gli piaceva; della qual cosa provò il Cardinale gran piacere, e ringraziollo con Lettera del giorno 25 dello stesso mese ed anno (4); e l'O-

(1) Lettera del 7 Marzo 1664 tra le manoscritte.

(2) *Biblioth. Critic.* tomo III, c. v.

(3) *Lettere* pag. 40.

(4) Lettere manoscritte del Pallavicino.

pera finì d'essere impressa il giorno 6 di Luglio dell'anno 1664.

Lo Scotti, antico avversario del nostro Porporato, fu il primo a guatarla con occhio di livor tinto; onde o in Padova, o in Venezia uscir fece ben tosto l'anno medesimo un Libro in-quarto colla data di Colonia, intitolato: *Julii Clementis Notae LXIV morales, censoriae, historicae ad Historiam Concilii Tridentini Sfortiae Pallavicini editae a Stanislao Felice*. In queste Note, al dire del Walchio, *Pallavicinus acerbe perstringitur, graviorumque errorum, ac vitiorum adcusatur* (1). Di tal Opera indubitatamente parlò il Pallavicino in una sua Lettera del giorno 20 di Dicembre al Padre Carlo-Maurizio Votta in simili termini, che sempre più conoscer fanno il suo religioso e savio carattere: *Il frontispicio, che V. R. mi comunica, dubito, che sia come le prospettive delle scene, che fingono quell'interno edificio, il quale non vi è per effetto. Io penso di usar la mia regola, la quale fin ad ora mi è riuscita bene, sì per l'economìa del tempo, sì della carità, et è di lasciar che queste mal fabbricate trincee per combatter la mia Opera caggiano da per se stesse dopo una vita quasi efimera di pochi giorni, senza spendervi nè assalti, nè batterie. Assicuro V. R., che fin ad ora io non ho letto pur uno di cotali scritti* (2). L'Autor del *Giornale de' Letterati di Francia* l'anno appresso dienne pure uno svantaggioso giudizio, esaltando in confronto di essa la *Storia* del Sarpi (3). Ma il Re medesimo sembra che ne facesse un giusto risentimento. Come a questa novella opposizione il Pallavicino corrispondesse, l'abbiamo da altra

(1) *Bibl. Theol. selecta* t. III, p. 861.

(2) *Lettere* pag. 16.

(3) *Journal des Sçavans* 1665 *Mart.* pag. 116.

sua Lettera al Signor di Lionne. *Comincierò da quella* (grazia), *nella quale s'è interposta l'autorità di S. Maestà, la quale non promossa nè da' miei meriti, nè da mie supplicazioni, non più mi rende obbligato che stupefatto. In verità l'Autore del* Giornale *m'ha ben per una parte aggravato con ingiuste riprensioni, ma dall'altra mi ha esaltato con eccessive lodi: onde tratti bene i conti, più m'ha donato, che non m'ha tolto. Ed in questo concetto io haveva scritto a Monsignor Nunzio prima di ricever la lettera di Vostra Eccellenza, senza pregarlo di farne veruna querela, ma solamente somministrandogli alcune evidenti risposte a ciascuna delle obbiezioni, per usarle con chi le vedesse opportune. Ma generalmente non si può negar, che quest'huomo in varii de' suoi passati giudicii non habbia mostrato gran mancamento e di modestia, e di pietà* (1). La Lettera qui citata al Nunzio, cioè a Monsignor Roberti, l'abbiamo tra le inedite, ma per essere diffusa, e per bastar all'intento nostro ciò che fin qui si è veduto, tralascieremo di riferirla. Io sarei lungo oltre il dovere se ad una ad una volessi ricordar le Opere di Eretici, o di uomini mal affezionati alla Chiesa Cattolica, scritte in discredito della *Storia*, di cui parliamo, e promulgate per lo più dopo la morte del Pallavicino. Non è questo il luogo di mostrar insussistenti i sofismi dell'Hottingero, autor del Libro intitolato *Sfortia Pallavicinus infelix Concilii Tridentini vindex;* vana la Dissertazione d'Enrico Vagades *De Translatione Concilii Tridentini contra Pallavicinum pro Sarpio;* sciocco il *Tumulus Tridentini Concilii* dell'Heideggero; e mal ragionate, ed empie tante altre Scritture, che veder si possono con vana pompa allegate nelle Teologiche Biblioteche

(1) *Lettere* pag. 296.

Walchiana, e Reimanniana. La Religione, che professiamo, c'insegna a venerare il Concilio; e la ragione ci sforza a prestar fede alla *Storia* scrittane da un personaggio ingenuo, che nulla dir seppe che a' documenti incontrastabili appoggiato non fosse.

Farà però sempre scudo alla medesima la salda lode, che ottenne fin da principio dagli uomini probi, molti de' quali passando volentieri sotto silenzio, un solo ne addurrò, che a mio parere meglio d'ogni altro vi riconobbe, e rilevonne i pregi dell'Autore. Questi fu il Padre Segneri, che dedicando al Pallavicino i suoi *Panegirici*, così parlonne: *Ma per darne qui solo un furtivo saggio, chi mai potrà quivi leggere tante fragilità confessate anche in uomini sagrosanti, e non ammirar la Prudenza in rappresentarle con tal sembiante, che ingeneri bensì fede, ma non dispregio? Chi le lodi sì rettamente ripartite a ciascuno secondo il merito, e non ammirare la Integrità? Chi le calunnie sì sottilmente disvelate in ciascuno secondo l'astio, e non ammirar l'Accortezza? Chi la inesplicabile diligenza impiegata per ripescare da un pelago, quasi dissi, di originali antichi ed autentici il netto di ogni successo, ancorchè leggiero, e non ammirar la Veracità? Chi il rispetto, con cui si scusano frequentemente gli abbagli di celebrati Scrittori, e non ammirar la Modestia? Chi 'l zelo, con cui sostiensi virilmente l'onor della Santa Sede, e non ammirare la Religione? Se nel gentilissimo cuor di V. E. avesse il sordido tarlo dell'Interesse allignato mai, come avrebb'ella con formole sì animose potuto esprimere ad ogni passo i suoi sensi non punto lusinghevoli, o punto molli, ma dirittamente ordinati a dannar que' vizj, che comunemente sono gl'Idoli de' Potenti? L'Amicizia sola io confesso non aver in quell'Opera il suo ritratto fra le altre belle Virtù, perchè quando V. E. si*

accinse a scrivere, deponer volle, come a perfetto Istorico si conviene, ogni amor privato. Non è però che della sua Gratitudine tanto nota non si stupiscano quei che per qualunque sussidio di peregrine scritture a lei suggerito, si veggono su que' fogli rimunerati con sì onorevoli o commemorazioni, o commendazioni, che per poco ne vengono ad arrossire ove le rileggano, quasi che sembri a talun di essi di avere a troppo leggier costo ottenuta quella immortalità, per cui non manca chi inutilmente si comperi uno Scrittore a sborso ancor doloroso d'argento e d'oro. Altri uomini illustri oltramontani conoscendola utilissima si accinsero a volerla tradurre in idiomi stranieri, cioè il Signor di Zuilichom in tedesco (1), e il Signor di Gaudon in francese (2); le quali versioni non per altro, a mio credere, imperfette rimasero che per la difficoltà incontrata da' traduttori nell'intelligenza della nostra lingua, usata dall'Autore in quest'Opera con molt'arte e sublimità. Vuolsi non pertanto, che alla versione francese nuocesse l'anonimo Scritto del Signor le Noir, intitolato *Nouvelles lumieres politiques pour le gouvernement de l'Eglise; ou l'Evangile nouveau du Cardinal Pallavicin révélé par lui dans son Histoire du Concile de Trente*, stampato nel 1676 in Parigi, e nel 1687 in Colonia, ove si dimostrava contener la *Storia* del Pallavicino massime politiche, e principj contrarj alla libertà della Chiesa Gallicana (3).

Lo studio messo in opera dall'Autore perchè in questa seconda edizione la *Storia* apparisse più purgata di lingua, non nacque altronde che dalla speranza di vederla letta più volentieri da coloro, che allettati esser vogliono da que-

(1) *Lettere* luogo citato.
(2) Ivi pag. 28 e 68.
(3) Moreri *Diction.* Artic. Pallavicini (Sforza).

sto incanto esteriore a gustar le verità di qualsivoglia maniera; ed egli se ne dichiarò lungamente nella Lettera premessa al primo volume. Tuttavía il Falconieri pensò, che mirasse ad essere dichiarato Cruscante, e scrisse al Magalotti, che se indotto avesse il Principe Leopoldo di Toscana a far sì, che l'Opera citata fosse nella nuova edizione del *Vocabolario*, osava dire, che il Pallavicino avrebbe stimato quest'onore quanto il Cardinalato (1). Sembrano incredibili le gran difficoltà, che il Magalotti mostrò potersi incontrare in questo negozio (2), quasi che un uomo, cui egli stesso mandava a rivedere i fogli de' *Saggi d'Esperienze dell'Accademia del Cimento* da lui esposti, onde averne il suo purgato giudizio, non fosse degno di andar in catalogo con tanti rancidi parolaj adottati dalla Crusca. Di questo privato maneggio è piucchè certo non esserne stato partecipe il Pallavicino, il quale null'altro desiderava da quell' Accademia fuor solamente che si spogliasse una volta delle sue vecchie passioni, e che riconoscesse il celebre Torquato Tasso per quel valoroso Scrittore che fu; vive istanze facendo perchè dato gli fosse luogo nel *Vocabolario* (3), siccome avvenne. Di sè stesso non posso credere che lo bramasse: nulladimeno aggregato videsi all'Accademia della Crusca; del qual favore molte grazie egli rese a que' Personaggi, che la formavano; e l'Opera fu citata nella terza edizione del *Vocabolario*, contro la voglia certamente degli Accademici stessi, i quali gelosi maisempre della gloria fio-

(1) *Lettere famil. del Magal.* l. cit.

(2) Ivi pag. 86.

(3) Lettera di Ottavio Falconieri al Principe Leopoldo, data il giorno 15 di Dicembre 1663. Sta nelle *Lettere inedite d'Uomini Illustri, pubblicate da Monsignor Fabbroni*, *Firenze* 1773, tomo I, pag. 248.

rentina, cui credono riservato il privilegio del bel parlare, via ne la tolsero nella quarta, siccome osserva Apostolo Zeno (1).

Appagato il religioso suo zelo di difender la Chiesa, a null'altro più attese che ad accrescere in sè medesimo il cumulo delle cristiane virtù; e poichè il Venerabile Padre Carlo Tommasi Chierico Regolare Teatino, fregiato poi della Porpora, uomo di quella santità ch'è ben nota, esortavalo ad intraprendere qualche Opera tutta spirituale, si accinse a scriver l'*Arte della Perfezione Cristiana*, ben prevedendo, che questo sarebbe stato l'ultimo lavoro della sua penna. Se vero è il detto:

Ogni Vate e Pittor pinge sè stesso,

può dirsi ben anche averci il Porporato in questo Libro dato un vivo ritratto di sè medesimo, e delle singolari virtù dell'animo suo, intento sempre all'acquisto di quella perfezione, la cui arte cotanto eragli nota da potern'essere altrui maestro. Logorandosi intanto viemaggiormente la sua complessione, conobbe di accostarsi alla morte, la quale però non era per sopraggiugnerlo mai dimentico de' suoi doveri. Tralasciar non volle di dar qualche parte de' suoi pensieri alla grata memoria de' Genitori, le ceneri de' quali onorò di mausoleo nella Basilica Liberiana con tale epigrafe:

(1) *Note alla Biblioteca del Fontan.* tomo II, pag. 314.

ALEXANDRO PALLAVICINO MARCHIONI
ALPHONSI PALLAVICINI ET ERSILIAE MALASPINAE F·
SFORTIAE PALLAVICINI ADOPTIVO
RELIGIONIS HONESTATIS AMICITIARVM
CVLTORI EXIMIO
ET
FRANCISCAE SFORTIAE
FRIDERICI SFORTIAE ET BEATRICIS VRSINAE FILIAE
MARII SFORTIAE NEPTI
INGENIO PRVDENTIA MORIBVS EGREGIAE
EIDEM ALEXANDRO ALTERO CONNVBIO IVNCTAE
QVOS MVTVA MARITALIS FIDES ET CARITAS
PERPETVO DEVINXIT
SFORTIA PALLAVICINVS S· R· ECCLESIAE CARDINALIS
TIT· S· SALVATORIS DE LAVRO
PARENTIBVS OPTIMIS
POSVIT·
ALTER OBIIT DIE XIX SEPTEMB· ANNO SAL·
MDCXXXXV AETATIS SVAE LXXXVIII
ALTERA XXVI IANVARII ANNO SALVTIS
MDCXXI AETATIS XXXXVIII

Il rimanente delle sue cure tutto lo diede a Dio, conservandosi alla meglio col raro uso di medicine, colla parsimonia del cibo, usato in pochissima quantità unicamente la sera (1), e colle passeggiate, anche lunghe, intraprese allo scadere della giornata. Tuttavolta non poche furono le sue infermità, cagionategli spezialmente dall'abbondanza degli umori e delle flemme prodotte ordinariamente dalla vita se-

(1) Ramazzini cit. dall'Ab. Dinovart nel t. LXXIII del suo *Giorn. Eccl.* a c. 273.

dentaria, giacchè spendeva giornalmente molte ore a tavolino. A questi mali una grande afflizione gli si aggiunse nel 1666 per la morte accaduta de' Cardinali Corradi e Franciotti, ch'egli moltissimo venerava; della qual cosa abbiamo testimonio in un Poemetto d'incerto Autore, scritto in occasione della villeggiatura di quell'anno, e dato alle stampe, intitolato *Ad Sfortiam Pallavicinum S. R. E. Cardinalem Apricatio Portuensis*, ove leggonsi tali versi:

> *Sed duo te nuper Latii clarissima coelo*
> *Lumina, Parcarum dextra intercepta maligna*
> *Excruciant, aegramque vetant requiescere mentem.*
> *Nam pene obductum Corradi funere vulnus,*
> *Franciotto Libitina ferox rescidit adempto,*
> *Ausaque Romulei cladem geminare Senatus.*

Giunse all'anno 1667, che fu l'ultimo del viver suo, senza però tralasciare, ad onta de' suoi malori, l'osservanza della Quaresima (1), che non ruppe giammai. E noi leggiamo, che avendolo un tempo Monsignor Roberti consigliato a lasciare i cibi quaresimali, egli così gli rispose: *Della mia sanità V. S. Illustrissima havrà già ricevuto buoni avvisi continuati. Ciò ch'ella mi scrive del pesce, io non reputo vero, perchè trovo in Ippocrate ed in Galeno, letti da me attentamente, che il pesce sassatico è cibo acconcio per gli infermi d'ogni sorte; e pur essi non insegnavano questa dottrina per zelo della Quaresima, e de' digiuni Ecclesiastici* (2).

(1) *Lettere* pag. 409. (2) Ivi pag. 411.

Nell'Aprile cominciò a peggiorare di sorta, che alcuni già lo dissero, e credettero morto (1). Egli allora partì dal suo palazzo, e si trasportò a Montecavallo al Noviziato de' Gesuiti, dove soleva ogni anno ritirarsi per nove giorni a fare gli Esercizj spirituali, per terminare la sua vita dove avea presi i principj della Regolare osservanza. Il dispiacere sopraggiuntogli della perdita di Papa Alessandro VII, accaduta il giorno 22 di Maggio, potè moltissimo aggravare il suo male; imperciocchè l'amore, che fra essi era passato, fu senza limiti, e le obbligazioni, che Sforza contratte avea con lui, erano grandi; mentre per compiacerlo giunto era sovente il Papa a far contro i suoi medesimi Decreti e la più risoluta sua volontà, siccome avvenne quando a di lui inchiesta permise ad Alessandro Vitelleschi il rinunziar a Giordano suo nipote un Canonicato, che possedea in San Gioanni avanti Porta Latina, non ostante la durezza sempremai dimostrata in non voler concedere tali rinunzie (2). Allora forse stese quel suo Testamento in lingua volgare molto elegante, che mi è stato cortesemente comunicato dal più volte lodato signor Marchese Antonio Pallavicino, in cui la sua povertà manifestando, stabilì diversi Legati a' suoi più singolari amici, destinando singolarmente il manoscritto della Vita del morto Papa al Cardinale Flavio Chigi. Delle sue facoltà già spropriato si era facendone erede la Casa del Noviziato. Aggravatosi dunque il suo male, e sentendo vicino il momento estremo, volle al suo fianco il Padre Alessandro Fieschi suo Confessore, Assistente d'Italia della Compagnía di Gesù, e il prelodato venerabile Padre

(1) Lettera del 31 Maggio 1666 tra le manoscritte.

(2) Crescimbeni *Istoria di San Gioanni avanti Porta Latina*, l. IV, p. 281.

Carlo Tommasi Teatino. Riconciliossi con Dio, e chiese il sacro Viatico, somministratogli dal Padre Generale Oliva il giorno 4 di Giugno, come si legge nella Relazione di sua morte, comunicatami dal ricordato gentilissimo Cavaliere. Con moribonde labbra disse prima una fervorosa e lunga orazione, in cui, premesse varie cose della incostanza della vita mortale, dell'eternità della futura, dell'infelice stato di Santa Chiesa, e della sua ubbidienza e sommissione alla Sede Apostolica, esortò i Cardinali ad eleggere un Papa degno della gran carica (1). Indi lasciando gran desiderio di sè medesimo spirò l'anima virtuosa il giorno 5 di Giugno (2).

Il titolo del suo Cardinalato rimase due anni vacante: poi fu soppresso da Papa Clemente IX, il quale diè quel-

(1) Oldoino luogo citato.

(2) Il 4 di Giugno leggesi per error senza dubbio di stampa nel Sottuello, come la seguente Iscrizione da lui medesimo riportata dimostra. Nondimeno anche il Quadrio (t. II, p. 325) rinnovò lo stesso errore, facendo morire il 4 di Giugno il Cardinale. Bensì nel giorno 4 di Giugno il Vescovo di Potenza Fra Bonaventura Claver Minor Conventuale, che nulla sapea della mortal malattia di lui, scrisse al Padre Generale Oliva, perchè siccome San Bonaventura avea col suo consiglio fatto eleggere a Papa Gregorio X, così egli presso il sacro Conclave si adoperasse, acciocchè fosse eletto il Cardinale Pallavicino, *il quale*, dic'egli, *secondo il mio imperfetto discorso non ha pari*. Quando però intese la morte del Cardinale rimase inconsolabile: ed ecco un pezzo della Lettera, che da Potenza mandò il dì 24 di quello stesso mese di Giugno al Padre Oliva, dall'originale, che conservo presso di me: *L'Eminentissimo fu Cardinale Pallavicino già è ito nel Cielo a ricevere la giusta corona, et meritato premio delle sue eminentissime virtù. Così è: così piissimamente credo*. Ergo gaudeamus in Domino; neque enim fas est locum esse tristitiae, ubi natalis est suae vitae aeternae *Però, Reverendissimo Padre, non posso dissimulare il combattimento del senso, et la debolezza della inferiore porzione, che mi affliggono senza una stilla di consolazione in rappresentarmi che sia morto il più savio homo, che vivesse in questo Mondo: che la Chiesa habbia perduta la più forte colonna del suo edifizio, et che la Compagnia sia priva di un figlio herede di tutta la sua santità, et di tutta la sua sapienza, et da pareggiarsi a tutti li secoli ec.* Z.

la Chiesa, già detta di San Salvatore in Lauro, alla Nazione Picena, cui piacque denominarla Santa Maria di Loreto (1). I Gesuiti intanto a perpetuar la memoria di sì grand'uomo gli eressero il seguente marmoreo Epitaffio:

D· O· M·
SFORTIAE PALLAVICINO
E SOCIETATE IESV
S· ROMANAE ECCLESIAE PRESBYTERO CARDINALI
TIT· S· SALVATORIS IN LAVRO
DOMVS HAEC PROBATIONIS HAERES M· P·
OBIIT NONIS IVNII
ANNO REP· SALVTIS CIϽIϽCLXVII
AETATIS SVAE LX

Un'altra Iscrizione in versi gli fece Monsignor Jacopo Giandemaría parmigiano, che dalla Corte di Roma fu impiegato in varj governi, e stampò anche alcune cose. Io ho trovato un volume di sue Poesíe inedire, e in queste nel libro vI de' suoi Epigrammi al numero XL sta la sepolcrale Iscrizione, che è la seguente:

(1) Crescimbeni *Istoria di Santa Maria delle Grazie* pag. 116.

SFORTIAE PALLAVICINO
SCRIPTORI ET PRINCIPI EMINENTISSIMO
SEPVLCRALIS INSCRIPTIO.

Jacturas lacrymare tuas, doctissima Pallas,
Jacturas luge, Delphice Phoebe, tuas.
Sfortia, Purpurei jacet hic laus prima Senatus,
Lojolidum hic magnus contumulatur honor.
Pallavicino non tam de sanguine clarus
Fulsit, quam proprii dotibus ingenii.
Ille Tridentini defendens dogmata coetus
Haereticae movit praelia perfidiae.
Hinc merito rubuit Romano victor in ostro,
Et, quae devicta est haeresis, erubuit.

Questa poesía sa abbastanza del suo secolo: ma dove si tratta delle vere lodi di un uomo grande, attendesi unicamente alla verità, e si misurano i meriti del celebrato dal concetto formatone da' savj e religiosi lodatori. Ma più varranno a farlo vivere eterno nella memoria de' posteri ingenui le dottissime Opere da lui scritte, ove immagine non caduca può chiunque vedere dell'indole sua amabilissima, delle sue molte virtù, e de' suoi rari talenti, ma spezialmente nella *Storia del Concilio*, in cui l'Autor medesimo conobbe d'aver dipinto sè stesso; giacchè, mandandone l'ultimo volume al Duca di Parma, disse: *In esso vedrà ella un vivo ritratto mio, non apparendo meglio altrove l'immagine di un huomo che ne' lineamenti della sua penna* (1). Così l'intese pur anche il rinomato Padre Paolo Segneri, già scolare

(1) *Lettere* pag. 219.

in Teología, ed allievo in Eloquenza del nostro Pallavicino, che dedicandogli nel 1664 i suoi Panegirici, scrisse: *Ella è venuta a rappresentare in quell'Opera tanto al vivo ogni sua virtù, sì morale, sì naturale, che qualor ogni altra notizia perisse a' posteri di que' doni, di cui Dio l'ha sì liberalmente arricchita, a gloria non solamente dell'Ordin nostro, ma del Sacro Collegio, e di Santa Chiesa, basterà andare a quei veridici fogli per informarsene.*

Rari furono certamente nel passato secolo gli uomini al nostro Pallavicino paragonabili. Ei si distinse in ogni genere di sapere, in ogni maniera di virtuose operazioni. Ma perchè lungo sarebbe l'annoverare qualunque sua prerogativa, io mi restringerò a due, che in quel secolo appunto furono dalla moltitudine quasi del tutto sbandite; voglio dire al buongusto nella Letteratura, e alla castigatezza della cristiana Morale. Si sa come pensassero, e come scrivessero gli Autori del seicento. Ogni prosa, ogni poesía formava un composto di ridicole arguzie, d'interminabili allegoríe, di scipite metafore. Il Pallavicino però, nato e cresciuto in mezzo a tanta corruttela, non amò che la semplicità, il candore, la nitidezza degli Scrittori del secolo antecedente. *Io mi attristava*, diceva egli ad Ottavio Falconieri, *che il secol nostro mi apparisse scaduto di sì riguardevole prerogativa, della quale il passato fu sopra modo abbondante. Ma la Canzone mandatami da V. S. mi tempera così fatta mestizia, veggendo io per essa come l'orme de' Casi, de' Tassi, de' Guerini non sono scancellate affatto dalle vie di Parnaso, e che non manca oggidì chi sappia rintracciarle, e ricalcarle con sicuri e lodati passi* (1). Ecco qual sorta di

(1) *Lettere* pag. 7.

Scrittori egli apprezzasse. La medesima stima fece delle Opere del Chiabrera (1), del Padre Segneri (2), di Francesco-Maria Fiorentini, autore della celebre *Vita della Contessa Matilde* (3), i quali scrivendo si distinsero da' loro contemporanei. Non pago di questo, pubblicar volle il suo Libro dello *Stile*, affin di provvedere al comun danno. Che se il Padre Bouhours per l'innato desiderio di malmenar quanto poteva gli Scrittori Italiani, contra questo libro, e contra il gusto del Pallavicino scagliossi nella sua *Maniera di ben pensare*, fu bene con fortissime ragioni confutato dal Marchese Gian-Giuseppe Orsi; di modo che nulla rimane ad opporre in questa parte al nostro Autore.

Per quanto appartiene alla Morale (4), è noto abbastanza il rilassamento, in cui era a' suoi giorni caduta, so-

(1) *Lettere* pag. 46, 48.

(2) Ivi pag. 100, e seg.

(3) Ivi pag. 26.

(4) Ciò, che qui dice il Padre Affò della Morale del Cardinale, appartiene alla *Morale cristiana*. Aggiugnerò io dall'articolo, che il chiarissimo Padre Oudin avea a Dijon preparato pel Cardinale, da inserirsi nella nuova Biblioteca de' Gesuiti, poche cose risguardanti la sua *Morale filosofica*. Siccome Alessandro VII sino dal principio del suo Pontificato, per l'antica amicizia col Padre Sforza, e per la stima del suo sapere e delle sue virtù, appena che alcuna cosa determinasse di maggior rilievo senza sentirne il parere, così secondo le solite brighe delle Corti a lui ricorrevan tuttodì persone in gran numero per averne presso Sua Santità un forte patrocinatore. Egli tuttavía, che prudentissimo era, e nimico di ogni doppiezza, non dava ad alcuno vane speranze, e con molto avvedimento faceva la scelta delle Suppliche da dovetsi presentare al Trono del Sommo Pontefice. Era anzi solito dire, che da' cinque di Aprile del 1655, nel qual giorno era stato eletto Papa Alessandro VII, avea con pochissimi stretta nuova amicizia; perciocchè la sua nuova fortuna tendevagli tutti sospetti. Bell'avvertimento per chi gode la grazia del Principe! Per altro quanto alle anteriori amicizie vantaggiò gli esempj di fedeltà e di costanza più celebri nell'antichità; onde Alessandro VII soventi volte udito fu dire di lui: *Il Cardinal Pallavicino è tutto amore*. Agli uomini dotti si prestava con particolare benevolenza, e alcuni di essi voleva ogni giorno compagni delle sue

stenendosi comunemente e ne' circoli, e ne' libri opinioni affatto contrarie alla ragione e alla legge; ond'ebbero poi i Romani Pontefici a tessere sì lunghi cataloghi di Proposizioni dannate, le quali tutte in quel tempo trovato aveano i loro patrocinatori. Ma il Pallavicino mai non convenne con sì facili e condiscendenti Maestri, e diceva: *Reputo che al peccare non si richiegga quell'evidenza della legge, che molti persuadono .... Io stimo, che l'ignoranza invincibile non sia tanto comune, quanto da molti è presupposta .... Stimo colpevoli di gran peccato quegli Autori, i quali per gradire o a' potenti, o alla moltitudine insegnano dottrine morali conosciute, o credute da essi per false* (1). E perchè il Padre Elizalda si era disposto a scrivere un'Opera, onde *portar lume al caos delle opinioni probabili*, ottenne da lui molta lode (2), e n'ebbe altresì Lettere, con queste forti parole: *Il futuro componimento, ch'ella va disegnando, dubito, che habbia un tema pur troppo vero, non potendo io persuadermi, che la via della salute, la quale sappiamo di fede che è stretta, s'allarghi tanto, quanto pensan di far coloro, che si fan lecito di seguir nella pratica tutte le sentenze da essi chiamate probabili, senza ricercare altro alla probabilità, se non l'approvazione di qualche Casista moderno poco dotto, men circospetto, e nulla diligente nell'esame delle ragioni. Io per me temo assai,*

---

camminate. Il giorno poi anniversario della nascita del Papa soleva ogni anno banchettarli splendidamente, sì però ch'egli niente per sè rilasciava della sua frugalità, e per non istar solo ozioso nell'allegría del convito cercava di renderla più viva con graziosi parlari, conditi sempre da erudizione, e da molta dottrina; perocchè tanta era la perspicacia del suo ingegno, che ancor ragionando familiarmente di cose volgari, sapea sollevarle con acute riflessioni, e renderle materia di alta filosofia. Z.

(1) *Lettere* pag. 69 e seg.

(2) Ivi pag. 72.

che questa dottrina di potersi accomodare al parer probabile altrui più largo, eziandio contro il proprio senso più stretto, sia tale, che mal interpretata, e mal praticata, divenga una peste delle coscienze (1). Un'altra Lettera sua al medesimo fra le inedite manifesta il suo sentimento intorno l'Attrizione, molto diverso da quello di alcuni lassi Teologi. Tali sue rette massime probabilmente mossero il Padre Tirso Gonzalez, Generale poscia della Compagnía, a confutar, come fece, il Sistema del largo Probabilismo; onde anche per questa parte il Cardinale Pallavicino può riguardarsi qual uomo utilissimo alla Chiesa di Dio. Ora passeremo finalmente alla descrizione de' Libri da esso lui pubblicati.

OPERE STAMPATE.

I. *Virtutes Principis nostri ad modos dictae inter philosophicas Marchionis Sfortiae Pallavicini concertationes in Collegio Romano Societatis Jesu. Romae* 1625, in-4.°. Sono varie Odi latine del Padre Vincenzio Guinigi Gesuita lucchese (nelle cui Opere impresse in Roma dal Corbelletti nel 1627 si veggono ristampate) in lode d'Urbano VIII, cui son dirette dal giovane Pallavicino con un Epigramma; e queste furono cantate in musica mentre egli sostenne le sue Tesi Filosofiche nel Collegio Romano. Precede alle medesi-

---

(1) Ivi pag. 66. Su queste rettissime massime regolando sua vita si rendette a tutti il Cardinale esempio della più illibata costumatezza, e di una esimia pietà, ma soprattutto di accesissimo zelo per l'onore dell'Apostolica Sede, e de' Sacerdozio: ond'è, che spesso spesso faceva destramente cadere i suoi discorsi su questo argomento, e dalle ricchezze della sacra sua erudizione traendo e testimonianze di Padri e di Concilj, e luminosissimi fatti, inanimiva tutti a procurare la riforma della rilassata disciplina, e a sostenere le preminenze della Chiesa. Z.

me un frontespizio in mezzo-foglio inciso da Cammillo Cungio, ove, oltre lo Stemma Pontifizio, veggonsi in sette quadretti varj puttini molto artifiziosi, tutta esercitar la coltivazione delle api e del mele. Fu ignoto quest'Opuscolo al Padre Alegambe, e al Padre Sottuello, i quali in sua vece ricordano il libretto delle Tesi Filosofiche, il quale piuttosto attribuir si dèe al Padre Vincenzo Aragna Lettore del Pallavicino.

II. *De universa Theologia a Marchione Sfortia Pallavicino post Theologicam Lauream publice asserta in Collegio Romano Societatis Jesu libri IX ad Urbanum VIII Pont. Max. Romae ex Typographia Francisci Corbelletti* 1628, in-foglio. Non è a dubitarsi, che i punti esposti in questo giusto volume stesi non fossero dal Pallavicino, giacchè il Padre Segneri a lui dedicando i suoi *Panegirici* espressamente ce lo assicura (1).

III. *Del Signor Marchese Sfora* (così per errore di stampa) *Pallavicino Discorso se sia più nobile l'Intelletto, o la Volontà*. E' stampato alla pagina 69 e seg. de' *Saggi Accademici dati in Roma nell'Accademia del Serenissimo Principe Cardinal di Savoja da diversi nobilissimi ingegni, raccolti e pubblicati da Monsignor Agostino Mascardi Cameriere d'honore di*

---

(1) Il Padre Oudin in una copia di quest'Opera, ch'era nella Libreria del fu Noviziato de' Gesuiti a Parigi, trovò scritte queste parole: *Ex dono Auctoris P. Hier. Alarcon Societ. Jesu*: quindi argomentò, che non il Pallavicini, ma l'Alarcon stato fossene autore. Dèe l'autorità del Segneri prevalere ad ogni somigliante scritto; tanto più, che vedesi donde sia nato l'equivoco del Padre Oudin. Egli lesse *P. Hieronymi Alarcon*: ma la spiegazione più naturale, e l'unica, che, posta l'asserzione del Segneri, dèe aver luogo è questa: *P. Hieronymo*, il quale però non fu autore, ma dall'autor Pallavicini ne ricevette in regalo un esemplare.

N. S. Urbano VIII. Ignoro l'anno della stampa, avendo veduto questo raro libretto senza frontespizio in-12. Il Pallavicino decide a favor della *Volontà*.

IV. *Canzone in morte di Madama Serenissima Caterina Principessa di Toscana, e Duchessa di Mantova*. Fu impressa dopo l'Orazione detta in tale circostanza da Gherardo Saracini, *in Siena appresso il Bonetti* 1629, in-4.°; onde a ragione il Cinelli nella *Scanzia volante* (1) riprende il Raccoglitore delle Poesie stampate nel 1686, che si citeranno più abbasso, il quale la pubblicò come inedita.

V. *Canzone del Marchese Sforza Pallavicino nelle nozze di D. Taddeo Barberini, ed Anna Colonna. In Roma presso gl'Impressori Camerali* 1629, in-8.°. Viene citata da Leone Allacci *Apes urbanae* pag. 233.

VI. *I Fasti sacri*. Il Raccoglitore delle accennate Poesie, cioè Stefano Pignatelli, riputò affatto inedito questo Poema, di cui già abbiam ragionato nella Vita. Ma sì egli, come il Quadrio, da cui fu seguito, malamente si apposero. Questo si stampava nel 1636, quando, chiamato l'Autore d'improvviso al Chiostro, ne fece sospendere l'impressione. L'esemplare da me veduto manca di frontespizio, e di Lettera dedicatoria; ma comincia con un *Discorso intorno al seguente Poema*, nel quale si spiega la mente del Poeta, che in quattordici Canti voleva esaurire la materia. Il primo Canto trattar doveva de' giorni della settimana, e de' varj riti, e misterj, che si osservano solennizzandosi alcune Feste della Chiesa. I dodici seguenti abbracciar dovevano i dodici mesi dell'anno, toccando di mano in mano le gloriose imprese de' Santi; e l'ultimo riserbavasi alle Feste

(1) Edizione II, tomo IV, pag. 208.

Mobili. Già sette Canti ne aveva composto; e però *Divulgo* (ei disse) *la bozza di questa mia prima parte, sapendo che anche gli Apelli stimano che sia lor necessario di porsi dietro alla tavola a sentire il parer del popolo*. Ad ogni Canto premettevasi il *Soggetto* in prosa, dandosi conto delle cose nello stesso descritte. Due soli Canti però ne furono impressi, uno di 115 Ottave, l'altro di 228. Nel darsi il *Soggetto* del terzo rimase l'Opera imperfetta. Tutto questo raro frammento risulta a 144 pagine in-12.

VII. *Relazione delle Feste celebrate in Collegio Romano per il centesimo anno dopo la sua fondazione. Roma per Lodovico Grignani* 1640, in-4.°. Trovasi nelle Miscellanee della Biblioteca Chisiana, come dal Catalogo della medesima si raccoglie.

VIII. *L'Ermenegildo, Tragedia del P. Sforza Pallavicino, recitata nel Seminario Romano, con un Discorso in fine. In Roma pel Corbelletti* 1644, in-8.°. Precede una Dedicatoria a nome de' Convittori del Seminario, diretta al Cardinale Francesco Barberino *il Vecchio*. Nel Discorso messo al fine procura l'Autore di rispondere alle opposizioni, che gli si potessero fare per aver nella Tragedia usato qualche volta le rime. Il Quadrio però, quanto loda il Discorso ovunque parla di precetti drammatici, altrettanto lo disapprova in proposito delle rime (1), che a tutt'altro componimento si vogliono riserbare. Non mancano lodatori a quest'Opera, sebbene il Fontanini le sembri poco favorevole (2). Egli afferma trovarsi intorno alla medesima una Lettera manoscritta di Fra Ciro di Pers al Patriarca, e poi Cardinale

(1) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* vol. IV, pag. 92.

(2) *Biblioteca Italiana* tomo I, pagina 485.

Gioanni Delfini. Il Corbelletti la ristampò nel 1655 (1), e se mal non intendiamo una Lettera del nostro Autore (2), sembrane che Agostino Favoriti, Segretario del Sacro Collegio de' Cardinali, la trasportasse in latino. Questi fu certamente elegante verseggiatore, ed al Padre Sforza diresse la sua Egloga intitolata *Nicander* (3).

IX. *Del Bene, libri quattro del Padre Sforza Pallavicino della Compagnía di Gesù, con la nota in fine di ciascun libro delle conclusioni principalmente stabilite in esso, e con un Indice abbondante delle materie. In Roma appresso gli Eredi di Francesco Corbelletti* 1644, in-4.°; e di bel nuovo *in Napoli appresso Antonio Bulifon* 1681, in-4.°. Per trattare della natura del Bene, della sua origine, e de' mezzi onde procacciarlo finge l'Autore un dialogo fra il Cardinale Alessandro Orsino, Gherardo Saraceni, Antonio Querengo, e il Padre Andrea Endemonjoannes Gesuita. Il primo libro è dedicato al Padre Generale Muzio Vitelleschi; il secondo al Marchese Virgilio Malvezzi; il terzo a Monsignor Fabio Chigi allora Vescovo di Nardò, e Nunzio in Colonia, che fu poi Papa Alessandro VII; e l'ultimo a Monsignor Giulio Rospigliosi Arcivescovo di Tarso, e Nunzio in Ispagna, che fu poi Cardinale e Papa Clemente IX. Nella Prefazione vediamo scritte dall'Autore tali parole: *Compongo quest'Opera in due idiomi, in latino, ed in italiano .... non mi lego però ad una stretta traduzione, desiderando io che ambedue questi miei parti appajano liberi originali*. Di tale ver-

(1) Il Discorso in fine di questa ristampa dice il Fontanini, ch'è diretto ad Agostino Favoriti; ma nella prima edizione, come nota lo Zeno, non al Favoriti, ma dall'Autore fu diretto generalmente *ai Lettori*. *Z.*

(2) *Lettere* pag 3.

(3) *VII. Ill. Vir. Poem. Antuerp.* 1662, p. 51.

sione latina altro però non se ne vide uscir in luce che la prima Parte col titolo di *Philosophia Moralis. Coloniae Ubiorum apud Joannem Kinchium* 1646, in-4.°.

X. *Considerazioni sopra l'Arte dello Stile, e del Dialogo, con occasione di esaminare questo problema:* Se alle materie scientifiche convenga qualche eleganza ed ornamento di stile, e quale. *Del P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù. In Roma per gli Eredi del Corbelletti* 1646, in-12. L'Autore, che diresse questo libro a Monsignor Giambattista Rinuccini Vescovo di Fermo, l'ampliò poscia, e riformò udito ch'ebbe alcuni rilievi del Marchese Virgilio Malvezzi, de' quali fece menzione nel capo ottavo della ristampa, di cui non ho veduto finora che la seguente impressione, col titolo assai diverso dalla prima in tal foggia: *Trattato dello Stile, e del Dialogo, ove nel cercarsi l'idea dello scrivere insegnativo, discorresi partitamente de' varj pregi dello stile, sì latino, come italiano, e della natura dell'imitazione, e dell'utilità del Dialogo, composto dal P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, ed in questa terza* (1) *divolgazione emendato, ed accresciuto. In Venezia* 1693 *appresso Lorenzo Baseggio*, in-12.

---

(1) La seconda edizione uscì in Bologna 1647, in-12. La terza cogli accrescimenti, che qui si annunziano, fu eseguita in Roma 1662 pel Mascardi, in-12; e questa fu poi nel 1663, e di nuovo 1698 riprodotta a Venezia dal Baseggio. In detto anno 1662 ebbeci in Germania chi ne intraprese una latina traduzione. Ne fu avvertito dal Padre Eusebio Truchses dimorante in Ingolstadt, a cui così rispose il dì 1 di Settembre (*Lett. Ven.* 1678 pag. 31): *Ove la traslazione sia tratta a compimento, io dò special mandato a V. R. di vederla, e di giudicarne a mio nome. Quando ella vi scorga queste due condizioni, che sia fedelissimo ritratto, e che non paja ritratto, ma originale, presti il consentimento per me alla stampa*. Dubito però se tal fosse la meditata translazione, e se uscisse a luce. Z.

XI. Raccolta delle *Rime*, e delle *Prose* di Monsignor Giovanni Ciampoli, fatta per opera del Pallavicino. Le *Rime di Monsignor Giovanni Ciampoli*, con Lettera e Prefazione del Padre Sforza, *dedicata all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Girolamo Colonna*, furono impresse *in Roma appresso gli Heredi del Corbelletti* 1648, in-4.°. Per la Dedicatoria fù il Pallavicino accusato di adulazione; ma si difese da questa taccia in una Lettera del 20 di Luglio 1652 (1). Dopo queste apparvero in luce le *Prose di Monsignor Giovanni Ciampoli, dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Girolamo Colonna, con Privilegio. In Roma nella Stamperia di Manelfo Manelfi* 1649, *ad istanza di Giovanni Casoni Libraro in Parione*, in-4.°. La Dedicatoria è a nome del Casoni, e nella Prefazione, dopo essersi nominati tutti coloro, ch'ebbero cura di conservar le Prose del Ciampoli, dicesi: *L'ultimo compimento è proceduto dall'industria del Padre Sforza Pallavicino, il quale così per suo genio verso la gloria dell'Autore, e il ben pubblico, come per servire al magnanimo desiderio del Signor Cardinale, non ha risparmiato o tempo, o fatica in ordinare, ed aggiustare un fascio di carte confuse, scorrette, abbozzate*. Tanto all'uno, quanto all'altro volume precede il simbolo d'una colonna, col motto: *Per eternar le nobil opre eretta*. Le *Rime* di questo Autore furono poi con accrescimento ristampate in Roma nel 1666 appresso Fabio di Falco; e per una Lettera del nostro Pallavicino, diretta al Cardinal Giulio Rospigliosi il 27 di Ottobre del detto anno, apprendiamo essere uscita una tale ristampa per sua cura. Eccone le sue parole: *Le Poesie di Monsignor Ciampoli nuovamente per mia cura*

(1) *Lettere*.

stampate, dovrebbonsi a V. Eminenza ..... Fra poco usciranno anche le Prose, le quali havranno ciò di migliore, che il mondo in parte le riconoscerà come beneficio delle sue mani, e vi riverirà in fronte il suo nome (1). Di nuovo adunque procurava la luce anche alle *Prose*; ed il 15 del 1667 scrisse al Duca d'Atri: *Ora sentono l'amorevol pressura del torchio alcune sue Prose non divolgate fin qui, se non dalla penna* (2). Sicchè l'edizione comparsane in Roma appresso il medesimo Fabio di Falco nel 1667, in-8.°, di cui si parla nel *Giornale de' Letterati* del 1668, impresso in Roma per Niccolò-Angelo Tinassi (3), fu essa pure dal Pallavicino promossa, benchè il Giornalista lo ignorasse, altro non sapendoci dire di lui fuor solamente, che avevale già pubblicate assai prima molto imperfette a paragone di questa nuova riproduzione.

XII. *Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in ejus Institutum, Leges, Gymnasia, Mores refelluntur. Auctore Sfortia Pallavicino ejusdem Societatis Sacerdote. Romae Typis Dominici Manelphi* 1649, in-4.°. Di questo libro si è già parlato abbastanza di sopra nelle Memorie dell'Autore.

XIII. *Assertionum Theologicarum Sfortiae Pallavicini Sacrae Theologiae Professoris in Collegio Romano Societatis Jesu libri quinque ad Eminentissimum Principem Joannem Card. de Lugo. Romae Typis Haeredum Corbelletti* 1649, tomi tre in-12. Il primo tomo contiene i due primi libri *De Actibus humanis*, e *De Gratia*. Il secondo abbraccia il terzo *De Fide, Spe, et Charitate*. Il terzo comprende il quarto e il quinto *De Justitia*, e *De Incarnatione*. L'Autore dettato avea

(1) *Lettere* pag. 167. (2) Ivi pag 23. (3) Num. IV, pag 45.

questi Trattati diffusamente nel Collegio Romano; ma compendiolli poscia in grazia d'Ippolito Durazzo, che preparavasi a difenderli pubblicamente; lo che poi non avvenne per essere stato costretto ad uscir di Collegio, e far passaggio alla Magistratura. Così compendiati adunque li pubblicò in questi tre tometti.

XIV. *Assertionum Theologicarum etc. liber sextus. De Sacramentis. Romae Typis Haeredum Corbelletti* 1650, in-12. Porta in fronte la Dedicatoria a Fra Bonaventura Chiavari Vescovo di Potenza.

XV. *Assertionum Theologicarum etc. liber septimus. De Virtute, et Sacramento Poenitentiae. Romae Typis Haeredum Corbelletti* 1651, in-12. E' diretto al Padre Maestro Vincenzio Preti Commissario della Romana e Generale Inquisizione.

XVI. *Assertionum Theologicarum etc. liber octavus. De Deo uno, et trino, cum duplici Indice Capitum et Rerum. Romae Typis Haeredum Corbelletti* 1652, in-12. Questo è il più voluminoso di tutti, e porta in fronte la dedicazione al Padre Goswino Nickel, allora Generale della Compagnía.

XVII. *Assertionum Theologicarum etc. liber nonus. De substantia, et proprietatibus naturalibus Angelorum, cum duplici Indice Capitum, et Rerum. Romae Typis HH. Corbelletti* 16,2, in-12 Il Padre Niccolò-Maria Pallavicino pubblicò quest'ultimo volume, dedicandolo al Marchese Virgilio Malvezzi. Dalla descrizione di questi nove libri distribuiti in sette volumi apparisce non averli ben considerati il Padre Sottuello, mentre scrisse, che il Pallavicino pubblicò *Assertionum Theologicarum Libros VIII in V. volumina distributos.*

XVIII. *R. P. Sfortiae Pallavicini in Collegio Romano Societatis Jesu Sacrae Theologiae Professoris Disputationum in primam secundae D. Thomae, tomus primus. Ad Eminentissimum Principem Fabium Chisium S. R. E. Cardinalem. Nunc primum in lucem prodit. Lugduni sumpt. Philip. Borde, Laur. Arnaud., et Cl. Rigaud* 1653, foglio. Non se ne stampò mai più alcun altro tomo.

XIX. *L'Istoria del Concilio di Trento, scritta dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesu, ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze un'Istoria falsa divulgata nell' istesso argomento da Pietro Soave Polano. In Roma per Angelo Bernabò* 1656 e 1657, tomi due in-foglio, con Lettera in fine al Sommo Pontefice Alessandro VII. Della nuova forma data a quest'Opera dall'Autore fatto che fu Cardinale, se n'è già parlato di sopra, e apparve stampata *in Roma per Biagio Diversin, e Felice Cesaretti* 1664, tomi tre in-4.°, con Dedicatoria al Cardinal Fabio Chigi nipote del Papa. Alcune copie di questa edizione devono in un foglio differire dalle altre, come impariamo dalla Lettera, che il Pallavicino scrisse al Signor di Lionne, ove leggesi la cagione di questo cangiamento con tali parole: *Ben altrettanta è la pietà di V. Eccellenza nel farmi le altre due segnalate grazie contenute nella sua Lettera. L'una per torre la fede alla pestifera Istoria di Pietro Soave con la nuova testimonianza del Signor di Zulichom, la quale io tosto farò aggiugnere alla introduzione della mia Istoria, mutandovi perciò un foglio in tutti gli esempj, che ancora non sono sparsi. Prego V. Ecc. a fare, ch'egli scriva lo stesso in prosa con maggior ampiezza e chiarezza, perchè mi vaglia di più ferma giustificazione in ogni tempo. L'altra* ec. (1). Il mio esem-

(1) *Lettere*.

plare di questa edizione dev'essere de' primi usciti in luce, perchè non vi s'incontra punto la testimonianza del Signor di Zuilichom. Giusta questa seconda edizione fu ripubblicata *in Milano* 1718 *per Domenico Bellagatta*, tomi tre in-4.°; la quale ristampa lodata fu nel *Giornale de' Letterati di Venezia sì per la bontà, e correzione, sì per aver* il Bellagatta *posto a suo luogo le varie giunte, ch'erano in fine della edizione romana dell'anno* 1664 *ritoccata già dall'Autore;* come ancora *per aver lasciate nella sua ristampa le stesse approvazioni, e prefazioni, che si hanno in quelle di Roma; il che per molti capi dovrebbe sempre farsi nella ristampa de' libri* (1). Di bel nuovo stampossi in Napoli in tre tomi in-4.° a spese di Antonio Cervone nella Stampería di Catiello Longobardo, e Felice de Santis 1757. Ma ultimamente *divisa in cinque tomi, ed illustrata con Annotazioni* dal non mai abbastanza commendato signor Abate Francesc'Antonio Zaccaría, Lettor Giubilato di Storia Ecclesiastica nell'Archiginnasio della Sapienza Romana, cominciò ad apparire in Faenza per le stampe di Gioseffantonio Archi nel 1792, in-4.°. Compiacquesi il dottissimo Personaggio di premettervi la *Vita del Pallavicino* da me scritta, alcuni pezzi della quale trasportò nella eruditissima sua *Dissertazione preliminare sopra le Storie del Concilio di Trento, e i loro Autori*. Videsi ancora, vivente l'Autore, ripubblicata in altra guisa, cioè *separata dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma da Gio: Pietro Cataloni. In Roma per Giuseppe Corvo* 1666, in-foglio. Lo Stampatore la dedicò al Cardinal Francesco degli Albizzi, e nel *Ragionamento a chi legge* disse doversi quest'Opera all'industria del Cataloni Segretario del Cardinale Palla-

(1) *Giornale de' Letterati* tomo XXIX, pag. 374.

vicino, il quale per testimonio del suo padrone era *uomo letterato, e ben parlante* (1); ma che il lavoro si era fatto *con l'indirizzamento di Sua Eminenza*, e si pubblicava *con sua approvazione*. Aggiunse ancora tali parole: *Con questa opportunità non ha trascurato l'Autore di correggere tali luoghi, dove o per sè stesso, o per avvertimento d'amici ha trovati alcuni minuti abbagli nel fatto; non mai evitabili in ogni parte fra tante migliaja di raccontate circostanze, il più tenuissime, e però che rimangono quasi ignote eziandio a' loro veditori; amando egli meglio il confessare d'haver errato, che il tenere i suoi Lettori in errore*. Il Pallavicino, scrivendo a Monsignor Roberti altre volte nominato, il giorno 20 Aprile 1665, disse: *Oggi appunto incomincio a stampar la pura Istoria senza la confutazione, e senza le controverste più scientifiche, per compiacer a molti, che non son capaci, e non son vaghi se non della semplice narrazione* (2). Questi detti c'insegnano quanta parte avesse il Pallavicino nell'abbreviazione della sua *Storia*, e come anche questa abbia la sua utilità per le correzioni inseritevi. Nello stesso *Ragionamento* diconsi alcune cose intorno lo *Stile*, che ci fanno credere dettato tutto il discorso non dal Corvo, ma dal Pallavicino stesso; mentre pubblicandosi poco avanti *L'Arte della Perfezione Cristiana*, fu aggiunto nel fine un *Avvertimento*, ove dello *Stile* parlandosi fu detto: *Altrove ne ha egli* (il Pallavicino) *parlato* (cioè nel Trattato dello *Stile*, e nella *Prefazione* alla seconda edizione della *Storia*), *e forse anche ne aggiugnerà qualche nuova considerazione in principio della sua Istoria, che disgiunta dall'Apología è per tornare tantosto a luce*. Veggasi ancora quanto scrive Apostolo Zeno nelle

(1) *Lettere* pag. 363.

(2) Lettere manoscritte.

Note alla Biblioteca del Fontanini (1). Non tacerò poi di alcuni lavori relativi a quest'Opera. Monsignor Rinaldo Lucarini Vescovo di Città della Pieve raccolse, e pubblicò nel 1662 i *Detti sentenziosi, che si leggono nell'Istoria del Concilio*, e ne fu ringraziato dall'Autore (2); a' quali *Detti sentenziosi* il signor Agapito Centurioni genovese erasi accinto ad aggiugnere i Comenti, che furono molto graditi, e lodati dal Pallavicino, come provasi da sue Lettere scritte al Marchese Gian-Luca Durazzo il 22 di Settembre del 1663, e il 22 di Marzo del 1664 (3). Ma tali Comenti o non furono terminati, o non apparvero in luce per la modestia del Centurioni, solito apprezzar poco i parti della sua penna (4). Vi fu poi Agostino-Maria Taja, che aumentata la *Raccolta* del Lucarini la ripubblicò intitolandola *Massime e espressioni di civile ed ecclesiastica Prudenza, estratte dall'Istoria del Concilio di Trento, scritte dal Cardinale Sforza Pallavicini. In Roma per il Bernabò* 1713, in-8.°. Pare, che questa *Raccolta di Sentenze* fatta dal Lucarini fosse con intelligenza dell'Autore. Egli certo con Lettera del 19 Novembre 1663 mandò questo stesso Libro a Monsignore Roberti allora Nunzio in Torino, assicurandolo, che nella seconda edizione le *Sentenze* erano *accresciute senza numero*. E perchè in questa parte il Roberti l'aveva paragonato a Tacito, soggiunse: *Non ricuso già una lode attribuitami da lei, che le mie sieno forse più vere, avendo io cercato piuttosto d'ammaestrare che di far maravigliar i Lettori. Al qual fine ho anche aggiunto di vestire spesso le Sentenze con la ragione; il che non veggo fatto nè da Tacito, nè dagli altri* (5).

(1) Tomo II, pag. 314.
(2) *Lettere* p. 83. (3) Ivi p. 18 e 19.
(4) *Soprani Scritt. della Liguria* p. 3.
(5) Lettere manoscritte.

XX. *Arte della Perfezione Cristiana del Cardinale Sforza Pallavicino, divisa in tre Libri. In Roma* 1665 *ad instanza di Iacomo Antonio Celsi Libraro appresso al Collegio Romano*, in-8.°. Nel fine leggesi il nome dello Stampatore, cioè *per Angelo Bernabò*. Questa è pur la prima edizione citata ancora dal Padre Sotuello, il quale non so come potesse dire essere stampata senza il nome dell'Autore. Non solo nel frontespizio, ma in tutta l'Opera il Pallavicino si manifesta allegando nel Proemio gli altri libri da sè composti, e dedicando ciascun libro di quest'Arte a tre differenti Soggetti; il primo cioè al Padre Alessandro Fieschi Gesuita Assistente d'Italia, e suo Confessore; il secondo al già prelodato Padre Abate Don Giovanni Bona della Congregazione Riformata di San Bernardo; e il terzo al Padre Don Carlo Tommasi Chierico Regolare. L'anno medesimo il Padre Stefano Cosmo Somasco lo fece ristampare in Venezia da Niccolò Pezzana; di che il Cardinale lo ringraziò con Lettera del 26 di Dicembre (1); e fu poi ripubblicato in Milano 1666 per Lodovico Monza; e di nuovo in Venezia 1668, e 1700 per Andrea Poletti in-12. (2).

XXI. *Avvertimenti gramaticali per chi scrive in lingua Italiana, dati in luce dal P. Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù. In Roma presso il Varese* 1665, in-12. Nel tomo xx del *Giornale de' Letterati di Venezia* leggiamo, che l'Autore di tale Operetta *comunemente vien riconosciuto per l'insigne Cardinale Sforza Pallavicino*. Questi *Avvertimenti* fu

(1) *Lettere* pag. 181.

(2) Tra le Lettere del Padre Giam-Paolo Oliva quattro ve n'ha al Pallavicino, ciò sono la 183, la 212, la 577, e la 658. Ora nella prima fa il P. Oliva all'*Arte della Perfezione* sommi elogj. *Z.*

rono ristampati *in Padova* 1715 *nella Stamperia del Seminario*, in-12, colla giunta d'alcune Regole de' più ricevuti Scrittori, e del miglior uso; ma l'Autore del citato *Giornale* scrisse: *Chi ci ha poste queste addizioni se ne scusa modestamente in nome dello Stampatore, dicendo d'averlo fatto per accomodare quest'Operetta ad uso suo. Dice d'esser andato a man leggera, avendo voluto piuttosto peccare in difetto che in eccesso. Era desiderabile, che a queste giunte si fosse messo qualche segno, o asterisco, che le distinguesse dagli Avvertimenti del primo Autore* (1). Scrittor delle Giunte fu il celebre Jacopo Facciolati, come vediamo poi manifestato in altro tomo del medesimo *Giornale* (2); ed il medesimo accoppiò ancora detti *Avvertimenti* alla sua *Ortografia moderna Italiana*, impressa dagli stessi torchj Padovani nel 1722, in-4.°, ed altre volte.

XXII. *Lettere dettate dal Cardinale Sforza Pallavicino di gloriosa memoria, raccolte e dedicate alla Santità di N. S. P. Clemente IX da Giambatista Galli Pavarelli Cremonese. In Roma per Angelo Bernabò* 1668, in-8.°; poscia *in Bologna* 1669 *per Gio: Recaldini*, in-12.; e per la terza volta 1678 *in Venezia presso Combi e la Nou*; e di nuovo *in Venezia* 1701 *per Lorenzo Baseggio*, in-12.. Sono divise in due parti, distinguendosi le *Lettere discorsive* dalle *Lettere varie*. Benchè dettate in fretta dall'Autore, senz'animo di vederle mai pubblicate, sono però eleganti e sentenziose. Si commendarono nel *Giornale di Roma* del 1668, impresso per Niccolò-Angelo Tinassi.

XXIII. *Orazione* detta dal Cardinale in punto di morte, e pubblicata, come dice l'Oldoino, da' Gesuiti, che la

(1) *Giorn. de' Lett.* t. xx, p. 449. (2) Ivi tomo xxxiiI, parte iI, p. 473.

raccolsero dalle sue labbra. Fin qui non mi è riuscito di averne maggior lume (1).

XXIV. *Lettera al P. Pietro Poussines in commendazione della Storia della Congregazione de Auxiliis da esso scritta*. Leggesi tradotta in francese, e riferita da Giuseppe-Luigi-Domenico de Cambis alla pagina 315 del suo *Catalogue raisonné des principaux Manuscrits du Cabinet de M. Joseph Louis Dominique de Cambis, à Avignon* 1770, in-4.°. Questo Catalogo è sommamente raro per averne l'Autore fatte stampar pochissime copie, una delle quali possiede in Roma il dottissimo e gentilissimo signor Abate Gaetano Marini Archivista del Vaticano, presso cui lo vidi.

XXV. *Poesie*. Leggonsi nella *Scelta di Poesie Italiane non mai per l'addietro stampate di più nobili Autori del nostro secolo. Venezia* 1686 *presso Paolo Baglioni*, in-8.°. Il Raccoglitore fu Stefano Pignatelli, che del Pallavicino v'inserì una Canzone intitolata *Lagrime della B. Vergine a piè della Croce;* il Prologo in sesta rima, da recitarsi avanti la Tragedia dell'*Ermenegildo*, intitolato *La Morte;* la Canzone

---

(1 Io ho avuto fortunatamente in mano un ristretto di questa Orazione, compilato dal Padre Silvestro Mauro valentissimo Teologo di que' tempi, il quale ci si trovò presente col Padre Generale, con altri della Compagnia, e con la famiglia del moribondo. Da questo ristretto vedesi l'insigne pietà e zelo del Cardinale. Imparasi ancora, che, terminata l'Orazione, il Padre Generale partì per prendere il Santissimo Viatico, e che il Cardinale aggiunse: *Che quel dì era la Vigilia della Santissima Trinità* (era il dì 4 di Giugno, in cui cadeva il Sabbato dopo la Pentecoste), *la fede della quale è propria de' Christiani: che esso si protestava, che siccome era vissuto, così moriva nella Fede della Santissima Trinità, credendo tutto quello, che si conteneva nelle Scritture, nel Simbolo degli Apostoli, nel Simbolo Niceno, e nel Simbolo di Sant'Athanasio, e tutto ciò che in questo punto, e in tutti gli altri haveva dichiarato la Chiesa; e che moriva nell'ubbidienza della Sede Apostolica; siccome protestava, che, se prima di spirare fosse stato eletto il nuovo Papa, intendeva di morire nell'ubbidienza del Vicario di Cristo*. Z.

in morte di Caterina Principessa di Toscana; e il *Principio de' Fasti sacri*, o, a dir meglio, varj frammenti de' primi sette Canti di quel Poema. Saggio delle medesime Poesíe incontrasi ancora nella Raccolta del Gobbi.

XXVI. *Scritture contrarie del Cardinale Sforza Pallavicini, e del chiarissimo Monsignor Luca Olstenio, sulla questione nata a' tempi di Alessandro VII*, Se al Romano Pontefice più convenga di abitare a San Pietro, che in qualsivoglia altro luogo della Città; *ora per la prima volta date in luce con qualche annotazione, e consecrate all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale Gio: Battista Rezzonico Pro-Segretario de' Memoriali, da Francesc'Antonio Zaccaria. In Roma 1776. Si vendono da Benedetto Settari in S. M.*, in-8.°. Il Pallavicino sostiene poter il Papa abitare ove gli torna meglio; lo che negasi dall'Olstenio. Veggasi il giudizio di questi Opuscoli nel tomo XII della *Continuazione del nuovo Giornale d'Italia* stampato in Modena.

OPERE INEDITE.

XXVII. *Canzone in lode di Papa Urbano VIII.* Sta ne' Codici della Biblioteca Riccardiana di Firenze, ne' quali veggonsi scritti a penna alcuni estratti della *Storia del Concilio*, siccome leggesi nel *Catalogo de' Manoscritti* di detta Biblioteca, pubblicato dall'Abate Lami. Fu molto onorata questa Canzone da Paganino Gaudenzio, il quale preparò sopra la medesima un pieno comento, da me veduto originale nel Codice 1591 della Biblioteca Urbinate congiunta alla Vaticana, ed ha questo titolo: *Commento sovra una Canzone di Sforza Marchese Pallavicino, Operetta di Paganin Gaudenzio*. Si fanno qui XXVI Considerazioni su tale componimento, il cui Autore chiamasi *Fenice degl'Ingegni d'Ita-*

lia in questi tempi. Quindi apprendesi ancora essere stata composta la Canzone nell'anno quinto del Pontificato di Urbano.

XXVIII. I primi sette Canti intieri de' *Fasti sacri*, già posseduti da Stefano Pignatelli, il quale morì nel 1686 mentre stampavasi la mentovata *Scelta di Poesie Italiane*.

XXIX *Discorso dell'Ill. S. Marchese Sforza Pallavicino*, Se il Principe debba essere Letterato. *Al Serenissimo Ferdinando II Gran-Duca di Toscana*. E' diviso in cinque Capitoli. Io l'ho veduto in Roma nella Biblioteca Corsini (Codice 443), e il già lodato signor Abate Gaetano Marini mi assicurò trovarsene un esemplare anche tra i Codici dell'Archivio Vaticano. Si conserva anche nella Biblioteca del Re d'Inghilterra, siccome sappiamo dal Montfaucon (1).

XXX. *Lode della Provvidenza nella Conversione della Maestà della Regina di Svezia, del P. Pallavicino*. Era già nella Biblioteca della medesima Regina, come nota lo stesso eccellente Bibliografo (2).

XXXI. *Lettere e Scritture non divolgate del Card. Sforza Pallavicino*. Stanno nella Biblioteca del già Cardinale Carlo Barberino, e nella Slusiana (3). Io però devo lodare il bello esemplare in-foglio, che vidi in Roma il giorno 3 di Febbrajo del 1782 presso il rinomato signor Abate Francesc'Antonio Zaccaría, che si compiacque di prestarmelo per alcuni giorni. Anche nell'Archivio Vaticano ce ne ha copia, come seppi dal non mai abbastanza commendato signor Abate Gaetano Marini.

XXXII. *Trattato della divina Provvidenza*. Quest'Opera possedevasi dal Pignatelli mentovato di sopra, cui l'aveva

---

(1) *Bibliotheca Bibliothecarum mss.* tomo I, pag. 633.

(2) Ivi pag. 60.

(3) Ivi pag. 172 e 177.

per testamento lasciata l'Autore. L'Oldoino afferma, ch'era scritta con ammirabile dottrina, e pari eleganza. Nulladimeno il Pignatelli dovette averla in poco credito, siccome risulta dal Discorso premesso alla mentovata *Scelta delle Poesie Italiane*, ove si leggono dette in persona dello Stampatore tali parole: *Così potessi aver io la sorte d'onorare ancora i miei torchj con far da loro uscire un altro Trattato della divina Provvidenza, ch'è pur un singolar parto della penna di quell'eminentissimo ingegno, la qual Opera in sermon disciolto, e scritta a penna riman tuttavìa appresso a chi pose insieme la Scelta, che segue, e di cui abbiam già fatto menzione. Ma fermo è questi, per quel ch'ho inteso, di non consentire a verun patto ch'ella si esponga alla luce, e tienla occulta, perchè a lui la donò il medesimo Compilatore di quella, come ben appare dalla solenne disposizione dell'estrema sua volontà; in cui apertamente dichiara, che dovendosi imprimere, non ad altri che ad esso venga intitolata, nel modo appunto ch'egli vivente ebbe in animo di eseguire. Posto ciò, mi vien riferito, che afferma il commemorato Raccoglitore delle seguenti Poesie, che avendo una sì grande anima con tal eccedente benignità inteso di accrescere a lui di molto la gloria, non ama egli di comperarla a prezzo sì caro, quanto sarebbe il diminuire, benchè in minima parte, quella del suo venerato Benefattore. Vede lo splendor della gloria di questo esser di Sole, e vuol di più che si scorga, per quanto è in lui, senza macchia.* Io non saprei preferire il giudizio del Pignatelli a quello dell'Oldoino.

XXXIII. *Vita di Papa Alessandro VII, prima Cardinale Fabio Chigi, descritta dal P. Sforza Pallavicino della Compagnìa di Gesù, poi fatto Cardinale dal medesimo Pontefice.* Con tale frontespizio scritta in giusto volume in-foglio la posse-

deva già in Mantova il signor Marchese Carlo Valenti mio parzialissimo, il quale graziosamente mi permise di averne copia, che conservo nella mia tenue suppellettile Libraria. Trovasi ancora divisa in due tomi in-foglio nella Biblioteca del Cardinale Imperiale in Roma, siccome appare dal Catalogo di detta Biblioteca, e dal Montfaucon. Come niuno era stato più confidente di Papa Alessandro del Pallavicino, così niuno meglio di lui poteva descriverne la Vita, ch'è divisa in sei libri diffusi, e continuata sino all'anno 1659. Crede l'Oldoino, che fosse corrotta dagli amanuensi, dicendo: *Scripsit etiam italice* ..... *Vitam Alexandri VII diligentissime scriptam, sed rudi minerva, cum ad suum privatum commodum, et ad recolendam jucundissimi temporis memoriam, eo commentario uti vellet; ignarus aliquando fore, ut ille plagiariorum astu, et invidorum calumniis foede corruptus, magno cum amanuensium lucro evulgaretur.* Tale corruzione scorgiamo avvenuta persino nel frontespizio dell' Opera, poichè nell'esemplare della Reale Biblioteca di Torino l'Autore vien detto *Francesco Sforza Pallavicino* (1). Dall'esemplar torinese fu tratto l'altro posseduto tra' suoi Codici dal signor Giuseppe-Luigi-Domenico de Cambis, che ne ragiona a lungo nel suo prelodato Catalogo alla pagina 383 e seguenti (2).

XXXIV. *Votum Cardinalis Pallavicini datum in Concistorio die* 13 *Februarii* 1666 *cum inter Cardinales addicti sunt*

---

(1) *Catal. Codic. mss. R. Bibl. Taurin.* tomo II, pag. 431.

(2) Io non posso venire a confronto con questi illustri posseditori: massimamente che di questa Vita non ho che la seconda Parte, la quale contiene i libri quarto, quinto e sesto sino a tutto il capo secondo. Nondimeno oso dire, che il mio Codice vantaggia di lunga mano gli altri tutti manoscritti di questa seconda Parte. Il titolo del Codice farà vedere, che non è questa una vana millantería. Eccolo: *Vita di Alessandro VII parte seconda, scritta*

Litta, *Palutius*, *Ninus*, *de Comitibus*, *Rasponus*. Questa breve allocuzione al Papa e ai Cardinali sta nel Codice 6906 della Biblioteca Vaticana.

XXXV. *Testamento in lingua volgare del Cardinale Sforza Pallavicino*. Conservasi, come dissi, in Parma presso Sua Eccellenza il signor Marchese Antonio Pallavicino.

---

dal Cardinale Sforza Pallavicino, originale con le correttioni di mano del medesimo Cardinale, e con alcune postille di propria mano di Sua Santità, fatte col toccalapis in margine. f.

Ora aggiugnerò tre altre Opere del nostro Sforza:

I. *Sententia, et Votum de auxiliis Gratiae Dei*. Stava in Roma nell'Archivio del Gesù.

II. *Memorie dell'Etimologie Italiane*; ma rimasre imperfette. Ne fa menzione Francesco Redi in una Lettera a Stefano Pignatelli, che è la quinta tra le stampate nella citata *Ortografia moderna Italiana* del Facciolati.

III *Trattato della Superbia*. Lo mentova lo stesso Cardinale nell'*Arte della Perfezione* libro II, cap. XIII, pag. 232, della Romana edizione 1665.

CCXXXVII.

GIROLAMO PREDOMINI

GESUITA.

Nella Villa di Calestano venne in luce Girolamo Predomini, e giunto alla età di venti anni esser volle ammesso tra i seguaci dell'Instituto di Sant'Ignazio. Compito il suo Noviziato in Novellara, e terminato il corso degli studj in Parma, tenne scuola nella Pieve di Cento, dove i Gesuiti avevano allora un Collegio. Pieno di un estro vivacissimo, conoscer si fece tutto propenso alle umane Lettere; il perchè destinato poi venne ad insegnarle ai giovani Alunni della Compagnía in Piacenza. Passato quindi a Modena, ivi fermossi, dividendo il suo tempo tra gli esercizj di pietà, e il coltivare i poetici studj, de' quali era amantissimo, sin a tanto che, compiuto il corso di sessantasette anni, morì il giorno 10 di Gennajo del 1668. Queste brevi notizie sue le ho tratte dalle *Memorie de' Padri e Fratelli Parmigiani* della Compagnía, raccolte dal Padre Orazio Smeraldi, il cui originale manoscritto sta presso di me, dalle quali parimente raccolgo aver il Predomini lasciato le seguenti

OPERE.

I. *L'Eugenio*, Opera teatrale.

II. *La Sinforosa*, altra Opera teatrale recitata più volte, come la prima, con molto applauso.

III. *Rime*. Il Padre Smeraldi, accennandole sotto il titolo di *Tesoro poetico*, disse, che n'erano stati legati *da die-*

ci, o dodici tomi in-foglio; e soggiunse: *Tutti questi Manoscritti d'ordine de' Superiori sono custoditi sotto chiave fin che vi sia chi li riveda, e li disponga in quella forma, che parerà migliore.* L'Abate Saverio Quadrio poi nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* afferma, che ne rimanevano *cinque grossi volumi in-foglio, che per incuria di qualche suo correligioso si sono abbruciati, e consunti. Ma il saggio del suo stile, che fu qual correva a' suoi tempi, si può veder in quell' Oda sopra Candia invasa dal Turco, che venne per isbaglio impressa tralle Poesie del Testi suo amico nell'edizione, che ne fu fatta in Venezia nel 1676, e incomincia:*

Già da spessa bipenne (1).

Il Cavaliere Tiraboschi per altro nella Vita del Testi (2) porta più Lettere di contemporanei, che si rallegrano col Testi di un tale componimento.

---

(1) *Storia e Ragione d'ogni Poesia* vol. II, pag. 326. (2) Pag. 117.

CCXXXVIII.

DON LORENZO LONGHI SOMASCO.

Se Parma ebbe mai tra' suoi cittadini chi gustar volesse tutte quasi le Scienze, e in ciascheduna di esse distinguersi agognasse, fu egli Lorenzo figliuolo di Stefano e di Barbara Longhi, nato il primo giorno di Novembre del 1603. Istrutto delle amene Lettere, quali a' giorni suoi erano coltivate, abbandonossi alla Filosofia, seguendone le tracce dietro la Matematica insegnatagli, al dire del Padre Angelico Aprosio, da Giuseppe Biancano. Date nel Duomo di Parma pubbliche dimostrazioni del suo profitto per le Tesi Filosofiche propugnate (1), si volse alle civili e canoniche Leggi, appresе le quali riportò le insegne del Dottorato, conferitegli il giorno 8 di Dicembre del 1625 da Monsignor Alessandro Sperelli, Vicario allora di Pompeo Cornazzano Vescovo di Parma, e Vescovo anch'egli poscia di Assisi (2).

Decorato in tal guisa, era già egli autore di molte Poesíe latine e toscane, non meno che di assai Discorsi Politici, Orazioni, e Lezioni Accademiche, recitate, cred'io, nell'Adunanza degli Accademici Innominati, bensì decaduta, come vedemmo, ma nelle proprie case da Andrea dalla Rosa eccitata privatamente, dove si chiamava *l'Ardente*. Accolto ancora tra gl'Intrepidi di Ferrara, detto vi fu *l'Operoso*. Aveva intrapreso a pubblicare alcune delle già scrit-

(1) Prefazione del Longhi all'*Anfiteatro*. (2) Longhi *Suppl. Chronol.* p 157.

te Opere, quando nella più florida speranza che fosse per sostenere in patria il decoro della nobile sua Famiglia, inspirato ad abbracciare lo stato religioso, elesse di vivere tra i Chierici Regolari della Congregazione Somasca, a' quali aggregato, ne professò l'Instituto il giorno 16 di Febbrajo del 1632, dopo essere stato in Modena, in Ferrara, in Roma, ed in Ameria, applicato senza dubbio ai sacri studj della Teología, e della greca ed ebraica lingua, nelle quali non solamente l'Aprosio, ma pur anche Giampietro Crescenzi (1), cel rappresentano versatissimo. Come chiese l'ubbidienza de' suoi Superiori vide Genova, Tortona, Piacenza, Venezia, Padova, Fossano, Torino, Vercelli, Novara, ed altri luoghi, esercitandosi nell'instruire la gioventù. In Venezia però ebbe il carico di far Lezioni di Sacra Scrittura nella Chiesa di Santa Maria della Salute (2); onde fatto avendo del proprio nome il numerico anagramma *Tu Liranus*, disse poi di sè stesso:

Exponens contenta sacris mysteria verbis
Tu nobis alter, Longe, Liranus ades (3).

Stabilitosi in Piacenza nel 1646, sembra che tutto il resto della vita sua ivi conducesse studiando, e scrivendo Opere di varia dottrina, e tenendo commercio co' dotti amici, avendone avuto buon numero, come appare dal Catalogo fattone dall'Aprosio, benchè non gli mancassero ancora emoli, a guardarlo dai quali prestossi il Cardinal Girolamo Colonna, dichiarandolo suo Teologo.

Fu il Longhi uno di quegli uomini, che non paghi dell'altrui lode sogliono essere i primi a magnificar sè me-

---

(1) *Presidio Romano* lib. II, parte III, pag. 36.

(2) Longhi Dedic. alla *Soteria*.

(3) Longhi *Ruta Parnassi* p. 93.

desimi, ed i componimenti loro, senza lasciar ai Leggitori il piacere di rilevarne il merito per sè stessi. Non fu parco di elogi al suo nome nella *Ruta Parnassi*, e molto meno nella Iscrizione elegiaca, che sotto il nome anagrammatico *Ingoni Taurelli*, equivalente a *Laurentii Longi*, compose a sè medesimo avanti alla *Tabula Sacramentorum*, in cui tessendo la vita sua, non dubitò di qualificarsi un altro Ovidio, un altro Platone. La boria di nobiltà gli fece del pari ascrivere alla Famiglia Longhi pressochè la metà de' Santi del Paradiso, e degli abitatori dell'Inferno. Veggasi il *Supplementum Chronologicum*, e le Annotazioni alla *Soteria*, stese sotto il precitato anagramma. Perdonisi all'amor proprio, e ai pregiudizj del secolo il doppio difetto del nostro Letterato, giunto al fine de' giorni suoi in Piacenza il giorno 22 di Marzo del 1669.

OPERE.

I. *Dell'Anfiteatro poetico di Lorenzo Longo Dottor di Filosofia e di Legge*, *detto* l'Ardente, *Accad. Innominato*, l'Intrepido operoso, *Gradi varj amorosi*, *platonici*, *eroici*, *lugubri*, *morali*, *boschereccí*, *sacri*, *marittimi*. La prima edizione appartiene senza forse al 1626. Si ristampò in *Ferrara per Francesco Zuzzi* 1628, in-12.

II. *Gli effetti d'Amore*, *Favola pastorale del M. Ill. et Ecc. Sig. Lorenzo Longo*. *In Venezia per Marco Ginani* 1626. Lo Stampatore dedica il libro a Niccolò Bonfadino, e chiama il Longo *Cigno dell'età nostra*. Nel Discorso a chi legge, dopo aver lodato l'*Anfiteatro poetico* venuto in luce *poco fa*, mette speranza, che si sarebbero in breve poste in luce *altre Opere poetiche*, *et Orationi latine e toscane*, *et in particolare molti Discorsi politici*, *et Lettioni accademiche et morali*.

III. *Rupelleidos*, *idest De recepta Rupella, ac de triumphata rebellione in Gallia a Lodovico XIII Francorum Rege Libri XII*, 1630. Così vien citato dall'Aprosio nell'elogio all'Autore questo Poema da me non veduto.

IV. *Vesuviados, hoc est De incendio Vesuvii novissimo Libri IX*, 1632. Così parimente l'Aprosio.

V. *Laurentii Longi C. R. C. S. Soteria, hoc est pro Salute Carmina ad aedem Salutis Venetiis nuper extructam contexta, cum notis historicis Ingoni Taurelli Doct. Parmen. atque Iconib. Petri Vecchii P. V. Serenissimo Duci Francisco Ericio Principi Venetiarum D. D. D. Venetiis* 1644. *Typis Matthaei Lenii et Joannis Vecelli*, in-12. Precedono varj elogi all'Autore, singolarmente quello del Padre Angelico Aprosio da Ventimiglia. La prima parte di quest'Opera è un libro in versi esametri, ove l'Autore canta la guarigione ottenuta per intercessione della Venerabile Maria-Lorenza Longhi, Fondatrice delle Cappuccine, di cui celebra le geste; e questo può andar separato, come mostrano le segnature delle pagine, ed il registro. La *Soteria*, che segue, è divisa in otto libri elegiaci, l'ultimo de' quali, intitolato *Templum Salutis Soteriorum pars novissima*, dicesi impresso *Venetiis apud Franciscum Valvasensem* 1644. Le figure di pessimo intaglio mostrano le Immagini di que' Santi, e le Medaglie di quegli antichi Romani, che l'Autore buonamente ascriveva al proprio casato. L'Aprosio cita *Soteria Parthenopaea, Veneta, ac Laurentalia;* e il Longhi nell'annoverar le sue Opere avanti la *Tabula Generalis Sacramentorum*, afferma di avere scritto *Soteria Laurentalia, Veneta, Parthenopaea, Vicentina*. Più di una *Soteria* scrisse adunque sicuramente; ma io non ho veduto se non la già descritta.

VI. *Reunaltii Nogli Lituus Belli sacri adversus Turcas a Christianae Reip. Principibus gerendi Sanctiss. D. N. Innocentii X. P. O. M. Vicentiae apud HH. Francisci Grossi* 1646, in-8.° Il Padre Aprosio nella *Visiera alzata* (pag. 129) osserva esser il finto nome *Reunaltii Nogli* anagramma al vero *Laurentii Longi*.

VII. *Laurentii Longi Parmensis Sacerdotis Theologi Congregationis Somaschae Jubilaeorum Tubae VII. Placentiae apud Joannem Bazachium* 1650, in-12. Trattasi in quest'Opera dedicata al Serenissimo Alessandro Farnese la Storia sacro-politica de' Giubilei. Fu ristampata dopo l'*Armamentarium*, di cui appresso.

VIII. *Laurentii Longi Parmensis Sacerdotis Congreg. Somaschae Theologi Eminentissimi Card. Columnae Tabularum Salutarium Panthei Theologici Pars I et II. Placentiae apud Jo: Bazachium Impress. Cam.* 1652, tomi due in-12. La presente Opera teologica è sparsa in più luoghi di molti versi latini dell'Autore.

IX. *Supplementum Chronologicum et Topographicum Inscriptionum Civitatum Episcopalium, Archiepiscopaliun, ac Patriarchalium, quae per XXIV Sedilia XXIV Seniorum et quattuor Animalia plena oculis a D. Jo: Evangelista praevisa ante mare vitreum Sacramenta denotans significantur Apocalyps. 4. Singulae singulis capitibus Tabularum Salutarium P. Laurentii Longi Parm. Sacerd. Congregat. Somaschae Doct. Theol. Emin. Principis Card. Hieronymi Columnae respondent, ex Theatro Chronologico ac Topographico Civitatum ac Regionum Orbis terrarum ejusdem Auctoris decerptae, sacrae et prophanae historiae flores. Placentiae apud Jo: Bazachium Impress. Cam.* 1652, in-12. Quivi si hanno alcune brevissime Cronologie di Città, e di Vescovadi.

X. *Ruta Parnassi mystica Ranutii Lengoli* (anagramma di *Laurentii Longi*) *Laureati Theol. Cabala anagrammatica, metamorphosis onomastica, ars mirabilis Anagrammata ex nominibus, cognominibus, et vocibus quibusvis eruendi et explicandi, praecepta et exempla complectens. Opus novum Poetis, Oratoribus, Philologis, studiosisque omnibus utilissimum. Antonius Germanus Sperllus* (anagramma di *Laurentius Longus*) *Parmensis ad publicam utilitatem edidit.*

CCXXXIX.

FRA GIOANNI PONTOLI
MINOR RIFORMATO.

Era questo Religioso mirabilmente ornato di pietà e dottrina, non meno che di capacità nel governo, perchè destinato Guardiano ne' Conventi di Borgonovo, di Piacenza, e di Castell'Arquato, venne poi nel Capitolo Provinciale tenuto l'undecimo di Novembre del 1646 eletto Definitore. Cessò di vivere il dì 4 di Febbrajo del 1670 con fama di bontà singolare, come lasciò scritto il Padre Atanagio di Bologna primo Presidente del nuovo Ospizio avuto in Parma dai Padri Riformati, cui, venuti nel mese di Luglio del 1687, volle in memoria del defunto Padre Gioanni aver per primo Sindico Apostolico un suo nipote. Col volger de' tempi fu poscia a questi medesimi Religiosi edificato il Convento di San Pietro d'Alcantara. Scrisse il Pontoli il seguente Libro intitolato

Cristo addolorato, overo Sermoni della Passione di N. S. Gesù Cristo; Opera utilissima ad ogni stato di persone per esser adorna di notabili Storie sacre e profane, ricca di varie erudizioni e dottrine divine et humane, e copiosa di spiritosi concetti, e d'utili moralità, del Padre Gioanni Pontoli da Parma, dell'Ordine de' Minori Osservanti Riformati, con cinque copiosissime Tavole. In Venetia 1652 per Matteo Leni, in-4.°. Sono trentasei Sermoni dedicati a Madama Margherita Farnese Medici Duchessa di Parma. Precedono in lode del libro un *Pietoso Scherzo* in rima di Fra Marcellino Giudicariense, e un *Madrigale* di Ermanno Armani.

CCXL.

NICCOLO' ZUCCHI

GESUITA.

Viveva pur anche questo Personaggio, tanto per la dottrina, quanto per la bontà della vita celebratissimo, allorchè, scrivendo il Padre Orazio Smeraldi le citate *Memorie de' Padri e Fratelli Parmigiani, che sono entrati, e morti nella Compagnia di Gesù dal principio di essa Compagnia, cioè dall' anno* 1540 *sino al* 1666, sebbene proposto si fosse di parlare soltanto de' trapassati, volle di lui fare un pieno elogio. Morto che fu poi, ne scrisse la Vita ampiamente il rinomato Padre Daniello Bartoli, impressa in Roma presso il Varese nel 1682. Tali Scrittori, intenti a parlare più delle sue virtù morali, dello zelo di convertire le anime, e di santificare sè stesso, non ricordarono le Opere, che pubblicò; ma provvidero al difetto Leone Alacci, e i Padri Alegambe e Sottuello, il primo de' quali nel 1643 pubblicò la *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*, e il secondo la riprodusse ampliata nel 1676. Da questi brevemente raccoglierò io quivi le notizie di lui.

Da Pietro Zucchi, e da Francesca Giandemaría nacque egli in Parma il giorno 6 di Dicembre l'anno 1586, e fu chiamato *Niccolò*, perchè in quel dì ricorreva la memoria del Santo di tal nome Vescovo di Bari. La molto pia genitrice cercò di farlo indirizzare alla vita divota dal Padre Gioanni Cursio Gesuita, e datolo ad istruire a savj e dotti maestri, ebbe il contento di vederlo crescere bensì vivace e spiritoso, ma pieno d'ingegno e di docilità. Così da

giovanetto superava i suoi compagni nel talento, e nella prontezza di tutto apprendere, che soleva dirsi nella scuola aver il suo cappello virtù d'infonder capacità a chi se lo poneva sul capo; onde uno degli scherzi più familiari in assenza de' maestri quello era di far girar il cappello di lui su la testa ora dell'uno, ora dell'altro. Narrava il Padre Luigi Albrizzi di averlo una volta osservato disattentissimo ad una sua lezione, finita la quale, credendo di pigliarlo alla sprovvista, chiese a lui la ripetizione, ed ebbela per modo elegante, che la riputò miglior della sua. Nell'età di sedici anni chiese di entrar nella Compagnía di Gesù, e gliene fu dato l'abito in Padova il giorno 28 di Ottobre del 1602.

Terminato il Noviziato, studiò la Rettorica in Piacenza, e la Filosofia e la Teología in Parma, dove fermossi maestro, prima di Belle Lettere, poi di Filosofia, compiendone due interi corsi con molto applauso. Si era molto applicato alla Matematica; e però lungi dal trattenersi unicamente nelle speculazioni peripatetiche guidava i suoi alunni per la buona strada a conoscere le naturali scienze. Ben è vero però, che non valeva meno nelle sottigliezze dialettiche e metafisiche, dicendolo il Bartoli *nelle materie speculative e d'ingegno perspicacissimo e profondo, e ugualmente disposto a qualunque genere di scienze l'applicasse;* e soggiugnendo, che il celebre Cardinal Gioanni de Lugo confessava di non aver trovato se non se due soggetti, che nell' argomentargli contro gli dessero da pensare, uno de' quali era il Zucchi.

Dovendosi mandar da Parma a Ferrara alcuni Gesuiti Studenti di Teología, destinato fu loro Lettore il Padre Niccolò, eletto non molto dopo primo Rettore del nuovo

Collegio, che si fondava in Ravenna. Ivi il Cardinal Legato Alessandro Orsini, ottenutolo suo Confessore e Teologo, lo volle poi anche socio nel viaggio fatto in Germania alla Corte dell'Imperador Ferdinando II l'anno 1623, dove conobbe, e trattò il celebre Keplero, spiaciutogli soltanto in questo, che non era cattolico. Dopo un triennio passò col Porporato a Roma, e fu scelto a leggere Matematica nel Collegio Romano; e giacchè ivi si stette sotto il Pontificato di Urbano VIII dando saggio del suo molto valore, meritò di essere da Leone Allacci nelle sue *Apes Urbanae* mentovato colla dovuta lode.

Astretto dalla ubbidienza ad essere Superiore nel Collegio Romano, nella Casa Professa, e nel Collegio Vaticano della Penitenzierìa soddisfece con la maggior diligenza a' suoi doveri; ma non tralasciò mai l'esercizio della Predicazione, in cui anche prima si era lodevolmente esercitato e nelle Chiese della Compagnía, e nelle Congregazioni, e ne' Monasterj di Religiose con grande profitto delle anime. Roma, Siena, Urbino, Piacenza, Lucca, Jesi, ed altre Città lo udirono, e lo ammirarono, singolarmente per l'abilità sua di far qualunque Predica all'improvviso, ed a tenor delle circostanze non prevedute. Dicono gli Scrittori, che di lui parlano, aver egli in Jesi, allorchè vi predicò, fondato un Monistero di Convertite. Se così è, rileviamo avervi egli predicato nel 1637, giacchè il Dottor Girolamo Baldassini attribuisce al detto anno l'erezione del Conservatorio delle Convertite, dandone tutto il merito alla pietà di Monsignor Tiberio Cenci allora Vescovo, e poi Cardinale (1), senza far motto del nostro Zucchi, cui non-

(1) *Istoria di Jesi* lib. IV, cap. VII, pag. 283.

dimeno potendosi ascrivere la conversione delle adunate femmine, appare come venisse detto Istitutore della loro vita regolare.

Morto Papa Innocenzo X, dovendosi aprir Conclave, il Sacro Collegio de' Cardinali ve lo invitò per Confessore. Ne uscì Papa il Cardinal Chigi chiamato Alessandro VII, da cui fu poscia istituito Predicatore del Sacro Palazzo. Stimato da ogni ordine di persone, consultato ne' casi più ardui, prediletto assai dal Pontefice Clemente IX, giunse alla decrepita età di ottantaquattro anni travagliato da podagra e da calcoli, soffrendo le sue infermità con eroica pazienza, e chiuse il corso della sua virtuosissima vita l'anno 1670 il giorno 21 di Maggio nella Casa Professa di Roma. Soleva dire il Padre Muzio Vitelleschi, Generale della Compagnía, *non averci, per quanto egli sapesse, in tutta la Compagnia un pajo d'altri, ne' quali si trovassero adunati tanti, e così eccellenti doni di natura e di grazia, quali e quanti n'erano nel Padre Niccolò Zucchi;* e il Padre Ottavio Bonini, gran maestro di spirito, confessava, che fra tanti suoi correligiosi *due soli ne aveva conosciuti, alla cui consumata perfezione non saprebbe che aggiugnere; l'un d'essi il P. Vincenzo Carrafa; l'altro il P. Niccolò Zucchi.* Oltre queste testimonianze, il Padre Bartoli adduce la sua, come colui, che ben ventisette anni era vissuto seco trattandolo familiarmente, e conferendo sopra materie ora di spirito, ora di lettere: *Mai non mi partiva davanti a lui* (lasciò scritto), *che non provassi quella medesima confusione e rimprovero della mia tepidezza nel divino servigio, che se avessi letto un de' più sostanziosi capi di quel divin libricciuolo Della Immitazione di Cristo, che volgarmente corre col titolo di Gersone.*

Aggiugnerò pur anche la testimonianza del contemporaneo bell'umore del Padre Sebastiano Chiesa Gesuita, che nel suo *Capitolo Fratesco* manoscritto, mascherando soggetti veri sotto nomi or anagrammatici, ora consimili, così cantò di lui:

Chi è poi quell'altro Frate
Di statura più piccola che grande,
Che d'angelica umana carità
Dall'infuocate guancie i segni spande?
Padre mel dan quelle sue ciglia arcate
Delle povere case e miserande,
Dic'ella; e il Padre a lei: Questa frata
Giusto Vossignorìa l'ha indovinata.
Questi è il Padre Cucuzza Parmigiano,
Che con la rete del cervello a fondo
Pesca d'ogni saper nell'oceano,
Disprezzator di quanto stima il mondo;
Che chiesto ad ogni oprar stende la mano,
Qua di Lettor, là d'Orator facondo;
Creduto in Vatican uomo con Dio
Unito, Angelo in carne, e che so io (1).

Servirà di esempio quest'uomo a coloro, che avendo un' idea della santità ben diversa da quella, in cui fu avuta dai primi Luminari della Chiesa, credono non potersi servir a Dio se non allontanandosi da certi studj da essi creduti inutili e vani. Il Padre Zucchi fu uno de' più solleciti instauratori delle Scienze Fisiche e Matematiche: scris-

(1) Canto VI, st. 73-74.

se di proposito delle Macchine, dell'Ottica, del Magnetismo, e a lui sembra doversi, come osserva M.r Bailly (1), la lode di avere scoperto prima di ogni altro le macchie, o sia le fasce di Giove. Può dunque l'uomo, quando voglia, essere studioso e dabbene ad un tempo.

O P E R E.

I. *Varie devozioni, colle quali l'Anima viene eccitata a vivere cristianamente. Roma presso Francesco Cavalli* 1630, in-24. Ne fa menzione l'Allacci nelle *Apes Urbanae* pagina 205.

II. *Indirizzo di servitù al Santissimo Bambino Gesù, e alla Santissima Vergine*, sotto il finto nome *di Orazio Urbano. Viterbo presso Agostino Discepoli* 1630, in-16. Lo stesso Allacci nel citato luogo.

III. *Magno Amico nonnemo ex Collegio Romano Societatis Jesu experimenta vulgata, non vacuum, sed plenum et antiperistasim stabilire. Romae Typis Grignani* 1645, in-4.°.

IV. *Nova de Machinis Philosophia, in qua paralogismis antiquis deletis explicantur Machinarum vires. Parisiis* 1646. Di questa edizione parigina, o dissimulata, o ignorata dal Sottuello, fa certa fede l'Autor medesimo nella edizione romana, cui aggiunse una terza parte difendendosi dalle obbiezioni. Dedicolla a Ranuccio II Duca di Parma con tale frontespizio: *Nova de Machinis Philosophia, in qua paralogismis antiquae detectis explicantur Machinarum vires unico principio singulis immediato, authore Nicolao Zucchio Parmensi Societatis Jesu, olim Professore Mathematicae in Collegio Romano. Accessit exclusio vacui contra nova experimenta con-*

(1) *Hist. de l'Astronom. mod.* tomo II, pag. 265.

tra vires Machinarum, *Promotio Philosophiae Magneticae*, *ex ea novum argumentum contra systema Pythagoricum*. *Romae Typis Haeredum Manelphii* 1649, in-4.°. Con aggiunte e note fu l'Opera riprodotta *Romae Typis Varesii* 1669, in-foglio.

V. *Optica Philosophica experimentis et ratione a fundamentis constituta Nicolai Zucchii Parmensis e Societate Jesu*, *olim in Romano Collegio Matheseos Professoris*. *Ad Serenissimum Leopoldum Guilielmum Austriae Archiducem Belgii*, *et Burgundiae Gubernatorem etc. Pars prima*. *De visibilibus et eorum repraesentativis*. *Lugduni apud Guillelmum Barbier Typogr. Regium* 1652, in-4.°.

VI. *Optica Philosophica etc. Pars altera de naturali oculorum constitutione*, *et usu apparentiarum visus per veras causas determinatione*. *De oculorum vitiis*, *et limitationibus Specillorum artificio emendandis et promovendis*. *Lugduni etc.* 1656, in-4.°.

VII. *Pratica di vera divozione negli esercizj soliti di cristiana pietà*. *In Roma per Ignazio de' Lazari* 1659, in-12.

VIII. *Pratica di vera divozione verso il Bambino Gesù*, *e la Santissima Vergine Madre*. *Roma per Ignazio de' Lazari* 1663, in-16. Forse è una ristampa dello stesso Libretto indicato sotto il numero II.

IX. *Pratica di divozione verso le Anime del Purgatorio*. *Roma per Ignazio de' Lazari* 1663, in-16.

X. *Pratica di vera divozione per celebrare la Novena avanti la Festa di Natale*, *della Passione*, *di Pasqua*, *di Pentecoste*, *ed altre fra l'anno*. *Roma per Ignazio de' Lazari* 1666, in-16.

CCXLI.

P. FRANCESCO BORDONI GENERALE DEL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO.

I Religiosi del Terz'Ordine di San Francesco ebbero in Parma nel 1574 il loro primo albergo presso la Chiesa di Santa Maria Bianca, poscia presso Santo Spirito, indi nel 1579 passarono alla Chiesa di Santa Maria in Borgo Taschieri, dove mentre si trattenevano ebbe i natali da Gian-Francesco Bordoni Parmigiano, e da Clemenza degli Attendoli da Filatera della Diocesi di Firenze, nella Villa di Cervara il giorno 25 di Aprile del 1595 il Religioso, di cui vengo a parlare, battezzato col nome di Gioanni. Ottenuta una educazione molto pia, s'invogliò assai per tempo della vita claustrale; e piacendogli que' che professavano il mentovato Terz'Ordine, cercò di vestirne l'abito, e l'ottenne il giorno 7 di Febbrajo del 1610 nella detta Chiesa di Santa Maria, per mano del Padre Bonaventura Massa, donde fu spedito a far il suo Noviziato a Colle-Scipione nell'Umbria, professando poscia l'anno appresso in mano del suo medesimo Superior Generale.

Affinchè ben si fondasse nello studio della lingua latina e delle amene lettere fu spedito a Reggio, e vi ebbe Maestro Don Tommaso Lupo, Cerimoniere della Cattedrale; poscia chiamato a Parma, studiò la Filosofia nella Università sotto il Padre Niccolò Zucchi Gesuita, da noi già lodato, correndo gli anni 1615 e 1616, siccome dimostra-

no i Trattati *in Libros Perihermenias priorum et posteriorum Aristotelis*, ed *in octo Libros Physicorum*, da lui scritti di propria mano. Stimò tanto quell'eccellente Professore, che procacciossi poi nel 1618 la sua Esposizione *in Libellum Porphirianum;* cose tutte conservate tra gli Scritti, che di lui rimangono. Nella Teología scrive egli stesso di aver avuto Precettori i Padri Serravalle e Ravizza. Vi attendeva in Parma negli anni 1618 e 1619, allorchè, non contento delle altrui Lezioni, prese a far la parte di Maestro scrivendo di proprio studio un Trattato *De Scientia*. Il Padre Odoardo Mancini, scrivendone la Vita, avanti le sue Opere postume dice, che studiò anche in Piacenza ed in Roma. Comunque però sia, è cosa certa, che nell'Agosto del 1620 cominciò a scrivere in Parma il suo Trattato *De Formalitatibus*, e si sa in oltre, per quanto l'Autore scritto lasciò di sè stesso nel *Nomenclatorium Fratrum Tertii Ordinis Sancti Francisci*, che, sostenute ivi pubblicamente le sue Tesi, vi fu laureato in Teología, ed ascritto al Collegio Teologico il giorno 11 di Febbrajo del 1621.

Appena ottenuto simil onore fu spedito a Faenza, dove scrisse di sua mano l'anno medesimo due Trattati, o Volumetti di Casi di Coscienza. Datosi intanto allo studio delle Leggi Canoniche, con molta profondità prese a scrivere Opere molto laboriose e varie, nel qual tempo non disgiungendo dagli esercizj studiosi quello dell'orazione, fu riputato attissimo, come abbiamo dal Padre Mancini, alla direzione de' giovani Novizzi nella pietà, e fu probabilmente in quel tempo, che ornò di Comentarj e Postille la Regola del suo Istituto.

Creato Definitore nel Capitolo del 1632, troviam che andasse a Milano l'anno seguente, perchè ivi il giorno 17

di Ottobre terminò il Trattato *De Formalitatibus;* notando egli esser questa la seconda volta che uscito era dalla sua Provincia. La fabbrica del nuovo Convento di Parma per l'Ordine suo, detto di *Santa Maria del Quartiere*, già era da più anni compita, e ne fu creato Priore nel 1638; e tanto quindi crebbe la sua fama, che celebrandosi il Capitolo a Piratello l'ottavo giorno di Gennajo del 1641, eletto fu Provinciale. In seguito, chiamato a Roma nel gravoso impiego di Procurator-Generale, ve lo troviamo nel 1651. Quando poi convocossi il Capitolo generale in Assisi l'ultimo giorno di Maggio del 1653, presedendovi per ordine del Cardinal Barberino Monsignor Gaudenzo Polo Vescovo d'Ameria, tutt'i Vocali unanimemente concorsero ad eleggerlo Generale; nella qual carica ben sei anni affaticandosi con molto zelo, visitò le Provincie, e singolarmente quella di Sicilia, ove gli si attraversarono molti ostacoli, che tutti superò con somma prudenza e costanza.

Un uomo di tanto merito era stato quindi molto a ragion celebrato dal suo compatriota Ranuccio Pico (1), siccome il fu dal Padre Luca Wadingo, da cui fu detto *Vir doctus, varioque Scientiarum genere ornatus* (2). Degnamente fu eletto in Parma Consultore, e poscia Qualificatore del Sant'Uffizio, e dal Vescovo Carlo Nembrini fatto Esaminator Sinodale. E' fama, che lo stesso Sommo Pontefice Alessandro VII in un Dubbio da lui mosso pel buon regolamento dell'Ordine suo gli rispondesse così: *E non siete voi quel Bordoni, che tanto ha scritto in materie morali? Operate adunque in ciò che a noi chiedete come vi detta la vostra coscienza* (3).

(1) *Appendice* par. II, pag. 72. (2) *Script. Ord. Min.* pag. 114. (3) Mancini.

Sciolto dal Generale governo, leggiamo essergli stato offerto un Vescovado, che umilmente ricusò (1), amando solo di ritirarsi in Parma nel suo Convento, di continuar i suoi studj, e terminar le Opere intraprese, ed altre nuove a pubblica utilità prepararne. Così infatti egli fece, dividendo il tempo tra lo studio indefesso, e l'orazione. Gli Stampatori di Lione Huguetan e Socj invogliaronsi intanto di ristampar le Opere di lui in un intero corpo; nè egli ricusò fatica per rivederle. Mandò a' medesimi più Trattati nuovi; ed essi finchè visse mantennero fede. Giunse finalmente all'ultima sua infermità, nella quale visitato dal detto Vescovo, assistito dal Padre Odoardo Mancini, e da tutta la Città compianto, chiuse il corso degli anni il giorno 7 di Agosto del 1671. Pomposi funerali preparati a lui furono sette giorni dopo, fra i quali salito in cattedra il Padre Francesco-Maria Quattrofrati Gesuita, lodò il chiaro Defunto con funebre Orazione, inserita nella Descrizione di tal pompa, scritta e fatta stampare dal Priore del Convento Padre Ermenegildo Bordoni, nipote di lui, che fattone seppellir a parte il cadavere, gli alzò nella Chiesa insiem col busto la Iscrizione seguente:

(1) Bonaventura Sacco *Adnot. ms. ad Picum*.

D· O· M·

REVERENDISSIMO · PATRI · MAGISTRO
FRANCISCO · BORDONO · PARMENSI
III· ORD· S· FRANCISCI EX-GENERALI
S· ROM· VNIVERS· INQVISITIONIS
QVALIFICATORI · THEOLOGO
NEC · NON
IN · PATRIA · CONSVLTORI
EXAMINATORI · SYNODALI · ETC·
IN · PARMENSI · CONVENTV
COMMISSARIO · GENERALI · PERPETVO
QVOD · ORDINEM · SVVM
PER · DVODECIM · INTEGRA · LVSTRA
PRVDENTIA · LITERIS · RELIGIONE
REXERIT · AVXERIT · ET · ILLVSTRAVERIT
PATRES · TERTII · ORDINIS
GRATI · ET · MEMORIS · ANIMI · GRATIA
PARENTI · OPTIMO
POSVERVNT
FERME · OCTVAGENARIVS · VII· ID· AVG·
MDCLXXI
AD · EAM · IMMORTALITATEM · EVOLAVIT
QVAM · ADHVC · VIVENS
IN · EDITIS · XXXII· VOLVMINIBVS
PRAEGVSTAVERAT

Eredi dello zelo di lui il prelodato Padre Ermenegildo, il Padre Mancini, e il Padre Pier-Paolo Manzani, fecero istanza gli Stampatori Lionesi di continuar l'edizione delle Opere spedite loro; del che infingendosi ebbe a na-

scer lite, nè, se non convinti dalle loro Lettere stesse, onde confessavano di averle ricevute, si ridussero a mandarle indietro: sicchè poi, come vedremo dal Catalogo, che soggiugniamo, vennero date alla luce.

OPERE STAMPATE.

I. *Syllogistarium, seu Tractatus de constructione Syllogismorum. Mediolani apud Paganum* 1630.

II. *Tractatus de Professione Regulari ad Leges Juris communis, et Constitutiones Summorum Pontificum praesertim Sixti V, Gregorii XIV, Clementis VIII, et Urbani item VIII, in quo quaecumque difficultates, praesertim recenter excitatae, brevi methodo resolvuntur pro utroque Foro; perutilis non solum Regularibus, sed quibusvis personis etc. Mediolani ex Typographia Philippi Ghisulphii ad instan. Jo: Baptistae Cerri, et Caroli Ferrandi* 1635, in-8.°. Dice l'Autore di esser il primo a trattare questa materia con un'Opera a parte. Il Fontana cita una edizione di Venezia 1660, in-4.°.

III. *Variae Resolutiones, seu Consilia Regularia nedum Regularibus Personis, verum etiam Praelatis Ecclesiasticis, Sacerdotibus, Advocatis, Causidicis, aliisque in utroque Foro versantibus apprime utilia, imo et necessaria.* Trattasi in queste, come osserva il Fontana, *De immunitate quoad Reos confugientes ad Ecclesiam, et loca Regularium, de Armis Regularibus vetitis, de injectione manuum violentarum in Clericos, de Apostasia, de Abortu, de Falsificatione manus, et sigilli Superioris, de Furto Religiosorum, de Homicidio. Venetiis apud Bertanos* 1641, fogl.

IV. *De antiquitate Religionis Tertii Ordinis S. P. N. Francisci, et de absoluta jurisdictione Itali Generalis illius. Bononiae apud Jacobum Montium* 1644.

V. *Responsa ad Argumenta probantium valere in Ordine Hierosolymitano professionem sine cingulo emissam.* 1647.

VI. *Variarum Resolutionum, seu Consiliorum Regularium etc. Tomus secundus. Parmae apud Marium Vignam* 1648, fogl. Il Mazzuchelli scrive, che delle *Varie Risoluzioni* ve ne sono cinque tomi, usciti in Venezia e in Parma negli anni 1640 e 1641: ma certamente s'inganna. Lo stesso contemporaneo Wadingo non vide se non il primo volume, come lo indicammo al numero III, ed il secondo come quivi si accenna. L'Autore dedicò il primo al Padre Francesco Guastamiglio, e il secondo al Padre Marc'Antonio Bottoni, consecutivi Generali del suo Ordine.

VII. *Sacrum Tribunal Judicum in causis sanctae Fidei. Romae apud Haeredes Corbelletti* 1648, fogl.

VIII. *Decisiones Miscellaneae quinquecentum Dubiorum. Venetiis Typis Pauli Baleonii* 1650, in-4.°.

IX. *Controversiae Morales etiam Causidicis et Advocatis perutiles. Romae ex Officina Haeredum Corbelletti* 1652.

X. *Theatrum praecedentiae quarumcumque personarum graduatarum tam Ecclesiasticarum, quam Saecularium, et praesertim Regularium, atque omnium Religionum inter se. Parmae Typis Marii Vignae* 1654, in-4.°. Dedicato a Monsignor Nembrini Vescovo di Parma. Ne fa menzione anche il Fontana, dicendolo impresso nel 1655.

XI. *Allegatio apologetica pro Rever. Patribus Canonicis Regularibus Lateranensibus S. Sepulchri Parmae super triplici nullitate renunciationis Testamenti, et Legatorum factorum a R. D. q. Petro Francisco Cerato ejusdem Monasterii Canonico dum erat Beneficiarius secularis. Parmae Typis Marii Vignae*, fogl.. Questa Scrittura, risultante sedici pagine, opposta alle

ragioni portate dal Padre Angelo Bellacappa da Parma Minor Osservante, non è indicata dal Mazzuchelli.

XII. *De juribus Parochialibus innatis Canonicis Regularibus Lateranensibus ex institutione sui Ordinis. Parmae apud Vignam* 1655.

XIII. *De jure praecedentiae Canonicorum Regularium Lateranensium. Parmae apud Vignam* 1665, *et Lugduni apud Jo: Antonium Huguetan* 1665, fogl.

XIV. *Ecclesiastica ratiocinatio Festorum Mobilium a morte Christi ad bis millenarium per cyclos ecclesiasticos, quorum inspectione nonnullarum historiarum veritas comprobatur, et in multis errores deteguntur. Bononiae Typis Jacobi Montii* 1657, in-4.°.

XV. *Chronologium Fratrum et Sororum Ordinis Sancti Francisci, tam regularis, quam secularis. Parmae Typis Marii Vignae* 1658, in-4.°.

XVI. *Archivium Bullarum, Privilegiorum, Instrumentorum, et Decretorum Fratrum et Sororum Tertii Ordinis S. Francisci. Parmae Typis Marii Vignae* 1658, in-4.°.

XVII. *Formalitates Scoti Doctoris Subtilis Ordinis Franciscani splendoris ab objectis vindicatae. Parmae Typis Marii Vignae* 1662, in-4.°.

XVIII. *Duplex Tractatio.* 1. *De prima Tonsura.* 2. *Formularium Criminale Judicibus Regularibus accommodatum. Mutinae Typis Juliani* 1663.

XIX. *Formularium Processuum Criminalium tum Ecclesiasticis, tum Laicis formantibus Processum in his causis. Secunda editio. Parmae Typis Marii Vignae* 1664, in-8.°.

XX. *Formularium Licentiarum, Obedientiarum, et Litterarum Patentium ad diversa, quae a Praelatis Regularibus solent expediri, cum Bullis legendis in Capitulis. Tertia edi-*

tio cum Adnotationibus. Parmae Typis Marii Vignae 1664, in-8.°.

XXI. *Religiosa Paupertas reformata ad mentem Sanctorum Patrum, Institutorum Summorum Pontificum, Sacrorum Conciliorum, et piissimi Imperatoris Justiniani. Venetiis Typis Haeredum Storti* 1664.

XXII. *Sacrum Septenarium Immaculatae Conceptionis Deiparae semper Virginis completum per Bullam Alexandri VII feliciter Regnantis, divisum in septem Conclusiones. Panormi Typis Bua et Camagna* 1664, in-8.°; Libretto di 87 pagine, avanti al quale l'Autore ha un'Ode saffica all'Abate Don Ottavio d'Agostino, Palermitano. Dopo le sette Conclusioni dimostrate viene *Sapphicum Chronicum pro Immaculata Conceptione Deiparae Virginis;* indi cinque Anagrammi letterali non infelici su lo stesso Mistero, del detto Padre Abate Don Ottavio, tratti dalle parole dell'Ecclesiastico *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam*, che nel loro principio formano l'acrostico Maria.

XXIII. *Opera*, distribuite in tomi cinque; e le sarebbero in più, se gl'Impressori di Lione, sì vivente l'Autore, come dopo, avessero voluto continuare l'impresa. Sono impresse *Lugduni, sumptibus Jo: Ant. Huguetan et Marci Ant. Ravaud* 1665, in-foglio. Il primo contiene *Sacrum Tribunal Judicum in causis Sanctae Fidei: Adiectae sunt explicationes omnium Bullarum, et Decretorum spectantium ad S. Inqu. Officium hactenus publicatarum*. Il secondo, terzo e quarto: *Variarum Resolutionum partes tres, quibus accedunt Decisiones Miscellaneae, Theatrum Praecedentiae, et de Praecedentia Canonicorum Lateranensium*. Nel quinto si ha *Praxis Criminalis, et Tractatus de Professione Regulari*.

XXIV. *Homicidii proditorii vindicatio, et restitutio in eum pristinum statum, in quo illud Bartholus constituerat. Parmae* 1667 *apud Marium Vignam*, in-4.°.

XXV. *Privilegia Clericorum in controversiis occurrentibus inter Judices Ecclesiasticos et Laicos. Parmae apud Viothos* 1668. Fu ristampato ıal libro dopo il Trattato *De Legatis*.

XXVI. *Propugnaculum Opinionis probabilis in concursu probabilioris. Lugduni Typis Huguetan* 1668, 1669, foglio. Intorno tal Opera veggasi il Padre Michele da San Giuseppe *Biblioth. Crit.* tom. II, car. 280.

XXVII. *De successione in bonis Clericorum ab intestato decedentium sine legitimis haeredibus. Bononiae apud Montium* 1670.

XXVIII. *Thesaurus Sanctae Ecclesiae Parmensis ortus, Sanctorum, et Privilegiorum publicae utilitati, jussu Illustriss. et Reverendiss. D. D. Caroli Nembrini nobilis Anconitani utriusque Signaturae Sanctiss. D. N. Referendarii, Capellae Pontificiae Assistentis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Parmensis, et Comitis. Parmae apud Viothos* 1671, in-4.°. Quest'Opera istorica è veramente assai debole, e dir conviene, che l'Autore, morto nell'atto di pubblicarla, avesse pensato troppo tardi a compilarla. Annio da Viterbo, seguito dall'Autore assai buonamente, vi è chiamato *celebris Historicus*. Ciò basti a qualificar tutto il libro.

XXIX. *Reverendissimi Patris Francisci Bordoni etc. De Legatis Opus perutile, ac diu desideratum ad formam utriusque Juris, in quo plura tum vetera, tum nova utriusque Fori tum ecclesiastici, tum secularis dubia breviter et clare exponuntur. Additis centum Consultis variis theologicis juridicis et regularibus. Opera posthuma ex codicibus propria manu Auctoris exaratis. Quibus accessit desideratissimus Tractatus de*

Privilegiis Clericorum. Parmae Typis Joseph ab Oleo et Hippolyti Rosati 1688, fogl.. Dedicato a Monsignor Giacopo Giandemaría dai Religiosi del Terz'Ordine di Parma. I *Consulti*, e il Trattato *De Privilegiis* ec. portano il frontespizio colla data del 1689. Si parla con lode dell'Opera e dell' Autore nel *Giornale de' Letterati* nel 1688, scritto dal nostro Padre Bacchini alla pagina 271.

XXX. *Manuale Consultorum in causis S. Officii contra haereticam pravitatem refertum quamplurimis dubiis novis et veteribus resolutis; cui accessit Discursus de concursu et examine Clericorum ad Beneficia vacantia. Opera posthuma undequaque absolutissimia nunc primum edita. Parmae sumptibus Josephi ab Oleo per Hippolitum et Fratres de Rosatis* 1693, fogl.. Con Dedicatoria a Papa Innocenzio XII del Padre Ermenegildo Bordoni.

XXXI. *Opus posthumum de recenti primo in lucem proditur, quod consistit in duas Appendices ad Manuale Consultorum in causis Sancti Officii contra haereticam pravitatem occurrentibus paulo ante impressum. In prima diffuse ostenditur quasi omnem excogitabilem Blasphemiam, quam in Deum ejusq;* (così) *Matrem inclytam, aut Sanctos, aut Sacra Sacrorum solet humana nequitia contorquere. In secunda vero explicantur essentia, qualitates, ac diversitatum genus omnium Sortilegiorum frequentius in tremendo S. Inquisitionis Tribunali praecurrentium. Ad cujus calcem subsequitur nova reimpressio Tractatus de Legatis ejusdem Auctoris denuo revisus, ac in aliquibus correctus etc. Parmae Typis Pauli Monti* 1703, in-foglio. Il raccoglitore e pubblicatore di questo volume fu il Padre Odoardo Mancini da Parma, che dedicollo al Duca Francesco Farnese.

XXXII *Opus posthumum consistens in diversis Meditationibus, ordine contexto super Miraculorum essentiam et qua-*

litatem, quo facilius aperitur aditus ad Beatificationem et Canonizationem Servorum Dei. — *Cui subsequitur quaedam Additio: An Deus faciat semper id, quod melius est? controvertibiliter ab Auctore digesta .... una cum Advocato Mulierum* (*contra quendam Haereticum*), *quae probantur de specie hominum, Passionis Christi, ac aeternae salutis participes. Parmae Typis Pauli Monti* 1703, in foglio.

Anche la pubblicazione di questi Trattati devesi al prelodato Padre Mancini, che dedicò il volume a Papa Clemente XI, e vi prepose la breve notizia delle gesta dell' Autore.

OPERE INEDITE AUTOGRAFE

Conservate nella Libreria de' Padri del Terz'Ordine in Parma.

XXXIII. *Tractatus de Scientia, ubi ea omnia, quae sunt tum de ejus essentia, tum complemento breviter explicantur a Fratre Francisco Bordono exaratus VII Non. Februarii ab anno Domini* 1618 *ad* 1619 *pridie Id. Julii*, in-8.°.

XXXIV. *Casuum Conscientiae, Tractatus primus, et secundus*. Compilati dall'Autore in Faenza nel 1621. Sono due tometti autografi in-8.°.

XXXV. *Tractatus de Formalitatibus duabus disputationibus undequaque absolutus, authore F. Francisco Bordono*. Fu cominciato in Parma nell'Agosto del 1620, e terminato in Milano nell'Ottobre del 1633.

XXXVI. *Regulae Cantus firmi*, scritte dall'Autore in Parma l'anno 1638, in-4.°.

XXXVII. *Nomenclatorium nominis, cognominis, patriae, et factorum Fratrum Regularium Tertii Ordinis Sancti Francisci per universum Orbem, praesertim Provinciarum Italiae.*

Scritto in Parma di mano dell'Autore nel mese di Agosto del 1642, in-foglio. Ci ha servito questo manoscritto a raccogliere le notizie dell'Autore medesimo.

XXXVIII. *Sanctuarium Sanctorum, et Beatorum Fratrum et Sororum Tertii Ordinis S. Francisci*, in-foglio. Ivi trovasi la stessa Opera di molto aumentata col seguente titolo:

XXXIX. *Sacrum Syllabarium de Vitis Sanctorum Beatorum, et Servorum Dei Tertii Ordinis S. Francisci tam secularis, quam regularis*. Autografo, in-foglio, approvato per la stampa dal Padre Generale Fra Girolamo Fonte in Roma il primo giorno di Settembre del 1666.

XL. *Grammatica Linguae Latinae*. Piccolo libretto in-4.°.

XLI. *Syllabarium Poeticum de Regulis Prosodiae generibus Carminum, cum locupletissimo Indice etc. ceptum* 13 *Decembris* 1642, *perfectum* 16 *Aprilis* 1643, in-foglio.

XLII. *Commentarii in Bullas pertinentes ad Tertium Ordinem Sancti Francisci*. Intraprese quest'Opera essendo in Roma Procurator-Generale del suo Ordine l'anno 1651, allorchè il Generale de' Minori Osservanti Pietro Manero invogliato si era di far imprimere il *Bollario Francescano* con i suoi Comenti, ed avea pregato il Bordoni a travagliar dietro quelle Bolle, che riguardavano il Terz'Ordine; onde, cominciando da quelle di Gregorio X, e proseguendo sino a quelle di Giulio II, travagliò questo volume autografo in-foglio, interrompendolo perchè temendosi di proibizione de' Comenti fu abbandonato il consiglio.

XLIII. *In Tertiam Regulam Sancti Francisci Commentaria*, in-4.°. Questo è lo stesso libro, che dal Mazzuchelli s'intitola *Commentarium in Prooemium Tertiae Regulae* ec.

XLIV. *Constitutiones Generales Religionis Tertii Ordinis S. Francisci suppositae singulis capitibus extensis Regulae*, in-fogl.

XLV. *Tractatus de modo profitendi, quem observant Fratres Tertii Ordinis Divi Francisci Regularis Observantiae de Poenitentia nuncupati*, in-4.°.

XLVI. *Acta Provinciae Siciliae sub Generali Bordono*, in-foglio. Contengono la Visita di quella Religiosa Provincia, e molte altre cose analoghe.

XLVII. *Parmenses in virtutibus illustres*. E' un Indice alfabetico di Uomini letterati parmigiani, scritto dopo l'*Appendice* del Pico, citata spesso. E' in-foglio.

XLVIII. *De septuaginta duobus Christi Discipulis Indiculus abecedarius*, in-4.°.

XLIX. *Aphorismi Regulares ex diversis Doctoribus tum antiquis, tum modernis collecti, et syllabice scripti*, in-foglio.

L. *Sententiae diversorum Sanctorum Patrum de Praerogativis Beatae Mariae semper Virginis*, in-4.°.

LI. *De Vitis nonnullorum Beatorum, et de Officio celebrando eorum*, in-foglio.

LII. *Diatriba antiquissimi usus liciti opinionis probabilis rejecta recentiore contraria*. L'originale in-foglio di quest'Opera, assai diversa da quella indicata al numero XXVI, era stato approvato per la stampa nel 1670. Ricuperato dalle mani degl'Impressori di Lione, fu trascritto dal Padre Pier-Paolo Manzani, e intitolato *Propugnaculum secundum Opinionis Probabilis in concursu Probabilioris*, con animo di darlo in luce; ma restò inedito.

LIII. *De Immunitate ecclesiastica pro Reis quampluribus quaestionibus veteribus et novis resolutis*, in-foglio. L'anno 1677 fu fatto approvare per la stampa; ma giacque inedito. Il Fontana nella sua *Biblioteca Legale* lo dice *Opus absolutissimum, in quo Author rem adeo delicatam sine alicujus omnino offensione pertractat*.

LIV. *De Jure divino ex Institutionibus Canonicis*, in-fogl.

LV. *De Beneficiis*, in-foglio. Chiamasi dal Fontana *Tractatus absolutissimus ad formam sacrorum Canonum, et Tridentini Constitutionum.*

LVI. *De Emphyteusi*. Opera originale non terminata, in-foglio.

LVII. Nella stessa Librería vi sono poi molti volumi di zibaldoni, e spoglj di Autori; come pure altre molte Scritture dell'Autore, che lungo sarebbe l'annoverare.

ALTRE OPERE INEDITE.

LVIII. *Topica Moralia, seu Sententiae Legales ex utroque Jure decerptae, cum suis citationibus, explicationibus, ampliationibus, et restrictionibus ex diversis Doctoribus syllabice collectae*. Autografo, in-quarto grande, presso di me.

LIX. *Lilium Immaculatae Conceptionis Virginis Mariae.* Quest'Opera in-foglio, scritta l'anno 1666, dice il Mazzuchelli trovarsi nella Librería del Convento della Regolare Osservanza di Madrid.

LX. *Titulus Immaculatae debitus Conceptioni B. Mariae semper Virginis*. Nella indicata Librería.

LXI. *Dubia Regularium, Monialium, et Saecularium ab Auctore vivente decisa, in tres partes divisa, et duobus voluminibus inclusa. Opus juridico-morale*. Lo cita il Fontana nella *Biblioteca Legale*.

LXII. *Consilia miscellanea ducentum ad publicam utriusque Fori utilitatem exarata*. Lo stesso Fontana.

LXIII. *De Homicidio tam in genere, quam in specie. Opus absolutissimum omnibus in utroque Foro practicantibus perutile*. Lo stesso Fontana.

LXIV. *Vacuum fistulare, seu Valerianum extra Mundum relegatum in spatiis immaginariis*. Il Mazzuchelli solo tra le Opere inedite dell'Autore fa menzione di questa.

LXV. *Decretalium Gregorii Compilatio Summariorum*. Anche di questa ci dà il titolo unicamente il Mazzuchelli.

CCXLII.

P. ANGELO BELLACAPPA MINOR OSSERVANTE.

Benchè morisse assai prima del Padre Bordoni, mi sono riserbato a qui ragionare di questo Religioso, appunto perchè ebbe ad essergli antagonista in una Causa in proposito de' Canonici Regolari. Le notizie, che diamo di lui, sono tratte da quanto scritto ei lasciò di sè stesso. Nacque il giorno 13 di Ottobre del 1594 dal Dottor Febo Bellacappa, e da una Gentildonna della Famiglia Marinoni. Consegnato nella sua infanzia a Cesare Marinoni, già servidore in Fiandra di Margherita d'Austria, ed allora al servigio de' Conti di San-Secondo, Avolo suo materno, mentre il Genitore stette Podestà in Fiorenzola, e Commissario ne' Feudi di Casa Borromeo, passò i primi suoi anni sino al duodecimo in San-Secondo; ma ripatriato il Dottor Febo, ed ottenuta la Cattedra Legale nell'Università di Parma, richiamò il fanciullo, che, avanzatosi negli studj sino alla Filosofia, prese l'abito de' Minori Osservanti il giorno solenne di San Francesco del 1610 nel Convento delle Grazie fuori di Rimini.

Studiò poscia in Cortemaggiore la Filosofia di Scoto, indi la Teología in Bologna, avendo avuto tra gli altri Lettori il Padre Celso Zani Fiorentino, autore di alcune Opere erudite, che fu poi Vescovo di Città della Pieve. Terminato il corso degli studj in Piacenza, e sofferta poi una grave infermità, di cui liberossi nel 1615 col benefizio dell'aria nativa, passò a Roma raccomandato al Cardi-

nal Verallo dal Duca Ranuccio I, donde non partì se non se l'anno 1619, per insegnar la Teología, prima in Alessandria, poscia in Cortemaggiore e in Bologna, nel qual tempo datosi anche alla Predicazione acquistò grido.

Durante la fiera Peste del 1630 ritirossi a Crespolino col Signor Girolamo de' Grassi, ed altri Cavalieri; onde sfuggì la quasi comune sciagura. Fatta poi rinunzia della Cattedra nel 1632, ritornò a Parma, ove resse il nostro Convento in qualità di Guardiano, e fu poscia l'anno appresso eletto Definitore, ed anche Visitatore di non so quale Provincia. Che fosse uomo di grido si rileva anche dal famoso *Capitolo Fratesco* del Padre Sebastiano Chiesa Gesuita; perchè nell'ultimo Canto fingendo l'incontro di molti Claustrali notissimi a quel tempo in una barca passaggiera, annovera tra gli altri il Padre Bellacappa, che morì poi Guardiano in Parma il giorno 2 di Luglio del 1651, sebbene il Padre Fernardo di Bologna, che lo commenda per uomo di grande stima nella Teología Scolastica, e di grido nella Predicazione (1), lo dica vivente ancora nel 1656.

OPERE.

I. Una Scrittura legale contro i Canonici Regolari Lateranesi di Parma, probabilmente stampata. Raccogliesi ciò dall'Allegazione in opposto del Padre Bordoni, che disse: *Calamum aegre converto ad tuenda jura ejusdem Monasterii, quia rem tractare debeo cum amico Patre A. B. Ordinis Minorum Theologo Jubilato, et Concionatore eximio Parmen.. Cogor tamen defendere non tam jura propria, quam aliena*. Che

(1) *Mem. della Prov. di Bol.* pag. 160.

le lettere *A. B.* indichino il Padre Angelo Bellacappa, apparisce meglio dalla pag. 6, ove si legge: *Nec dissentit Pater Bellac.* ec.

II. *Fuggi l'ozio; ovvero Della Relazione di quello che è occorso dal* 1610, *che io ho ricevuto l'habito in questa Seraphica Religione de' Min. Osservanti del nostro S. P. Francesco ne la stessa Religione e Provincia di Bologna, sino al* 1650. *Descritta da me F. Angelo Bellacappa da Parma Lett. Giubilato, e Padre della medesima Provincia, e Predicator Generale tra tutti il minimo, e indegno Servo di Gesù Cristo S. N.. Parte prima.* Sono undici Relazioni, con cui la Storia si protrae sino al 1632. Terminò l'Autore di scriverla il giorno 2 di Decembre del 1649. La morte dovette impedirgli di continuare il racconto di aneddoti curiosi, misti ancora di fatti relativi alle vicende mondane di que' giorni. Il Manoscritto originale si conserva nell'Archivio del Convento della Nunziata di Parma.

CCXLIII.

ORAZIO SMERALDI
GESUITA.

Avendo nel decorso di queste Memorie approfittato alcuna volta dell'originale manoscritto di Orazio Smeraldi, venuto fortunatamente in poter mio, non lascierò di parlare di lui, meritandolo bene la cura sua di raccogliere le notizie de' suoi Confratelli. Nato nel 1592, passò giovanetto a Roma per istudiarvi l'Umanità e la Filosofia. Tornato alla patria, deliberò di essere Gesuita insieme con Giambatista Mamiani suo grande amico; e il desiderio suo mandò ad effetto il giorno 16 di Ottobre del 1609. Novellara e Piacenza furono i luoghi, dove apprese il puro latte della pietà e delle scienze. Venne a Parma l'anno 1614 Maestro della secolaresca gioventù; ed anche ai giovani dell' Istituto suo ebbe ad insegnare le Belle-Lettere; nel qual impiego riuscendo assai bene, fu scelto a Precettore del Principe Francesco-Maria Farnese, che fu poi Cardinale. Ma la sua molta pietà determinò i Superiori a volerlo Maestro ai Religiosi Novizj nelle cose dello spirito, e a destinarlo Rettore ne' Collegj di Piacenza e di Reggio. Finalmente addossatogli il carico gelosissimo di reggere il Collegio de' Nobili Convittori di Parma, lo governò diciassette anni, e morì ottuagenario il giorno 12 di Maggio del 1672.

OPERE.

I. *Vita della Contessa Lucrezia Scotti, scritta dal P. Orazio Smeraldi della Compagnia di Gesù. In Piacenza nella Stam-*

peria Ducale di Giovanni Bazacchi 1670, in-12. Questa Signora, di cui molto si parla nelle *Lettere annue* della Compagnía, era morta fin dal 1608. L'Autore ne scrisse la Vita, serbata inedita trentaquattro anni, e poi pubblicata dallo Stampatore con Dedicatoria a Maria d'Este Farnese.

II. *Descrizione della Peste del* 1630. Il Manoscritto si conserva tra i libri di Autori Parmigiani, già raccolti dal fu Cancelliere Dottor Pellegrino Ravazzoni, che gelosamente si conservano dai suoi Figliuoli, non meno del Padre valorosi, ed amanti delle buone Lettere.

III. *Memorie de' Padri e Fratelli Parmigiani, che sono entrati, e morti nella Compagnía di Gesù dal principio di essa Compagnia, cioè dall'anno MDXL sino all'anno MDCLXVI.* L'autografo in-4.° è presso di me. La prima Parte contiene le Vite de' Sacerdoti e Scolari; la seconda de' Fratelli coadjutori. Da esse abbiamo tratto in parte le notizie di lui.

IV. *Vita di Francesco Bandini, Parmigiano.* Dice di avere scritto la Vita di tal uomo di santi costumi, spezialmente ove nelle citate *Memorie* ragiona del Padre Alessandro Boselli, e del Padre Luigi Stavoli.

CCXLIV.

P. ALBERTO SCACCHINI

CARMELITANO.

L'elogio tessuto a questo Letterato dal Padre Carlo-Maria Vaghi è magnifico veramente; nè si può negare, che non gli convenga, come ad uomo in mezzo al suo secolo versato assai nella Filosofia, Teología e Legge Canonica. Egli predicò in più luoghi con molto grido. Ebbe il governo del suo Convento di Parma nel 1631, e di quello di Ferrara nel 1640, e in ambedue le dette Città fu da que' Vescovi eletto Esaminatore Sinodale, e dagl'Inquisitori Consultore del Sant'Offizio. Morto il 26 di Ottobre del 1676, fu fatto in un marmo rivivere dal Padre Gaudenzio Roberti, che a lui e al Padre Girolamo Droghi pose nel Chiostro del Convento del Carmine di Parma la seguente Iscrizione:

D· O· M·

ALBERTO · SCACCHINIO · HIERONYMO · DROGHIO
CARMELIT· S· T· MM· DE AEVO FAMILIAQ· BB· MM·
IMPIETATIS · PROFLIGANDAE · CONSVLT·
HVIVS · COENOBII · MODERAT· OPT·
LIBR· AB · ALTERO · COMPOSITIS
AB · ALTERO · BIBLIOTH· DEDICATA
POST · PVB· MVN· OPTIM· CVRATA
AN· REP· SAL·
ILLE · MDCLXXVI · HIC · MDCLXXXVI
DEFVNCTIS
GAVD· ROB· CARMELITA
PP· CC· D· S· O· M· M· H· M· P·

La Libreria del detto Convento, fondata dal Padre Droghi, e di varie Opere arricchita, fu per quel tempo molto singolare. Procurò il Droghi con singolare premura di radunare in una delle stanze, ond'è divisa, le Opere degli Scrittori dell'Ordine suo; tra le quali il Padre Scacchini scritto ha le seguenti

OPERE.

I. *Oratio de amplissimis laudibus Civitatis Mantuae. Ferrariae* 1620. E' citata dal Padre Vaghi.

II. *Compendioso Racconto; ovvero Breve Discorso intorno alla solenne Coronatione della Santissima Immagine della Gloriosa Vergine Madre di Dio, tenuta in venerazione in Ferrara nella Chiesa de' RR. PP. Carmelitani della Congregatione di Mantova, di F. Alberto Scacchini da Parma, Sacerdote Professo dell'istessa Congregatione. In Ferrara per Francesco Suzzi* 1621, in-4.°.

III. *Oscurità luminosa nel trionfo funebre, e sepoltura gloriosa del Redentore. Parma* 1659. Tal è il titolo di una sua Orazione recitata nel Venerdì Santo.

IV. *Dubitationum quarundam ad revelationem in obscuritatis alicujus tenebris delitescentem lumen in hoc opere exiguo ab inter Sac. Theolog. Carmelitos Magistros etc. Fratre Alberto Schachini a Parma expositum etc.. Regii apud Prosperum Vedrotum* 1676, in-4.°. In questa miscellanea di quistioni storiche, canoniche e morali si sostiene, che il Profeta Elía sia il Fondatore de' Carmelitani, come credevasi allora buonamente. Due latini Epigrammi del Padre Alberto de Maii, Carmelita di Parma, aggiungonsi in lode dell'Opera.

CCXLV.

P. PAOLO ROSINI

MINOR CONVENTUALE.

Allorchè trattasi di uomini dotti convien misurarli a tenor del genio comune ai secoli, che li produssero. Il decimosettimo, in cui ci andiamo trattenendo, amava nelle Scuole Filosofiche e Teologiche i sistemi nati quattrocento anni prima, ed era gloria l'esser ostinato in difenderli, l'altercare su le minuzie, e l'inventare sofismi anche intorno le Facoltà più serie, che per altro si studiavano con molta attenzione. Non defrauderemo quindi della lode procacciatasi allora il Padre Paolo Rosini Minor Conventuale, che, fatti i suoi studj in Roma nel Collegio di San Bonaventura, passò Reggente nella Cattedra di Praga, d'Assisi, di Padova e di Bologna, con vanto di acutissimo disputatore. Seguace delle dottrine di Scoto, amò conseguirne le sottigliezze, e tanto andò oltre, che, al dir del Padre Franchini, che lo conobbe, a forza de' suoi raziocinj faceva dire a Scoto medesimo ciò che non disse giammai (1). Questa è arte degli uomini troppo ingegnosi, rinovellata a' dì nostri, ne' quali si è trovato chi negli Scritti di Scoto ha creduto vedere tutta la moderna Filosofia.

La dottrina, e lo spirito di questo Religioso caro lo resero al Padre Generale Bini, che seco il condusse a Parigi, dove fu aggregato al Collegio Sorbonico, e venne fatto suo Teologo dal Re Luigi XIV. L'onorarono di egual

(1) *Bibliosofia* N. CCLXXXIII, pag 515.

titolo il Cardinal d'Arach, il Cardinal di Laureac, e Ranuccio II Farnese Duca di Parma. Nell'Ordine suo ebbe il Definitorato Generale; e Monsignor Nembrini, Vescovo di Parma, lo volle suo Esaminator Sinodale.

Rallegratosi grandemente, che il Padre Giambatista Riccioli Gesuita avesse stampato un Libro su le *Formalità di Scoto*, s'incapricciò di far corte ai Molinisti, provando con un Libro, che Scoto avesse riconosciuto in Dio la *Scienza Media*, di cui si è cotanto fra i Teologi altercato. L'Opera stava per mandarsi a Roma, onde fosse approvata; ma venne a morte in quel mentre l'Autore l'undecimo giorno di Ottobre del 1682, non ancora compiuto l'anno cinquantesimo nono.

Dopo le prime esequie, gliene furono ordinate altre assai magnifiche il giorno 16 di Novembre, delle quali si legge una *Relazione*, scritta dal Padre Paolo Rosini fratello di lui, e stampata in Parma da Galeazzo Rosati l'anno seguente, in cui fu inserita l'Orazion funebre, composta allora in latino, e recitata dal Padre Francesco-Maria Quattrofrati Gesuita. Una breve Vita di lui, scritta da chi lo conobbe, ci assicura essere passate le Opere sue Teologiche in mano de' Gesuiti, e che dai Religiosi Conventuali furono poi sempre ripetute indarno. Questi poi se ne vendicarono colla seguente Iscrizione, eretta all'Autore nella Chiesa di San Francesco:

D· O· M·

F. PAVLO . ROSINO . PARMENSI
ART· ET · SAC· THEOLOGIAE · DOCTORI
THEOLOGORVM · SVI · TEMPORIS · ACVTISSIMO
IN · PRAECIPVIS · FRANCISCANI · ORDINIS · GYMNASIIS
SCHOLASTICIS · EXERCITATIONIBVS · NOTISSIMO
INTER · SOCIOS · PARISIENSIS · ACADEMIAE
OB · EXIMIVM · DOCTRINAE · SPECIMEN
ADSCRIPTO
NE · CVM · INGENII · SVI · MONVMENTIS
PRAELO · IAM · PARATIS
ALIENA · VEL · INCVRIA · VEL · FRAVDE · DEPERDITIS
TANTI · VIRI · MEMORIA · PERIRET
PATRES · COENOBII · PARMENSIS
LAPIDEM · HVNC · OBSEQVII · ET · AMORIS · TESTEM
PONENDVM · CVRARVNT ·
OBIIT · MENSE · OCTOBRIS
ANNO · REPARATAE · SALVTIS · MDCLXXXII
AETATIS · SVAE · NONDVM · EXPLETO · LIX

Vien celebrato dal Padre Franchini nella *Bibliosofia e Memorie Letterarie di Scrittori Francescani Conventuali*, che lo fa Autore delle seguenti

OPERE.

I. *De Scientia Media ad mentem Scoti. Tomus unus, dicatus Patribus Societatis Jesu.*

II. *De Regalia, seu De Regalibus assertis juribus super bonis Ecclesiarum vacantium. Tomus unus.*

III. *Philosophia Sanctorum Patrum, idest Cursus Philosophicus, cujus Conclusiones firmantur, et probantur per dicta, et sententias Sanctorum Patrum. Tomus unus.*

IV. *Cursus Theologicus in quatuor Sententiarum per Tractatus diffuse exaratos.* L'Autore della breve Vita citata dice di quest'ultima fatica, che quando l'Autor giunse a morte non era ancor terminata; e che intorno al quarto libro delle Sentenze *non vi era molto di fatto.* Le altre Opere bensì erano compite, e vi era trattato di stamparle.

CCXLVI.

P. PROSPERO-ANTONIO ROSSI AGOSTINIANO.

Giacchè ci si presentano in questi tempi alcuni Scrittori di Ordini Religiosi, non lascieremo indietro il Padre Prospero-Antonio Rossi verseggiator italiano, il quale ci fa sapere di essere stato indotto a vestir l'abito degli Eremitani di Sant'Agostino dal Padre Maestro Prospero Cavazza Vicario-Generale dello stesso Ordine, ed assai favorito in certe sue disgrazie dal Padre Maestro Raimondo Capisucchi, Maestro del Sacro Palazzo, che gli ottenne di ritirarsi in Venezia alla quiete ed agli studj *nella famosissima Biblioteca del Padre Baccelliere Angelico Aprosio*, notissimo per le sue Opere. Passato quindi a Genova Lettore de' Professi, vi era nel 1677, allorchè s'invogliò di stampare alcune sue giovenili Poesie con questi titoli:

Primizie canore, ovvero Primi furori poetici del Padre F. Prospero-Antonio Rossi Agostiniano da Parma, Lettore de' Professi nel Convento del Santiss. Crocifisso di Promontorio di Genova, e tra gli Apatisti di Firenze Accademico Ottuso. In Genova per Andrea Biserti 1677, in-12, con Dedicatoria al prelodato Padre Maestro Capisucchi. Viene appresso *Sacra Appendice d'Heroi Agostiniani*, *Madrigali* in lode di Santi, e Vescovi del suo Ordine, offerta al Padre Domenico Valvasorio Procurator-Generale.

CCXLVII.

D. VITTORINO SIRI
ABATE CASINESE.

Il Casato de' Siri stabilito era in Parma prima del 1600, e colle Moglj loro vivevano allora quivi Filippo, Pier-Gioanni e Ottavio Siri, tutti ricchi di figliuoli, come ricavasi dai Libri battesimali. La consorte di Ottavio, appellata Maria-Caterina, partorì al Marito il 2 di Novembre del 1608 Francesco, e il 16 di Agosto del 1614 Paolo-Emilio; il primo de' quali vestito avendo in età fresca l'abito monastico tra i Casinesi del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, professandone l'Istituto il giorno 25 di Decembre del 1625 (1), amò di appellarsi *Vittorino*, benchè coll'andar de' tempi mostrasse piuttosto vaghezza di chiamarsi *Vittorio*; dal qual cangiamento di denominazione immaginossi a poco buon dritto il Padre Armellini essere stati due soggetti diversi Vittorino e Vittorio.

Forse i nostri Siri son que' medesimi, de' quali parlò Vittorino nel primo de' suoi *Mercurj*, dicendo, che il Duca di Parma viaggiò nel 1639 *a Caprarola, affine di ristabilir la condotta del Ducato di Castro ne' fratelli Siri,* dalla quale condotta furono rimossi dall'arte del Cardinal Barberino, che fece fallire i Depositarj del Monte Farnese (2). Questo però è certo, che il Genitore di Vittorino seguì la Milizia, e servì con uno de' fratelli la Veneziana Repubblica in mezzo alle armi ben quarant'anni, perdendo nelle

(1) Armellini *Biblioth. Scriptor. Casin.* (2) *Mercurio* tomo I, pag. 561.

battaglie sostenute contro i Barbareschi l'altro figliuolo, che al secolo rimasto gli era; onde il Casato de' Siri fu spento.

Era Vittorino d'ingegno vivacissimo ed acre: però datosi allo studio, gustò le buone Lettere, e la Filosofia, e la Teologia singolarmente, sotto la direzione del Padre Don Benedetto Trecca, de' cui Scritti, come dicemmo altrove, fece poscia gran conto. Fondatasi nel detto Monistero di San Gioanni Vangelista dal Padre Abate Don Paolo Scotti l'altre volte accennata Accademia, e facendovi egli legger Matematica da Alfonso da Iseo soprallodato, il Siri se ne invaghì grandemente, e rendettesi in quella scienza profondo per modo, che in occasione di celebrarsi in Parma il Generale Capitolo nel mese di Aprile del 1633 potè pubblicamente esporre i suoi Problemi e Teoremi geometrici e meccanici, da dimostrarsi sotto gli auspicj del detto Padre Abate, allora Presidente-Generale della Congregazione. Continuando nel medesimo studio, tornò in campo l'anno seguente in occasione di altra Dieta tenuta in Parma colle Proposizioni Matematiche dedicate al Duca di Mantova Carlo Gonzaga, dimostrandole in pubblico spiritosamente.

Dove passasse quindi, non lo ritrovo; ma penso, che non molto dopo si ritrovasse in Ferrara, e che a questo volger di tempi ascriver si debba la sua dimora colà, da lui accennata poscia in una Lettera del 22 di Novembre del 1675 al Padre Abate Angelo Arcioni, ove mostrandosi timoroso, che in Ferrara dovess'egli patire della salute, disse di sè: *Vi stetti tutta l'estate sempre chiuso in una camera a copiar prediche ..... guardi che bizarra fantasia allhora m'ingombrava la mente*. Questo aneddoto c'insegna come il Siri, incerto ancora della carriera da intraprendersi da lui, me-

ditasse per avventura di volersi distinguere col mezzo degli studj sacri, e della Predicazione.

Ma destinato da' suoi Superiori a leggere Matematica nel Monistero di San Giorgio di Venezia in tempo, che le guerre, suscitate in Italia poc'anzi dalle oltramontane Potenze, davano molto che dire ai Politici, si venne a poco a poco invaghendo delle cose del Mondo, e come divoto del prenominato Carlo Gonzaga, il quale essendo prima Duca di Nevers in Francia era stato da quella Corona portato al dominio di Mantova e del Monferrato, introducendovi poi egli presidio Francese ad onta dell'Impero e della Spagna. Affezionatosi egli pure a' Francesi, cominciò a dichiararsene genialissimo, ed a familiarizzarsi co' Ministri della Francia residenti in Venezia, non meno che con quelli di altre Potenze alla Francia aderenti, i quali veggendolo ardentissimo, e molto capace di giovare alle mire loro, fin dal 1638 lo misero a parte de' loro secreti, e varie occasioni gli porsero di affaticarsi nelle più gravi negoziazioni, siccome prova una Lettera scrittagli il 5 di Febbrajo del 1651 dal Baly Gondi, Ministro di Toscana, ove si loda la sua secretezza, provata pel corso di tredici anni già trapassati, e la sua molta destrezza nel maneggio di varj affari.

Non appagandosi il suo spirito di sole segrete brighe, meditò di stendere le Memorie della passata guerra di Mantova; ma poscia parendogli l'argomento ristretto a poco, ed *invaghito* (com'ei dice) *della lettura de' Mercurj oltramontani, si lasciò lusingare dal genio a trasportarne in Italia l'invenzione* (1), e a dar così al Pubblico la storia de' tem-

(1) Prefaz. al tomo II del *Mercurio*.

pi correnti (1). Frattanto lasciò nel 1640 uscir al Pubblico un suo Discorso Politico sopra gli affari di Casale, intitolato *Il Politico Soldato Monferrino*, mascherandosi sotto il nome del *Capitan Latino Verità*, contro cui si scatenò il Padre Cesare-Gotho Spadafora Siciliano, suo confratello, abitante nello stesso Monistero Veneto, e suo perpetuo antagonista, che pubblicò *Lo Storico Politico indifferente* (2). Vuole l'Armellini essere stato il medesimo Padre Cesare autore anche del *Zimbello*: ma io non me ne persuado per le differenti massime stabilite in tali volumi. Acceso il Siri di collera, oppose all'Avversario sotto il nome di *Collenuccio Nicocleonte Lo Scudo e l'Asta del Soldato Monferrino*, tutto in favor della Francia, e contrario alla Spagna, per cui si guadagnò Protettore il Cardinale di Richelieu, invocato Mecenate del libro, non meno che il Signor di Chavigny, il Signor di Lionne Ministro Francese alla Corte di Parma, il Duca di Vandome, il Cardinal Bichi, ed altri assai, che per infiammarlo alla difficile impresa cominciarono a somministrargli copia de' Trattati conchiusi nelle Corti, ed a comunicargliene i più reconditi arcani, come raccogliesi dal suo ampio carteggio conservato nella Libreria del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma.

Coll'anno 1641 diede adunque il Siri cominciamento al suo *Mercurio*. Benchè egli affermi di non aver mai speso più di un anno in comporne un volume (3), e gli si possa tal cosa credere, è verisimile, che non volesse affrettare la pubblicazione del primo durante il vivere del Pontefice Urbano VIII, ivi aspramente trattato per l'occupazione di Castro fatta dai Barberini suoi nipoti in pregiudizio

---

(1) Pref. al tomo I. (2) Armell. *Bibl. Bened. Casin.* t. I. p. 109. (3) Bollo p. 131.

del Duca Odoardo Farnese. Imperciocchè l'ambizione, in cui era, di ottenere dignità ecclesiastiche, trattener lo doveva dall'irritare un Papa, almen fin a tanto che d'altra parte assicurata non gli venisse una stabil fortuna. Ma affacciandoglisi questa dappoichè il Signor di Lionne trasferì in Francia il Manoscritto di lui, che osservato con gran compiacenza dal Cardinal Mazzarino, gli procacciò una pensione co' titoli di Consigliere, Cappellano, e Sroriografo Regio, più trattener non si seppe; onde acceso viemaggiormente delle sue brame di onore, si dispose a stampar l'Opera. Del che scrivendo il giorno 6 di Giugno del 1643 al Padre Abate Valeriano Castiglioni: *Non voglio* (disse), *che i Francesi mi possano rimproverare, ch'io non mi guadagni quel poco di stipendio, che mi danno per Historiografo di S. M...... Al principio di Luglio metterò sotto la stampa una mia Historia dell'origine de' fatti de' Catalani sino al 42 sotto titolo di* Mercurio*, et ogn'anno ne pubblicherò l'Historia del precedente. Spero incontrare il gusto et applauso universale, se non nello stile, almeno nel soggetto dell'Opera, ripiena tutta di cose recondite et arcane, havute da' Ministri de' primi Principi d'Europa. Ho voluto battezzarlo col titolo di* Mercurio *per introdurre questo lodevole uso degli Oltramontani in Italia, acciò habbi largo il campo d'innestarvi tutte le Scritture, Discorsi etc., et altre cose più curiose date fuori dalle penne de' Scrittori di chiaro grido, o da Prencipi, et questo primo conterà più di 100 tra Lettere e Scritture, tutte bellissime.*

Passato il volume sotto le necessarie revisioni in Venezia, incontrò diversi ostacoli. Ce lo manifesta l'Autore in altra sua Lettera del giorno 22 di Agosto al medesimo Padre Abate: *Credeva di poterle mandare i primi foglj del* Mercurio*; ma, oltre il consumo di due mesi nella revisione,*

incontro tali difficoltà nella licenza della stampa per gli arcani, che contiene, che se, come mi vien dato intentione per la prima settimana di Settembre, non mi concede la desiderata facoltà il Collegio, son risoluto di mandarlo a stampare o in Basilea, o in Ginevra. Gli Ambasciatori di Toscana, Modena, e Parma, oltre quello di Francia, hanno porte, come comune interesse di tutti i loro Prencipi, le proprie instanze al Collegio diviso in due fattioni, l'una delle quali sostenta l'opinione e la censura dell'Inquisitore, che ha depennato più di 20 foglj de' negotiati di Parma con Roma; e l'altra la riprova conforme le Leggi et uso di questo Stato, per le quali l'Inquisitore non può ingerirsi nelle materie politiche, o di costume; ma nelle sole spettanti alla Religione. Spero tuttavía di superare queste difficoltà; altrimenti lo mando subito oltre i monti a stampar là, per poter poi attendere alla compositione di altre Opere. Furono lunghi, ma non del tutto vani, gli sforzi, perchè al Baglione, Stampator Veneto, fu conceduto d'imprimerlo senza che vi apparisse la data di Venezia; ma bensì quella di *Casale 1644 per Christoforo della Casa*. Non si saprebbe, che questo volume col secondo usciti fossero propriamente della Officina del Baglione, se ciò non s'imparasse da una Lettera originale di Niccolò Guasconi, scritta da Venezia al Siri il giorno 17 di Maggio del 1651, ove si parla de' due primi tomi come impressi da quello Stampatore.

Il Duca d'Orleans, cui per consiglio del Mazzarino dedicato lo avea, mandògli in dono una Catena d'oro del peso di cento doppie, e il Re di Portogallo un'annua Pensione gli assegnò di cento venticinque Crociati, come si raccoglie da Lettere originali. Gran risentimento fece la Corte Romana per le cose ivi dette: tuttavolta, succeduto

nel Pontificato Innocenzio X, cessò il fermento, e raccomandato egli a quel Papa dal Signor di Gremonville Ambasciador di Francia, perchè gli accordasse la dignità di Abate titolare, letto ch'ebbe il Papa il *Mercurio*, nè parutegli tanto ingiuriose, quanto erano sembrate ad altri le cose scritte a biasimo de' Barberini, degnossi di compiacerlo.

L'invidia, infesta sempre alle altrui fortune, tacer non seppe. Certo anonimo, che, se crediamo a Lettere del prenominato Guasconi dirette al Siri, fu un Greco di Casa Dandolo, autor del Libro intitolato *Parlatorio delle Monache*, uscì a pungerlo con un volumetto satirico e mordace, avente per frontespizio *L'Anima e la Vigilia del Padre Pallavicino* (1). Sì di tal satira, come delle calunnie di Antonio di Sousa Portoghese, che nella sua *Lusitania liberata* lo volle far passar per nemico della sua Corona, punto non si turbò: e quanto al Portogallo, oltre il gloriarsi della ottenuta Pensione, si diede vanto, che i Ministri di quel Regno dimoranti in Roma lo chiamassero (iperbolicamente per altro, e con poco criterio) il Livio, e il Plinio dell'età sua (2). Disposto quindi a continuar il *Mercurio*, non tralasciava di chiedere Pensioni ecclesiastiche, giugnendo sino a desiderare il carico di Residente presso il Cardinal Protettore della Corona di Francia, dal chiedere il quale dissuaselo con Lettera del 24 di Marzo del 1646 il medesimo Signore di Gremonville. Non so pertanto come, ad onta di tale sua avidità di ricchezze, nella Prefazione al secondo *Mercurio*, dato fuori nel 1647 in Venezia, ma con data simile a quella del primo, osasse dir con franchezza: *Vivo contentissimo della tenuità delle mie fortune*, *nè*

(1) Bollo pag. 94.

(2) Ivi pag. 146.

vagano per la mia mente pensieri d'innalzarle a condittione maggiore; poichè non ho parenti da beneficare, nè incentivi d'aggrandire la mia casa ristretta alla mia sola persona, che si professa cittadina del Mondo, e riconosce per patria que' luoghi, dove riceve buon trattamento.

Cadde intanto la sua persona in molto sospetto presso i Signori Veneziani. Il suo intrigarsi troppo di affari di Gabinetto; il mescolarsi colla Nobiltà e col Popolo con tanta curiosità di tutto sapere; il suo calor di partito avvalorato dagli stipendj di più Signori, doveva naturalmente rendere oculata quella saggia avvedutissima Repubblica, che non tralasciò di renderlo accorto del maggior contegno, che in lui bramava. Egli impaziente e focoso non seppe così contenersi, che non gli convenisse alla fine sottrarsi l'anno stesso di là. Una sua prolissa *Rappresentanza* trovata fra le sue carte metterà al chiaro questo importante aneddoto della sua Vita.

„ Non s'avvalorò nel mio petto, Eccellentissimi Si-
„ gnori, concetto mai più costante, che l'ossequio e la di-
„ vozione verso la Serenissima Repubblica, nè altri disegni
„ maggiori mi sovvennero, che con la lingua e con la
„ penna darle de' sacrificj del proprio cuore le più assicu-
„ rate testimonianze.

„ Direi, che nelle vene col sangue paterno si trasfun-
„ dessero questi geniali inclinamenti; che la rimembranza
„ per il corso di quarant'anni di Servigio Militare sotto le
„ gloriose insegne di San Marco del Padre e del Zio, qua-
„ li ne' corpi loro portarono incisa da ferro nemico la fe-
„ de in verso il nome Veneto, fossero incentivi troppo ef-
„ ficaci per accendermi ad una tal resoluzione; e che final-

„ mente dall'aver io (per così dire) veduto cadere svena-
„ to a' piè de' Barbari in pro di cotesto eccelso Dominio
„ un mio Fratello, imposta mi venisse una forzosa neces-
„ sità di calcar le medesime orme, quando per avventura
„ non temessi, che il merito delle mie fatiche non restas-
„ se minorato di riputazione e di pregio, mentre non ri-
„ splendessi coi fregi d'una intera libertà. Rimasto dunque
„ ultimo avanzo della miserabil mia Casa, non tantosto
„ con la Laurea della Teología sacra furono coronati gli
„ altri miei studj di Filosofia e Matematica, che dirizzai il
„ volo a Venezia per respirare l'aura d'un Cielo, che non
„ influisce sorte alcuna di soggezione; fatto divorzio nell'
„ istesso punto da tutt'i pensieri ambiziosi, mentre ben sa-
„ pevo, che agli Esteri, fuor de' Mercanti e de' Soldati,
„ non è conceduto sotto siffatto clima alzar le condizioni
„ della propria fortuna a grado più riguardevole. E giac-
„ chè la mia professione non ammetteva l'uso della spada
„ in servigio della Repubblica, unii le applicazioni tutte
„ in questo solo oggetto di trattar la penna; stimandola
„ anzi più fruttuosa, come quella, che spande per tutt'il
„ Mondo le buone e le ree opinioni de' Regnanti, con le
„ quali principalmente fermansi, o vacillano gli Scettri nel-
„ le lor mani: onde ebbe a dir Gasparo di Coligni al Re
„ Carlo nel presentargli il Molineo, che la di lui penna
„ contro Giulio II avesse oprato più che tutte le forze del
„ poderoso suo Regno; come altresì di quella di Trajano
„ Boccalini si dolgono le Spagne alla lor Monarchía haver
„ inferito danni più gravi che cento Eserciti nemici uniti
„ alle sue ruine.

„ La prima occasione suggeritami dalla fortuna per ci-
„ mento del mio zelo verso la Repubblica Serenissima fu

„ il Libro pieno di livide punture contro il nome ed il
„ governo Veneziano, uscito dalle Stampe col titolo d'*Isto-*
„ *rico indifferente*, al quale feci la risposta col nome del
„ *Scudo et Asta del Soldato Monferino*. Non vi sarà cuore
„ sì povero d'affetto verso la Repubblica, nè così scarso di
„ gratitudine verso queste fatiche, che non le stimi degne
„ delle più favorevoli dimostrazioni d'aggradimento, non che
„ valevoli per rinserrar l'orecchie ad ogni calunnia, che all'
„ Eccellenze Vostre portar si potesse contro il candore del-
„ le mie inclinazioni. Ma più nobile arringo in dimostran-
„ za della cordialità de' miei affetti espose la discrepanza
„ per le cose di Castro fra il Papa e la Repubblica; poi-
„ chè a pieno instrutto delle circostanze di sì implicato
„ affare, potei con tramandarne le notizie al Mondo et
„ alla Posterità ugualmente appurar l'uno e l'altra di quei
„ folti concetti contro la rettitudine delle pubbliche inten-
„ zioni, che le voci universali, et una guerra contro la
„ Chiesa accreditavano per veritieri. Non erano appena ti-
„ rati otto foglj del primo *Mercurio*, che l'Eccellenze Vo-
„ stre precettarono gli Stampatori di rassegnar loro i foglj,
„ ed arrestare il corso dell'impressione sin tanto che il Pa-
„ dre Fulgenzio e Monsignore Lonigo rivedessero il Libro,
„ non ostante la licenza de' Signori Riformatori. Nè faci-
„ le, nè lecito essendo il risapere i secreti del Tribunale
„ dell'Eccellenze Vostre, ben potei, a somiglianza di que-
„ gli Arcieri, che scoccano la saetta, e fortuitamente feri-
„ scono senza vedere il bersaglio, rinvenire il motivo di
„ tal novità con la scorta delle congetture, apponendomi,
„ che al Magistrato fosse portata denunzia di avere nel *Mer-*
„ *curio* sparsi inchiostri velenosi alle glorie della Serenissi-
„ ma Repubblica. Fu riesaminato il Libro, et all'Eccel-

„ lenze Vostre da quei due Huomini gravi, et egualmente
„ ripieni di sapere e di prudenza trasmesso un attestato così
„ ricco d'encomj dell'Opera e dell'Autore per il vantaggio
„ singolarmente che ne ridondava alla Repubblica, che con
„ la presente prendo consiglio d'inviarne copia in evidenza
„ maggiore del merito chiarissimo delle mie fatiche, e per
„ argomento poderosissimo quanto cautamente proceder si
„ debba in accettar l'accuse di persone disamorevoli, o di
„ gente infame, come sono le spie.

„ E' cosa per certo degna di maraviglia in vedere, che
„ la prudenza concorra talvolta ad ingannar sè medesima:
„ onde il Libro, che valer doveva per argomento della
„ mia devozione, servisse al fine per istromento da cari-
„ carmi di sospetti, mentre i miei nemici percossi dagli
„ applausi, che si davano al mio nome per quelle fatiche,
„ cercando i nodi nel giunco, nè potendo afferrar col den-
„ te venenoso il corpo delle mie operazioni, appigliandosi
„ alle vesti de' titoli di Servitore della Corona Cristianis-
„ sima, sparsero ne' petti dell'Eccellenze Vostre infelice,
„ ma feconda semenza di mal fondati sospetti, movendole
„ a mandarmi ordine per bocca di David Spinelli, che io
„ astener mi dovessi dal commercio della Nobiltà più gio-
„ vane, stante il carattere di Servitore della Francia. Non
„ sentii mai punta più spiacevole e grave di questa, veg-
„ gendo un guiderdone poco conveniente alla svisceratezza
„ de' miei ossequj. Nè minor fu la meraviglia presami in
„ quell'istante, riflettendo, che per l'addietro mai questo
„ mio pubblico titolo di Stipendiato della Maestà Cristia-
„ nissima fusse riuscito capace d'imprimere affetti di gelo-
„ sía nelle menti dell'Eccellenze Vostre, benchè coltivassi
„ all'hora stretta pratica con le Persone e Case de' Nunzj

„ e Ministri di Francia; et al presente che m'ero intera-
„ mente staccato dal loro commercio; che in Corte di Pa-
„ lazzo et in Piazza sotto gli occhi e orecchie di tutta Ve-
„ nezia non trattavo per ordinario con la Nobiltà la più
„ accappata eziandío per concetro di prudenza e di bontà;
„ e che d'una così isquisita divozione verso la Repubblica
„ Serenissima, di cui erano testimonj i miei scritti (para-
„ gone, in cui leggiermente si discuopre il proprio genio
„ a segno, che con tutta l'arte non vi si possono celar gli
„ affetti), venissi a ricever sì rigidi trattamenti.

„ Qui non mi par di spender gl'inchiostri in abbozzar
„ tutte l'altre ragioni, che il Signor Procuratore Moresini,
„ trascelto da me fra 'l numero ben grande di tanti Gen-
„ tilhuomini, e de' miei amorevoli, portò all'Eccellenze
„ Vostre per loro disinganno, e per smantellare da' cuori
„ loro tutte le gelosíe, che scolpir vi potesse il nome di
„ Servitore della Francia. Basta, che rallentato il primo
„ rigore disposero di farmi accennare, che in dimostrazio-
„ ne della riverenza dovuta a quel Supremo Magistrato
„ Serenissimo un mese largheggiassi nel commercio con la
„ preaccennata Nobiltà. Ai loro cenni ciecamente ubbidii
„ non solo, ma con l'assenza per sei mesi da Venezia. Con
„ susseguente pubblicazione del secondo *Mercurio*, e con
„ l'aver posto in Zecca somma considerabile di denaro per
„ prova concludente del proponimento immutabile di finir
„ quieto con l'altrui e mia soddisfazione il residuo de' miei
„ giorni in Venezia, credetti di vedere intieramente dile-
„ guate tutte l'ombre e sospizioni, che lor recar potesse
„ la dipendenza della mia persona dalla Francia, tanto più
„ che non stimava incompatibili nell'istesso cuore i Gigli
„ con San Marco.

„ Se dapprincipio non mi fussi proposto di travagliare
„ in servigio della Repubblica con unico oggetto di cavar
„ dalle mie fatiche, e dagli applausi della propria coscien-
„ za tutta la ricompensa, che potessi pretendere, tormen-
„ toso riflesso sarebbe in vero stato quello che mi s'offeri-
„ va nel considerare, che dalla porzione maggiore de' Po-
„ tentati d'Europa ritratto avessi le più cospicue dimostra-
„ zioni di favore, e di stima; e che dalla Repubblica Se-
„ renissima molto più vantaggiosamente servita, e che tut-
„ ti gli altri Principi accoppiati insieme, una sola voce di
„ aggradimento non ricevessi neppure; ma mi contendesse
„ alla perfine la quiete di quel soggiorno, che per il cor-
„ so di tredici anni con molto gusto continuavo di godere;
„ poichè a capo di tre mesi, dopo il mio ritorno a Vene-
„ zia, con la lingua di David Spinelli dall'Eccellenze Vo-
„ stre intonato mi venne altr'ordine più del primo severo,
„ di non conversare cioè con la Nobiltà, nè metter pie-
„ de in Corte di Palazzo, per esser io Stipendiato dalla
„ Francia.

„ Dalla relazione dello Spinelli ben mi avviddi, che il
„ cambiamento delle persone del Magistrato haveva lascia-
„ to correre un'erronea impressione, ch'io fossi ricaduto nel-
„ la contumacia de' primi Comandanti, e che fusse loro
„ fatto rapporto, che ugualmente frequentassi il commer-
„ cio con la Nobiltà, e con la persona e Casa del Mini-
„ stro di Francia. Distruggeva il primo concetto l'autore-
„ vole testimonianza del Padre Moresini, e di David Spi-
„ nelli; e contro il secondo militava a mio favore un nu-
„ mero infinito di persone, che sostener poteva, che dopo
„ il mio ritorno non havevo veduto con nota di qualche
„ inciviltà se non per tre volte la persona e Casa dell'Am-

„ basciatore. Nè agli argumenti di collusione, o di secre-
„ ta corrispondenza lasciavan luogo i severi rimbrotti di
„ Sua Eccellenza, che sovente per bocca di Paolo Vedova
„ mi ferivano l'orecchio. Ma tanto lincea è l'empietà de'
„ maligni, che vede impressa l'orma dove non si pose mai
„ il piede; le relazioni di costoro essendo a guisa di quegli
„ specchi, che mostrano gli oggetti diversissimi dal vero.
„ Grande fu il turbamento, che nella mia mente occasio-
„ nò l'atroce ed inaspettato rapporto fattomi dalla lingua
„ del Spinelli, massime riflettendo d'essere io il primo de'
„ Stipendiati de' Principi, a cui con nuova interpretazione
„ si stende la legge del divieto della pratica de' Nobili,
„ inventata per le persone de' Ministri, e dei loro atti-
„ nenti. Rimase pur l'animo mio da singolar maraviglia
„ giustamente sospeso nell'aggiunta di vietarmi l'ingresso in
„ Corte di Palazzo; confessando con tutta ingenuità il mio
„ ingegno troppo pesante per sollevarsi alla speculazione
„ del motivo, che indusse l'Eccellenze Vostre al divieto,
„ che io non inoltrassi il piede in luogo calcato indiffe-
„ rentemente da ogni condizione di persone, e pubblico
„ così bene come la Piazza.

„ Da questa seconda intimazione veggendo aprirsi una
„ pericolosa breccia nella quiete del mio soggiorno in Ve-
„ nezia, presi espediente di sveller dalle radici tutt'i mo-
„ tivi di gelosía, che suggerir potesse il carattere di Ser-
„ vitore della Francia, facendo lor portare quelle obbla-
„ zioni sì larghe della mia divozione, che all'Eccellenze
„ Vostre molto ben sono note.

„ Mentre di cotal pratica se n'andavano tessendo i ma-
„ neggi, e che io intanto, ossequente a' ricordi del Signor
„ Procuratore Moresini, con molta riserva entravo in Corte

„ di Palazzo, fuor de' termini dell'ordinaria civiltà non
„ conversavo con Gentilhuomini, la fortuna avendomi elet-
„ to per bersaglio de' suoi amarissimi colpi, senza permet-
„ ter ch'io respirassi sotto le tempeste delle battiture, che
„ sopra il mio capo andava scaricando, trovò mezzo di pre-
„ cipitarmi in quell'affronto, che a tutto potere studiavo
„ di divertire. Poichè a capo di otto giorni da un Fante
„ mi venne presentato ordine formale in iscritto d'astenermi
„ dal commercio con Nobili, e dall'ingresso in Corte di
„ Palazzo. Atroce et inaspettata egualmente mi giunse que-
„ sta comminazione, tanto più, quanto iu essa indebitamente
„ venivo tacciato di disubbidienza, ben sapendo con quan-
„ ta circospezione avessi proceduto nel corso di quei pochi
„ giorni più nubilosi. E come mi trafisse fieramente in quel
„ punto sì tristo annunzio il cuore, così la confusione, et
„ il ravvolgimento per la mente di ben mille crucciosi pen-
„ sieri per l'ignoranza della vera causa di questo nuovo
„ spinosissimo incontro m'havrebbe per avventura tolto di
„ vita, tanto sensibile essendo io a simili percosse, se non
„ m'havesse somministrato materia di conforto la pubblica
„ voce della Piazza, portando sino alle mie stanze la no-
„ tizia di ciò, che ingratamente sospiravo risapere; ricono-
„ scendola per fatale, perchè appunto era senza ragione.

„ Intesi dunque, che il Signor Girolamo Foscarini, Sa-
„ vio della Scrittura, havesse fatto rapporto di certo di-
„ scorso tenutogli dal Duca di Vendomo, onde se ne for-
„ masse poscia quel nembo, che sì impetuosamente scop-
„ piò a' miei danni. Ma quanto s'accordi al vero la rela-
„ zione del sopraddetto Savio, argomento ben chiaro trar
„ se ne può dall'ingenua testimonianza dall'Avvocato Pi-
„ ghetti, e dall'autorevole esperienza in iscritto sotto paro-

„ la di Principe fatta al Senato dal Signor Duca di Ven-
„ domo. E ciò che afferma Sua Altezza haverle detto io
„ in Fiorenza della necessità del consenso della Francia
„ nell'accettazione delle sue obblazioni, è quel medesimo
„ per l'appunto, che il Savio della Scrittura nella Sala
„ Pregadi già due anni sono mi diede in risposta, quando
„ con tanto calore ripigliai il filo d'un maneggio di tanta
„ rilevanza, e di tanto vantaggio, a mio credere, agl'inte-
„ ressi della Serenissima Repubblica; e quel medesimo, di-
„ co, che a Sua Altezza notificò il Duca di Parma, quan-
„ do l'anno decorso, mentre fermava il piede in Venezia,
„ col mezzo del Conte Scotti gli n'intraprese il maneggio.
„ E quel medesimo, replico, che più e più volte li Re-
„ sidenti Veneti Sarotti e Zon reiterarono al Duca; e
„ che finalmente il Mondo tutto per una voce esprimeva
„ al medesimo, e che dal più rozzo Gondoliere havrebbe
„ egli risaputo.

„ Largo campo qui mi s'aprirebbe di tesser la serie di
„ tanti Condottieri delle Compagníe delle Corazze Ale-
„ manne di Toscana, e di molt'altri Personaggi per mezzo
„ della mia industria passati al Servigio della Serenissima
„ Repubblica, che per non esser tediosamente prolisso tra-
„ lascio, insieme col racconto di tutte l'altre azioni espres-
„ sive ugualmente della mia osservanza verso il nome Ve-
„ neziano. Basta che alla perfine presi consiglio di pron-
„ tamente ubbidire, contro il parere di coloro, che mi per-
„ suadevano di ristringermi maggiormente alla Francia, con
„ far passare officio di doglianza all'Ambasciatore in Colle-
„ gio per il divieto dell'ingresso in Corte di Palazzo, a ti-
„ tolo della convenienza di servirlo all'audienze, e nelle
„ altre occorrenze del suo Ministero; anzi preso in quel

„ punto volontario bando da' luoghi pubblici, feci propria-
„ mente fermo proposito di cambiar cielo, giacchè quello di
„ Venezia da un anno in qua s'era mostrato per me di
„ bronzo, disdicendomi insino la quiete della sua stanza.

„ Così dunque le accuse de' miei disamorevoli, e le bu-
„ giarde denunzie di spie infami prevaleranno alle riprove
„ infallibili di tanti e tanti Cittadini e Servitori così ze-
„ lanti, et affettuosi ne' vantaggi della lor Patria, e che per
„ il lungo corso d'anni hanno potuto trar dalla mia pra-
„ tica, e conversazione ben stretta, e più certi argomenti
„ degli affetti più interni di persona, non già cupa, e dis-
„ simulata, ma pur troppo aperta, e sincera? Così dunque,
„ posto sul bilancio all'evidenza de' miei sudori e fatiche,
„ preponderaranno ombre vane e leggieri, suggerite loro da
„ un Caratti, che non impedì giammai l'uso di quel ze-
„ lo, e di quella divozione immutabilmente professata alla
„ Serenissima Repubblica? Così dunque dall'incauto discor-
„ so dell'uno, e della poco sincera relazione dell'altro, non
„ meno che dalla disconformità e discordanza delle lor vo-
„ ci resterà aspramente condannata, e ricompensata con i
„ castighi quella sì affettuosa diligenza nella buona riusci-
„ ta di un negozio di tanta importanza agli affari della
„ Repubblica, in vantaggio della quale unicamente n'in-
„ camminai la pratica, non senza scapito delle proprie for-
„ tune? E così verrà alla fine criminalizzata quella poca
„ habilità di talenti, che non spiegò più altri concetti giam-
„ mai che gli encomj del nome Veneto? E sebbene in
„ simili faccende il torto sempre sia dalla banda de' priva-
„ ti, e la ragione da quella del Sovrano, per l'opinione
„ imbevuta dal volgo, che non accada disgrazia ad alcuno
„ senza colpa, e per il costume dell'universale d'esclamar

„ sempre contro gl'infelici; e che non ignori punto la na-
„ tura della forma solita, come il Camaleonte, di pigliar
„ tutt'i colori, fuorchè il bianco della verità: beverò tutta-
„ via tanto più volontieri questo calice d'amarezza, ancor-
„ chè sia per me un veleno irreparabile, e l'inghiottirò per
„ dare a conoscere all'Eccellenze Vostre la forza di quella
„ divozione, che sempre ho professata verso la Serenissima
„ Repubblica, baciando insino i flagelli, che mi percuoto-
„ no, acciocchè fra gl'infortunj apparisca, che non perdo
„ il filo de' primi ossequj, a guisa di quella freccia, che
„ non perdendo il filo dell'arco, tanto più s'avanza, quan-
„ to più era stata tirata indietro. E sarò al fine a guisa
„ di quel fiore, il quale non è mai più gajo e più vivo
„ che quando si calpesta co' piedi. Con che supplicando
„ l'Eccellenze Vostre di condonarmi il tedio, ch'io potessi
„ loro aver recato nel riferire distintamente i pericoli di
„ successo per me sì travaglioso, resto con baciar loro le
„ mani, ed augurarle il colmo delle prosperità, etc. „

Allontanatosi da Venezia, ebbe inviti graziosissimi dal Gran-Duca di Toscana, e dal Duca di Modena, bramosi ambidue di onorarlo. Egli però piena veggendo la Lombardía di Truppe e di Ministri del Re di Francia, cui era strettamente legato, trascelse il soggiorno di Modena, ove più liberi intraprese i suoi carteggi co' Ministri, e colle Persone più impegnate ne' politici affari. Tra' suoi particolari amici annoverava il Padre Don Fausto Zatti, Abate del Monistero di Parma, inventore de' Soggetti incisi avanti a' primi tre volumi del *Mercurio*. Avendogli giovato in que' torbidi bellicosi tempi perchè raccomandato fosse al Governatore di Reggio qualche riguardo alle Terre dal

Monistero goduie in quel Territorio, lo sperimentò gratissimo: conciossiachè il Padre Abate compiacquesi di aggregar il Siri alla Famiglia del suo Monistero, colla Pensione annua di cento ducatoni, siccome apprendiamo da Lettera sua sotto il giorno 30 di Marzo del 1648.

Non istette però sempre fermo in Modena, ma intraprese *qualche viaggio a contrade remote* (1); e dopo un lungo girar di piani e di colli fatto avendo ritorno, si dispose nel Novembre del 1649 al viaggio di Parigi, dove fu molto onorato l'anno seguente dal Cardinal Mazzarino, e da tutta la Corte. Meditava di scorrere la Polonia, la Svezia, e la Danimarca sotto il finto nome di *Giulio Rossi*, al qual fine aveva ottenuto Passaporti dal Gran-Duca di Toscana (2); ma caduto infermo per le sofferte fatiche (3), pensò meglio di ritornare in Italia, dove intese con suo gran dispiacere esser morto in Venezia nel mese di Giugno il Padre Diedo suo amico, al quale partendo consegnato aveva molte delle sue Scritture, che a stento ricuperò col mezzo del Padre Don Vittorio Parisano, e del Signor Guasconi Residente di Toscana in Venezia, ancorchè il Presidente del Veneto Monistero le avesse al domestico Archivio appropriate, nè intendesse di cederle in verun modo a lui, che pel suo continuo vagar travestito era caduto in disprezzo a' suoi Correligiosi, e singolarmente agli Abati, che passando da Roma nell'andar a Capitolo nel 1651 furono sentiti biasimar molto la sua condotta, il suo modo di abbigliarsi, e il suo girar attorno (4). Egli però nulla curandosi di tutto questo, seguì nel tempo medesimo la

(1) *Bollo* pag 41.

(2) Lettere diverse originali.

(3) *Bollo* l. cit.

(4) Lettera del Gondi origin.

Corte del Duca di Modena sino a Mantova, donde, complimentati que' Principi suoi parziali, fece passaggio a Firenze, e ne ritornò sempre impaziente di veder la stampa del suo terzo *Mercurio*, lasciato in mano degl'Impressori di Lione, i quali finalmente lo trassero al termine nel 1652.

Aveva intanto con un altro Libro rivedute le buccie al Dottor Francesco Birago, il quale nel 1648 stampando un suo *Mercurio* intitolato *veridico*, in cui rubacchiò dal Siri le notizie migliori, dilettato si era di censurarlo. Varj rispetti tardar gliene fecero la pubblicazione, finchè non fosse uscito il tomo III; apparso il quale, diè tosto mano alla stampa del suo *Bollo* nel *Mercurio* del Birago; opera molto vivace, e salsa, che dedicò al Principe Alfonso d'Este.

Novella infermità, per cui ebbe a ricevere medicine peggiori del male istesso, lo misero in sospetto di somministrato veleno. Immaginandosi quindi, e consigliato ancor dagli amici, essere l'aria di Modena per lui poco fausta, tornò nel 1653 a Parigi, risoluto di stabilirvisi, e di camparvi tra i suoi studj, potendo ben farlo agiatamente, poichè il Cardinal Mazzarino ottenuto avevagli allora un Priorato di sette mila franchi di rendita, oltre una Cappellanía nella Badía di San Michele dell'Eremo, ed altre Pensioni Ecclesiastiche, ed una singolarmente sopra la Chiesa di Frejus, per la quale però a lungo gli furono da Roma ritardate le Bolle. Fermatosi in quella Metropoli, non rividde l'Italia fuorchè, nel 1657, con Regie incombenze, e per trattar affari presso le Corti di Parma e di Modena, speditto da' quali, e restituitosi presso il Cardinale, ebbe a seguirlo nel 1659 ai Pirenei, dove si tenne il notissimo Trattato di Pace. In tale circostanza avvenne al nostro Siri un curioso accidente, il quale potendosi leggere nelle Lettere

del Cardinale medesimo (1), da noi, che la brevità ricerchiamo, volontieri si tralascia.

Un codice epistolare tra i moltissimi, di cui è dovizioso in Venezia il rinomato Signor Abate Matteo-Luigi Canonici, buon numero di Lettere contiene del Siri, dirette al Padre Abate Don Angelo Arcioni da Parma, dal 1662 in giù, una delle quali di tal anno ci rende buon testimonio della religiosità del nostro Autore, che pregava l'amico a procurargli la rinnovazione dell'ottenuta facoltà di leggere Libri proscritti. Altre mostran l'impegno suo nel corrisponder allo zelo di detto Padre Abate, intento a provvedere gran quantità di Libri per la Biblioteca di San Gioanni Vangelista di Parma, che gli venivano spediti dal Siri medesimo per la parte di Lione e di Torino. Ma nel servir gli amici egli non dimenticava già il suo *Mercurio*, di cui avendo già dato fuori altri due volumi, imprimere poi fece con molta sollecitudine il sesto, il settimo, l'ottavo e il nono, che apparvero contemporaneamente nel 1667, e furono seguiti dal decimo l'anno susseguente.

Fu allora, che il Conte Emmanuel Tesauro, il quale ne' *Campeggiamenti del Serenissimo Principe Tommaso di Savoja* dell'anno 1641 avea scritto, come partendo quel Principe da Ivrea, lasciato ne aveva al governo Don Silvio Emmanuel di Savoja, la qual cosa era stata pur detta da Siri nel primo *Mercurio*, si risentì, che questi ritrattato si fosse nella Prefazione del secondo, volendo, che il Principe tal governo raccomandasse al Maestro di Campo Vercellino-Maria Visconte. Scrisse il Tesauro, e stampò nel 1668 la sua *Lettera informativa a Monsignor l'Abate Siri* su di ciò;

(1) Lettres du Cardinal Mazarin tomo II, pag. 363.

ma uscì la *Risposta* sotto nome del *Sargente-Maggiore Cristoforo Silva*, molto forte, e calzante. A confutazione di tal Risposta apparvero i *Riflessi del Forier di Corazze Hieronimo Crema*, cui si videro contrapposti i *Contrariflessi del* detto *Sargente-Maggiore Cristoforo Silva*. Io tengo per fermo, che sotto nome del Silva si nascondesse il Siri medesimo, difensore acerrimo della propria ritrattazione.

Nel dar fuori il decimo volume del *Mercurio* promise di consegnare i tre susseguenti a tre diversi Stampatori, onde affrettarne l'uscita. Aggiunse di voler riprodurre i tre primi, *ma con tal impinguamento d'arcani*, *che piuttosto tre nuovi volumi*, *che rifatti i primi sembrassero al Lettore*. Un altro suo Progetto manifestò, ed era di dar fuori in tanti volumetti quanto succeduto era dal tempo di Enrico IV sino al 1640, facendo materia di un grosso volume prodromo ai *Mercurj;* il che dimostra la vastità delle sue idee, le quali appunto per esser molte e grandi sviluppare non si potevano come avrebb'egli bramato. Abbandonata quella del rifacimento de' tre primi volumi del *Mercurio*, e ritardata la pubblicazione dell'undecimo, duodecimo e terzodecimo sino al 1674, travagliò intanto dietro alle *Memorie recondite*, dove ripigliando la storia del Secolo XVII, dal suo principio la trasse fin all'epoca, da cui cominciato aveva il *Mercurio*, disponendola in otto tomi, che tra il 1676 e il 1679 pose in luce.

Aveva egli in pronto i tomi 14, 15 e 16 del *Mercurio*; ma nel 1680, come da sua Lettera al Padre Abate Arcioni, allora scritta il giorno 24 di Maggio, cominciò a travagliarlo una importunissima gotta. Per togliersi d'impaccio mandò i manoscritti in Toscana; e da Firenze apparvero stampati nel 1682 il quartodecimo e il quintodecimo,

che Gioanni le Clerc reputò non mai impressi. In quello stesso anno replicò altra Lettera all'Arcioni il 9 di Ottobre, dicendo, che il doversi trovare a tante tavole, e l'essere in continuo moto per tanti anni in Parigi, gli avea logorato la salute, onde, benchè camminasse ancora senza bastone, era però senza denti in bocca, tormentato da gotta, pietra, e mille malanni. Ebbe quindi ad abbandonar l'impresa di continuar il *Mercurio;* perchè sebbene corresse già voce, che nella Biblioteca Palatina di Firenze, oltre il sestodecimo se ne conservasse anche il decimosettimo tomo, siamo certificati da Lettera del Padre Don Onorato Bonamici, che li consultò, e ne diede notizia al Padre Abate Don Sisto Rocci, scrivendogli dalla Badía Fiorentina il giorno 18 di Giugno del 1765 non contener que' due volumi se non cose già stampate in gran parte. *Il primo* (scrisse egli) *incomincia dal* 1647, *e termina nel* 1649; *onde tutto questo è edito. Il secondo, cioè la prima Parte del XVII, incomincia dal* 1650, *e termina nel* 1652; *onde buona parte di questo ancora è stampato; e deduco da tutto questo, che poco di particolare v'è su tal proposito nella Palatina.* Aggiunse aver que' due volumi un tal titolo: *Turbolenze civili nel Regno di Francia sotto Luigi XIV, che servono di Continuazione al* Mercurio *dell'Ab. Vittorio Siri.*

Aumentandosi i suoi malori, nè potendo più applicare, mandò nel 1684 al Gran-Duca Cosimo III di Toscana gran parte delle Scritture politiche da lui messe insieme, divise già in sette volumi in-foglio, nell'accennata Biblioteca Palatina, come si ha dal Catalogo manoscritto del Cavalier Menabuoi, già Prefetto di essa. E mentre nell'estate del 1685 meditava un viaggio o in Piemonte, o in Italia, per passarvi l'inverno, come scrisse al Padre Abate Arcioni, fat-

tesi più gravi le sue infermità, cessò di vivere in Parigi, correndo, secondo il Clerc, il sesto giorno di Ottobre. Non sussiste quanto altri scrivono, che avesse per dispensa deposto l'abito monastico; mentre appunto perchè era Monaco ereditati vennero i suoi Libri dal Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, come siamo istrutti dal celebre Padre Bacchini, che di tal Monistero parlando scritto lasciò: *Accesserunt enim tunc temporis libri, et sane optimi, Abbatis Victorii Siri ejus Monasterii alumni, qui Christianissimi Regis Historiographus Parisiis tunc decesserat* (1).

Quanto al merito di questo Scrittore dirò ingenuamente anch'io col Muratori non esser egli *di quegli Autori, che per purgatezza di lingua italiana, o per esattezza di stile sia fra noi altri in gran riputazione* (2); e concederò, che le sue Storie, come ben dice il Tiraboschi, *non sono a leggersi molto piacevoli, perchè sono anzi un tessuto di documenti che un seguito racconto; e l'Autore su molti fatti passa assai leggiermente ove non ne ha distinte memorie, e su molti altri è estremamente diffuso* (3). Comunque però sia (poco badando gli amatori della verità storica allo stile, ma sibbene alla sostanza delle cose), non può negarsi, che appunto per la moltiplicità de' documenti, onde sono gli Scritti di lui pienamente abbondanti, non rechino sicurissimi lumi alla Storia del passato secolo. Concederò, che non vada *egli ancora esente dall'ordinario difetto degli Scrittori pensionati, cioè di ricompensare gli stipendj e i donativi cogli elogj de' lor Mecenati, e coll'esporre in aspetto favorevole, e*

(1) *Giornale de' Letterati di Ven* tomo XXXIV, pag. 309.

(2) *Riflessioni sopra il Buongusto* Parte II, cap. 15.

(3) *Storia della Letterat. Ital.* tomo VIII, parte II, pag. 382.

glorioso le loro azioni, come il Tiraboschi soggiugne. Ciò non ostante, s'egli è vero quanto osserva M.r le Clerc, ch'egli abbia parlato di Luigi XIII, e del Duca d'Orleans di lui fratello, e de' loro Ministri più liberamente che non hanno fatto gli stessi Scrittori Francesi, converrà diminuirgli di molto la taccia di parziale, di cui egli stesso, ancorchè *obbligato Servitore della Francia*, protestò nel *Ragionamento al Lettore* premesso al primo volume del *Mercurio*, di voler andar esente del tutto. Il Siri, a conchiuderla, richiede Lettori pazienti, desiderosi unicamente di tener dietro il filo de' politici affari, e che non paghi di una material pittura de' succeduti fatti amino di vederne le secrete origini, e di penetrar nella mente di chi lor diede cagione. Riguardandolo in questo aspetto il Boeclero: *Hic vir est* (disse), *veras artes historicas edoctus italico sermone Operis aeternam formam habituri illustre specimen dedit* (1).

OPERE STAMPATE.

I. *Problemata et Theoremata Geometrica et Mechanica publice demonstranda, ac perill. et reverendiss. P. D. D. Paulo Scoto Congreg. Casinen. Praesidi vigilantiss. dicata a D. Victorino a Parma ejusdem Congregationis Monacho, ac perillust. et doctissimi Domini Alphonsi de Isè Mathematicarum Lectoris alumno. Bononiae Typis Clementis Ferronii* 1633, in-4.°. In fine del Libretto: *Disputabuntur publice ab eodem, qui supra in Comitiis Generalibus Congregationis Casinensis habendis in Monasterio S. Joan. Evangelistae de Parma Anno Domini* 1633, *Mensis Aprilis*, *Die ... Hora ...*

(1) *Dissert. de Histor. Univers.* pag. 151.

II. *Propositiones Mathematicae publice demonstrandae sub auspiciis Sereniss. atque Invictiss. Caroli Gonzagae Ducis Mantuae, Montisfer Niver. Retel. Umenae etc. a D. Victorino Syro a Parma Monacho Casinense, Perillustr. ac Doctiss. Alphonsi de Isè Mathematicarum Lect. alumno.* In fine: *Demonstrabuntur publice ab eodem, qui supra in Comitiis Generalibus Congregationis Casinensis habendis in Monasterio S. Joannis Evangelistae de Parma Anno Domini* 1634, *Mensis Maii, Die ... Hora ... Parmae Typis Seth et Erasmi de Viothis* 1634, in-4.°. Queste seconde Proposizioni furono ignote all'Armellini. Avrebbe potuto da esse rilevare di aver distinto invano Vittorino da Parma dal Siri.

III. Di altre simili Tesi Matematiche abbiamo notizia in una Lettera, che il 16 di Febbrajo del 1760 scrisse il Padre Gradenigo al nostro Padre Abate Don Andrea Mazza. *Eccovi* (sono sue parole) *una notizia del Siri, che non è nell'Armellini. Trovavasi egli in questo Monistero* (di Venezia) *nel Gennajo del* 1640 *Lettore di Matematica, ed espose incisi in rame alcuni Teoremi, e Problemi con* 11 *figure, da dichiararsi pubblicamente nella Chiesa di questo Monastero. Nella Dedicatoria a Luigi Giorgio Procurator di San Marco egli s'intitola:* D. Victorinus Sirus Monachus Cas. Sacrae Theologiae Doctor, Mathematicarumque Professor, *quale appunto vien chiamato dall'autor della Vita Panegirica di S. Anselmo. La Dedicatoria, i Teoremi, le Figure, tutto è inciso in un gran rame d'un intero foglio. Se noi avessimo il rame ve ne farei tirare un esemplare; ma esso non l'abbiamo, e non ci resta che un semplice Esemplare di quelli, che furono in quella occasione dispensati.*

IV. *Il politico Soldato Monferrino, ovvero Discorso politico sopra gli affari di Casale, del Capitano Latino Verità Mon-*

ferrino, *con la Relatione del soccorso introdotto in Casale dal Generale Arcurt*. *All'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. di Chavigny*, *Consiglier di Stato della Maestà Cristianissima*, *e primo Secretario de' suoi Comandamenti*. *In Casale di Monferrato* 1640 *per Claudio Pinetto*, in-4.°. Il Padre Angelico Aprosio nella *Visiera alzata* pag. 71 scritto lasciò così: *Questo Libro fu stampato in Venezia da Gio: Antonio Giuliani*, *e l'Autore fu D. Vittorio Siri Scrittore de' Mercurii*. Impugnato questo Discorso dal Padre Gotho Spadafora, come dicemmo, l'Autore tornò in campo col seguente:

V. *Lo Scudo e l'Asta del Soldato Monferrino*, *impugnati alla difesa del suo politico sistema contro l'Istorico politico indifferente da Colenuccio Nicocleonte*, *con un Discorso politico sopra i correnti affari dell'Italia*. *All'Eminentiss. e Rever. Sig. Cardinal Duca di Richelieu*, *primo Ministro della Maestà Cristianissima*. *Con licenza*, *e privilegio* Vel cum hoc, vel in hoc. *In Cifalù* 1641 *appresso Atabalipa Leontino*, in-4.°. Anche di questo segue a dire l'Aprosio esser opera del Siri, e che *ebbe il natale in Venezia*, *stampato da uno da Fivizano*.

VI. *Osservazioni sopra l'Istorico politico indifferente*, in-4.°, senza frontespizio, volume di pagine 275. Non sono citate dall'Armellini; ma noi le abbiamo sott'occhio legate insieme colle anzidette cose. Che sieno del Siri lo persuade lo stile, ed oltre lo stile il metodo tenuto dall'Autore nel *Bollo* contro il Birago. Queste devono essere le *altre Opere anonime*, che alla pagina 53 del *Bollo* dice il Siri di aver pubblicate prima del *Mercurio*.

VII. *Il Mercurio*, *ovvero Historia de' correnti tempi di D. Vittorio Siri*, *Consigliere Elemosinario*, *et Historiografo della Maestà Christianissima*. *All'Altezza Reale del Serenissimo Prin-*

cipe Gastone di Borbone Duca d'Orliens etc.. In Casale 1644 *per Christoforo della Casa*, in-4.°. Abbiam già detto essersi fatta l'edizione in Venezia dal Baglione. Il Padre Armellini, e dopo lui il De-Bure *Biblioth. Instruct.*, *Histoire*, tomo I, pag. 178, lo dicono impresso nel 1646; e il le Clerc nel 1648. Eppure parlano tutti con tal franchezza, che mostrano di aver il volume sotto gli occhi. Fu ristampato *in Geneva per Philippo Alberto* 1646, come si nota nel *Catalogus Librorum Italicorum Latinorum, et Manuscriptorum per triginta annorum spatium Liburni collectorum*, impresso in Livorno nel 1756. Contiene questo la narrazione delle cose accadute nel 1641, preceduta da un epilogo delle differenze tra le due Corone di Francia e di Spagna, e della scambievole disposizione di altri Principi di Europa verso di esse.

VIII. *Del Mercurio etc.*, *tomo secondo*, diviso in due volumi, dedicato *alla Maestà Christianissima Anna d'Austria Regina Madre del Re Luigi* XIV, *et Reggente di Francia. In Casale* 1647 *per Christoforo della Casa;* ma propriamente in Venezia pel Baglioni. Indi *in Geneva per Pietro Alberto* 1649.

IX. *Del Mercurio*, *tomo terzo. All'Altezza Serenissima della Gran-Duchessa di Toscana Vittoria dalla Rovere. In Lione* 1652 *appresso Gio: Ant. Huguetan, e Marc'Ant. Ravaud.* Alla Dedicatoria data in Valverde 12 Settembre 1651 segue un Avviso al Lettore, ove si scusa il Siri de' soverchj errori occorsi nella impressione per colpa degli Stampatori e Correttori in assenza sua; e si corregge di un fallo commesso nel tomo II relativamente all'Abate Bracciolini pistojese.

X. *Del Mercurio etc.*, *tomo quarto*, *e quinto*, ciascun de' quali è diviso in due Parti, con Dedicatoria *alla Sacra Mae-*

stà di Luigi XIV Re di Francia e di Navarra. In Casale per Giorgio del Monte 1655. Il privilegio per la stampa dato dal Re conferma essere questi due tomi del *Mercurio* stampati a Casale: tuttavolta l'occhio si persuade piuttosto che la edizione sia di Francia.

XI. *Del Mercurio etc., tomo sesto, settimo, ottavo, e nono. In Casale per Giorgio del Monte* 1667. Questi altri quattro volumi del *Mercurio* vanno divisi anch'essi in due Parti; e la seconda, in cui continuasi la paginatura della prima, porta il titolo di *Seguitamento*. Sono dedicati dall'Autore con altrettante Lettere, date tutte in Parigi il primo giorno di Novembre del 1666 ai Signori *Ugo di Lionne* Marchese di Fresnes, il *Duca di Gramont*, *Michele le Tellier* Signor di Chaville, e *Giambatista Colbert*, Ministri rinomatissimi della Corona di Francia. I ritratti de' medesimi Signori stanno a fronte de' rispettivi tomi.

XII. *Del Mercurio etc., tomo decimo. In Casale per Giorgio del Monte* 1668, con Dedicatoria a *Pietro Seguier Gran-Cancelliere di Francia*, data in Parigi il primo giorno di Novembre del 1667. Anche a questo vien dietro il *Seguitamento*, come sopra.

XIII. *Del Mercurio etc., tomo undecimo. In Parigi appresso Sebastiano Mabre-Cramoisy* 1670. Non vi precede alcuna Dedicatoria.

XIV. *Del Mercurio etc., tomo duodecimo. In Parigi* per lo stesso 1672, con Dedicatoria a *Carlo de S. Maure* Duca di Montarvier.

XV. *Del Mercurio etc., tomo decimoterzo. In Parigi* per lo stesso 1674. Senza Dedicatoria.

XVI. *Del Mercurio ete., tomo decimoquarto e decimoquinto. In Firenze per Hippolito della Nave* 1682, senza Dedica-

toria. Il mentovato *Catalogo Livornese* nota, che *quest'Opera è difficilissima a trovarsi compita, e più d'ogn'altro sono rarissimi gli ultimi due tomi*. Alcuni Bibliografi fanno crescere più che non conviene il numero de' tomi predetti. Il Padre Armellini accenna il decimosesto e il decimosettimo come stampati in Firenze nel 1682. Soggiugne di aver veduti indicati nel *Catalogo di Gioanni Crossier* il decim'ottavo e il decimonono; ma questi sono tutti equivoci, nati dalla diversa maniera onde gli esemplari sono legati. Quello della nostra Reale Biblioteca avendo tutte le *seconde Parti*, e tutti i *Seguitamenti* legati separatamente, viene diviso in ventitre volumi; ma ciò non fa, che la quantità de' tomi stampati ecceda il numero quintodecimo.

XVII. *Bollo di Vittorio Siri Consiglier di Stato et Historiografo della Maestà Cristianiss. nel* Mercurio veridico *del Signor Dottore Birago. Al Serenissimo Signor Principe di Modena Alfonso d'Este. In Modena* 1653 *per Bartolommeo Soliani*, in-4.°. Già si è parlato del motivo di quest'Opera.

XVIII. *Risposta del Sargente-Maggiore Cristoforo Silva alla Lettera informativa del Conte D. Emanuele Tesauro a Monsignor l'Abate Siri autore del* Mercurio Italiano *nel* 1668. Va unita a detta *Lettera* stampata *in Milano per Lodovico Monza* 1671.

XIX. Uscirono contro detta *Risposta* i *Riflessi del Foriere di Corazze Hieronimo Crema*, impressi *in Torino per Bartolommeo Zapata* 1671, e ristampati *in Milano per Lodovico Monza* 1672. Il Siri vi contrappose *Contrariflessi del Sargente-Maggiore Cristoforo Silva alli antecedenti Riflessi. In Milano* 1673 *nella Stampa di Lodovico Monza*, in-12. L'argomento della controversia tra il Tesauro ed il Siri l'abbiamo accennato.

XX. *Memorie recondite dall'anno* 1601 *sino al* 1640, *di Vittorio Siri, volume primo, e volume secondo, in Ronco* 1676, in-4.°, senza nome di Stampatore. L'edizione di questi due tomi pare fatta in Italia; ma la data de' frontespizj impressi staccatamente deve esser finta.

XXI. *Memorie recondite etc., volume terzo, e volume quarto. In Parigi per Sebastiano Mabre-Cramoisy* 1677.

XXII. *Memorie recondite etc., volume quinto, sesto, settimo, e ottavo. In Lione appresso Anisson e Posuel* 1679. Quest'Opera, ancor più rara del *Mercurio*, non ha nè Prefazioni, nè Dedicatorie.

OPERE INEDITE.

XXIII. *Del Mercurio, tomo decimosesto*. Non si può dubitare della esistenza di questa Continuazione del *Mercurio*, poichè l'Autore nel fine delle *Memorie recondite* dice, che i tomi decimoquarto, decimoquinto, e decimosesto erano compiti già da due anni. Dove però questo si conservi, non lo sappiamo.

XXIV. *Sette interessantissimi Discorsi Politici in proposito delle Leghe seguite innanzi al diciasettesimo Secolo.*

XXV. *Critica alla Storia del Portogallo, ed al* Mercurio veridico *del Dottor Birago.*

XXVI. *Compendio dell'Emergenze d'Italia nell'anno* 1644, *dal suo Autore giudicato necessario al fine della seconda Parte del quinto tomo del* Mercurio, *all'intelligenza degli affari d'allora*. Queste tre Opere si conservano originali nella Biblioteca de' Monaci di San Gioanni Vangelista di Parma.

XXVII. *Frammenti dell'Istoria di Vittorio Siri delle Guerre civili di Francia.*

XXVIII. *Prefazione al duodecimo volume di Vittorio Siri, che M.r de Lionne non sostenne che andasse alla Stampa, perchè giustificava la Pace d'Olanda con Spagna.*

XXIX. *L'Elleboro per il cervello, del Dottor Santa-Maria.*

XXX. *Il Disinganno dell'opinione volgare, Discorso di N. N. a M.r de Lionne.* Queste sono inserite ne' sette volumi di Scritture miscellanee del Siri, che si conservavano nella Biblioteca Palatina di Firenze.

XXXI. *I Disinganni politici del Coluzatti, siciliano.*

XXXII. *Il Bilancio delle Confederazioni de' Principi contro il Cavaliero di Stato, del Dottor Santa-Maria.* Il Siri medesimo scrivendo al Padre Abate Valeriano Castiglioni da Venezia il giorno 6 di Giugno del 1643 diede notizia di queste due Opere pronte per la stampa, dicendo: *Dopo la pubblicatione di questo mio* Mercurio *stamperò quattro Risposte a' quattro Libri de' Spagnuoli contro la Francia, havendone già due pronti per metterli in torchio, cioè: I Disinganni etc.* Le Lettere del Siri al prelodato Padre Abare si conservano nell'Archivio di San Simpliciano di Milano.

XXXIII. *Il Muridato* contro il Birago. Si accenna su la fine del *Bollo;* e l'Autor dice, che lo volea ben presto pubblicare.

CCXLVIII.

IPPOLITO CALANDRINI, GIROLAMO MATTEI, E FRANCESCO NOBILI.

Ai Siri faremo succedere altri tre Storici Genealogisti, de' quali abbiamo scarse notizie. Sia il primo Ippolito Calandrini, che invaghitosi di scrivere la genealogía della Stirpe generosa de' Lupi, diede al pubblico un Libro con questo titolo: *Il Pubblio Svezzese, Historia dell'antichissima e nobilissima Famiglia degl'Illustrissimi Signori Marchesi di Soragna; e Vita del glorioso San Lupo, Vescovo e Confessore, con parte de' fatti heroici d'alcuni Cavaglieri e Prencipi Trivultii passati e presenti ecc. In Parma per Mario Vigna* 1653, in-4.°. Il solo titolo mostra qual guazzabuglio sia tutta l'Opera, non ostante gli elogj di alcuni Poetucci, che la precedono. Meritava quella nobilissima Famiglia migliore Storico, non mancando certamente materia da farsi onore a chi volesse trattarne. Lasciò pur anche scritta a penna la *Vita di Alessandro Farnese*, già posseduta dal nostro valente amico fu Cancelliere Pellegrino Ravazzoni, ed ora custodita da' suoi colti Figliuoli.

Di Girolamo Mattei possiamo dar giudizio migliore, perchè si mostrò sufficientemente erudito, e delle cose politiche informato, non meno che dicitor ragionevole nella sua *Genealogia universale di tutti i bellicosissimi Re di Navarra*,

col suo arbore in fine, *nel quale non solo si vedono tutti i Re*, *che sono stati et hanno regnato in detto Regno*, *ma ancora tutti i Principi e Principesse di quella Reale Famiglia*. Dedicò tal Opera alla Maestà di Luigi XIV Re di Francia e di Navarra, facendola stampare *in Bologna* 1671 *per Giacomo Monti*, in-4.°.

Francesco Nobili, Giureconsulto, insegnò in Cesena pubblicamente Rettorica, e si mostrò colto ed erudito Scrittore coll'Opuscolo intitolato *Arbor*, *brevisque Dissertatio de Origine*, *Antiquitate*, *ac Gentilitio Stemmate Nobilissimae Lampugnanae Familiae*, *Patritiae Mediolanensis*, *Marchionum Felini Parmensis etc.*. Fu stampato in Parma 1697 *ex Typographia Josephi Rossetti*, in-foglio, con Dedicatoria al Marchese Pier-Giorgio IV Lampugnano.

CCXLIX.

CORNELIO BACIALUPI.

All'apparir di un Opuscolo di questo Scrittore terminava Cornelio Pico di stampar le *Aggiunte* alla sua *Appendice*; onde prese occasione di argomentare dal *picciolo frutto del suo fertile ed elevato ingegno*, *che dalla sua graziosa penna nella sua più matura età* dovessero *uscire altri parti*, che farebbero *certa e gloriosa testimonianza della vivacità et eminenza del suo intelletto*. Ma dalla carica di Arciprete del Duomo, e dallo studio delle cose Liturgiche, cui dedicato si era, chiamato alla Corte, e servir dovendo in qualità di Segretario quattro Principi, il che non è piccolo elogio del suo conosciuto valore, non potè darci verun altro saggio degli studj suoi. Onorata menzione fece di lui il Padre Francesco Bordoni nel suo *Tesoro della Chiesa Parmense*, impresso l'anno 1671, dicendo, che allora serviva di Segretario la Serenissima Margherita Farnese de' Medici (1). Morì ottuagenario il giorno 18 di Aprile del 1688, come spiega l'Iscrizione seguente postagli in Duomo:

(1) *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. II, pag. 18.

D· O· M·

CORNELIO · BACIALVPO · PARMENSI
SACRAE · THEOLOGIAE · DOCTORI
BASILICAE · HVIVS · ARCHIPRESBITERO
VIGILANTISSIMO
ECCLESIASTICA · IN · LITVRGIA
APPRIME · VERSATO
QVATVOR · SERENISSIMIS · PRINCIPIBVS
A · SECRETIS · BENIGNE · ACCEPTO
EXTERIS · INCOLIS · ADVENIS · PER · QVAM
GRATO
CONSORTIALES · EX · ASSE · HAEREDES · VNANIMITER
GRATI · ANIMI
P· P·
OCTVAGENARIVS · OBIIT · DIE · XVIII · APRILIS
ANNO · SAL· MDCLXXXVIII

L'Operetta da lui pubblicata è intitolata:

La Vita di Santa Febronia, Vergine e Martire, descritta da Cornelio Bacialupi Sacerdote Parmigiano. In Parma per Mario Vigna 1643, in-8.°. Fu dedicata alla Badessa ed alle Monache di San Salvatore da D. Gioanni-Ambrogio Brusotti.

CCL.

P. CARLO TINTI MINOR CONVENTUALE.

Dietro le tracce del Padre Gioanni Franchini, anzi colle parole tolte dalla sua *Bibliosofia* impressa in Modena l'anno 1693, parleremo del Tinti. Eccole: „ La forza del „ genio è grande. Il sortire buongusto è gran dono. Que- „ sto Padre, non mai studente, nè mai laureato, gustando „ per genio l'eloquenza, si diè alla lettura di que' Ro- „ manzi, che s'usavano all'hora, de' quali s'era empito un „ grande armario. Leggendo, ammirando, si fece di sì „ buongusto, che addomesticatesi le idee del dire, e fatto „ forte da buon naturale, senza studiare precetti poetici „ verseggiò, e con qualche felicità. Non volle però ligami „ da rime, e poetò sciolto per compositioni drammatiche „. Segue a dire, che morì in Brescello, dove i Minori Conventuali ebbero fin a' giorni nostri un Convento.

OPERE.

I. *Il Martirio di Sant'Agnese, dedicato a Monsignor Carlo Nembrini Vescovo di Parma. In Parma per Mario Vigna* 1659, in-8.°.

II. *Il Martirio di Santa Prisca, Opera drammatica di Carlo Tinti, alla Serenissima Altezza di Maria Maddalena Farnese Principessa di Parma.* Il Franchini dice, ch'esisteva presso il Dottor Ercole Leni da Modena; ma noi citiamo il manoscritto, che si conserva nella Reale Biblioteca Parmense, con l'approvazione per la stampa, data il 13 di

Agosto del 1660. Vi sono elogj all'Autore del Dottor Cammillo Rubiera, e di Giacopo-Antonio Guidino Segretario della rinnovata *Accademia degl'Innominati*.

III. *Il Martirio della Vergine Margherita*. Nella *Prefazione al Lettore*, posta avanti il *Martirio di Santa Prisca*, cita l'Autore quest'altro suo Dramma come omai pronto ad uscire.

IV. *Il Martirio di Santa Barbara*. Esisteva con altre cose, giusta il Franchini, presso il prelodato Dottor Leni.

CCLI.

FRANCESCO PETREI, ORAZIO-FRANCESCO ROBERTI, E ILARIO POLITI.

Altri Poeti Drammatici ebbe Parma in questi tempi, e tra questi il Primicerio Don Francesco Petrei Dottor di Teología, che proponendosi d'imitare lo spagnuolo Lope de Vega Carpio, scrisse una Poesía rappresentativa, e dialogistica, divisa in sette parti, intitolata *La Natività di Cristo*, impressa *in Parma per Mario Vigna* 1644, in-4.°, e dedicata al Priore e Presidenti della Congregazione della Madonna della Steccata. Di questo Sacerdote trovansi pure Componimenti sparsi in diversi Libri.

Il Quadrio cita *L'Inganno trionfato, Dramma per Musica del Dottor Orazio-Francesco Roberti parmigiano. In Parma* 1673, in-12 (1), di cui non si fa cenno alcuno nella *Drammaturgía dell'Allacci accresciuta*. Di questo Poeta non abbiamo altra contezza.

Nella Reale Biblioteca Parmense abbiamo poi scritto in originale *Il Martirio di San Lorenzo, Rappresentatione di D. Hilario Politi Sacerdote parmigiano*, scritta in versi, e divisa in cinque Atti, con tre *Intermedj* spirituali, e *Dedicatoria* al Signor Antonio-Gerardo Bernieri Canonico della Cattedrale. Precedono in lode dell'Autore *Madrigali* del Dottor Lodovico Bianchi, e del prenominato Petrei.

---

(1) *Storia, e Ragion d'ogni Poesia* vol. III, parte II, pag. 476.

CCLII.

GABRIELE E FRANCESCO DE' FABJ.

La Poesía nel secolo, di cui parliamo, era trattata da moltissimi: pochi nondimeno furon coloro, cui dato venne di segnalarvisi; colpa di quella universal corruttela di gusto, che a tutti è nota. Dovremmo però escludere dal nostro Catalogo di Scrittori quasi tutti i Verseggiatori del seicento, se l'usanza di tener memoria anche di costoro non fosse invalsa, più per deplorare i loro delirj poetici, di quello che per aumentare il numero degli Autori. Tra simili Poeti furono dunque il Dottor Gabriele Fabio, che in alcune *Memorie* dicesi morto in Roma l'anno 1640. Al Signor Tenente Michel-Angelo Vitali di San-Secondo devo la notizia del Poemetto in terza-rima, scritto a penna, intitolato *Belgica gloria, o Prodezza del Serenissimo Signor Duca Alessandro Farnese in Fiandra e in Francia, del Dottor Gabriele Fabio, al Serenissimo Signor Duca Odoardo Farnese.*

Anche Francesco Fabio attese alle cose del Foro, nelle quali giova figurarselo meno infelice di quel che il fosse in seguir le Muse, *quibus invitis* stampò *Il Sole su l'Oriente, Applausi poetici di Francesco Fabio, al Serenissimo Odoardo Principe di Parma*, Canti tre in sesta-rima, stampati *in Parma per Mario Vigna* 1668, in-12. Tornò in campo coll'anagrammatizzato cognome *de gli Ibafi*, esponendo la *Corona di Lauro Dirceo, donata dalle Pimplejadi alla Signora Daria-Cammilla Pinardi nell'Ingresso e Professione del Convento Bajardo. In Parma per li Viotti* 1669, in-12.

CCLIII.

D. ANGELO-MARIA ARCIONI
ABATE CASINESE.

L'esempio del Padre Don Andrea, da noi già lodato, mosse questo suo minor fratello al desiderio del Chiostro. Anch'egli adunque nell'età fresca d'anni diciotto, l'ottavo giorno di Ottobre del 1625, vestì l'abito di San Benedetto nel Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma. Era di vivacissimo ingegno, e particolarmente disposto a ben riuscire nella Poesía volgare: il perchè trovandosi Abate di detto Monistero il Padre Don Angelo Grillo genovese, notissimo letterato, e verseggiaror eccellente, compiacquesi d'indirizzarlo nell'arte, e di animarlo a seguire le Muse, acconsentendo egli non infelicemente, giusta il gusto del secolo, e, come nota il Padre Armellini, con molto minor ampollosità di frasi e di traslati di quel che usassero universalmente i Seccentisti; cosa osservabile, dalla quale risulta buon carattere del suo giudizio. Grato quindi l'Arcioni al suo Precettore, non si trattenne dal compiangerne con un'Ode la morte, allorchè cessò di vivere nel 1629 (1). Al gusto delle buone lettere accoppiò quello delle Arti liberali; talchè, oltre all'essere divenuto buon giudice nelle cose di Pittura, Scoltura ed Architettura, fu eziandío capace d'inventare alcuni edifizj, che vennero celebrati non poco (2).

---

(1) *Odi* Parte I, pag. 48. (2) Armell. *Bibl. Bened. Casin.* Par. I, p. 20.

Eletto la prima volta Abate del prenominato suo Monistero nel 1657, ne abbellì molto la Chiesa, ornandola di nuovi Altari, e facendo dipingere varie Cappelle; e datovi luogo al Generale Capitolo nel 1661, eseguì la solennissima Traslazione di alcuni Corpi Santi ivi venerati. Arricchì poi molto la domestica Biblioteca, siccome vedemmo parlando del Siri, e rinvigorì l'Accademia già ristorata dal suo fratello, dando grandissimo stimolo ai giovani Monaci di coltivare le Scienze.

Essendo passato al governo del Monistero di Ferrara, e conosciuto avendo i rari talenti, e l'integrità del Padre Don Benedetto Bacchini, lo chiamò seco per Segretario nel 1677, legandolo a sè quell'anima ingenua di tenerissimo filiale amore, di cui, oltre non dubbie prove, ebbe il postumo saggio di tre bellissimi Dialoghi, ne' quali introducendolo a ragionar con seco, prese il Bacchini motivo di lodare la sua religiosità, il suo zelo per la monastica disciplina, il suo amore per gli studj, e le virtù morali, che lo distinsero. Lo celebrò pur anche detto Bacchini nella *Vita*, che di sè stesso scrisse, inserita nel tomo trigesimo quarto del *Giornale de' Letterati* di Apostolo Zeno, ove c'insegna come tre mesi dopo la sua chiamata fu trasferito il nostro Abate al Monistero di Arezzo, che gli fu d'uopo anche recarsi a Padova, onde comporre certe discordie; e che poi nel Capitolo-Generale tenuto in Venezia dopo la Pasqua del 1679, eletto fu Presidente-Generale di tutta la Congregazione Benedettino-Casinese.

Siccome i Padri Freschot, Armellini, e Zappata, che assai lo commendano, ce lo rappresentano carissimo a' Principi, a' Cardinali, e singolarmente alla Casa Farnese; così non è maraviglia, che più Vescovadi gli fossero offerti, tut-

ti modestamente da lui ricusati, pago di vivere tra i suoi Monaci, da' quali era universalmente amato. Terminata la sua General Presidenza, governò altri Monasterj, e singolarmente quello di Parma altre due volte, dove osservando come per mancanza di luce pochissimo goder potevasi la mirabile Cupola dipinta dal Correggio, trovò egli il modo di renderla visibile, facendo sotto la medesima stendere un pavimento di liscio marmo, che percosso dal raggio solare, procedente da un ampio fenestrone aperto nella Cappella posta a meriggio, e riverberando tutta la sua luce allo insù, fa, che ne' giorni chiari verso il mezzo giorno si può tutta godere, e contemplare mirabilmente. Ivi nel 1685 invitò, ed accolse il celebre Padre Mabillon mentre faceva i suoi viaggi d'Italia, ne' quali fu poi meritevolmente celebrato (1).

I suoi rari talenti lo fecero di buon grado accogliere nelle più celebri Accademie, spezialmente in quella de' *Concordi* di Ravenna, come si rileva dalla Raccolta delle Rime loro, pubblicata dal Padre Don Pietro Canneti. Commendato fu dal Cinelli nella *Biblioteca volante*, che volle di più dedicarne a lui la Scanzía quinta. Ma oltre il Bacchini a lungo ne parlano i mentovati Freschot (2), Armellini (3), Zappata (4), come pure il Padre Abate Don Andrea Ranieri (5), il Mazzuchelli (6), ed altri, con sommi encomj del suo sapere, pietà, e gentilezza. Governando il Monistero di San Sisto di Piacenza, chiuse ivi i suoi

---

(1) *Iter Ital.* tom. VIII, pag. 208.

(2) *Mem. Istor. della Famigl. Arcioni* pag 57 e seg.

(3) *Bibl. Bened. Casin.* t. I, p. 20.

(4) *Notitia Abbatum Mon. S. Jo: Evang. Parm* ms.

(5) *Stor. Paneg. di S Ansel.* nella *Pref.*

(6) *Scrittori d'Italia* t. I, Par. II.

giorni in buona vecchiaja. L'Armellini lo dice trapassato nel 1688 oltre gli ottantadue anni di età; ma il Bacchini nella propria *Vita* lo dice morto di ottantacinque anni nel 1689; e il Zippata aggiunge, che ciò fu il giorno 6 di Agosto. Nell'Esequie celebrategli in Piacenza gli recitò l'Orazion funebre il Padre Freschot, e in quelle fattegli in Parma disse le lodi sue il Padre Odoardo Bissoni.

OPERE.

I. *Canzone* impressa nell'*Imeneo in Pindo nelle Nozze degl'Illustrissimi Signori Annibale Marescotti, e Barbara Rangona. In Bologna per Giacomo Monti* 1638, in-12.

II. *Orazione* detta nel Capitolo-Generale tenuto da' Monaci Casinesi nel Monistero e Chiesa di San Gioanni Evangelista di Parma l'anno 1640. Fu inserita nel *Racconto de' Componimenti* fatti in tal occasione, e raccolti dal Padre Don Andrea suo fratello, e comincia alla pagina 47, e termina alla 58.

III. *Pompe festive per la solenne Translazione di sei Corpi Santi, e d'altre insigni Reliquie, seguita nel Capitolo-Generale de' Padri Casinesi nella loro Chiesa di San Gioanni Evangelista di Parma a dì 15 di Maggio 1661. In Parma per Mario Vigna* 1661, in-4.°. In fine si leggono tutte le Iscrizioni onde fu ornata la Chiesa pel Capitolo, e per la Traslazione, e insieme varie Composizioni poetiche di diversi, fra' quali sono il Dottor *Lelio Boscoli*, e il Conte *Giacopo Cantelli*.

IV. *Ode di Angelo-Maria Arcioni, Abate Casinese, heroiche e morali. Parma per Mario Vigna* 1666, in-8.°, dedicate al Duca Ranuccio II. Dopo varj anni prese consiglio di accrescerle, e porvi l'aggiunta della seconda Parte di *Ode*

spirituali, che indirizzò al Cardinal Gioanni Delfino Patriarca d'Aquilea: quindi la prima e la seconda Parte usciro-no in luce *in Venezia per Gio: Francesco Valvasense* 1678, in-8°; indi *in Pavia per Carlo-Francesco Magri* 1682, in-12; e finalmente su la stessa forma *in Parma per Galeazzo Rosati*.

V. *Orazion funebre in morte di Donna Maura-Lucenia Farnese*, Badessa in Sant'Alessandro di Parma, accennata dal Padre Don Maurizio Zappata nelle *Memorie*, che lasciò inedite degli Abati del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma. Questa Principessa, chiamata al secolo Donna Margherita, figliuola del celebre Alessandro Farnese, era stata fin l'anno 1581 sposata a Vincenzo Gonzaga, Principe di Mantova. Trovata però inabile al matrimonio, e giudicata la Causa da San Carlo Borromeo, e da Agostino Valerio Vescovo di Verona, si fece Monaca in San Paolo nel 1583 col detto nome. Per indulto Pontificio passò poi al Monistero di Sant'Alessandro l'anno 1592, ove fu quasi sempre Badessa, beneficando assai quel Monistero, e quella Chiesa.

CCLIV.

GIACOPO GIANDEMARIA.

La patrizia Famiglia Giandemaría, che alla Città di Parma diede Soggetti cospicui in diverse classi, l'arricchì pur anche di Monsignor Giacopo, nato il giorno 11 di Novembre del 1638 dal Conte Papiniano, e dalla Marchesa Giulia Pallavicini. Più che i pregi dell'avíto sangue, e più che l'onore di aver avuto al sagro Fonte padrino lo stesso Duca Odoardo Farnese, e Madama Margherita Aldobrandina, le cui veci furono eseguite dalla Marchesa Vittoria Gonzaga Pallavicina, stimò egli l'adornar l'animo di scienza, e di virtù: però assai per tempo applicossi alla coltura dello spirito, e saggi diede non ordinarj nelle amene Lettere, impossessato delle quali donossi tutto alle Civili e Canoniche Leggi riportandone Laurea, onde fu poi aggregato al nostro Collegio de' Giudici (1).

Roma, sempre teatro atto a far distinguere gl'ingegni felici, trasselo a sè. Nell'ammirarne la magnificenza maggior si fece l'estro suo poetico, da cui eccitato esercitar soleva le Muse latine. Un suo Componimento elegiaco, in cui celebrò le delizie degli Orti Farnesiani, invitando a godere di quel dolce soggiorno il Marchese Giuseppe Pallavicino, mostra qual fosse la contentezza dell'animo suo, fatta maggiore dal vedersi accolto nella celebre *Accademia degl'Infecondi*, frequentata dai più rari talenti.

Entrato in Prelatura, fu dal Pontefice Innocenzio XI creato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e po-

(1) Bolsi *Adnot.* pag. 40.

scia adoperato in varj Governi, e prima di tutto nella Campagna (1), dove fu Governatore di Frosinone, Alatri, Anagni, Ferentino, Veruli, Terracina, e di altri luoghi, col titolo di Commissario Apostolico, e Visitatore delle Provincie di Campagna e di Maremma. Passò in Romagna, e singolarmente a Forlì nel 1668, dove ristorò il pubblico Palazzo assai magnificamente (2), e strinse amicizia singolare con Gaddo Gaddi letterato di quella Città, i cui Accademici *Filergiti* lo accolsero tra i Socj loro, siccome pur fecero i *Concordi* di Ravenna. Trasferito al governo di San Severino procurò la compilazione degli Statuti di quella Città, stampati con molti elogj al degno Prelato in Macerata nel 1672. L'anno appresso fu Vicelegato di Bologna, come rilevasi dalla prima Lettera della seconda Parte de' *Viaggi* del nostro Cornelio Magni, a lui diretta con molte lodi, non inferiori a quelle dategli ben giustamente dai Religiosi del Terz'Ordine di Parma, quando nel 1688 gli dedicarono varie Opere postume del Padre Bordoni, e da Vincenzo Giobbi Fortebracci, cui piacque offerirgli pur allora la sua *Lettera Istorico-Genealogica della Famiglia Fortebracci da Montone*. Resse anche Ascoli, Foligno, e Camerino, sentir facendo a que' popoli l'efficacia della sua vigilanza nel liberarli dalle scorrerie de' banditi, e de' ladri; indi Perugia, e finalmente la Marca di Ancona, dove cessò di vivere pieno di meriti. Più non viveva l'anno 1692, perchè il nostro Padre Bacchini, dando notizia della mentovata seconda Parte allora impressa de' *Viaggi* del Magni, e ricordando il nome del nostro Monsignore, lo disse *di sempre gloriosa memoria* (3).

(1) Bacchini *Giorn. de' Letter.* del 1686, pag. 43.

(2) Marchesi *Istor. di Forlì* pag. 38.

(3) *Giornale del 1692*, pag. 46.

OPERE.

I. *Dedicatoria, e Prefazione alle Osservazioni della Lingua Italiana del Cinonio*, o sia di Marcantonio Mambelli, pubblicate dal nostro Monsignor Giandemaría *in Forlì nel* 1685 *per Gioseffo Selva*, in-12. Dell'Opera utilissima e del suo Editore parlarono con applauso il citato Bacchini nel *Giornale del* 1686, e Giuseppe Malatesta Garuffi nella *Italia Accademica*.

II. *Riflessioni sopra la Costituzione* LXXXVIII *d'Alessandro* VII *Sommo Pontefice per l'Erezione del Collegio de' Referendarj d'amendue le Segnature di Grazia e di Giustizia, e per le qualità, che si richiedono ne' Soggetti da ammettersi in quello. Opera di Monsignor Giacomo Giandemaría parmigiano, Referendario in dette Segnature. In Parma per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti* 1693, in-8.°. Quest'Opera postuma deve la luce al Nipote dell'Autore Gherardo Giandemaría, che la dedicò a Papa Innocenzio XII, e l'ornò del Ritratto dell'ottimo Zio.

III. *Jacobi Zandemariae parmensis utriusque Signaturae Sanctissimi Domini nostri Papae Innocentii XI Referendarii Poetica Tempe*. Così vidi intitolato un giusto volume di Poesíe latine del Giandemaría, posseduto già in Parma dal Conte Anton-Gioseffo dalla Torre di Rezzonico Castellano della Real Cittadella. Conteneva esso alcuni Poemetti in versi esametri, qualche Oda, una Satira contro il vizio della Simulazione, e sei Libri di Epigrammi tratti da storie sacre e profane. In mano di chi sia passato quel Manoscritto dopo la morte del Conte, e del notissimo di lui figliuolo Conte Gastone, io nol saprei dire. Assai mi dorrebbe, che fosse andato smarrito, e che perduta si fosse con

esso la molto erudita *Vita di Leonardo da Vinci*, che scritta in due lingue avea pronta per la stampa il prelodato Conte Anton-Gioseffo, che me ne lesse più pezzi con mia grande soddisfazione. Ciò voglio far noto, onde prevenir la frode di qualche plagiario, cui, caduta per avventura nelle mani, volesse un giorno darla fuori per sua.

IV. *Lo Stato della Prelatura in quattro Parti diviso: la prima delle quali tratta del Prelato alla Corte; la seconda del Prelato in Governo; la terza del Prelato Vescovo; e la quarta del Prelato a Nunziatura, dandosi in quest'ultima un minuto conto e delle doti, che si ricercano ne' Nunzj Apostolici, e de' Paesi, e de' costumi, e della possanza, e delle massime politiche di ciascuna delle Corti, in cui sogliono risedere, e degl'interessi, che in quelle possa aver la Santa Sede.* Era già scritto questo Libro fin dal 1689, perchè il Padre Bacchini, dando notizia nel *Giornale* di quell'anno della Lettera del Giobbi Fortebracci intorno la Famiglia de' Fortebracci, lo accennò, dicendo, che in breve sarebbe stato dato alla luce. Lo fece sperare al Pubblico il Nipote dell'Autore nell'atto di dar fuori le accennate *Riflessioni;* ma non si vidde apparir mai.

V. *Notizie degli Uomini, e Famiglie Illustri de' suoi Coverni*. Il Giobbi Fortebracci nel principio dell'accennata sua Lettera ci dà lume, che l'Autore diligentemente le raccoglieva.

VI. *Notizie intorno all'Origine e Storia degli Ordini Militari*. Bernardo Giustiniano le ciò nel tomo II delle sue *Lettere Cronologiche*, impresse in Venezia nel 1692, delle quali dando l'estratto il Bacchini, così parlò: *Se sussistono, non possono non essere preziose, essendo ben noto il sapere, e il discernimento di quel dotto Prelato.*

CCLV.

D. VITALE TERRAROSSA
ABATE CASINESE.

Nuovo splendore accrebbe alla patria, ed all'insigne Monistero di San Gioanni Vangelista il Padre Don Vitale della nobile Famiglia Terrarossa, nato l'anno 1623 il giorno 13 di Settembre dal signor Ottavio Terrarossa, e dalla signora Margherita de' Manlii. Rendutosi Monaco di sedici anni, fece progressi cotanto rapidi da poter essere destinato a leggere Filosofia nel ventunesimo. Applicatosi con tutto l'impegno alla Teología sotto la disciplina del già celebrato Padre Don Benedetto Trecca, fu poi nella Parmense Università laureato, ed ascritto al Collegio de' Teologi, passando quindi ad insegnare le sacre Facoltà ne' Monisterj di Parma, Piacenza, Firenze, e Venezia. Fu dalla Filosofia più che da ogni altro studio rapito. Non amò propriamente quella, che di puri clamori empiendo a que' giorni i Licei, e pascendosi d'inezie e di sofismi, era per avere una irreparabile scossa al nascer del secolo nuovo; ma neppur seguì la più soda, che si compiace dell'indagine del solo vero. Amando Aristotele, maestro di coloro che sanno, come Dante chiamollo, nell'ammirarne l'ingegno si avvidde di molti suoi errori, che più volte alla presenza di cospicui e dotti Personaggi nelle pubbliche concertazioni ad evidenza dimostrò. Poteva quindi meritarsi il vanto di ristoratore della Filosofia, se pur un certo mal inteso amore di novità non si fosse lasciato strascinare ad un altro eccesso, che fu di voler accordar le Sentenze di Aristotele

con quelle di ciascun altro Filosofo, pretendendo, che tutti, sì vecchj, come moderni, fossero assolutamente concordi. La novità suol piacere; onde ottenne grido di Filosofo acutissimo.

L'Università di Bologna gli offerse una Cattedra filosofica, ed ei l'accettò di buon grado: fissando sistema in quella Scuola di accordare le dottrine di Democrito con quelle dello Stagirita, nella quale sua bizzarría fu cotanto felice, che ne' diciotto anni ivi spesi dettando, e tenendo insieme intorno al detto sistema Dispute impegnatissime nel suo Monistero di San Procolo, si conciliò una stima straordinaria. Ciò che giovavagli ad aver concorso di uditori era il condire le sue Lezioni di una enciclopedica erudizione, perchè non solo faceva servire alla Filosofia le Matematiche, ma sibbene la Medicina, la Giurisprudenza, la Teología, e quant'altro più gli piaceva. Una marmorea Iscrizione postagli in quelle pubbliche Scuole nel 1667, da cui risulta esser egli stato Consultore del Sant'Offizio in quella Città, prova abbastanza quanto fosse stimato. Questa, che può leggersi presso l'Armellini e lo Ziegelbaver, esalta il nostro Filosofo, singolarmente per la insegnata *Concordia di Democrito e di Aristotele*. Anche il Padre Bacchini, parlando di un'Opera sua nel *Giornale de' Letterati* del 1686, disse: *L'Autore è cognito nelle Università, massime d'Italia, per la sua concordia di Aristotele e di Democrito, secondo la quale ha insegnato nel tempo delle sue pubbliche Lezioni la Scolastica Filosofia*.

Un suo cotal vanto eccitò desiderio nel Cardinal Rinaldo d'Este di darlo Precettore al suo Nipote Rinaldo figliuolo di Francesco Duca di Modena, e lo richiese a' Bolognesi, che nel concederlo al Porporato, vollero per onore

riserbargli la Cattedra comunque assente. Cinque anni adunque stette alla Corte; ma dato termine alla istruzione del Principe, si recò a Roma, e fu Teologo del Cardinal Francesco Barberino.

Richiesto dalla Repubblica Veneta alla Università di Padova per la Filosofia, tenne l'invito, e lesse alcuni anni, cominciando dal 1679, collo stipendio di dugento zecchini, aumentatogli sino a trecento nel 1685; dopo che richiamato con umanissime Lettere nel 1681 dai Bolognesi a ritornar fra essi, con buona grazia se ne scusò, abbastanza contento della sua sorte in Padova.

La sua Congregazione lo avea frattanto decorato della dignità di Priore di diversi Monasterj; e volendo meglio premiare i suoi meriti, lo elevò ne' Comizj tenuti in Perugia nel 1690 a quella di Abate, destinandolo al governo del Monistero di Parma, ove giunto, fosse pel natural suo poco atto a regger gli uomini, fosse per secondar troppo il consiglio di persone pregiudicate, non guadagnossi molto l'amor de' migliori; e il valoroso Padre Bacchini, che nel *Giornale* non avea dato troppo peso alle sue *Riflessioni Geografiche circa le Terre incognite*, parlandone come si suol far delle cose, che non hanno tutta la prova e l'evidenza, sofferse da lui gagliardissime vessazioni, alle quali alludono i suoi tre Dialoghi *De Constantia in adversis*, *De Dignitate tuenda*, *De amore erga Rempublicam*. Emulando il Terrarossa l'impegno, in cui si era distinto il Padre Abate Don Angelo-Maria Arcioni, per illuminar, come dicemmo, la bella Cupola dipinta dal Correggio, si studiò di farlo ancor meglio aprendo sopra i pennacchj quattro finestre ovate, coprendo ad un tempo la detta Cupola esteriormente di rame, onde guardarla dalle intemperie.

Credette il Papadopoli accaduta la sua morte in patria nel 1691; ma fu in inganno. Sbagliò anche l'Armellini pensando, che terminato il suo governo Abaziale tornasse a Padova, ove cessò di vivere. Egli era attualmente Abate quando infermò di cert'incomodi, detti dal Bacchini nelle sue *Lettere inedite* al Magliabecchi *schifosi*. Voglioso pur di guarirne, e non trovando in Parma il bramato rimedio, si lusingò di rinvenirlo in Padova. Ma colà trasferitosi, vane conobbe le sue lusinghe, poichè in quel Monistero di Santa Giustina il giorno 13 di Maggio del 1692 terminò il corso della sua vita. Ne' Funerali ivi celebratigli recitò l'Orazione in sua lode il Padre Maestro Tommaso Minorelli de' Predicatori. In Parma si rinnovarono il 10 di Agosto: e qui parimenti i suoi encomj furono esposti dal Padre Don Odoardo Bissoni vicentino, la cui Orazione fu impressa senza il suo nome. Parlano del Terrarossa con lode Carlo Patino (1), il Papadopoli (2), l'Armellini (3), il Padre Don Magnoaldo Ziegelbauer (4), il Facciolati (5), e il Padre Zappata (6); da' quali Autori sonosi raccolte le presenti notizie.

OPERE.

I. *Venetus Leo alatus optimi regiminis e spheris delapsum exemplar. Patavii apud Cadorinum* 1675, in-12. Prolusione recitata nella Chiesa di San Giorgio nell'apertura del Ca-

(1) *Lyceum Patav.* pag. 117.

(2) *Hist. Gymn. Patav.* tom. I, lib. III, cap XXXI.

(3) *Biblioth. Bened. Casin.* Parte I, litt. V, pag. 32.

(4) *Hist. Rer. Liter. Ord. S. Bened.* Parte III, cap. 4, §. 17.

(5) *Fast. Gymn. Patav.* tom. II, pag. 28.

(6) *Notitia Ecclesiar. Parm.* ms.

pitolo-Generale ivi celebrato da' Monaci Casinesi l'anno 1679.

II. *Delle lodi del P. Giuseppe della Madre di Dio, Fondatore de' Padri delle Scuole Pie*. Orazion funebre, recitata, ed impressa in Firenze, senz'anno, e senza nome di Stampatore.

III. *Riflessioni Geografiche circa le Terre incognite, distese in ossequio perpetuo della Nobiltà Veneziana, nelle quali 1.° Si prova, che i Patrizj di Venezia prima d'ogni altro hanno all'Italia et all'Europa discoperte tutte le Terre anticamente incognite, anco l'America, e la Terra Australe. 2.° Si desidera una esatta e perfetta concordia della vecchia e nuova Geografia in onore de' Signori Veneziani. 3.° Si difende contro il moderno Baudrand, che niuno infra i racconti Geografici degli stessi Gentiluomini dell'Adria pubblicati è stato finto, o favoloso, consecrate agl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Padroni Girolamo Basadonna, Niccolò Veniero, Girolamo Gradenigo, ottimi Procuratori di San Marco, e Riformatori dello Studio di Padova, dal Padre Don Vitale Terrarossa da Parma, Priore Cassinese di Lerino, Dottor di Filosofia e Teol., già pubblico Lettore nell'Università di Bologna, ed ora Filosofo ordinario in quella di Padova. In Padova per il Cadorino* 1686, in-4.°. Secondo l'Autore qui l'assunto *si prova;* ma il Bacchini nel citato *Giornale* ci assicura, che *si studia di mostrare* un fatto veramente contrario a quanto raccontano i più ingenui Storici, e Geografi. Il Libro è ornato del Ritratto di chi lo scrisse.

OPERE INEDITE.

IV. *Geografia naturale e politica*, di cui la *prima Parte* era già all'ordine *per presentarsi al Tribunale de i Superiori, e ottener la licenza di comparire ne i Teatri delle Libra-*

rie, come dice l'Autore nella *Prefazione* alle accennate *Riflessioni*.

V. *Istoria Sacra antica, disposta con ordine ameno, e profittevole*. Viene citata nella Orazione funebre detta in sua morte dal Padre Bissoni. Le seguenti Scritture, che verremo annoverando, le accenna il Padre Armellini, affermando, che n'ebbe già il Catalogo dall'Autore medesimo.

VI. *Clavis aurea Aristotelis, sive Prodromus Concordiae omnium Philosophorum*.

VII. *Logica methodo sanioris Lycei una cum Quaestionibus absoluta*.

VIII. *Physicae primus cursus ad methodum antiquioris Lycei, in Tractatus sex divisus*.

IX. *Physicae secundus et tertius cursus, singuli in sex Tractatus distributi, in quibus ex Aristotele primum sparguntur semina Concordiae Lycei Democriti et Chymicorum, tum absoluto et expanso Philosophorum foedere ex D. Thoma Aquinate, Sanctis Patribus et ipso Peripatu stabilitur veteres inter et recentiores pax et concordia in omnibus rebus physicis*.

X. *In Libros Metaphysicorum exactae Quaestiones*.

XI. *Meditationes in Aristotelis Theologiam, seu Phylosophiam mysticam secundum Aegyptios*.

XII. *Disputationes sacrae et speculativae Theologiae cursus duplex, quorum prior in X, posterior in VI Tractatus distribuuntur*.

XIII. *Disputationum Sacrae Theologiae Moralis Scholasticae Tractatus IX*.

XIV. *Epitome Ascanii Tamburini de jure Abbatissarum et Monialium variis cum additionibus*.

XV. *Epitome Theologiae Mysticae Balthassaris a S. Catharina Carmelitae Discalceati ad usum Patrum Spiritualium*.

XVI. *Directorium Animarum Contemplationi vacantium.*

XVII. *Entusiasmi morali.*

XVIII. *Vita intiera del Padre San Benedetto, Fondatore et Apostolo del Casino.*

XIX. *Brevi Instruzioni per risanarsi da' mali corporali in virtù di Fede, dalla sacra Scrittura, da' Santi Padri, e da una lunga pratica ricavate.*

XX. *Instruzione Theologico-Politica circa potere i Principi regnanti obbligare le loro Figliuole a maritarsi ne' casi gravi, e di pubblica utilità.*

XXI. *Il vivo ritratto morale del Redentore Iddio, Panegirico in lode del Padre San Benedetto, recitato in Venezia, indi accresciuto di molti fatti antichi Benedettini, del Rosario della Vergine, e di San Tommaso d'Aquino, con Apologia in loro difesa.*

XXII. *Catalogo di molti Santi, che furono Benedettini, e si stimano d'altre Religioni.*

XXIII. *Lexicon Rethoricum utriusque Orationis tum solutae tum metricae regulas complectens.*

XXIV. *Frammenti Rettorici, cioè Panegirici, Prediche, e Discorsi detti in varie occasioni.*

XXV. *Selva Alfabetica di molte erudizioni istoriche e politiche.*

XXVI. *Selva Alfabetica spirituale di varie materie, e pensieri predicabili.*

XXVII. *Album nigerrimum, sive Lexicon Haereticorum.* Alcuna di queste cose afferma l'Armellini stesso, che si conservavano in Santa Giustina di Padova, ed altre crede che esistano in Parma.

CCLVI.

CORNELIO MAGNI.

Ultimo della sua Famiglia, che fu in Parma onestissima e civile, venne in luce il nostro Cornelio il giorno 16 di Settembre del 1638, ed ebbe per genitori Alessandro Magni, Cancelliere e primario Archivista del Duca Odoardo Farnese, e Maurizia Cerati. Sortì egregj talenti, che meglio sarebbonsi sviluppati, se il genio de' viaggi non lo avesse dagli studj distolto. Egli adunque, voglioso di conoscere il Mondo, passò in Oriente, e visitò circa il 1662 la Terra-Santa, non tralasciando di metter in carta tutte quelle singolarità, che potè osservare. Parendogli di aver saziato il suo desiderio, ritornò alla patria: ma veggendosi in un ozio spiacevole deliberò di commettersi a nuovi viaggi. Recatosi a Livorno, s'imbarcò l'ottavo giorno di Novembre del 1671 verso Smirne, giugnendo felicemente a Costantinopoli, osservando le rarità della natura e dell'arte, e ricercando i costumi delle Nazioni, non senza disagi e pericoli della vita.

Incontrò allora la grazia e la benevolenza del Marchese di Nointer, Ambasciadore del Re Cristianissimo, e lo invogliò di vedere Gerusalemme, ed altri luoghi, di cui egli era istrutto per l'antecedente peregrinazione. Detto Signore preparatosi al cammino, non volle andar senza la compagnía di lui, che ne fu lietissimo, conciossiachè con minor incomodo, e con miglior agio di veder tutto gli si appresiava occasion nuova di soddisfare a sè stesso. Giunto in Gerusalemme, e dal Guardiano de' Minori Osservanti creato Cavaliere del Santo Sepolcro il giorno 16 di Mag-

gio del 1674, passò coll'Ambasciadore in Grecia, e vidde più Città e Provincie, siccome ei narra, dicendo: *Cominciando dalla Provincia di Gaza ho passeggiato tutta la Giudea per il lungo e traverso, insieme coll'Idumea, la Samaria, e Galilea, col resto della Fenicia, e Palestina; indi la gran Soria fino all'Eufrate entrando nella Caldea, e Mesopotamia. Poi nel ritorno al mare ho scorso per cammino diverso il resto della Soria, visitando il bel territorio d'Antiochia colle maraviglose vestigia di quella gran Metropoli. Ho poi navigato dalla Soria in Cipro, ove ho scoperto qualche novità altre volte non vedute, e fra queste la famosa Nicosia, deplorabile preda dell'inumano Mustafà. Quanto a Famagosta, me n'era soddisfatto dieci anni sono in un altro viaggio da me consumato in Terra-Santa;* e segue a parlar de' suoi viaggi sino ad Atene.

Tornato col medesimo a Costantinopoli, congedossi per tornare in Italia, e ricevuto il Giubileo dell'Anno Santo 1675 in Roma, restituissi a Parma con piacer grande de' Cittadini, che gli si affollavano sovente attorno per udirlo ragionare de' viaggi suoi, e delle accadutegli avventure. Ripulite intanto le sue *Narrazioni*, ne pubblicò la prima Parte nel 1679, dedicandola alla sua patria, e ne ricevette dal Pubblico dimostrazione di gratitudine per una donatagli Collana d'oro, con un Medaglione, su cui da una parte era scolpita l'Arme della Comunità, dall'altra si vedevan due palme, colle parole in una benda ***CORNELIVS MAGNVS BENEMERITVS***, e col motto tra esse palme ***PVRVM AMORIS ARGVMENTVM***.

Prima di stampar separatamente il suo *Viaggio di Atene* passò in Francia nel 1685, onde visitare il celebre Giacopo Spon, che avea poc'anzi descritto la Grecia. Diede

indi fine al suo lavoro, e pubblicò il rimanente de' *Viaggi* suoi, distribuiti in lunghe Lettere, dirette a cospicui Personaggi, che l'onoravano della loro amicizia. Aggregato alla nascente Arcadia di Roma col nome di *Brenno Filatridio*, stimato da tutti, e per la sua affabilità e naturale dolcezza amatissimo, terminò i suoi giorni la Vigilia del santo Natale del 1692. Il suo elogio, scritto dal nostro Francesco Biacca, trovasi impresso nelle *Notizie degli Arcadi morti* (1). Da una Lettera di Carlo-Giuseppe Fontara a Francesco Rossi, ove molto si commenda il Defunto, raccogliesi, che si meditava una Raccolta di Poesie funebri ad onore di lui (2); ma non se ne vide poscia effetto.

O P E R E.

I. *Quanto di più curioso e vago ha potuto raccorre Cornelio Magni nel primo biennio da esso consumato in viaggi e dimore per la Turchia etc. Prima Parte in varie Lettere scritte in Italia, le quali principalmente includono l'esame della Metropoli di Costantinopoli, de' luoghi aggiacenti, e dell'Esercito Ottomano, sì in marchia, come in campo. Aggiuntavi la Relazione del Serraglio del Gran-Signore, e delle parti più recondite di esso, distesa da Alberto Bobovio Leopolitano, trattenutovisi con Alì Bei in qualità di Paggio da Musica. In Parma per Galeazzo Rosati* 1679, in-12. Il Libro è ornato del Ritratto dell'Autore, che lo dimostra di quarant'anni.

II. *Relazione della Città d'Atene, colle Provincie dell'Attica, Fozia, Beozia, e Negroponte nel tempo che furono queste passeggiate da Cornelio Magni Parmegiano l'anno* 1674 *etc. In Parma per Galeazzo Rosati* 1688, in-8.°, con De-

(1) Tom. I, pag. 225.   (2) *Lettere missive* pag. 102.

dicatoria al Cardinal Acciajoli, Legato di Ferrara. Riscontrasi anche nel seguente volume col titolo di *Lettera sesta*.

III. *Quanto di più curioso etc. Seconda Parte in varie Lettere scritte in Italia, le quali principalmente contengono la visita della santa Città di Gerusalemme, co' Santuarj a lei aggiacenti, difondendosi poi pel resto di Giudea, Idumea, Galilea, Palestina, e Soria, riducendosi al ritorno in Europa, e per l'Anno Santo in Roma. In Parma* 1692 *per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti*, in-12. Di questa seconda Parte leggesi un bell'estratto nel *Giornale de' Letterati* per detto anno, scritto dal Padre Bacchini.

CCLVII.

P. GAUDENZIO ROBERTI CARMELITANO.

Meritava di lungamente vivere l'ottimo Religioso, di cui qui parlo, perchè d'immensa erudizione fornito, e desiderosissimo di giovare agli Studiosi avrebbe loro lasciato suppellettile abbondantissima, onde istruirsi in qualunque Facoltà. Cognizione di ogni maniera di scienza, lettura perpetua di antichi e moderni Autori, buongusto in tutto, lo fece conoscere al Duca Ranuccio II, che gli diè carico di ampliare la propria Biblioteca nell'atto che dichiarollo pur suo Teologo. Leggere convenendogli per ciò i *Giornali de' Letterati*, che si stampavano in varie parti, ed avendo agio di aver alle mani prontamente i Libri nuovi che uscivano, pensava, che la foggia de' *Giornali* potesse migliorarsi, e immaginava il come ciò far si dovesse. In tali pensieri occupando la mente, avvenne, che giunti a Parma il Padre Gioanni Mabillon, e il Padre Michele Germano, celebri Monaci Maurini, e conversato avendo con essi, e accompagnatili col Padre Don Benedetto Bacchini sino a Piacenza, introdotto nel ritornare col detto Bacchini il discorso su i meditati *Giornali*, si offerse il Bacchini alla estensione; dal che origin ebbe il *Giornale di Parma*, continuato poscia in Modena, come parlando del Bacchini vedremo, avendosene a riputar benemerito il nostro Padre Roberti qual promotore di esso (1).

(1) Bacchini *Vita*, *Giornale de' Letterati* tomo XXIV.

Più sollecito di apprestare agli Studiosi Opere rare di quel che scriverne delle nuove, convenne con Giuseppe dall'Oglio Cartolajo di ergergli a sue spese una Stampería fornita di caratteri, torchj, ed altri necessarj attrezzi, e di corredarlo di Libri vendibili, purchè stampasse quanto somministrato gli avesse. La qual buona opera dopo la morte sua fu cagione di gravi litigj tra i Padri Carmelitani di Parma, e detto Impressore, come si apprende da una gagliarda Scrittura pubblicata per le stampe del Pisarri in Bologna nel 1710 dal Padre Jacopo-Lodovico Nucci. Data fuori la sua *Miscellanea erudita Italica*, e la *Miscellanea Matematica*, andava raccogliendo anche più Opuscoli inediti, come s'impara dalla *Gallería di Minerva*, nel cui tomo II, stampato dall'Albrizzi nel 1697, incontrasi l'Opuscolo *De Bello Canapiciano, et Comitatu Masini emendante Ambrosio de Roccacontrata anno* 1404 *e Miscellaneis eruditis ineditis, quae P. Gaudentius Robertus Carmelita Parmensis evulganda paraverat*. Il Padre Carlo-Maria Vaghi ci erudisce pur anche come fosse amante di raccogliere i Ritratti degli Uomini illustri, avendone uniti ben diciassette volumi.

Ma nel più bel fiore delle speranze concepite di lui eccolo tolto immaturamente del Mondo nella fresca età di quarant'anni il giorno 7 di Maggio del 1695, *non sine litterariae rei jactura*, come dice il citato Padre Bacchini. Vien celebrato dal Padre Carlo-Maria Vaghi nel suo latino Commentario intorno ai Carmelitani della Congregazione di Mantova (1), e nella *Biblioteca degli Scrittori Carmelitani*, stampata in Orleans nel 1752 (2).

(1) *Coment.* pag 266. (2) Tomo I, litt. G, num. XL, col. 542.

OPERE.

I. *Il Sole vagheggiato dall'Aquila*, *Orazione in lode di Sant'Andrea Corsini*. *Brescia* 1678. E' citata dal Padre Vaghi.

II. *Oratio de Laudibus Reipublicae Lucensis in Comitiis Generalibus celebratis anno* 1688. Allegasi dallo stesso.

III. Un'Orazione in lode di San Girolamo si cita nella *Bibliotheca Carmelitana*, impressa in Orleans; ma con titolo tanto spropositato che non so cosa dirmene. Eccolo: *Oratio Sacti Giorolami de Parma*. *Ibidem anno* 1679, in-4.°

IV. *Miscellanea Italica erudita collegit Gaudentius Robertus Carmelita*. Tomi quattro in-4.°. Il primo impresso *Parmae Typis Joseph ab Oleo*, *et Hippolyti Rosati* 1691; il secondo e il terzo *Typis Hippolythi*, *et Francisci de Rosatis* l'anno stesso; e il quarto pe' medesimi nel 1692. Non so pertanto come s'ingannasse il Padre Vaghi accennando *quatuor Tomos Miscellaneorum Italiae* 1686, *Parmae*, *et Bononiae editos*. Sebbene non abbiavi il Roberti del suo fuorchè le Dedicatorie a sublimi Personaggi, che non s'incontrano però in tutti gli esemplari, la collezione presente è una prova del suo ottimo giudizio, poichè ci diede in un sol corpo diverse rarissime Operette di celeberrimi Autori. Il primo ne contiene di Giuseppe Castalione d'Ancona, di Paolo Manuzio, di Onofrio Panvinio, di Costanzo Landi, di Andrea Alciato, e di Francesco Robertello. Il secondo ne somministra di Pietro Servio, di Agesilao Marescotti, di Fortunio Liceto, di Alessandro Sardi, di Bonaventnra Castiglione. Il terzo ne ha di Pierleone Casella, di Paolo Manuzio, di Lilio-Gregorio Giraldi, di Aldo Manuzio, di Carlo Sigonio, di Baldassar Bonifazio, di Adriano Politi,

di Giannantonio Veneri, di Pietro Servio. Il quarto finalmente ne riporta di Paolo Manuzio, di Gaudenzio Merula, di Gioanni Mario Maccio, e di Giuseppe Neri. Parlò il Bacchini di queste *Miscellanee* con molta lode nel *Giornale*.

IV. *Sacrum Museum Mantuanae Congregationis Carmelitarum etc. Authore Clemente Maria Felina olim in eadem Congreg. iterato Vic. Gen.. Bononiae ex Typographia Pisariana* 1691, in-4.°. Quest'Opera del Padre Felina, che consiste in un Necrologio in versi latini di alcuni suoi celebri Correligiosi, fu data in luce dal nostro Padre Roberti, che con una Prefazione sua ne fece osservare i pregi e l'utilità.

V. *Miscellanea Italica Physico-Mathematica. Collegit Gaudentius Robertus Carm. Congr.. Bononiae* 1692 *ex Typographia Pisariana*, in-4.°. Vi hanno Opere Domenico Guglielmini, Evangelista Torricelli, Flaminio Mezzavacchi, Marc' Antonio Celio, Giuseppe Dionigi, il Ponteo, e Matteo Campano. La Dedicatoria è diretta al Cardinal Panfili.

CCLVIII.

FRANCESCO BONVICINI.

De' migliori, che a' tempi, di cui trattiamo leggesse in Cattedra l'uno e l'altro Diritto, fu senza dubbio Francesco figliuolo di Odoardo Bonvicini, Sacerdote molto accreditato, il quale fu Mansionario nella Cattedrale, Esaminatore, Giudice, e Visitator Sinodale del Vescovo Carlo Nembrini, Consultore del Sant'Offizio, Protonotario Apostolico, e Priore di San Lazaro. Non era ancor giunto all'età di trent'anni, allorchè cominciò nelle pubbliche Scuole di Parma a insegnar Legge. Il grido, che ottenne, si manifesta per due Iscrizioni già erette a sua gloria nelle Scuole di San Francesco; una nel 1671 da Giammaría Cattaneo genovese, l'altra nel 1674 da Fortunato Contardi da Sarzana, Priori della Università. Lesse anche nel Collegio de' Nobili il Jus Canonico, e le Istituzioni Feudali pel corso di ventisett'anni molto lodevolmente. Onorata menzione di lui fece Odoardo Bolsi, dicendo esser fama, che nello spazio di trentatre anni, spesi nell'ammaestrare la Gioventù nella Giurisprudenza ora nel pubblico Ginnasio, ora nel prelodato Collegio, promovesse alla Laurea ben circa seicento de' suoi allievi (1). Morì piamente qual visse l'anno 1698 il giorno 30 di Settembre, e volle aver tomba nella Chiesa de' Padri Cappuccini, dove il nipote Odoardo gli fece due anni dopo ergere la seguente Iscrizione:

(1) Annot. *in Jurisc., et Jud. Parm.* pag. 49.

D· O· M·

FRANCISCO · BONVICINO · I· C· PARMENSI
PROTHON· APOST· S· LAZ· PRIORI
SS· INQVISIT· CONSVLTORI · ETC·
QVEM
IVRIS · CIVILIS · INTERPRETEM
PATRIVM · PER · XXXIII · ANNOS · LYCEVM
ET · PER · XXVII · DVCAL·S COLL·Y NOB· EXEDRA
SEXCENTIQ· LAVREA · DONATI
TOTI · EVROPAE · OSTENDERANT · ADMIRANDVM
MORVM · INTEGRITAS
INGENII · FAMA
DOCTRINAE · AMPLITVDO
ŌIVMQVE · INGENVARV̄ · VIRTVTVM · TITVLI
FIRMAVERANT · PRAESTANTISSIMVM
VIRO · IMMORTALITATE · DIGNO
CVM · MORTALEM · DEDISSET
LVCTVOSA · DIES · XXX·A SEPTBRIS · M· DCIIC
AETATE · LVI
PATRVO · BENEFICENTISSIMO
ODOARDVS · BONVICINVS · I· C· COLL·S ET · EQ· AVR·
DOLENTISSIME · POSVIT
ANNO · DÑI · M· DCCI

Abbiamo di lui alle stampe più libri di Tesi Legali, stampati in occasione di pubbliche Dispute, cui si esposero alcuni suoi nobili Discepoli, stesi però in maniera molto interessante, perchè sono esse Tesi condite di tutta quella dottrina, che si può mai desiderare, e molto ben ragionate; e quando le espose problematicamente aggiunse i fondamenti, per cui gli Autori discordano nelle loro dottrine.

Portano d'ordinario il comun titolo: *Jus universum Decretalium, Codicis, Digestorum, Institutionum, Consuetudinum Feudalium, nec non Theoricae Praxis Civilis, et Criminalis.* Ne abbiamo un volume del 1677, un altro del 1678, un altro del 1684, impressi dal Vigna in-foglio, e forse altri, ma tutti diversi e nel numero de' punti, e nella forma della esposizione.

CCLIX.

POMPEO CADONICI.

In questi tempi fiorì un pio Sacerdote denominato Pompeo Cadonici, il quale ebbe molto diletto di scrivere cose Teatrali, per lo più sacre, e morali. Non daremo di lui particolari notizie, poichè non ci è palese, fuorchè per le seguenti

OPERE.

I. *Santa Cecilia. Opera spirituale di Pompeo Cadonici Sacerdote Parmigiano. Bologna per Gioseffo Longhi* 1690, in-12.

II. *Il Traditor pentito. Opera tragica.* Ivi per lo stesso 1690, in-12.

III. *Dell'Innocenza è protettore il Cielo. Opera tragica.* Ivi per lo stesso 1690, in-12. Con simili date sono tutte e tre accennate dal Quadrio. Ma nella *Drammaturgia* dell' Allacci *accresciuta* la prima e la terza si dicono impresse senz'anno.

IV. *Il Tiranno fulminato, e la Pietà trionfante. Opera tragica. In Bologna per gli Eredi del Pisarri*, in-12. senza anno, come si legge nella *Drammaturgia*.

V. *Dell'Innocenza è protettore il Cielo. Opera tragicomica. In Bologna per il Longhi* 1691, in-12. Come diversa dalla sopra riferita vien registrata nella *Drammaturgia*, e le devon ben essere, se l'una è *tragica*, l'altra *tragicomica*. Tutte queste Rappresentazioni sono scritte in prosa.

CCLX.

MAURO ODDI.

Benchè tra i Dipintori sembrar possa che soltanto aver debba luogo Mauro Oddi, allievo di Pietro da Cortona, che molto poi lavorò nel Ducal Palazzo di Colorno, e fu stipendiato come Pittore ed Architetto dalla Casa Farnese, e fece in patria diverse Opere, tuttavía anche tra gli Scrittori meritò posto onorevole, avendo egli scritto *Due Libri delle Regole dell'Architettura*, come fa fede il Padre Pellegrino Orlandi nel suo *Abbecedario*. Grande sventura, che la maggior parte delle dotte produzioni degli Scrittori Parmigiani abbian dovuto rimanere inedite, dimenticate, e, ciò ch'è peggio, andar perdute! Morì questo valoroso uomo il giorno 22 di Febbrajo del 1702.

CCLXI.

GIAN-SIMONE BOSCOLI.

Della nobile Famiglia Boscoli trattò ampiamente il Padre Abate Eugenio Gamurrini nell'*Istoria Genealogica delle Famiglie Toscane ed Umbre;* e quanto egli scrisse di questa fu anche separatamente stampato da Francesco Onofri in Firenze nel 1678. Si apprende dal chiaro Autore come venuto di Toscana Gioanni Boscoli, valoroso nella Civile e Militare Architettura, e adoperato in molte opere singolari dal Duca Ottavio Farnese, fermò qui sua dimora, e fu padre di Ottavio, il quale chiamato erede da Gian-Simone Moschino Architetto e Scultore, divenutogli padrigno per avere sposata la vedova Eustochia di lui madre, volle poi imporre il nome di Gian-Simone al figliuolo, che nacquegli nel 1612 dalla Consorte Isabella Ricardi.

Studiò Gian-Simone in patria le buone Lettere, e le Scienze matematiche, delle quali abbastanza istrutto si pose nella militare carriera, servendo nelle Guardie Nobili del Duca Odoardo Farnese, col quale trovossi nel 1635 in Piemonte all'assedio di Valenza, dando contrassegni di gran valore e d'incorrotta fede, allorchè, tentato colle armi alla mano l'assalto di alcune mezze lune, riportò varie ferite, per le quali fu degno di essere dichiarato Tenente delle Fortificazioni, e poscia Commissario di Artiglieria in tutti gli Stati del Duca, siccome appare dalla Patente speditagli dal Generale dell'Artiglieria Marchese Odoardo Scotti sotto il giorno 2 di Maggio del 1642, riferita da Ranuccio Pico (1).

(1) *Appendice* carte 215.

Avendo guerra lo stesso Duca Odoardo co' Barberini andò Gian-Simone all'assedio del Bondeno sul Ferrarese, e presa nel 1643 quella Piazza, fortificolla assai bene, facendo altrettanto della Stellata. Passò quindi l'anno 1646 con altra nuova Patente nel Ducato di Castro, come può vedersi presso il Gamurrini (1), dando in ogni luogo prove non dubbie di coraggio e di fede. Per questo anche il Duca Ranuccio II nel 1650 lo promosse al grado di Tenente-Generale d'Artiglieria, poscia a quello di Collateral-Generale di tutte le sue Milizie, e finalmente nel 1688 lo dichiarò Marchese del Feudo di Ravarano.

Godendo in pace la sua vecchiaja, e attendendo alla cura de' figliuoli, onde arricchito lo avea la virtuosa Consorte Domitilla de' Conti, favorì molto le buone lettere, e gli uomini scienziati, tra i quali fu Giambatista Morasca piacentino, che nel 1681 gli offerse il suo Libro *Delle Misure sopra li tre generi dell'Artiglieria*, stampato poscia nel 1695 da Giuseppe Rossetti, che una onorevole Dedicatoria al Boscoli vi pose in fronte. Ebbe in sua casa pur anche *un dotto e ricco Museo*, come attesta il Padre Bacchini, cui piacque pubblicar il disegno di un raro basso-rilievo di bronzo da essolui posseduto (2). Attendeva a scrivere Opere di Architettura Militare, e meditandosene la stampa fu preparato il Ritratto di lui inciso in rame. Cessò di vivere il giorno 15 di Gennajo del 1701, e il suo cadavere ebbe tomba nella Chiesa di San Pietro-Martire.

(1) *Famiglie Toscane ed Umbre*. (2) *Giorn. de' Lett.* per l'anno 1696, pag. 13.

OPERE.

I. *Applausi festivi fatti in Piacenza per la Nascita della Maestà del Real Infante Filippo-Prospero della Spagna, compendiosamente descritti dal Cavaglier Gio: Simone Boscoli, Tenente-Generale dell'Artiglieria dell'Altezza Serenissima di Parma, e dallo stesso dedicati alla Serenissima Margherita di Toscana, Duchessa di Parma ec.. In Parma per Erasmo Viotti*, in-4.°, senz'anno.

II. *Della Carica del Governatore di Piazze; del Marchese Gio: Simone Boscoli, Collateral-Generale ec.*. Quest'Opera originale è divisa in tredici Capitoli, coll'approvazione per la stampa. Conservasi nell'Archivio della nobile Famiglia Boscoli in Parma.

III. *Dell'Artiglieria*, *Trattato* dello stesso, ornato di esatti Disegni di Fortificazione. Trovasi pure inedito nel detto Archivio; ed io ho veduto queste Opere mediante la gentil cortesía del signor Marchese Canonico Boscoli.

CCLXII.

LELIO BOSCOLI.

Dal prelodato Gian-Simone, e da Domitilla de' Conti venne alla luce in Parma Lelio intorno l'anno 1638. Passata la fanciullezza nella più pia educazione, per cui riuscì divotissimo di Maria Vergine, e assai timorato di Dio (1), e di cuore tenerissimo verso i Poveri, a' quali fu sempre largo di elemosine, singolarmente a' vergognosi, passò agli studj dell'amena Letteratura, in cui fece, secondo il gusto del secolo, ottimi progressi. Soprattutto si dimostrò ardente per la Giurisprudenza, nella quale fu laureato, e poscia ammesso al Collegio de' Giudici di Parma il giorno 31 di Luglio del 1659 (2).

Per cura del Principe Alessandro Farnese si era pochi anni prima rinnovata in Parma l'Accademia degl'Innominati, già sopíta molti anni addietro. Lelio vi fu ammesso, e per dare coraggio agli altri molto vi si esercitò nella prosa e nella poesía. Ma datosi intanto alla vita ecclesiastica, e fatto Canonico della Cattedrale, e Protonotario Apostolico, fu qualificato delle onorevoli cariche di Consultore del Sant' Uffizio, e di Riformatore delle Scuole Parmigiane. Piacque la sua molta virtù al Vescovo Carlo Nembrini, che destinollo suo Vicario-Generale, Giudice Sinodale, Esaminatore, Penitenziere, e Revisor de' Libri (3).

Morto il Prelato nel 1678, rimase Lelio Vicario-Capitolare; e il Duca Ranuccio II ebbe qualche pensiero di

---

(1) *Oraz. fun.* a lui recitata.

(2) Fontana *Bibl. Leg.* par. VI, p. 306.

(3) *Synod. Parmen. Caroli Nembrini Episcopi.*

far cadere in lui la scelta al Vescovado (1); ma pensando a servirsene egli ne' suoi più rilevanti affari, se ne trattenne. Infatti non andò molto che lo creò suo Consigliero, e Segretario di Stato, nella qual carica era già l'anno 1682, quando meritò le pubbliche lodi del Padre Francesco-Maria Quattrofrati Gesuita nell'Orazione, che recitò, e pubblicò in morte del Padre Paolo Rosini Minor Conventuale. Ed essendosi grandemente distinto nel buon servigio col suo grandissimo zelo, fu poi col padre dichiarato Marchese di Ravarano nel 1688.

Proseguì nelle stesse cariche sotto il successore Francesco I, cui fu in grandissimo pregio, come lo era omai presso tutta l'Italia in virtù delle sue dottissime Opere Legali, stimate fin da quel celebre Cardinal de Luca, che non isdegnò, anzi credette pregio il pubblicarne alcune infra le sue. *Meritò fin l'onore*, come scrisse il Conte Niccolò Cicognari dedicandogli una sua Scrittura Legale e Cavalleresca, *di scrivere sopra materie gravissime per comando d'Innocenzio XI;* e fu allora, che ebbe a trattar dell'affare de' Segretariati, in competenza di molti altri dottissimi Giureconsulti, con sì buon successo, che la sua Scrittura prevalse a tutte l'altre; onde meritò dal Papa distinti onori, e pensione, come appare da Lettera del Cardinal de Luca indicata nella *Orazion funebre* fatta al nostro Lelio (2).

Anche de' Principi di tutta Europa meritò egli l'amore e la stima, come dice il Bolsi: *Apud omnes Europae Principes summam nactus est aestimationem* (3). Morì quindi carico di gloria il giorno 29 di Gennajo del 1703, e fu

(1) *Orazion funebre* pag. 21.
(2) Ivi pag. 19.
(3) *Annot. ad Catal. Jud. Colleg. Parm.* num. 316, pag. 38.

seppellito nella Chiesa di San Gioanni Vangelista, ove, dopo una decorosa funeral pompa celebratasi il giorno 17 di Marzo dell'anno stesso, con Orazion funebre, di cui fu autore, al dir del Padre Armellini, il Padre Don Odoardo Bissoni vicentino, Monaco Casinese (1), benchè senza il nome di lui fosse fatta stampare dal Marchese Andrea Boscoli, gli venne posta la seguente Iscrizione, che il Padre Don Maurizio Zappata nel riferirla (2) dice di averla composta egli stesso:

(1) *Bibl. Bened. Casin.* t. I, pag. 118. (2) *Notit. Eccles. Parm.* ms.

D· O· M·

LELIO · BOSCOLO
EX · MARCHIONIBVS · RAVARANI
ET · COMITIBVS · CORNIANAE
PROTHONOTARIO · APOSTOLICO
ECCLESIAE · PRIMVM · PARMENSIS · CANONICO
ET · GENERALI · VICARIO
RAINVTII · II · ET · FRANCISCI . I
FARNESIORVM · PRINCIPVM
AB · INTIMIS · INDE · SECRETIS
CONSILIISQVE · DELECTO
ET · VTRISQVE · IN · MVNERIBVS
ARDVAS · OB · CAVSAS · INTEGRAE · PRVDENTIAE
ET · IVSTITIAE · EXPERTO
MORVM · SVAVITATE · ET · RELIGIONIS · CANDORE
PIETATE · IN · DEVM · ET · PROXIMOS · CHARITATE
ACCEPTISSIMO · ET · DESIDERATISSIMO
IVRIS · VTRIVSQVE · PERITO
OMNIVMQ· FERE · SPLENDORE · VIRTVTVM · ORNATO
VRBIS · ET · ORBIS . VNIVERSIM · MOERORE · MORTALES
DEPOSVIT · EXVVIAS
III . KAL· FEB· ANNI · DÑI · M· DCC· III
SVI · VERO · LXV

ANDREAS · CAROLVS · ET · IOSEPH
NEPOTES · EX · FRATRE
AMANTISSIMO · PATRVO · MOESTISS· PP·

Ora verremo ad accennare le Opere di Lelio, che ci sono giunte a notizia.

OPERE.

I. *Che le Lettere sotto la protettione de' Prencipi godono una vera felicità; quelli nel protegger le Lettere accrescon splendore alle sue natie fortune. Discorso Accademico di Lelio Boscoli Nobile Parmigiano, recitato nell'Illustriss. Academia delli Innominati di Parma il dì* 17 *Decembre* 1656, *coll'assistenza del Serenissimo Signor Prencipe Alessandro Farnese Protettore. In Parma per Mario Vigna* 1656, in-4.°.

II. *Resolutio Legalis Motivorum per Illustrissimum D. Arzaghum Gubernatorem Placentiae excitatorum Domino Abraham de Padua, datam per Laelium Boscolum de Collegio Judicum Parmae. Parmae ex Typographia Viotha* 1668, in-foglio. Questa Scrittura è divisa in otto Articoli, e risulta di pagine 35.

III. *Controversia Legalis ad ornatum Statuti Pallavicini sub rubrica de modo observando in donationibus inter vivos finali Lib. I occasione dubitationum excitatarum per Illustrissimum D. Comitem Fabrum Praetorem Buxeti in Buxetana assertae donationis, edita per Illustriss. D. Canonicum Laelium de Boscolis de Collegio Judicum Parmae pro Horatio Tamo Causidico Buxetano, et ab eo Illustrissimo et Excellentissimo D. D. Consiliario Petro Francisco Passerino de eodem Collegio Judicum Parmae, et de utroque Doctorum et Judicum Placentiae, ac meritissimo Consiliario a latere Serenissimi Rainutii Parmae, Placentiae etc. Ducis D. D. D. Opus duodecim Articulis distinctum, in quibus inter caeteras quaestiones multae celebres circa observantiam et intellectum Statutorum localium discutiuntur, et quae a D. D. sparsim allegantur de Juramento convalidante, nec non contractus initos neglectis solemniis Legis tum communis, tum municipalis, colliguntur in unum,*

et juxta recentiorum sententias definiuntur. La stampa è in-foglio di pagine 66, coll'Indice, e la Dedicatoria del Taino. L'esemplare da me veduto era lacero in quel luogo, da cui poteva rilevarsi l'anno dell'edizione.

IV. *Serenissimo D. D. Raynutio Farnesio Parmae, Placentiae etc. Duci augusto, ac pio, et arbitro clementissimo Facti et Juris Canonici Laelii Boscoli de Collegio Judicum Parmae in Causa Parmen. Status pro Marchione Guido Rangono Vassallo humillimo ac fidelissimo contra Marchionem Alfonsum Pallavicinum. Parmae apud Viothos Impressores Ducales* 1669, in-foglio. Questa Scrittura termina alla pagina 270 del Libro, in cui altre ne seguono su lo stesso argomento di Ottavio Arnolfini, del de Luca, e dell'Avvocato Francesco Reghini parmigiano.

V. *Controversia Feudalis de legitima successione Illustriss. D. Co: Octavii de Tarasconis in Feudo Calestani, Opus sex Articulis distinctum, in quibus praecipue feudales quaestiones circa divisionem Feudi dignitatis, amplissimam primi Aquirentis facultatem, necessarium vel non Domini assensum in dispositione Feudi, clausulam in Investituris apponi solitam jure Feudi antiqui, et Feudi pretium, methodo non obscura enucleantur, Auctore Laelio Boscolo de Collegio Judicum Parmae*. Sta impressa nel *Theatrum veritatis et Justitiae* del Cardinale Giambatista de Luca nel primo volume delle Opere di lui. *Romae Typis Haeredum Corbelletti* 1669, in-foglio, dalla pagina 559 alla pagina 670.

VI. *Celeberrima Juris Consultatio, in qua tractatur de invaliditate donationis factae sine solemnitatibus statutariis licet juratae sub vinculo sincerae et immaculatae fidei, et fuse tractatur de vi, et virtute hujus juramenti facti cum hac clausula sub vinculo sincerae et immaculatae fidei. An Juramentum fir-

met conventiones reprobatas a lege positiva, maxime quando sunt nullae ipso jure. An Juramentum confirmet contractus qui peccant in forma. Juramentum an suppleat defectum insinuationis dum ex censura antiqua Mediolanensis Decreti ipsum etiam Juramentum exigitur in donationibus, et an insinuatio facta valeat coram Notario, qui rogatus extitit de donatione. Juramentum supplere nequit registrationem donationis apud Acta Notarii ad Bancum Juris requisitam a Statuto, quia Statutum in hac parte concernit solemnitatem probatoriam. Juramentum non firmat donationem suspectam de simulatione, et de aliis circa invaliditatem donationis non obstante juramento. Donatio quando dicatur remuneratoria, et an subjaceat Statuto de Donationibus. De renuntiationibus generalibus in instrumentis, earumque vi, et efficacia, et de certioratione quo ad illas facienda mulieri. Così dà notizia di questo Consulto il Fontana dicendo, che sta impresso nel tomo II delle Controversie di Giuseppe Altogrado, stampato in Piacenza nel 1676.

VII. *Consultatio Juris super Secretariorum Apostolicorum suppressione, in qua discutitur de proprio significatu verbi restituere. De Lege quando dicatur generalis. De Causa publicae utilitatis, et necessitatis. De revocatione concessionum quando licite per Principem fieri possit. De Privilegiis Fisci quando tractat de damno vitando.* Sta nel Trattato *De Officiis* del mentovato Cardinal de Luca, impresso in-foglio nel 1682, dalla pagina 272 alla pagina 279, e s'intitola ivi semplicemente *Responsum D. Boscoli Advocati Parmensis;* ma per chiarezza ne abbiamo tolto il titolo più spiegato dalla Biblioteca Legale del Fontana.

VIII. *Serenissimo Domino D. Raynutio Farnesio Parmae, Placentiae etc. Duci augusto, ac pio, et arbitro clementissimo*

in Placentina Census pro Comite Alberto Nicelli cum Marchione Alphonso Pallavicini. Parmae apud Galeatium Rosatum, col nome dell'Autore in fine, stampata in-foglio, pag. 34, senz'anno.

IX. *Responsum in Causa Parmen. Spolii pro Illustriss. et Excellentiss. Dom. Marchionibus Hieronymo et Catarina de Castiliono contra Illustriss. D. March. Alphonsum Pallavicinum. Item Replicationes eidem Responso factae loco motivorum per Illustriss. Dom. Consiliarium Platonum Parmae Gubernatorem, cum Resolutionibus eorundem motivorum*. Queste cose stampate in-foglio vennero in luce senza dubbio nel 1676, perchè la Scrittura del Platoni contro la prima del Boscoli vedesi data in Parma il 14 di Decembre del 1675.

X. *Pro Illustrissimo, et Excellentissimo Domino Com. Cesare Rangonio contra Illustrissimos ac Excellentissimos Dominos Marchiones Pallam, et Fratres de Strozzis Mantuanos Jurium allegationes. Mutinae 1676 ex Typographia Viviani Juliani*, in-4.°, pagine 35. Il nome dell'Autore sta al fine.

XI. *Variae Consultationes Juris maximae aestimationis*. Così le accenna il Fontana, dicendo, che leggonsi nel tomo II del Trattato *De Primogenituris Italiae* di Gioanni Torre lucchese, stampato in-foglio in Lione nel 1686.

XII. Possiamo anche accennare alcuni Saggi di sue *Poesie volgari e latine*, sparsi in diverse Raccolte, come nel *Mazzo di Fiori Pindarici* in morte di Donna Giacinta Sanvitali Conti, Duchessa di Poli, impresso in Parma dal Viotti 1652; nell'*Intreccio di Gigli* per la Solennità di Sant'Antonio, celebrata nel 1658 e 1659; nelle *Pompe festive* per la Traslazione de' Corpi Santi nella Chiesa di San Gioanni Vangelista del 1661, e in simili altre Operette.

CCLXIII.

GIULIO-CESARE CORRADI.

Piacque agl'Italiani fin dal buon secolo della nostra Letteratura introdurre la Musica insieme colla Poesía sul Teatro. La bizzarría del susseguente seicento mosse i Poeti a secondar moltissimo in questa parte il genio guasto degli uomini. Stipendiati questi a scrivere pel Teatro, fecero lega co' Maestri di Musica; e fu allora, come ben dice il Quadrio, che, fattisi scambievolmente gli uni schiavi degli altri, presero a logorarsi il cervello per fare un'Opera cattiva. Sono pressochè innumerabili i Melodrammi di questa natura su le Scene rappresentati nello scorso secolo: nè quelli del presente, sieno di carattere serio, o buffonesco, si lasciano vincere di sciocchezza, e d'improprietà. Non si va più all'Opera, affin di godere una Rappresentazione giudiziosa, perchè vi si va sempre colla sicurezza, che debba essere una melensagine. Vi si va per la Musica, e per far plauso alle Cantatrici, ed ai Castroni, i quali oggidì

Son per antonomasía i Virtuosi.

Ora tra questi Poeti da Teatro ebbe Parma ne' tempi presenti Giulio-Cesare Corradi, che molto compose. Delle vicende sue non abbiamo notizia. Solo rileviamo dalla serie de' Drammi suoi, che visse lungamente in Venezia, e che ivi morì nel 1702. Le Composizioni sue vengono annoverate nell'Operetta, che ha per titolo *Le Glorie della Poesía, e della Musica*, il cui non palesato autore fu Gioanni-Carlo Bonlini Nobile Veneto; nella *Storia, e Ragione di ogni Poesía* del Quadrio; nella *Drammaturgía* dell'Allacci *accresciuta;* e nel *Catalogo di tutti i Drammi per Musica reci-*

tati ne' Teatri di Venezia, di Antonio Groppo. Da tali Scrittori noi pure le riferiremo qui appresso.

OPERE.

I. *La Schiava fortunata*, *Dramma del Dottor Andrea Moniglia Fiorentino*, *riformato da Giulio-Cesare Corradi Parmigiano*, *recitato nel Teatro di San Moisè di Venezia*, con Musica del Padre Marc'Antonio Cesti d'Arezzo Minor Conventuale l'anno 1674, come si dice nella *Drammaturgia* dell' Allacci *accresciuta*. Cristoforo Ivanovich nelle *Memorie teatrali di Venezia*, impresse dopo le sue *Lettere*, dice, che la Musica fu di Marc'Antonio Ziani; ed Antonio Groppo nel *Catalogo di tutti i Drammi per Musica recitati ne' Teatri di Venezia* l'ascrive tanto al Cesti, quanto allo Ziani. Fu stampata *in Venezia per Francesco Niccolini* 1674, in-12, da' cui torchj uscirono anche tutte le susseguenti nelle primitive loro edizioni, sempre nella stessa forma di 12. Tornò a luce *in Modena per Viviano Soliani* l'anno stesso, in-12.

II. *Divisione del Mondo*, *Dramma recitato nel Teatro di San Salvatore di Venezia l'anno* 1675. La Poesía tutta fu del Corradi, come anche ne' seguenti Drammi, e la Musica di Don Gioanni Legrenzi bergamasco, Maestro di Cappella di San Marco di Venezia. *Questo Dramma* (dice il Bonlini), *che fu ristampato senza punto di alterazione, fu ammirabile per la vastissima idea delle macchine*, *ed apparenze*, *che l'hanno accompagnato in scena*, *essendo stato quest'anno Direttore del Teatro il Marchese Guido Rangoni*. Commemora la stessa Rappresentazione il Tiraboschi come *una delle più splendide che mai si vedesse* (1).

(1) *Stor. della Letterat. Ital*, tomo VIII, pag. 335.

III. *Germanico sul Reno, Dramma recitato nel Teatro di San Salvatore di Venezia l'anno* 1676, la Musica del Legrenzi. Fu ristampato senza variazione, e replicato nel Teatro Pubblico di Bologna nel 1680.

IV. *Il Vespasiano, Dramma rappresentato nel Teatro di San Gio: Grisostomo di Venezia l'anno* 1678. Volendosi aprire questo nuovo Teatro in pochi mesi nobilmente allestito, dato fu l'onore al nostro Poeta di farvi campeggiar su la scena questo suo Dramma, posto in Musica da Carlo Pallavicino bresciano. Fu ristampato con qualche cambiamento, e rappresentato su lo stesso Teatro nel 1680, con Musica tutta nuova dello stesso Maestro. Apparve poscia con aggiunta di Arie nuove, e di nuovi Personaggi ristampato *in Ferrara per Bernardino Pomatelli* 1687, in-12, e rappresentato nel Teatro del Conte Pinamonte Bonacossi, con Musica del medesimo: indi nuovamente *in Bologna* 1695 nel Teatro Malvezzi.

V. *Il Nerone, Dramma rappresentato nel Teatro di San Gio: Grisostomo di Venezia l'anno* 1679, con Musica del Pallavicino; e ristampato la seconda volta nell'anno stesso con notabili variazioni.

VI. *Il Creso, Dramma* rappresentato nello stesso Teatro l'anno 1681, con Musica del Legrenzi.

VII. *I due Cesari, Dramma rappresentato nel Teatro di San Salvatore di Venezia* nel 1683, con Musica del Legrenzi.

VIII. *L'Amazzone Corsara, ovvero Alvida Regina de' Goti, Dramma recitato nel Teatro de' Santi Gioanni e Paolo di Venezia l'anno* 1686; ed ivi di bel nuovo rappresentato, e ristampato con qualche variazione l'anno 1688, sempre con Musica del Pallavicini. Comparve l'anno stesso in Bologna

sul Teatro Malvezzi; indi in Vicenza nel 1690 riprodotto colle stampe di Angelo Bontognolo, in-12.

IX. *La Gerusalemme liberata*, *Dramma* recitato nel predetto Teatro l'anno 1687, con Musica del Pallavicini, stampato dallo stesso, in-12.

X. *L'Inganno regnante*, *ovvero l'Atanagilda*, *Dramma* rappresentato nel detto Teatro l'anno 1688, con Musica di Marc'Antonio Ziani.

XI. *Il gran Tamerlano*, *Dramma* composto per lo stesso Teatro nel 1689, con Musica dello Ziani. Fu ristampato con diverse mutazioni.

XII. *L'Amor di Curzio per la patria*, *Dramma* per lo stesso Teatro l'anno 1690, con Musica di Don Paris Alghisi.

XIII. *Il Trionfo della Continenza*, *Dramma* pel Teatro medesimo, e per l'anno stesso, con Musica parimente dell' Alghisi.

XIV. *Alboino in Italia*, *Dramma* pel Teatro stesso l'anno 1691, messo in Musica da Giuseppe-Felice Tosi bolognese, e da Carlo-Francesco Pollarolo bresciano.

XV. *Jole Regina di Napoli*, *Dramma* per lo stesso Teatro l'anno 1692, con Musica del Pollarolo.

XVI. *Gli Avvenimenti d'Erminia*, *e di Clorinda*, *Dramma* pel Teatro stesso l'anno 1693, Musica del Pollarolo.

XVII. *Amage Regina de' Sarmati*, *Dramma recitato in Sant'Angelo di Venezia l'anno* 1694, con Musica del Pollarolo.

XVIII. *Il Domizio*, *Dramma* rappresentato nello stesso Teatro di Sant'Angelo, con Musica dello Ziani, l'anno 1696.

XIX. *Il Tigrane Re d'Armenia*, *Dramma recitato nel Teatro di San Cassiano di Venezia*, con Musica di Tommaso Albinoni nel 1697.

XX. *Primislao I. Re di Boemia*, *Dramma* recitato nel Teatro predetto l'anno 1698, con Musica dell'Albinoni. Comparve di nuovo pel *Teatro di Piazza di Vicenza* l'anno 1701, ristampato in Venezia dal Valvasense, e poscia in Udine pel *Teatro Mantica*, impresso in Venezia da Marino Rossetti 1704, in-12.

XXI. *Egisto Re di Cipro*, *Dramma* recitato nel Teatro predetto nel 1698, con Musica dello Ziani.

XXII. *Aristeo*, *Dramma* pel Teatro stesso l'anno 1700, con Musica del Pollarolo. Tutti questi Drammi, come accennai, furono ne' rispettivi anni stampati in Venezia dal Niccolini.

XXIII. *La Pastorella al Soglio*, Opera postuma del Corradi, rappresentata anch'essa nel Teatro di San Cassiano di Venezia l'anno 1702 nell'Autunno, con Musica di diversi, stampata ivi per Marino Rossetti, in-12. Tornò su le Scene in Roma nel *Teatro della Pace* nel 1712, e fu ristampata per Antonio de Rossi, in-8.°.

CCLXIV.

STANISLAO OMATI
DA BORGO SAN DONNINO.

Donnino Omati, Soldato tra i Corazzieri de' Duchi di Parma, e incaricato più volte, come persona di nobile estrazione, a recarsi per parte della Comunità di Borgo a trattar affari co' suoi Principi, ottenne dalla Consorte Paola Testi il figliuolo Stanislao, che volle applicarsi alla Medicina addottorandosi in Piacenza. Per esser aggregato a quel Collegio de' Medici ebbe a far le prove di sua Nobiltà, delle quali costa per la Relazion del Processo stampata nel 1657. Certe sue controversie avute col Medico Filippo Trombetti lo rendettero non so dir se più noto per la dottrina, ovvero per un acre e mordace genio di litigare.

O P E R E.

I. *Antilogia Apologetica di Stanislao Homati da Città di Borgo San Donnino, Dottor di Medicina e Filosofia, Collegiato Piacentino, contro all'Apologia del Signor Filippo Trombetti Medico di Avulla curante in Genova. Piacenza nella Stamperia Ducale di Gioanni Bazacchi* 1677, in-4.°. L'Autore in questa Censura rivede i conti al suo Avversario fin su la Grammatica, e su la Ortografia.

II. *Il Crivello*, altro Libro da lui scritto contro il medesimo nello spazio di quarantott'ore.

III. Una Lettera latina scritta a Gian-Paolo Ferrari Medico parmigiano, inserita fra altre nel *Polyanthon Physicum* del Ferrari stesso, stampato in Parma l'anno 1708.

CCLXV.

P. ANTONIO PORCELLAGA CAPPUCCINO.

S'inganna a partito chi tessendo la Biblioteca degli Scrittori di qualche Città, Ordine, o Professione, lusingasi di non lasciarne addietro nissuno. Per avere infatti notizia del Padre Antonio Porcellaga da Parma ho avuto ricorso a quella degli Scrittori Cappuccini, ripubblicata, ed aumentata non sono molti anni dal Padre Bernardo da Bologna, e non ve ne ho riscontrato neppur il nome. Colla stessa occasione mi sono accorto andar ivi dimenticato un altro Padre Antonio da Parma Cappuccino, di cui si legge un Sonetto tra le *Rime di Curzio Gonzaga*, impresse nel 1580, il qual Religioso coltivò certamente più di quel che sia noto la volgar Poesía, rilevandolo io da una sua Lettera originale data in Reggio il giorno 6 di Febbrajo del 1595, con cui diresse un suo volume di *Canzoni Sacre* a Don Ferrante II Gonzaga Signor di Guastalla. Ora a dire qualche cosa del Porcellaga, vissuto in questi tempi, c'invita una Operetta sua non inelegante, da cui rileviamo, che sendo egli Predicatore, e trovatosi nella Città di Asti, dove si venerano le Ceneri del Martire San Secondo, ebbe a far palese ai signori Astigiani, che presso Parma una Terra dal detto Santo denominata risorge, dove la memoria del medesimo è pur chiara. Di là tornato, scrisse dunque tale Operetta, che inviata colà dall'Autore, fu poi data alle stampe col titolo, che soggiungo:

La forza dell'Esempio espressa nella Vita, e nel Martirio del gran Martire d'Asti San Secondo, e descritta dal Padre Antonio Porcellaga da Parma Predicatore Cappuccino, e da lui dedicata alli Illustriss. Signori Sindici e Consiglieri della Nobiliss. Città d'Asti. In Asti per Secondo Vittorio Giangrandi 1694, in-4.°. Volle qui parlare il buon Religioso dell' origine della Terra di San-Secondo; ma seguíto avendo opinioni volgari, andò troppo lungi dal vero.

CCLXVI.

P. FRAN.CO ODOARDO MANCINI
DEL TERZ'ORDINE.

In questo Religioso gareggiarono lo studio delle buone Scienze, e quello di una somma pietà. De' suoi titoli, delle sue cariche, delle sue prerogative parla bastevolmente l'Iscrizione postagli nella Chiesa del Quartiere quando morì entrato Marzo del 1707.

D· O· M·
PATRIS · MAGISTRI
FRANCISCI · ODOARDI · MANCINI
DOCTORIS · COLLEGIATI · IN · THEOLOGICIS
EXPROVINCIALIS
COMMISSARII · PRO · TOTO · STATV
SERENISSIMAE · CELSITVDINIS · PARMAE
EX · A · SECRETIS · GENERALIS
NEC · NON · PRIORIS · IN · CONVENTV
SANCTAE · MARIAE · QVARTERY
VIRI · DOCTRINA · EXIMII · PIETATE · CELEBERRIMI
MORTEM · DVM · FLERET · VNIVERSA · CIVITAS
MOESTISSIMI · PP·
TERTII · ORDINIS · SANCTI · FRANCISCI
HAVD · MORITVRO · CIVIVM · DOLORI
SVAS · LACHRYMAS · CVMVLABANT·
OBIIT · ANNO · DOMINI · MDCCVII
DIE · VENERIS
QVARTO · NONAS · MARTII
AETATIS · SVAE · LXVI

Lasciò di sè concetto di gran bontà, la quale fu conosciuta mentre visse da ogni ordine di persone.

O P E R E.

I. *La Gemma non conosciuta ec. nella Vita mortale della Venerabile Suor Margherita Cristalli da Curadico, Religiosa Conversa nel Monistero di S. Olderico. In Parma per Galeazzo Rosati* 1678, in-4.°. Questa pia Religiosa era morta l'anno 1536, e dalle tradizioni, e da certi altri mezzi che accenna, ne raccolse il Mancini la Vita.

II. *Vita P. Francisci Bordoni etc.*, con Prefazioni, ed altro avanti le Opere postume di quel Religioso, impresse nel 1703, come si è detto nel parlare di lui.

III. *Regola del Santo Vescovo e Dottor Agostino, da lui data negli suoi tempi alle Religiose, tradotta di latino in volgare, con l'aggiunta della Dichiarazione ad ogni capo. In Parma* 1704 *per Paolo Monti*, in-4.°.

IV. *I sette Ricoveri spirituali per li sette giorni della Settimana. In Piacenza nella Stampa del Bazacchi* 1706, in-12.

V. *Riflessioni per la vita morale civile, uscite dalla bocca del Molto Rev. P. Maestro Francesco-Odoardo Mancini ec., raccolte da persona benaffetta alla felicità di tutti. In Parma per Paolo Monti* 1706, in-12.

CCLXVII.

BONAVENTURA SACCO.

Da Flavio figliuolo di Agesilao Sacco, e da Barbara figliuola del Medico Paolo Simonetta nacquero due illustri germi, cioè Bonaventura, e Pompeo, de' quali convenendoci fare parola separatamente, come di coloro, che a diversi studj applicarono l'animo, il faremo per ora del primo, ch'ebbe i natali suoi il giorno 27 di Novembre del 1632, cioè sedata già la fierissima peste devastatrice della misera Italia, di cui Flavio stesso, addottorato in Medicina sin dal 1596, Archiatro della Duchessa Margherita Aldobrandina Farnese, e Priore in quel tempo del nostro Collegio de' Medici, scrisse una breve, ma succosa descrizione latina appiè del Codice degli Statuti di tal Collegio. Abbracciò Bonaventura la profession chiericale, e ricevuta nell'età di venti anni dalle mani del genitore la Filosofica Laurea, si volse alla Giurisprudenza; ed anche in questa Facoltà addottorato, ed ammesso nel 1657 al Collegio de' Giudici, pigliò a patrocinar Cause con buon successo.

Piacque al Duca Ranuccio II dargli posto tra i Giudici del Consiglio di Piacenza; ma la timorata coscienza sua rappresentandogli quanto difficil cosa sia il giudicare in Cause bene spesso intralciatissime, e sostenute da impegni, amò sottrarsi a un tanto onore, e ritirarsi volle alfine dagli Studj Legali, onde ridursi a quelli, che più convengono allo stato Ecclesiastico, e singolarmente alla Teología; giacchè conferitagli la Prepositura della Cattedrale, ed aggregato al Sacerdotale Collegio de' Consorziali, a niun al-

tra cosa conobbe dover più attendere che allo studio di cose sacre.

Raccolto a quietissima vita, compiacquesi di assaporare le Matematiche, l'Astronomia, ed altre Scienze, ma soprattutto gran genio prese della patria Storia. E comecchè non avesse animo di scriver nulla su di ciò, giacchè datosi ad esercizj molto divoti e caritatevoli, avea per vano il far comparsa di Letterato: pure desideroso, che altri potesse un giorno delle scoperte sue giovarsi, fu solito notare in carta le proprie riflessioni, e da' libri e da' monumenti reconditi segnar tutto ciò che gli avveniva di ritrovare a proposito. Il solo dire, che il Padre Don Maurizio Zappata, e il celebre Padre Bacchini giudicaron degne delle loro cure le memorie da lui raccolte per correggere, ed ampliare il Catalogo de' Vescovi di Parma, come or ora vedrassi, basta per un elogio più che ampio al nostro Bonaventura, il quale cessò poi di vivere, dopo lunga infermità, il giorno 24 di Agosto del 1707. Lodato fu dal Bacchini nel Proemio posto avanti alle Memorie delle Chiese di Parma del Padre Zappata; e suo è appunto l'encomio indi tratto, e pubblicato da Flavio Sacco juniore nella sua impressa *Lettera intorno al Palazzo Vescovile*. Anche il Bolsi nel suo Catalogo de' Giureconsulti Collegiati di Parma ne fece onorata menzione.

OPERE INEDITE.

I. *De Episcopis Parmensibus*. Queste Memorie de' Vescovi Parmigiani raccolte dal Sacco le ebbe il Padre Don Maurizio Zappata, il quale avendo scritto il suo Libro a penna intitolato *Notitia Ecclesiarum Parmae*, ed aggiunrovi un Catalogo ristrettissimo de' nostri Vescovi, giudicò pre-

gio dell'Opera l'ampliarlo a luogo a luogo *ex Schedis Bonaventurae Sacchi*. L'Opera stessa fu dal Padre Bacchini riformata, e vi aggiunse le *Memorie* del Sacco nella Prefazione. Possono leggersi queste ne' Manoscritti del Monistero di San Gioanni Vangelista, e della Reale Biblioteca Parmense.

II. *Notationes ad Picum in Appendice*. Vedemmo già quale Opera fosse l'*Appendice* di Ranuccio Pico, in cui intese darci un Catalogo degli Uomini celebri di Parma. Il Sacco anche per illustrazione di questo raccolse varie notizie, le quali avendomi talvolta giovato nel tessere la mia presente Opera, giusto è, ch'io le commemori a lode dell' industre Annotatore.

III. *Historia Almi Collegii Consortialium Parmae*. Se ne fa memoria in alcune Scritture di Casa Sacco, già cortesemente comunicatemi da Sua Eccellenza il signor Marchese Gioseffo-Pompeo Sacco di felice memoria, quando teneva il carico di primo Ministro e Segretario di Stato del nostro Real Sovrano. Vi lessi, ch'erano fatte in continuazione di quanto scritto lasciò dello stesso Collegio il da me celebrato Francesco Carpesano. Giova quindi credere conservato questo lavoro presso i signori Consorziali, che, ricchi di un grande Archivio, dove colarono tutte le Scritture di tante Famiglie, de' cui Beni furono eredi ed amministratori, sapranno un giorno estrarne quanto v'ha di più onorevole al Ceto loro, e tutto ciò che può riuscir d'interesse agli Amatori delle cose civili, politiche, letterarie, ed ecclesiastiche.

CCLXVIII.

D.ᴺᴬ MARIA-STELLA SCUTELLARI.

Io dimenticava quasi questa piissima ed illuminata Religiosa, nata il 10 di Marzo del 1648 dal signor Giulio Scutellari, e dalla signora Barbara Aimi, e Professa del Monistero di Sant'Alessandro di Parma, sul supposto, che il Libretto da annunziarsi fosse una delle solite arti di qualche amica persona per far comparir letterate le donne. Ma il giudizio gravissimo del Padre Bacchini, che ne fece menzione con lode nel suo *Giornale* del 1696, dopo essere stato Confessore tre anni in detto Monistero, non meno che l'autorità del Padre Armellini, che molto la celebrò, mi fanno ora cangiar consiglio, e vogliono ch'io rammenti come fin da giovanetta istrutta nella lingua latina, ed esercitatasi poi sempre ne' sacri studj, meritò realmente, che il nome suo non dovesse obbliarsi. Morì essa il 23 di Settembre del 1702.

Meditazioni, Soliloquj, e Manuale del glorioso Vesc. e Dott. S. Agostino, con le Meditazioni di S. Anselmo Vesc. Cantuariense, di S. Bernardo Abate, e dell'Idiota Sapiente, tradotte dal latino in volgare da D. Maria Stella Scutellari Monaca Professa dell'Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Alessandro di Parma ecc. In Modena per il Capponi e Pont. St. Ep. 1695, in-12. Ai cap. 26 e 28 di quelle di Sant'Agostino v'è un *Saggio di Poesía*, e nella *Lettera a chi legge* sta una succosa Apología pel sesso femminile, mostrandosi quanto sia atto agli studj, ancorchè non vi si applichi per colpa di educazione. Oltre al Bacchini parla di questo Libro, non senza qualche sbaglio, l'Argelati nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* tomo I, pag. 21.

CCLXIX.

DON MAURIZIO ZAPPATA
CASINESE.

Poichè il Padre Bacchini, discepolo di questo pio e dotto Monaco, facendone elogio, nato lo dice in luogo onesto nel 1640, sembraci di poter dedurre, che in qualche Castello del Territorio venisse in luce, ma non in Città. Istrutto nel secolo della Musica, ed ancor giovane di sedici anni bramò, ed ottenne l'abito Regolare nel Monistero di San Gioanni Vangelista, dove, fatto il corso de' serj studj, cominciò a leggere Filosofia nel 1656 non solo ai giovani Monaci, tra i quali annoverò il Bacchini, ma pur anche a' Secolari. A significare qual fosse il suo buon discernimento ci manifesta il valoroso Scolaro com'egli fosse dell'Astronomía e delle Matematiche ben pratico, e quanto si compiacesse di studiar le Opere di Gassendo, e farne continuo spoglio. Tanto basta perchè s'intenda essersi ei compiaciuto della Filosofia più soda, che studiar si potesse a' suoi giorni. Di costumi gravissimo, ed esemplare amò sempre il ritiro, nè uscì mai dalla patria se non due volte, e fu per andar a Bologna, e sul Milanese; da' quali viaggi si sbrigò in brevissimo tempo. Avuta la cura di custodire l'Archivio del suo Monistero, seppe trarne profitto; e raccolte prima da esso, e d'altronde le notizie delle Pitture di Parma, si avanzò a indagar le Memorie delle Chiese della Città, stendendole in lingua latina, con semplicità, brevità, e nitidezza assai commendabile. Ma perchè sorpreso da infermità, che lentamente il consunse, non potè

come bramava dar l'ultima lima a quest'Opera, pregò pria di morire il Padre Abate Don Cherubino Boscoli a compiacersi di mandarla al Bacchini già suo scolaro, perchè in rivederla volesse a perfezione ridurla. Nell'età adunque di settant'anni passò a vita migliore nel mese di Settembre del 1709.

O P E R E.

I. *Ristretto, o breve Discorso sopra le Regole di Canto-Fermo di Maurizio Zappata Parmigiano, Monaco Casinese. In Parma per Giuseppe dall'Oglio, e Ippolito Rosati* 1682, in-4.°. Se per sola ubbidienza si lasciò indurre a pubblicar questo Libro, come apprendiamo dal Bacchini, convien dire, che gliene venisse il comando dal Padre Don Odoardo Genesi Abate di San Gioanni Vangelista, e Visitatore della Congregazion Casinese, al cui nome lo dedicò. Dell'Autore e dell'Opera contezza non ebbe il Walthern, sollecito per altro di far menzione di ogni Scrittor di Musica nel suo *Lessico Musicale*.

II. *Catalogus Abatum Monasterii SS. Jo: Evangelistae Parmen.* Due esemplari scritti di mano dell'Autore ne ho veduto nell'Archivio del Monistero.

III. *Notitiae Ecclesiarum in Civitate Parmae nunc existentium, cum Appendice Ecclesiarum, quae in Civitate, et Suburbiis olim inveniebantur. Series denique Episcoporum Sanctae Parmensis Ecclesiae*. Di questa fatica inedita abbiamo parlato poc'anzi nell'Articolo di *Bonaventura Sacco*.

CCLXX.

CARLO ROSSI
DA BUSSETO.

Da Famiglia riguardevole nella patria mia ebbe i natali Carlo di Antonio Rossi l'anno 1639, che laureatosi in ambe le Leggi, si distinse in più occasioni, ed onorato da' suoi Concittadini, fu creduto il più atto a presentarsi al Duca Francesco Farnese per giurargli ubbidienza a nome di tutta la Comunità, e del Popolo. Il Duca concepì di lui molta stima; e attese le sue personali virtù, non meno che la chiarezza della sua Stirpe, lo riconobbe, e dichiarò Nobile. L'anno 1711 fu l'ultimo di sua vita.

OPERE.

I. *Tractatus de Confusione, et Distinctione Jurium Defuncti et Haeredis, in quo novis distinctionibus opiniones DD. conciliantur, et plura ad praxim utilia exponuntur, Authore J. C. Carolo Rubeo de Buxeto cum duplici Indice, capitum scilicet et rerum, Serenissimo D. D. Francisco I Farnesio Duci VII Parmae, Placentiae etc.. Parmae ex Typographia Alberti Pazzoni, et Pauli Montii Sociorum* 1697, in-foglio. Loda quest' Opera l'Altimar *De nullitate* nella Prefazione al tomo I.

II. *De collectandis Forensium bonis sitis in Territorio vigore Statuti, et consuetudinibus generalibus Italiae, Dissertatio Legalis Articulis decem absoluta pro collectis localibus Buxeti, Authore J. C. Carolo Rubeo pro Patria. Placentiae in Episcopali Typographia Zambelli* 1698, in-foglio.

III. *La Confutazion degli Errori ec.* Questa Scrittura fu esposta in occasion della Lite, che la Comunità di Busseto avea colla Casa Pallavicini.

IV. *Fascetto di varie Preghiere sacre, raccolte da Suor Carla Benvenuta Rossi Monaca in S. Chiara di Busseto, e dedicate all'Illustrissima Signora Marchesa Maria Canobia Pallavicini di Cremona. In Parma per Paolo Monti* 1705, in-16. Benchè sotto nome della indicata Religiosa, figliuola del nostro Giureconsulto, fosse dato fuori questo Libriccino di pagine 235, essa però, che morì il 5 di Agosto del 1758, sempre con verità affermò di non avervi la minima parte, e che all'amore paterno dovevasi questa innocente sacra impostura.

CCLXXI.

RANUCCIO PALLAVICINO
CARDINALE.

Agli altri già in addietro celebrati Soggetti della sempre chiara Famiglia de' Marchesi Pallavicini aggiungasi puranche Ranuccio figliuolo di Uberto Marchese di Polesine, e di Ersilia Lupi de' Marchesi di Soragna, nato il giorno 17 di Ottobre del 1632. Fecero di lui degna menzione il nostro Abate Francesco-Maria Biacca (1), e Monsignor Mario Guarnacci (2), e noi da essi brevemente le memorie raccoglieremo di sua vita, che fu virtuosa; ed accenneremo i frutti del suo talento, spiegatisi in gioventù (per quanto il secolo comportava) amenissimi in ciò che riguarda la Poesía latina e toscana, e fatti migliori col tempo, allora quando verso il cadere del secolo, richiamato il buongusto, si cominciò a poetare su l'esempio de' grandi Maestri. E certamente Giammario Crescimbeni, cui tanto dovette l'Italia per la fondazione dell'Accademia degli Arcadi, scrivendo la *Storia della volgar Poesía*, dove inserì i saggi delle migliori Poesíe de' più valorosi Rimatori, del nostro Pallavicino ragionando, così si espresse: *Da lui medesimo abbiam noi avuto l'onore d'ascoltare i suoi Componimenti in ambe le lingue; ma non già di poter con esse illustrare questa nostra Opera, non essendo mai stato possibile di condurlo a*

(1) *Notizie degli Arcadi morti* tomo I, num. XX, pag. 61.

(2) *Vitae, et res gestae Pontif. et Card.* t. II, num. XIII, col. 97.

pubblicarne alcuno (1). Ognuno si accorgerà essersi l'Autore inteso di accennare le Poesíe del Pallavicino, scritte in età alquanto avanzata, perchè di quelle de' primi anni, macchiate alquanto della secentistica pece, ne avea già dato fuori diverse, come vedremo.

Adorno adunque di Lettere, istrutto nella Filosofia, Teología, e Giurisprudenza, e abbastanza conosciuto per meriti e per valore dal Duca Ranuccio II, dovette nel 1666 portarsi alla Corte di Baviera, dove non tralasciò di segnalarsi con opere d'ingegno, ed anche coll'esporsi a prendere in Monaco la Laurea Legale, per cui tornato a Parma fu ascritto il giorno 7 di Decembre del 1669 al nostro Collegio de' Giudici (2). Era intanto Canonico nella nostra Cattedrale, e veniva esortato a passar alla Corte di Roma, cui finalmente recatosi, entrò in Prelatura; e sostenuti diversi impieghi, e governate alquante Città dello Stato Ecclesiastico, e sostenuto l'Inquisitorato di Malta, ritornò alla Capitale in qualità di Segretario della Congregazione del Concilio, dalla quale passò ad essere Governatore di Roma.

Diciassette anni sostenne l'ultima carica molto lodevolmente, e figurando ivi anche da Letterato, ebbe luogo nella nascente Arcadia, ascrittovi il giorno 13 di Maggio del 1691 col nome di *Asterio Sireo*. Alfine il Sommo Pontefice Clemente XI, volendo premiare il merito di lui nella Promozione tenuta il giorno 17 di Maggio del 1706, lo creò Cardinale del Titolo di Sant'Agnese, pel qual fausto avvenimento fu solennemente cantato il *Te Deum* nella Steccata di Parma.

---

(1) *Istor. della volg. Poesía* ediz. II, lib. v, pag. 471. (2) Bolsi *Adnot.* p. 40.

Impiegato nelle Congregazioni del Sant'Offizio, del Concilio, de' Vescovi e Regolari, e dell'Indice, non fu mai stanco di affaticarsi pel bene della Chiesa. Come divotissimo di San Francesco d'Assisi avea voluto essere annoverato tra i Frati del Terz'Ordine di Penitenza, che professò con grande esemplarità, finchè carico d'anni venne piamente all'estremo de' giorni nel Palazzo Farnese il giorno 30 di Giugno del 1712. Avanti l'Altar maggiore della Chiesa de' Minori Riformati a San Francesco a Ripa, dove lasciò di essere seppellito, si legge questa Iscrizione:

D· O· M·
HIC · IACET
RAYNVCIVS · TIT· S· AGNETIS
EXTRA · MOENIA
S· R· E·
PRESB· CARD· PALLAVICINVS
EX · MARCHIONIBVS · POLEXINI
STATVS · PALLAVICINI
TERT· ORD· S· FRANCISCI · PROFESS·
OBYT
DIE · XXX · IVNY · ANNO · MDCCXII ·
VITVS · MODESTVS · PALLAVICINVS
MARCHIO · POLEXINI
HAERES · EX · TESTAM· POSVIT

Se in età più matura avesse voluto impiegare i suoi talenti non è a porsi in dubbio, che non avesse lasciato maggior nome di sè tra gli Scrittori in qualunque Facoltà piaciuto gli fosse di farsi chiaro; ma uscito di gioventù non volle più far pompa di Letterato: però è, che di lui

ci rimangono soltanto le cose prime, poco per sè atte a distinguerlo qual fu dappoi.

OPERE.

I. *Intreccio di Gigli e Perle, con la Raccolta di varie Composizioni, intessuto dal Marchese Ranuccio Pallavicino alla fiorita corona de' Serenissimi Sposi Ranuccio Farnese Duca di Parma, Piacenza ec., e Margherita Principessa di Savoja. In Parma appresso Erasmo Viotti* 1660, in-8.°. Oltre la Dedicatoria e la Prefazione vi ha il Pallavicino del suo sei Odi volgari, tre Idillj, ed una Canzonetta.

II. *La Scalza d'Avila, presentata dal Marchese Ranuccio Pallavicino alla Serenissima Principessa Caterina Farnese. In Parma per Mario Vigna* 1661, in-12. Così intitolò l'Autore una sua Vita di Santa Teresa, offerta alla detta Principessa quando si fece Carmelitana Scalza. Vi aggiunse un' Ode intitolata *Il Carmelo.* Lo stile dell'Opera è gonfio, e romanzesco.

III. *I Trionfi dell'Architettura nella sontuosa Residenza di Monaco, descritti, e rappresentati all'Altezza Serenissima di Ferdinando Maria Duca dell'una e l'altra Baviera, Conte Palatino del Reno, Elettore del S. R. I. ec.; del Marchese Ranuccio Pallavicino. In Monaco per Luca Straub* 1667, in-4.°. Questa descrizione della reggia di Monaco, il cui prospetto inciso in rame vedesi in fronte al Libro, accennasi nella *Bibliotheca Uffenbachiana* tomo I, pag. 553.

IV. *Atalanta, Azzione Drammatica del Marchese Ranuccio Pallavicino. In Monaco per Luca Straub* 1667, in-4.°. Se ne fa menzione nella *Drammaturgia* dell'Allacci *aumentata*.

V. *Ritratto di gran Principessa esposto alla pubblica ammirazione, e consecrato all'Altezza Reale di Carlo Emanuele II*

Duca di Savoja, Re di Cipro ec. dal Marchese Ranuccio Pallavicino. In Monaco per Luca Straub 1667, in-8.°. Qui si contengono gli encomj della Principessa Enrichetta Adelaide di Baviera, celebrata come eccellente nella Poesía, Cosmografia, Musica vocale ed istrumentale, e istrutta di cinque lingue. Un'Ode intitolata *Ritratto*, ed altre trenta Odi su le diverse prerogative di lei formano tutto il volume.

CCLXXII.

D. ANDREA RAINIERI ABATE CASINESE.

L'anno 1650 il giorno 10 di Luglio abbracciò l'Istituto de' Monaci Casinesi nel Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma il Padre Don Andrea Rainieri, e nell'Accademia ivi istituita degli *Elevati* adornò lo spirito di molto sapere, talchè non dubitò quel gran lume della Monastica Letteratura il Padre Mabillon di chiamarlo assolutamente *uomo dotto* (1). Non andò guari, che i Superiori lo destinarono Lettore di Filosofia, e poscia di Teología nel Monistero di Piacenza, ed altrove. Lo elevarono pur anche alla dignità di Priore, sostenuta ne' Monasterj di Parma, di Bobbio, e di Rimini. Finalmente nella Dieta, che si tenne in Milano nel 1695, fu fatto Abate, e resse poi molto lodevolmente i Monasterj di Parma, di Reggio, e di Cesena. In quest'ultimo s'infermò in guisa, che gli convenne rinunziare al governo: però restituitosi alla patria, fu tribolato lungamente da paralisía, sofferta con molta rassegnazione, finchè nell'età di 84 anni passò a vita migliore il giorno 17 di Agosto del 1714. Parlano di lui con lode il Padre Bacchini (2), il Padre Armellini (3), ed altri.

(1) *Itinerar. Ital.* tomo I, pag. 208.

(2) *Giornale de' Letter.* del 1692, parte I, pag. 17. pag. 68; del 1693 pag. 79.

(3) *Bibliotheca Benedictino-Casin.*

O P E R E.

I. *Triplex Philosophia Rationalis, Naturalis, ac Prima, definita in Templo S. Xysti Placentiae, publicae censurae exposita a D. Vincentio de Bracciforlis Placentino Casin. Congregat. alumno, dictante, et assistente P. D. Andrea Raynerio Parmensi ejusdem Congregat. Monacho in dicto Monasterio Philosophiae, et nunc Sacrae Theologiae Lectore. Placentiae in Camer. Typographia Jo: Bazacchii* 1660, in-8.°. Libro di pagine 334.

II. *La Clio rinvenita, Poesie postume del Sig. Gio: Antonio Robillo, date in luce da D. Andrea Raimeri M. C. sotto i felicissimi auspicii del Serenissimo Ranuccio II Farnese ec. In Venezia* 1680 *per Gio: Francesco Valvasense*, in-12. Il Rainieri vi ha di suo la Dedicatoria, la Prefazione, e due Sonetti, cose ignorate dall'Armellini. Convien dire, che tra il Robillo, e il nostro Monaco fosse passata molta amicizia. Il Robillo, la cui patria mi è ignota, si era addottorato in Parma, e ricevuto aveva la Laurea per mano di Pier-Francesco Passerini Consiglier Ducale, nella qual circostanza il Padre Angelico Aprosio diresse a lui il suo *Grillo XXII*, come può vedersi nella *Grillaja* di tal Autore, stampata sotto il nome di Scipio Glareano *in Bologna pel Recaldini* nel 1673. Divenne poi Segretario del Duca Ranuccio II, cui dedicò un suo Romanzo latino intitolato *De Philogenis et Calisto Amoribus Libri quatuor*, che ornato di una Prefazione del Padre Paciaudi trovasi tra i Codici della Regia Biblioteca Parmense. Acciò non perisse la memoria di lui, e delle sue Composizioni, trascurate, come ognun vede, piacque dunque al Padre Rainieri darne in luce le Poesie.

III. *Considerazioni sopra la Replica del Dottor Carlo Vassalli alla Scrittura de' Monaci di San Benedetto di Mantova, stampata in Bologna l'anno 1691 in proposito della loro Immunità*. Questa Scrittura fu stampata in Rimini nel 1691; ma l'Autore l'ampliò poi molto in Bobbio nel 1694; e l'Armellini attesta di averne veduto presso lui il Manoscritto molto voluminoso.

IV. *S. Anselmo Cantuariense, Istoria Panegirica, descritta da D. Andrea Rainieri Monaco Benedettino*. Libri quattro, stampati in altrettanti volumi in-4.°; ma in diversi luoghi, ed anni. Uscì il primo *in Modena per gli Eredi Cassiani* 1693, *ad istanza de' Cozzi e Capponi Stampatori Vescovili*, con Dedicatoria a San Gioanni Vangelista, e a San Benedetto. Gli altri tre uscirono dai torchj di Paolo Monti in Parma con quest'ordine: il secondo nel 1695, dedicato al Duca Francesco Farnese; il terzo nel 1700, offerto alla Serenissima Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo; e il quarto nel 1706, indirizzato al Principe Antonio Farnese. Nella Prefazione al primo tomo si dà un lungo ragguaglio degli Uomini illustri fioriti nell'Accademia del Monistero di San Gioanni di Parma.

V. *Meditazioni sopra la Regola del Padre S. Benedetto, estratte dal Commentario sopra la medesima Regola, steso da Monsieur Giovanni Boutilher Abate della Trappa ec., tradotte dal Francese per uso delle Monache di San Tommaso di Reggio del medesimo Ordine. In Parma* 1708 *per Paolo Monti*.

CCLXXIII.

TOMMASO RAVASINO.

Ancorchè, dopo Basinio, Giorgio Anselmi, ed altri pochi leggiadri coltivatori delle Muse latine, siaci avvenuto di trovare fra i nostri molti amatori delle medesime, dobbiamo con verità confessare, che o i più di essi furono deboli, o che pochi passarono i limiti di una plausibile mediocrità. Riserbato era a Tommaso Ravasino, uscito di riguardevole stirpe, e di Antenati per lo più dediti alla Giurisprudenza, il richiamar in patria la Poesía latina al perduto decoro, il rivestirla di nuove bellezze, e quel che più ancora è pregievole, il trattarla in maniere altrettanto più caste e cristiane, quanto indecenti usate le avevano molti altri in addietro. Fu suo genitore Pier-Francesco, anch'egli Giureconsulto, ed appellossi la madre Angela Roncagli. Tenero ancora di età rimase in custodia della vedova genitrice, cui fu ubbidientissimo. Schivo di ogni fanciullesca leggierezza, si applicò agli studj con molto ardore, non ostante la gracilità di sua complessione, che lo tenne quasi tutto il tempo del viver suo infermiccio. L'atrabilare temperamento, che il sottopose a continue affezioni ipocondriache, ad essere nauseante del mangiare e del bere, a rimaner sempre magro e macilente, non punto nocque all'animo volonteroso di alzarsi fuor dallo stuolo volgare, anzi giovò a farlo Poeta grave e dignitoso.

Siccome nelle Scuole de' Gesuiti apprese il gusto delle Lettere, avendovi avuto nella Rettorica precettore il Padre Francesco Grandi, che stimò sempre, ed onorò nelle sue Poesíe; così dapprincipio sentissi inclinato ad entrare

nella loro Compagnía. Vinto però dall'amore materno, e dagli amici e congiunti, che lo stimolavano a non lasciar perire la Famiglia ristretta in lui solo, si accoppiò in matrimonio con Angela Ambanelli, giovane costumatissima, la quale quanto fu virtuosamente da lui amata, altrettanto fu pianta, allorchè dopo un anno da immatura morte se la vide rapita. Nissun maggiore sollievo seppe allora trovare il piissimo Tommaso, fuorchè rivolgere i suoi più teneri amori alla gran Vergine Maria, da lui sempre venerata; onde incominciò a farla oggetto delle sue fervide Poesíe, che sotto il titolo di *Amori Virginei* lasciò poi correre alle stampe nel 1697, dedicandole al Padre Tirso Gonzalez Generale de' Gesuiti, con protesta di avere approfittato nelle Scuole della Compagnía.

Pare, che gli fosse già morta anche la Madre, il cui Testamento trovasi esteso nel 1694: però sempre più vivendo in ritiro, e singolarmente in una sua Villa a Tiore, dove soleva passare la miglior parte dell'anno, pose insieme altri suoi Poemi, e li mandò al Padre Lodovico Casati Gesuita, per averne il suo giudizio. Lodò questo suo consiglio il Padre Grandi, scrivendogli il giorno 18 di Novembre del 1698, che il Casati era *uomo di moltissima intelligenza*, e che però si era molto bene appoggiato. Ma essendo insorte in quel tempo le grandi turbolenze, che l'Italia ed il Paese Lombardo funestarono assai, e convenendo star in difesa per le Guerre delle Potenze armate, volendo il Duca, che ognuno prendesse le armi, fu giuoco forza al pacifico Ravasino armarsi a cavallo, e pronto mostrarsi alle trombe guerriere. Lo apprendiamo da altra Lettera scrittagli dal detto Padre Grandi da Piacenza il giorno 2 di Novembre del 1699, ove si legge: *Intendo dal suo*

foglio, che sia Soldato a cavallo, e che le convenga cambiar le cetre di Parnaso in pistole da Marte. La compatisco di cuore, nè mi sarebbe mai caduto in cuore una stravaganza così impensata. Ma si consoli; mentre potrà aver al suo cenno o Bellerofonte dalle Muse, ovvero l'uno de' quattro Corsieri del sommo Apollo.

Avuto però ricorso al Duca, ottenne di essere cassato dalla Milizia; onde lo ringraziò con un suo Epigramma. Sciolto quindi da cure lo troviamo in quel tempo stesso carteggiar col nostro valoroso Padre Bacchini, che stava in Modena; consultarlo sovente intorno a diversi dubbj; chiedergli i lumi suoi, e i suoi saggi consiglj, tra i quali ebbe quello di guardarsi dalla Favola ne' Poemi di Religione, cui ben seppe attenersi, non solo nel suo Poema intitolato *Maria Viatrix*, ma di più nel Poema dell'Acqua. Infermatosi in quel volger di tempi, si ritirò la state del 1700 nella sua prelodata villeggiatura di Tiore, dove compose il primo de' suoi Dialoghi critici, siccome apprendiamo da' suoi Manoscritti originali.

Non potendo attendere alle cose domestiche, si vide in necessità di ripigliar moglie, e sposò quindi Angela Becchetti, da cui nel 1704 ebbe un figliuoletto, che gli morì dopo un anno con suo grave dolore. Questa donna, per fama lasciata da chi la conobbe, era avara, dura, e molesta, e giovò pur troppo a rendere il meschino Marito sempre più infelice. Egli però curava più lo studio che il resto. Date fuori altre Poesíe, crebbe di lui tanta fama, che niuno de' migliori Letterati vi fu, il quale non ambisse la sua amicizia. Il Magliabecchi, Apostolo Zeno, il Padre Anton-Francesco Bellati, il Padre Gianettasio, il Padre Cocconato, il Marchese Gian-Gioseffo Orsi, Gioanni Cam-

pelli veneziano, ed altri gli scrivevano Lettere piene di amicizia, e di lodi. Il Muratori, che lodato lo aveva nel primo volume della *Perfetta Poesía* anche prima di aver seco carteggio, spesso parlando di lui col Bacchini, e vedutosi poi nel 1705 regalato delle sue Poesíe, cominciò a scrivergli Lettere molto amorevoli. N'ebbe il contraccambio di un'Ode encomiastica, e sempre più si strinse l'amicizia loro. Un saggio del loro erudito commercio recammo già nel tomo I, ove parlammo di *Salone*.

Tra gli oltramontani gli fecero applauso i Giornalisti di Trévoux, e il Padre Carlo Dauchez. Uno di essi gli diresse alcune Lettere onorevoli, che si conservano; come pure altre se ne hanno a lui del Padre Giacopo Vaniere di Tolosa, che pubblicamente lo celebrò ne' seguenti versi:

> *Italidum Ravasine decus, qui clarus avito*
> *Nomine, gentilem post saecula multa redonas*
> *Virgilium patria, quas ille reliquit agrorum*
> *Delicias, tu perge sequi.* (1)

Avendo egli cotanto amato la Poesía, parerà maraviglia, che mai non verseggiasse nella nostra lingua. Non è però, che non leggesse i Poeti Volgari: conciossiachè da una sua Lettera, scritta latinamente a Gioanni Tamagni Maestro de' Paggi del Duca Francesco Farnese, apprendiamo, che udendo lodar molto il Chiabrera, legger ne volle i Componimenti, de' quali proferendo giudizio, disse non essergli sembrati tali da fare stimar cotanto quel Poeta. Al che se maturamente piacerà riflettere, conchiuderassi quanto profonda

(1) *Praedium* lib. 14.

fosse la penetrazione del Ravasino; poichè il Chiabrera, di cui forse si pubblicarono troppe cose, ora abbandonandosi a voli ardiri, che lo trassero giù di carriera, ora usando uno stile turgido troppo, ora servendosi di espressione volgare e piana, non fu sempre di quel carattere maschio e ragionevole, che forma i Poeti originali. Ma il nostro Ravasino abbastanza nella quarta Satira indicò i motivi, per cui non si abbandonava alla Volgar Poesía.

Se a lui piaciuto fosse il fumo degli onori, ne avrebbe avuto a dovizia, perchè il Duca grandemente stimollo, e con Diplomi graziosi lo nobilitò. Voleva anche la Repubblica Veneta mostrarglisi grata e liberale pel dedicatole Poema *De Aqua;* ma egli ricusò costantemente ogni ricompensa. Non compariva giammai dove potesse raccogliere applausi: vestiva dimesso e quasi incolto, e ciò per natura, non già per una stoica filosofica rusticità. Confessava egli stesso questa sua negligenza; onde scrivendo una volta al Medico Giuseppe Cervi, dissegli chiaro: *Scis enim quam in cavendo externo decore sim negligens*. Abbattendosi a parlar con persone di riguardo, rare volte era conosciuto, se non iscoprivalo il giudizioso ragionare, che sempre era breve e succoso. Fu tuttavolta cogli amici cordialissimo e dolce, trattandoli con familiarità, nè ricusando la loro conversazione. Un'avversion continua contro i cavillosi Legali più volte il mosse a sfogar secoloro ne' suoi versi la bile.

Quasi presago di aver presto a morire, unì le sue Poesíe già impresse colle inedite, e pubblicar le lasciò nel 1712. Intorno a tal edizione non posso a meno di non dar fuori una Lettera scrittagli dal celebre Poeta latino P. Tommaso Ceva Gesuita, che troppo è onorevole al nostro Ravasino:

Ill.mo Sig.r Sig.r e P.ron Col.mo

Ho ricevuto il suo bel Libro di versi la settimana scorsa, ma non ho voluto risponderle prima di aver letto tutto ciò che di nuovo ella ha aggiunto all'altre corde della sua dolcissima cetra. Tutto è degnissimo del suo Autore, cioè d'un vero Poeta. Mi son piaciute in estremo le Descrizioni delle Ville Ducali. Son piene di spirito, e sono coltissime. Negli Anacreontici tutto è bello; ma ve ne sono alcuni di bellezza singolare, e questi soli (perdoni all'ardire) gli avrei voluti consegrare alla B. Vergine, per dar luogo alla varietà. Come piace l'Anacreonte sacro di Presepio Presepi, cioè del nostro P. Patrignani? Le Satire anch'esse sono molto belle, e di stile qual si conviene a quella sorte di Componimenti. Confidenter. *Il P. Spinelli non vorrei che avesse fatto altra comparsa fuorchè ne' versi di V. S., ne' quali compare, oh quanto meglio! Chi è poi quel Poeta, di cui si dice nella Satira VI:* Quin crebro Insubrum stimulant hortamine vatem? *ec.. Se non vi fossero alcune lodi troppo superiori, avrei quasi creduto d'esser io quello. Insomma tutto va molto bene, anzi ottimamente, toltane la prima pagina. Io mi credeva di veder il ritratto d'un giovanotto allegro, bizzarro, grasso, e rubicondo; e lo veggo molto scarmo in volto, con un'aria di malaticcio. Che fa Apollo, che pur è Medico, che non le reca sollievo? Ma questo non si può aspettar da Parnaso. Venga dunque la sua Santissima Vergine col santo Bambino a recarglielo, insieme con molti anni felici, che le auguro con tutto il cuore.*

Di V. S. Ill.ma

Milano 21 *Dicembre* 1712

Div.mo e Umil.mo Servo

Tommaso Ceva della Comp. di Gesù.

Fattisi gravi i suoi continui malori, e per più mesi travagliato da interna tabe, che ad onta dell'arte Medica lo andò struggendo, con eroica pazienza, e cristiano coraggio si dispose alla morte, sopraggiuntagli il giorno 26 di Giugno dell'anno 1715, cinquantesimo dell'età sua. Lasciò, che il suo cadavere seppellito fosse nella Chiesa della Beata Vergine della Steccata con un Distico funebre a sè compose, cui la tardi pietosa Moglie fece aggiungere il Medaglione in marmo del volto suo, con quel che segue:

D· O· M·

QVI NVNC FVNEREA PVLVIS IACET HORRIDVS VRNA
VIRGINEI QVONDAM SCRIPTOR AMORIS ERAT·

✠

THOMAE · RAVASINIO
NOBILI · PARMEN·
POETAE · PRAECLARISSIMO
INVENTIONIS · COPIA · IMITATIONIS · FACILITATE
LATINI · ELOQVII · PVRITATE
ERVDITORVM · SANIORE · IVDICIO
VETERIBVS · FACILE · COMPARABILI
QVI
AQVAS · PRATA · VINEAS
SED · IN · PRIMIS
PARTHENII · ADEO · COGNOMINE
SIBI · ASSERTO
SVOS
ERGA · VIRGINEM · DEIPARAM
AMORES · CECINIT
QVOD · VIVENS · IPSE · EPITAPHIVM · PARAVERAT
ANGELA · BECCHETTI · RAVASINA · VXOR · MOESTISS·
P· C·
OBIIT
OB · ANIMI · CANDOREM · MORVM · INTEGRITATEM
ET · SELECTISSIMAM · ERVDITIONEM
AVLAE · PATRIAE · EXTERIS · OMNIBVS
INGENII · SVI · DESIDERIO · RELICTO
ANNO · R· S· MDCCXV · MENSIS · AVGVSTI · DIE · XXVI
AET· L

Molti Poeti piansero la sua morte, e i versi loro raccolti dal Padre Don Costantino Attolini Canonico Regolare Lateranese, Abate di San Sepolcro, preceduti dal Ritratto del Defonto, furono dati alle stampe in Parma l'anno seguente.

O P E R E.

I. *Amores Parthenii Eclogis, Elegiis, et Lyricis, expressi a Thoma Ravasino Parmensi. Parmae* 1697 *apud Albertum Pazzonum, et Paulum Montium*, in-12. Di queste Poesíe, dedicate, come dicemmo, al Generale de' Gesuiti Tirso Gonzalez, ne apparve la ristampa *auctior, et emendatior. Parmae ex Typographia Octavii Rosati* 1700, in-8.°.

II. *Thomae Ravasini Parmensis Georgicorum Libri III. Miscellaneorum Liber I. Parmae ex Typographia Octavii Rosati* 1700, in-8.°. La Dedicatoria fu diretta a Monsignor Alessandro Sforza Arcivescovo di Neocesarea, Nunzio Pontifizio in Savoja. Questi libri Georgici sono due, che trattano della coltura de' Prati, ed uno della coltura de' Fichi. Li ristamparono il Pazzoni e il Monti nel 1702 in-8.°, coll'aggiunta del

III. *Dialogus Criticus*. Questa ristampa delle *Georgiche* con simil *Dialogo*, che è in prosa, e tutto versa intorno le Poesíe del celebre Padre Rapin, meritò lunghe lodi all'Autore dai Giornalisti di Trévoux sotto il mese di Giugno del 1704, artic. VIII. Dedicò l'Autore un simil Dialogo all'amico Padre Bacchini.

IV. *Thomae Ravasini Parmensis Operum Poeticorum Pars Prior Sacra continens, dicata Serenissimo Francisco Farnesio Parmae, et Placentiae Duci VII. Mutinae* 1706, *Typis Antonii Capponi*, in-4.°. Sta in primo luogo il Poema per la

prima volta impresso: *Maria Viatrix, sive Elisabeth a B. M. Virgine visitata, Poema heroicum Libri III*. Succedono *De Arte amandi Beatam Mariam Virginem Libri II*; indi le Egloghe, le Elegíe, e i Lirici già impressi.

V. *Pars posterior continens Georgica, et Miscellanea*. L'impressione è dello stesso; ma è da avvertire, che, oltre le *Georgiche* già impresse, e le *Miscellanee*, qui si ha dippiù un altro Poema intitolato *Vineta Libri IV*, ove si tratta la coltura delle Viti, e del modo di far i Vini; con Dedicatoria al Cardinal Benedetto Panfili. Questa edizione, in apparenza bella, ma in sostanza scorrettissima, disgustò molto l'Autore. In una sua Lettera al Magliabecchi del giorno 7 di Luglio del 1710 così si espresse: *Videbam in Carminum nostrorum volumen Mutinae impressum tot tantosque ex mea absentia irrepsisse errores, ut mea potius interesse arbitrarer illud supprimere, quam cum magno existimationis meae discrimine evulgare*. Supplì però con un lungo *Errata-Corrige*. Sotto il Genuajo del 1707 i Giornalisti di Trévoux fecero nuovo elogio dell'Autore, e delle sue Poesíe eleganti.

VI. *Pars tertia continens Poema, quod inscribitur Aqua. Accessit de Umbra Carmen, itemque Odarum Liber, alterque Epigrammatum Sereniss., ac Potentiss. Venetae Reipublicae D. Parmae 1708, Typis Pauli Montii*, in-4.°. Questa terza parte è su la forma stessa della edizion modonese. Sia lecito trascrivere qui un passo di Lettera, scritta all'Autore dal Muratori il giorno 5 di Novembre dell'anno stesso: *Nel suo Poema dell'Acque ho trovato di bizzarre cose, e veggio, ch'ella sa far fiorire ogni piu sterile argomento. Nelle Odi ho osservato un bellissimo estro, e mi è fra l'altre la XIV piaciuta al maggior segno. Il sale, e l'acutezza si fa sentire in tutti i suoi Epigrammi, fra i quali l'ultimo, benchè sia sopra*

uno, ch'era mio amico, mi ha ben fatto ridere, perchè veramente la puntura si può sostenere per giusta in tutti i Tribunali Poetici. Allude all'Epigramma diretto a Federigo Rostgardio, che pubblicato aveva *Cimbrorum Poemata*, intitolandoli *Delizie;* mentre il Ravasini gli dice *Sunt tibi deliciae, sunt mihi supplicia*. E giacchè parlar ci è avvenuto degli Epigrammi, non ci si vieti ricordare come traducesse benissimo quel Dialoghetto francese tra il Tortore, e il Passaggiero.

Pass. *Que fais-tu dans ce bois plaintive, Tourterelle?*
Tour. *Je gémis; j'ai perdu ma compagne fidelle.*
Pass. *Ne crains-tu pas que l'Oiseleur*
Te fasse mourir comme elle?
Tour. *Si ce n'est lui, ce sera ma douleur.*
Udiamo il Ravasino:
Viat. *Quid gemis in sicca miserabilis arbore, Turtur?*
Turt. *Tristia sublato compare fata queror.*
Viat. *Nec metuis quin te saevus quoque vulneret anceps?*
Turt. *Haec nisi mortis erit causa, erit ipse dolor.*

Il chiarissimo Abate Bettinelli nella sua Lettera xI sopra gli Epigrammi a Lesbia Cidonia, cioè alla valorosa Contessa Paolina Grismondi Soardo, Poetessa egregia, e mia singolarissima e parziale Signora, lo traduce in italiano; ma oh quanto convien che ceda l'italica alla Musa latina!

VII. *Thomae Ravasini Silvarum Lib. I, Anacreonticorum II, Sermonum I. Item reliqua Opera Poetica antehac edita: nunc ab ipso Auctore recognita, emendata, et aucta, Serenissimo Principi, ac Domino Francisco Farnesio Parmae, et Placentiae Duci II D. Parmae Typis, et sumptibus Pauli Montii Ty-*

pographi, *et Bibliopolae* 1712, in-8.°, col Ritratto dell'Autore. Di questa completa edizione, *accresciuta ancora di non poche cose per l'addietro non più stampate*, si fece menzione con lode nel *Giornale de' Letterati* di Apostolo Zeno tomo XII, pag. 429.

VIII. *Augurio di Prole ad Elisabetta Farnese Regina delle Spagne; stampato in foglio volante*. Così lo trovo citato nelle Memorie a penna dell'Abate Belletti. Deve appartenere all'anno 1714.

OPERE INEDITE.

IX. *Dialogus criticus secundus*, *et tertius*. Sono in prosa, e trattano di cose spettanti all'Arte Poetica. Stanno nel Manoscritto originale di quasi tutte le Opere del Ravasino, posseduto con varie altre Lettere di diversi a lui da Sua Eccellenza il signor Marchese Troilo Venturi, di cui fu avola Lucrezia Ravasini sorella del nostro Poeta. Il Muratori con sue Lettere del 1707 lo esortava a pubblicarli, ed avrebbe desiderato, che fossero italiani, onde fosser intesi da tutti.

X. *Epistolarum Liber*. Queste Lettere in prosa, dirette a diversi valorosi uomini, leggonsi nel prelodato Manoscritto originale, e ben meriterebbero la stampa.

XI. *Iter Montanum*. Poema accennato come inedito dal Belletti. Noi non l'abbiamo veduto. Crediamo tuttavía, che possa riguardare una sua gita al monte Gajo, fatta l'anno 1711, nel quale poi il 23 di Maggio scrisse una delle menovate Epistole latine ad Angelo Cattabiani Teologo del Duca, celebrando quel monte, e la sua amenità.

CCLXXIV.

POMPEO SACCO.

È questi l'altro figliuolo di Flavio Sacco, di cui poc'anzi promisi di ragionare. Ei nacque il giorno 14 di Maggio del 1634 nella Vicinanza di San Moderanno, e al sacro Fonte promosso il giorno appresso, chiamato venne *Gioseffo-Pompeo*. Afferma l'Abate Francesco-Maria Biacca essergli stato aggiunto il nome di Pompeo in memoria del Padrino, che lo tenne a Battesimo, cioè di Monsignor Pompeo Cornazzano Vescovo di questa Città (1). Egli errò tuttavía di gran lunga; imperciocchè nè quel Prelato era allora in Parma, essendone stato assente dal 1615 fino al 1647, in cui morì (2); nè trovasi, che da altri, almeno per procura, levar lo facesse dal sacro Fonte, siccome abbastanza conoscer fanno i Libri Battesimali, ove abbiam letto così: *Joseph Pompeus fil. Ill. ac Medicinae Doctoris D. Flavii de Sacchis*, *et Ill. D. Barbarae Ux. nat.* 14 *V. S. Modrami*, *et bapt.* 15 *supradicti*. *Comp. Ill. et R. D. Maria* (è scritto in tal guisa) *Sinibaldus*, *et Ill. D. Lucretia de Cesis*. Da un Genitore, che fu accreditatissimo Fisico, e da una Madre nata da quel Paolo Simonetta, che fu Lettor pubblico di Chirurgía nell'Università di Parma, e poi Medico della Casa Farnese, non potea nascere che un eccellente seguace dell' Arte di Esculapio.

Istruito a dovizia nelle buone Lettere, e nella Filosofia, applicossi dunque con estremo ardore alla Medicina,

(1) Elogio inserito nelle *Notizie degli Arcadi morti* t. I, num. XVII, p. 48.

(2) Bordoni *Thesaur. Eccl. Parm.* pag. 97.

di cui essendosi bene impossessato, ottenne la Laurea, conferitagli dal medesimo suo Genitore il 19 d'Agosto del 1652, e fu aggregato al Collegio de' Medici e Filosofi della patria il giorno 2 di Settembre del detto anno. Dato cominciamento all'esercizio dell'Arte sua, non solo non trascurò lo studio indefesso degli Autori delle Mediche Facoltà, ma vi aggiunse di più la lettura de' Libri sacri, de' santi Padri, e spezialmente di Sant'Agostino, che formò sempre la sua delizia (1). Di qui avvenne, che al suo profondo sapere aggiunse maisempre la più soda pietà.

Il Duca Ranuccio II, conosciuto il merito di un tal uomo, volle a lui conferita nel 1661 la Cattedra di Medicina Teorica nell'Università di Parma (2), e ne fu messo in possesso il giorno 3 di Novembre (3). Allora manifestando pubblicamente i sistemi adottati, che per aver in sè molto di novità parevano stravaganti a taluni amanti troppo delle vecchie sentenze, ebbe a soggiacere a' morsi dell'invidia, che ne rimase nondimeno piena di scorno veggendolo maggiormente onorato da' Principi, e destinato ad accompagnare in Inspruk Madama Margherita de' Medici Farnese, e ad aver cura della salute de' Principi Pietro ed Alessandro. Il suo trionfo contro l'emulazione malsana fu giustamente segnato in marmo ad eterna memoria nella Iscrizione, che leggesi nelle Scuole di San Francesco.

---

(1) Biacca luogo cit. t.I, l.III, s.II, c.XXXVIII, n.CLXVII, p.388.

(2) Papadopoli *Hist. Gymn. Patav.*

(3) Biacca luogo cit.

D. O. M.

POMPEO . SACCO . NOBILI . PARMENSI
PHILOSOPHIAE . MED. DOCTORI . ORNATISS. AC . THEORICAE
INTERPRETI . ERVDITISSIMO .
IN . SOLO . NOMINE . MAGNA . LECTOR . HABES .
SI . PLVRA . CVPIS
EVROPAE . TOTVM . PER . ORBEM . DIFFVSA
PLVRIMA . TE . FAMA . DOCEBIT .
HIC . TAMEN . HOC . VNVM . DISCAS .
IPSE . EST
QVI . PEREGRINAS . OMNINO . RECENTIORVM . IN . PHYSICIS
INGENVAS . SCIENTIAS . PRIMVS . AD HAS . EXEDRAS
GLISCENTE . ETIAM . LIVORE
ADVOCAVIT . SVSCEPIT
IMMORTALI . SVI . NOMINIS . INGENIIQVE . DECORE
AC . PERENNI . SVBSEQVENTE . ERVDITIONIS . INCREMENTO
AVDITORES
QVORVM . NONNVLLI
VIRO . ADEO . MAXIMO . ADDICTISSIMI . AC . STVDIOSISSIMI
HOC . QVALECVMQVE
ADAMANTINVM . SATIVS PROMERITO
ADSTRICTI . ANIMI . MONVMENTVM
P. P.
ANNO . MDCLXXXIII

Era nondimeno necessario al saldo stabilimento della sua fama, che incominciasse a pubblicare gli Scritti suoi. Una certa modestia tuttavía lo tratteneva, a vincer la quale impegnossi il prelodato Padre Gaudenzo Roberti Carmelitano, che con dolce violenza l'indusse a dar fuori la prima sua Opera nel 1684 intitolata *Iris Febrilis*. L'Autore dissimular non volle gli uffizj del Religioso amico, e nella Prefazione così scrisse: *Si utilitatem ab hoc Opere exhauries, totum debes multum Reverendo Patri Gaudentio Roberto*

Carmelitae Parmensi, omni eruditionis genere instructo, qui hoc opus tenebris condemnatum amica violentia ad lucem extraxit. Teofilo Boneto, che in Ginevra fu assistente all'edizione del Libro, volle accompagnarlo di una sua Lettera molto onorevole al Sacco, il quale vedendo le altre sue cose desiderate universalmente, si pose a pubblicarle con quell'ordine, che vedrassi.

Verso il 1686 cominciò ad essere travagliato da varie infermità, cui si aggiunsero altre disgrazie, non mai però capaci di staccarlo dagli studj suoi. Obbligato per ben sette anni al letto, passò le giornate dettando il suo *Novum Systema;* del che fece egli stesso testimonianza nel pubblicarlo, dicendo al Leggitore: *Hoc et unum scias, opusculum hoc meum innumerabiles inter saeculi calamitates assiduas, inter domesticas aerumnas, continuos inter morbosos corporis mei cruciatus, quibus septem ab hinc annis indeficienter lecto affigor enatum esse.* Pure piacendo a Dio, ch'esser dovesse maggiormente utile alla società, ricuperò talmente la sua salute, che l'anno 1694, chiamato cortesemente dalla Repubblica Veneta a leggere la Medicina Pratica nella Università di Padova coll'onorario di seicento fiorini, che poi tre anni dopo gli furono aumentati sino ad ottocento, accettò l'impegno, cui soddisfece gloriosamente (1). Nel 1700 fu innalzato alla Cattedra di Teorica col titolo di Presidente della Facoltà Medica (2), e sempre più si rese il di lui nome famoso.

Il Duca Francesco Farnese, desiderandolo in Parma, saper gli fece, che ivi mancati non gli sarebbero comodi, ed

(1) Papadopoli luogo cit. l. II, s. II, c. XXXVII, n. V, pag. 178.

(2) Ivi cap. XXVI, num. IV, pag. 168.

onori. Ciò bastò a movere il fedel suddito a chieder l'anno appresso il suo congedo, e gli fu surrogato il Guglielmini. *Nel* 1702 (dice Apostolo Zeno) *vacando la Lettura primaria di Medicina Teorica in Padova per la rinunzia fattane dal Signor Pompeo Sacchi Parmigiano, uno de' più grandi uomini della nostra età, fu a quella promosso il Guglielmini* (1). Accolto in Parma con grandissime dimostrazioni di stima, fu poi il giorno 20 di Novembre del 1704 sublimato dal Duca alla Cattedra di Lettor eminente in Medicina da varj anni vacante, e ritornò ad esser utile a' suoi Concittadini; uno de' quali, cioè Giuseppe Cervi, dichiarato poi Conte, il quale era stato suo discepolo, dovendo l'anno 1714 recarsi in Ispagna Medico della Regina Elisabetta, volle prima di partire ergere a lui nelle pubbliche Scuole quest'altro Monumento perenne:

(1) *Giornale de' Letterati* tomo III per l'anno 1710 pag. 462.

D. O. M.

POMPEO . SACCO
PATRITIO . PARMENSI
PHILOSOPHO AC MEDICO . ABSOLVTISSIMO
PVBLICOQVE . MEDICINAE . PROFESSORI
IN . PRIMA . SEDE . PATAVII
PARMAE . IN . EMINENTI
DOCTRINA . ET . CONSILIO
SVIS . CAETERISQVE . PRINCIPIBVS
APPRIME . CARO
EDITIS . LIBRIS
ERVDITOS . APVD . OMNES
MAXIME . CELEBRI
IOSEPHVS . CERVIVS
PROFESSOR . MEDICINAE . PRIMARIVS
OPTIMO . QVONDAM . PRAECEPTORI
OCTVAGENARIO . FELICITER . VIVENTI
SVAE . VERIVS . QVAM . ILLIVS . GLORIAE . CONSVLENS
M. P.
ANNO . MDCCXIV

Alla vecchiezza, e ai risvegliati malori, che costringevanlo intanto al letto di continuo, si aggiunse una quasi total cecità. Ma perchè il Duca richiesto avevagli la sua più voluminosa Opera, che volea far imprimere da' suoi torchj, volle il buon vecchio in tale stato riordinarla alla meglio che potè; onde apparve alla luce un anno prima della sua morte. Così consumato dagli anni, dall'infermità, e dallo studio mancò di vivere il giorno 22 di Febbrajo del 1718, universalmente compianto. Il nome suo risuonò molto famoso a' giorni suoi, e le sue Opere ricercate furono con somma premura, e lodate da' Giornalisti e dagli Scrittori comunemente. L'Arcadia l'anno 1692 si fece pre-

gio d'annoverarlo fra' suoi primi Pastori col nome di *Arasio Issuntino* (1), e il Muratori l'annoverò al Catalogo di que' grandi uomini, ch'egli stabilì per Arconti della Repubblica Letteraria d'Italia (2). Nè la sua patria gli fu scarsa anche dopo morte d'onori; poichè dopo l'esequie fattegli nella Chiesa di San Gioanni, ove fu sepolto, ordinate gliene furono altre magnifiche dal Collegio de' Medici nelle pubbliche Scuole, ove latinamente recitò l'Orazion funebre il Medico Giambatista Pedana, la quale, stampata con una Raccolta di lugubri Poesie, fu in tal occasione dispensata. Si pubblicò il suo Elogio storico nel *Giornale de' Letterati* (3), e pienamente lo celebrò Gian-Jacopo Mangeti nella sua *Bibhoteca degli Scrittori Medici* (4).

OPERE.

I. *Pompei Sacchi Parmensis in patrio Lyceo Pub. Medic. Theor. Professoris Iris febrilis foedus inter antiquorum, et recentiorum opiniones de Febribus promittens, ad Serenissimum Franciscum II Ducem Mutinae, et Regii. Genevae sumptibus Leonardi Chouët, et Socii* 1684, in-8.°. Chi lo movesse a pubblicar il Libro, si è già detto di sopra. Vi si legge la Lettera di Teofilo Bonetto in lode dell'Autore e dell'Opera.

II. *Pompei Sacchi Parmensis in ejusdem Academia Medicinae Theoricae Professoris Nova Methodus Febres curandi fundamentis alchali, et acidi superstructa. Ad Serenissimum Principem Ignatium Estensem. Genevae sumptibus Leonardi Chouët, et Socii* 1684, in-8.°. Fu ristampato questo Libro

(1) Crescimbeni *Arcadia* nel Catal. degli Arcadi pag. 340.

(2) *Riflessioni sopra il Buongusto, Tomo V* Venezia 1708, nel fine.

(3) Tomo XXXII, artic. XIX.

(4) Tomo II, parte II, pag. 119.

II

colla mutazione del titolo dell'Autore in tal guisa: *Pompeii Sacchi Parmensis in ejusdem Academia Medic. Theoricae olim Profess. nunc in Archigymnasio Patavino pub. Lect. etc. Venetiis* 1703 *apud Joseph Maria Ruinetti*, in-8.°. Questa nuova edizione vien dedicata dallo Stampatore a Pietro Mussitelli Protomedico veneziano.

III. *Medicina Theorico-Practica ad saniorem saeculi mentem centenis, et ultra Consultationibus digesta, quibus pene omnium abditae morborum causae illustrantur, atque praeconceptis inhaerendo principiis, optima ex optimis congeruntur medicamenta ad praefinitam morborum ideam studiose concinnata, authore Pompeio Sacco Patritio Parmensi. Parmae* 1687 *ex Typographia Galeatii Rosati, sumptibus Joseph de Rossettis*, in-foglio. Un bell'estratto di quest'Opera leggesi sul bel principio del *Giornale de' Letterati* del Padre Bacchini per l'anno 1687. In quanto alle materiali particolarità del Libro aggiugneremo, che vi s'incontrano i Privilegj per la stampa dati al Rossetti da Papa Innocenzio XI, e dal Duca Ranuccio, e che va ornato del Ritratto dell'Autore, delineato da Mauro Oddi parmigiano, e inciso dal Francia. Intorno al medesimo si legge *POMPEIVS SACCHVS PATRICIVS PARMENSIS MEDICINAE PROFESSOR AETATIS ANNO LII*; e di sotto in uno scudo si hanno i seguenti versi:

Effigiem Sacchi binam spectasque, legisque;
Exprimit haec corpus, detegit illa animum.
Specta igitur faciem, medicum dein perlege Librum,
Sic totum videas oris, et ingenii.

Bartholom. Franc. Mellettus Med.

IV. *Novum Systema Medicum ex unitate Doctrinae recentiorum et antiquorum, Auctore Pompeo Sacco Parmensi. Parmae litteris, ac sumptibus Josephi ab Oleo* 1693, *per Hippolytum, et Fratres de Rosatis*, in-4°. L'Autore dedicò l'Opera al Cardinal Gian-Francesco Albani, che fu poi Papa Clemente XI, dal quale, come dice il Biacca, ottenne segni di cordialissima gratitudine. Aggiunsero al Libro gli elogj poetici dello Scrittore Antonio Bolsi, Lodovico Sacca, e Bartolommeo Bucio parmigiani.

V. *Pagina Pompei Sacco ad Commentum Libri Artis Medicinalis Galeni.* Scrittura di 14 pagine in-foglio di carattere minuto, soscritta *Pompeus Saccus*, colla data in fine: *Excudebant Parmae Albertus Pazzonus, et Paulus Montius* 1700. Non si commemora dagli altri, che hanno parlato del Sacco, e delle di lui Opere. In quest'Operetta l'Autore passa sopra l'*Ars Medicinalis* di Galeno, picciolo libretto diviso in cento Capitoli, e spiegando brevemente ciò che v'è di oscuro, va per salti sino al Capitolo ottantottesimo.

VI. *Medicina practica rationalis Hippocratis sanioribus Neotericorum doctrinis illustrata. Opus Pompei Sacci Patritii Parmensis Theoricae olim in Patavina Universitate primo loco Professoris, nunc in Patria Lectoris Eminentis. Celsitudini Serenissimae Francisci Primi Parmae, Placentiae etc. Ducis, Domini Domini sui clementissimi dicatum. Parmae* 1717, *ex Typographia Celsitudinis Suae Serenissimae*, in-foglio. Lodano quest'Opera, con elogj metrici alla medesima aggiunti, il Medico parmigiano Gian-Antonio Amadei, e Giambatista Mori Fisico Collegiato, Nobile parmigiano, allievo dell'Autore. Nel tomo XXIX del *Giornale de' Letterati* per l'anno 1717, stampato in Venezia, se ne dà favorevol giudizio, avvertendosi, che i moltissimi errori di stampa occorsero

per la cecità dell'Autore, il quale non potè rivedere i foglj per sè medesimo.

OPERE INEDITE.

VII. *Le Coaci prenozioni sopra Ippocrate, Comento degli Afforismi del medesimo Ippocrate.*

VIII. *La Medicina universale nella nostra favella distesa.*

IX. *La Filosofia morale sopra i principj dell'Etica di Aristotile, autorizzata da' Santi Padri.*

X. *De Morbis complicatis.*

XI. *In Libros Hippocratis de Diaeta, sive De victus ratione.* Queste vengono accennate dal Biacca nell'elogio, che ei fece del nostro Sacco, inserito nel primo tomo delle *Notizie degli Arcadi morti;* e di bel nuovo indicate sono dall'Autore degli Articoli aggiunti alla traduzione italiana del *Dizionario Storico della Medicina* del signor Eloy, stampato in Napoli, nel tomo sesto.

CCLXXV.

GIAMPAOLO FERRARI.

Non trovando io nè dove, nè in qual anno morisse Giampaolo Ferrari, che visse col prelodato Pompeo Sacco, ed uno fu de' suoi più bravi Discepoli, ne farò quivi l'onorata memoria, che meritano le sue fatiche, onde non vada disgiunto lo Scolaro dal Precettore. Studiò egli prima in Parma sotto Antonio Zanella, e per tre anni fece pratica di Medicina sotto la direzione del Dottor Andrea Valenti Medico assai accreditato. Lasciata poscia la patria, si recò a Milano, e volle sottoporsi al famoso Rocco Casati; indi vide Padova e Bologna, le Lezioni ascoltando del celebre Malpighi, da cui si vantò di essere stato considerato non qual discepolo e servidore, ma qual figliuolo. Non mai stanco di udire valorosi Maestri, tornò a Parma; e nel mentre, che ascoltava le Lezioni di Paolo Liberati, e di Alessandro Cittadella, divenne carissimo al Sacco, di cui nello scrivere poscia a Michele Martellucci vantossi di essere stato scolaro, dicendo: *Pompejus Saccus olim praeceptor meus*. Il Sacco se lo elesse Scrittore delle sue Opere, che dettava per le stampe, e con tal occasione molto s'imbevette delle dottrine sue, facendosi detestatore del sistema degli Empirici.

Divenuto adunque perfettissimo Medico, ebbe l'onore nel 1690 di essere destinato alla cura del figliuolo del Re di Danimarca, infermatosi in Parma in occasione delle Nozze del Duca; e meritò poscia da Ferdinando-Carlo Gonzaga Duca di Mantova di essere aggregato al numero de' suoi famigliari con Diploma onorifico del 1699. Fu pure ascritto

all'Accademia Leopoldina Imperiale di Germania, e tra noi, oltre l'aggregazione al Collegio de' Medici, ebbe Cattedra nella Università, e la sosteneva correndo il 1701.

L'anno appresso fu chiamato da' Pontremolesi, che servì sino al 1706 con molto incontro, e con sua vera soddisfazione, come rilevasi dalle sue Lettere, e dalla Dedicatoria premessa al *Polyanthon Physicum*. Forse dopo qualche altra condotta passò a Firenze, dov'era nel 1712, allorchè, fatta risposta ad alcuni Quesiti propostigli dal Conte Andrea Maraffi pontremolese, nella quale combattendo gli Empirici riprovò l'uso dell'olio di mandorle dolci, la flebotomía, ed altri simili rimedj, si concitò lo sdegno del Dottor Matteo Giorgi, e di tal altro, che sotto il nome di Flavio Brandoletti mandò a Genova una Risposta ingiuriosa ivi stampata, che punto non iscoraggiò il Ferrari, pronto a rispondere agli oppositori. Fu molto stimato da' suoi coetanei; ed ebbero seco corrispondenza Malpighi, Penardo, Stanislao Omati, Michele Martellucci, Onofrio Bollini, Giuseppe Zambeccari, Alessandro Borroni, Lorenzo Bellini, e Bartolommeo Belleto, Medici insigni, molto persuasi del di lui vero valore.

Il fin qui detto raccogliesi dalle stesse Opere sue. Fu celebrato nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (1), non meno che dal Mangeti nella sua *Biblioteca Medica* (2).

OPERE.

I. *Joannis Pauli Ferrarii Philosophi, et Medici Parmensis Zelotipia veritatis in veterum fallacias, et dogmata. Incremen-*

(1) Tomo x, pag. 513; Tomo xiv, pag. 207, 402.

(2) Tomo I, parte II, *Append.* pag. 787.

tum Arti Medicae per oculationes anatomicas conceditur, et datur, occasione cujusdam Opusculi in recentiorum odium editi. Parmae Typis Galeatii Rosati 1690, in-12. Il confutato Opuscolo, scritto, come si dice, in Gottinga nel 1687, è una Dissertazione epistolare *De recentiorum Medicorum studio*. Il Ferrari dedicò la sua presente fatica al Conte Bailardino Nogarola.

II. *Jo: Pauli Ferrarii Parmensis in antiquorum falsas Opiniones etc. Parmae* 1691, in-foglio. Si accenna tal Opuscolo nelle Opere del Redi al tomo II dell'edizione di Napoli, ove scrivendo al Lanzoni dice: *La ringrazio della Scrittura stampata del Sig. Gian-Paolo Ferrari, mandatami inclusa nella Lettera. Io l'ho letta, e con mia somma contentezza vi ho trovata fatta menzione del nome di V. S. Eccellentissima, e delle sue Opere.*

III. *Idea Febrium curandarum, cui accessit nonnullorum morborum eliminatio. Parmae Typis Pazzoni, et Montii* 1692, in-4.°.

IV. *Polyanthon Physicum, sive parvum Repertorium Medicum cum brevi Febrium methodo, et Mulierum morborum idea ad labentis saeculi usum. Parmae ex Typographia Josephi Rossetti* 1708, in-foglio. Questo è un Dizionario Medico, dedicato dall'Autore al Gran-Duca Ferdinando de' Medici. Dopo i Trattati *De Febribus*, e *De Morbis Mulierum*, vengono tredici Lettere latine, parte dell'Autore, parte de' Medici, che dicemmo aver secolui carteggiato.

V. *Risposta dell'Eccellentissimo Signor Dottor Gio: Paolo Ferrari Medico Collegiato ad alcuni Quesiti dell'Illustriss. Sig. Conte Andrea Maraffi intorno alla Medicina, dedicati al Reverendissimo Padre D. Antonio Francesco Caramelli, Abate, e Visitator-Generale di tutto l'Ordine Camaldolese. In Lucca per*

Leonardo Venturini 1712, in-4.°. I Quesiti ivi trattati sono questi: 1.° Se l'acciajo sia convenevol rimedio all'Idropisía. 2.° Se l'olio di mandorle dolci si convenga nella Febbre. 3.° Se la cavata di sangue si debba anteporre alla Medicina solvente. 4.° Se si da un male, che si dica *Male di petto coperto*. 5.° Se il latte, la cassia, il siero, l'acqua, e la cavata del sangue ec. si convengano nell'Epilessía. 6.° Che cosa sia l'acido, e l'alcali. Un bell'estratto dell'Opera si può leggere nel tomo XIV del *Giornale di Venezia*, ove si narrano altresì le contese avute dall'Autore per essa col Dottor Matteo Giorgi, e con Flavio Brandoletti. Nella Lettera del secondo, impressa coll'altra del Giorgi in Genova, si disse, che un allievo del Giorgi preparava un altro Libro contro il Ferrari intitolato *L'Ignoranza, e la Malignità in giudizio* ec.; ma non si sa che venisse mai fuori.

VI. *La Luce più risplendente in mezzo alle tenebre col trionfo della verità, e della ragione nella Risposta data dal Dottor Gio: Paolo Ferrari Patrizio di Parma, e Medico Collegiato ecc., alle due Lettere dell'Eccellentiss. Sig. Dottor Matteo Giorgi Genovese, e di Flavio Brandoletti. All'Illustrissimo Signor Conte Quaranta Paolo Zambeccari Nob. Bolognese. In Lucca per Leonardo de' Venturini* 1713, in-12. Nel confutare i suoi Avversarj porta l'Autore diverse Lettere di eccellenti Medici, che tenevano dalla sua.

VII. *Medicina pratica*. La stava scrivendo in Firenze nel 1712, come accenna l'Autore nell'ultimo accennato suo Libro.

CCLXXVI.

NICCOLÒ CICOGNARI.

Nel 1652 dal nobile Giulio Cicognari, e da Francesca Verdieri venne in luce Niccolò, pieno della volontà di molto sapere, e dedito quindi con pari ardore prima alle Lettere, poscia alla Medicina, alla Giurisprudenza, alla Teología, ed alla universale erudizione. Corso il campo delle Facoltà più astruse, come colui, che bisogno non aveva di coltivarle, si fermò nelle belle Lettere; e raccolta una gran quantità di Libri, si diede ad una continua lettura, di che fanno fede le molte annotazioni di sua mano lasciate in margine ai molti volumi suoi, varj de' quali ci sono venuti sott'occhio. Potè quindi con verità dire in un suo Sonetto:

Me vide il chiaro giorno, e me l'algente
Notte agli scarsi rai di sue facelle
Volger le antiche carte e le novelle.

Acquistò grande stima, non solo presso il suo Principe, che nel 1682 lo decorò dell'Ordine Costantiniano, e dichiarollo poi Conte, ma eziandío presso la famosa Cristina Regina di Svezia abitante in Roma; posciachè stimando egli moltissimo le Poesíe del celebre Alessandro Guidi, tanto caro alla Regina, ed avendo su di esse composto il suo *Discorso di nuova invenzione*, che fu alla medesima presentato da Stefano Pignatelli, essa invaghissi di averlo alla sua Corte, ove si sarebbe forse trasferito, se non glielo avesse impedito il genitore, e se la gran Donna mancata non fosse poi nel 1689.

Abbracciata l'ecclesiastica via, fu Canonico della Cattedrale. Il Breve speditogli per tal Benefizio da Innocenzio XII non può essere più onorifico. Eccone l'indirizzo: *Dilecto filio Nicolao Cicognari Canonico Parmensi nobili genere nato, in materiis ecclesiasticis, et politica literatura*, *Philosophia*, *Theologia*, *et utroque Jure versato*. Mostrossi ben degno di tal dignità, allorchè fatta a spese sue ristorare la Cappella di Sant'Agata, di proprietà del Reverendissimo Capitolo, vi fece collocare nel 1713 il Cenotaffio ed il Busto del nostro famoso Arcidiacono Francesco Petrarca, siccome nel *Discorso preliminare* al secondo Tomo già si narrò.

Le Accademie de' Concordi Ravennati, de' Fisiocritici di Siena, degli Arcadi di Roma, cui fu ascritto il giorno 3 di Gennajo del 1692 col nome di *Doralgo Egemonio*, si gloriarono di averlo socio. Il nostro Ravasino gl'indirizzò qualche suo componimento, e il celebre Francesco Redi, che molto lo stimava, soleva mandargli le cose sue: onde Paolo Monti stampar volendo poi nel 1705 le poche, ma eleganti Rime di quel valoroso Uomo, dedicolle al nostro Cicognari, cui poi fu diretta parimente la Vita di Jacopo II Re della Gran-Brettagna, tradotta dal francese, e impressa dal medesimo Stampatore nel 1708.

Successe la morte sua il giorno 26 di Ottobre del 1717, nè valse a riserbarlo dal fatal colpo la diligenza del Medico Lodovico Sacca, che lo curava. Se però non potè il buon Medico tenerlo vivo, ne compianse bene la morte con altri Verseggiatori, come veder si può nel Libretto intitolato *Memorie poetiche funebri al merito del fu Conte Canonico Cicognari Parmigiano*, impresse nel 1719 *per Giuseppe Rossetti*. Un breve Elogio di lui lasciò l'Abate Francesco Biacca, che va stampato nelle *Notizie degli Arcadi*

morti (1). Lo celebrò il Crescimbeni (2), e fu commemorato onorevolmente nel *Giornale de' Letterati* di Venezia, in cui aveva gran parte Apostolo Zeno (3).

OPERE.

I. *Scrittura legale e cavalleresca di fatto e di ragione, al Sig. Marchese Lelio Boscoli Marchese di Ravarano ec., degnissimo Giudice di simili controversie, qualunque si riceva delle tre opinioni, che arrecano il Possevino, il Pigna, e il Romei, celebri Autori di Morale cavalleresca. In Parma per Galeazzo Rosati* 1691, in-4.°. Leggesi in fine: *Io Cavalier Niccolò Cicognari*. L'Opuscolo è soltanto di pagine 12.

II. *Discorso di nuova invenzione, disegnato su le idee d'amico e celebre Poeta del nostro secolo dal Cavalier Niccolò Cicognari, già diretto al Signor Stefano Pignatelli Cavalier di commendatissima Letteratura, e dal medesimo presentato alla Maestà della Regina di Svezia l'incomparabile Cristina, la quale ne autenticò l'approvazione e il gradimento chiamando l'Autore al suo Real Servizio. In Parma* 1696 *per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti*, in-4.° grande. Opuscolo di pagine 32, dedicato al Duca di Modena, e celebrato nel suo *Giornale* di quell'anno dal Padre Bacchini. Qui si loda nel poetare di Alessandro Guidi la *Grazia*, la *Bellezza*, e la *Maraviglia*. Accenna il Crescimbeni *parecchj Discorsi di varia dottrina* del nostro Autore come *dati alle stampe*. Ma, oltre questi due, non ne conosciamo altri.

III. *Poesie italiane, e latine*. Assai ne scrisse; ma poche ne stampò. Se ne trovano nelle Raccolte de' suoi giorni.

---

(1) Tomo II, n. XXXVII, p. 108.

(2) *Istoria della Volgar Poesia* edizione II, pag. 204.

(3) Tomo XV, p. 272 e seg., e 296.

Si possono leggere quattro suoi Sonetti molto belli, e di ottima maniera nelle *Poesie italiane di Rimatori viventi*, impresse in Venezia nel 1717 appresso Gioanni Gabriello Ertz. I medesimi con uno di aggiunta stanno nel tomo vII delle *Rime degli Arcadi*, stampato in Roma l'anno medesimo. Un saggio della sua vena latina può leggersi avanti la *Medicina Theorico-practica* di Pompeo Sacco.

IV. *Inscriptiones variae*. Tra queste riferita fu da noi a suo luogo quella, che compose ed alzò egli stesso al Petrarca. Due pel Vescovo Tommaso Saladino veggonsi impresse nell'Elogio al detto Prelato pubblicato dal Clerici.

V. E' fama, che tenesse preparate *Opere legali, ed ecclesiastiche*. Certamente nel *Giornale di Venezia* fu detto: *Questo dotto Scrittore viene da noi vivamente pregato a lasciar correr alle stampe le sue Opere, che in materia massimamente legale ed ecclesiastica ci viene assicurato aver lui con sommo studio composte*.

CCLXXVII.

GIUSTINIANO CHIAPPONI.

Il Conte Achille Crispi nelle *Notizie degli Scrittori e Letterati di Reggio*, inserite nella *Biblioteca Modenese* del Cavalier Tiraboschi (1), chiamò reggiano il Chiapponi. All' opposto Angelo Menocchi nel *Ragguaglio della Legazione del Cardinal Gozzadini* per le Nozze di Filippo V e di Elisabetta Farnese lo disse piacentino (2). Meglio però nel *Ragguaglio delle Nozze* medesime, stampato in Parma nel 1717, detto fu parmigiano; poichè in Rossena, Castello del nostro montuoso distretto, ebbe i natali da Cesare Chiapponi, e dalla moglie Elisabetta, come ci assicurano documenti irrefragabili, se pure la sua patria non fu la Terra di Ciano; e se di lui non parla il Padre Affarosi, ove narra, che *un tal* Abate Chiapponi da Ciano, che trovavasi in Roma nel 1677, ebbe dal Papa il Benefizio di Santa Lucia nella Chiesa di San Nazzaro di Reggio (3). Forse prima d'allora aveva servito la Casa Sanvitale nella persona del Conte Federigo, giusta ciò che nel suo Testamento significò egli stesso; ma invaghitosi di far sorte in Roma, colà portossi.

Lo studio delle sacre Cerimonie fu quello, dove amò distinguersi, parendogli il più conveniente al suo Sacerdotal ministero. Tanto se ne impossessò, che meritò di esser eletto Cerimoniere Pontifizio, la qual carica gli procacciò l'onore di esser adoperato in molte luminosissime circostanze

(1) Tomo II, pag. 25.
(2) Pag. 42.
(3) *Memorie Istoriche di San Prospero di Reggio* parte II, pag. 274.

sotto quattro consecutivi Pontefici, come siamo istrutti dal Padre Antonio Baldassarri, allorchè nel 1721 gli dedicò la sua *Aggiunta alla scelta de' Concilj nazionali e provinciali*, così dicendo: *I Vicarj di Gesù Cristo l'hanno adoperata per tanti lustri nelle sacre Cerimonie in Roma, ed in altre Città, non ostante la malagevolezza de' tempi nelle Legazioni Pontificie. Sallo Modena, che l'ammirò direttore della Legazione del Cardinal Giacopo Boncompagni Arcivescovo di Bologna, ed Amalia allora Regina d'Ungheria, ed eletta in Reina de' Romani, e poscia Imperadrice. Sallo Nizza, la qual Città con istupore vidcla soprastante a quella del Cardinal Giuseppe Archinto Arcivescovo Milanese, inviato alla Sposa del Cattolico Re Carlo II Maria Aloisia Gabriella, la quale di Principessa di Savoja divenne Reina di Spagna. Sallo Napoli, che contemplolla Soprintendente all'altra dell'Eminentissimo Carlo Barberini, mandato Legato a Filippo V Monarca delle Spagne. Che più? Milano la vide regolatore della Legazione dell'Eminentissimo Imperiali al Re Carlo eletto Imperadore; e Parma sua degna patria altresì giubilò quando ella diè regola all'altra del Cardinal Gozzadini in occasione delle Reali Nozze della Principessa Elisabetta Farnese col Regnante Re Cattolico: senza dir nulla, che a lei toccò la sorte di accompagnare l'Eccellentissimo D. Carlo Albani, inviato dalla Santità di Nostro Signore Clemente XI ad incontrare Giacomo Re d'Inghilterra pel Cerimoniale tra i Cardinali, e Sua Maestà Brittanica; e col porre sotto silenzio, che alla sua perizia venne data l'incumbenza d'ordinare i soliti Riti della tradizione della Berretta Cardinalizia all'Eminentissimo Pignatelli, portagli nel Santuario di Loreto da Monsignor Annibale Albani, oggi Eminentissimo Cardinale, e meritevolissimo Camerlengo della Santa Romana Chiesa.*

Possessore di una scelta collezione di Libri stampati e manoscritti, molto stimato per la sua gravità e prudenza, intento sempre allo studio, cominciò a pensare alla morte, e stese il suo Testamento il giorno 28 di Agosto del 1719, eleggendosi il sepolcro nella Chiesa del Gesù di Roma, dove le sue spoglie vennero trasferite poichè lo spirito abbandonolle il giorno 16 di Aprile del 1621. Furono eredi suoi i signori Gibertini di Parma della Vicinanza di Santa Cecilia, come nati da una sua sorella.

OPERE.

I. *Lettera ad un Amico in ragguaglio della Legazione dell' Eminentiss. e Reverendiss. Signor Card. Barberini, alla Maestà Cattolica del Re Filippo V in nome del Regnante Sommo Pontefice Clemente XI l'anno 1702. In Roma per Pietro Oliveri*, in-4.°. Opuscolo di pagine 74, senza nome dell'Autore.

II. *Legazione dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Giuseppe Renato Imperiali alla Sacra Real Cattolica Maestà di Carlo III Re della Spagna l'anno MDCCXI, descritta da Giustiniano Chiapponi Abate di San Basilio in Messiano di Mileto. In Roma presso Francesco Gonzaga 1712*, in-4.°. Libro di pagine 157.

III. *Acta Canonizationis Sanctorum Pii V Pont. Max., Andreae Avellini, Felicis a Cantalicio, et Catherinae de Bononia, habita a Sanctissimo Domino nostro Clemente XI Pontifice Maximo, collecta per Justinianum Chiapponi Apostolicarum Caeremoniarum Praefectum; quibus accedit Dissertatio ejusdem super Mysteriis oblationum in Missa Canonizationis, nec non Acta omnia Beatificationis Servi Dei Jo: Francisci Regis Soc. Jesu, cum Indice rerum memorabilium. Romae 1720 ex Typographia Vaticana in Archigymnasio Sapientiae*. La Dissertazione dell'

Autore quivi inserita, divisa in otto Capitoli, viene commemorata dal gran Pontefice Benedetto XIV nella *Prefazione* alla sua grand'Opera *De Servorum Dei Canonizatione*.

IV. *Diaria Caeremonialia mss.*. Chi conosce la Raccolta de' Diarj Cerimoniali de' Papi del Padre Gattico, sa esser costume de' Maestri di Cerimonie Pontificj scrivere di giorno in giorno le cose succedute in Corte Romana riguardo a questo particolare. Quante curiosità vadano poi inserite negli Originali di tali Scrittori, que' soli di Burcardo, già dati in luce da tutt'altri in ciò ch'era meglio tacere, e lo squarcio, che riferimmo noi da quelli di Paride Grassi, che pubblicati non furono dal Meibomio in proposito del nostro Francesco Mario Grapaldo, basta a farlo comprendere. Il Chiapponi adunque scrisse anch'egli i Diarj Cerimoniali del suo tempo, e per Testamento li lasciò all'Archivio del suo Uffizio.

CCLXXVIII.

D. BENEDETTO BACCHINI

ABATE CASINESE.

Prima di scendere a parlare di quest'uomo grandissimo sperava, che i materiali per farne vivere eterno il nome e le azioni, e per illustrarne le Opere, già da più anni raccolti dal nostro valorosissimo Padre Don Andrea Mazza Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, ricordati fin dal chiarissimo Tiraboschi (1), avessero a vedersi in buon ordine disposti e pubblicati, e in conseguenza di non averne a far io in queste mie *Memorie* se non compendio. Le indisposizioni però, cui trovasi di volta in volta soggetto il degnissimo Uomo, già mi astringevano a dir finalmente qualche cosa privo di sì opportuno sussidio, ed a trattare del Padre Abate Don Benedetto Bacchini su quel poco, ch'egli troppo modestamente di sè lasciò scritto, e su l'autorità di altri, che parlarono di lui, qualche lume dippiù traendo da alcune Lettere sue, e del Padre Gaudenzio Roberti, indirizzate a Monsignor Gian-Giusto Ciampini, già comunicate meco in Roma dal pari cortese che dotto Abate Gaetano Marini, e da altre poche trovatesi da lui dirette al Ravasini. Era compito già il mio breve lavoro, quando venutogli a notizia, che in mano stava degl'Impressori, volle con liberalità singolare mandarmi la ricca sua suppellettile, concedendomi di giovarmene pienamente, anzi pregandomi a farlo. Generosità co-

(1) *Storia della Letteratura Italiana* tomo VIII, parte I, pag. 6.

sì grande dovevasi per me accettare, e troppo utile mi era il goderne. Piacquemi nondimeno usarne sì parcamente, che al difetto di un breve Articolo, dettato fra mille angustie, debba supplire un giorno, come lusingomi, l'aspettata fatica di chi sol può trattare argomento alla patria sì caro, ed interessante.

Parerà innanzi tutto strana cosa, che Borgo San Donnino, dove l'ultimo giorno di Agosto del 1651 egli ebbe i natali da Alessandro Bacchini di onesta famiglia originaria di Parma, e da Gioanna Martini parimenti da Parma, sia collocato dal per altro eruditissimo Abate Gioanni Lami nel distretto di Modena (1). Il Mazzuchelli lo accennò con giustizia sul parmigiano (2), giacendo realmente quella Città Episcopale su l'antica via Emilia, detta poi *Claudia*, tra Parma e Piacenza. Ciò non ostante l'errore del Lami fu ripetuto dal rinomato Monsignor Fabroni (3), e proseguì ad appellar modenese il nostro Letterato l'Abate Giuseppe-Luigi Amadesi (4). Non vi è già bisogno di un'apología per difendere a Parma il miglior Soggetto, di cui ella si gloria; ma ciò si vuol detto unicamente, perchè i grandi nomi non abbiano ad esser bastevoli a toglierci quanto è pur nostro. Nella Cattedrale di quella Città battezzato, portò il Bacchini il nome di Bernardino, e contava due anni quando il genitore Alessandro, restato a capo della Famiglia per la morte dell'Avolo, prodigo dissipator di quasi tutte le sostanze domestiche, seco a Parma lo trasferì, dove, fatto grandicello, e studiato avendo la

(1) *Memorabil. Italor. erud. praest.* tomo I, pag. 15.

(2) *Scrittori d'Italia* vol. II, parte I, pag 6.

(3) *Vitae Italor. doctrina excell.* vol. VII, pag. 182.

(4) *Antist Ravenn.* tomo I *Proleg.* §. II, pag. VI.

lingua latina e le umane Lettere per lo spazio di cinque anni nelle Scuole de' Gesuiti, vestì nel Monistero di San Gioanni Vangelista di questa stessa Città l'abito Casinese il giorno 25 di Ottobre del 1667, professandone poi l'Istitutó l'anno seguente col nome di *Benedetto*, in memoria del Padre Abate Don Benedetto Trecca, da noi già lodato.

Monsignor Fabroni ce lo presenta tosto sdegnoso della maniera falsa di filosofare tra' suoi Monaci ritrovata, e ce lo mostra andar di soppiatto cercando chi gl'insegnasse le Matematiche, per istricarsi dalla barbarie monastica. Vedemmo già, che nel Monistero di San Gioanni Vangelista fioriva la Filosofia migliore di quel tempo, e che vi si leggeva pubblicamente la Matematica, ivi apparata dal Siri e da altri. Qual bisogno havvi mai dunque di tanto declamare contro il supposto metodo in tutto barbaro? E' vero, che il Bacchini nella Vita sua mostra di aver abborrito la Scolastica; ma però dottissimo chiama il Padre Don Maurizio Zappata, sotto cui ebbe a studiarla; e saper ci fa, che non ebbe a mendicar fuori del suo Monistero chi gli leggesse gli Elementi di Euclide, poichè lo stesso suo Maestro di Noviziato, il Padre Don Grisogono Fabj, glieli spiegò, ed ebbe agio di svolgere nella propria cella i libri de' moderni Filosofi, somministratigli probabilmente dal Padre Zappata stesso, che già vedemmo amantissimo delle Opere di Gassendo. Nella scuola dunque cogli altri condiscepoli sentì le Lezioni metafisiche e fisiche secondo il metodo de' Scolastici; poichè tal metodo era obbligato il precettore a tenere; ma non gli si vietò l'istruirsi privatamente delle cognizioni più sode, scevere dai sofismi e dalle dispute; e ciò non per solo suo genio, che forse di tanto non era capace ancora del tutto, ma per direzione di

que' medesimi Monaci, alla cui disciplina soggiaceva. E in vero, benchè io sia grande ammirator del Bacchini pe' saggi incomparabili di talento e di genio dati in seguito, non sarà mai ch'io lo reputi fin dalla tenera età di gusto più fino nella Filosofia di quel che nol fosse nelle belle Lettere, seguendo le quali si dimostrò per allora abbastanza pregiudicato, come lo fa conoscere un suo Sonetto composto per Ferrando III Gonzaga Duca di Guastalla, stampato avanti la Storia di quella Città del Padre Giambatista Benamati, impressa in Parma nel 1674, nel quale vediamo un giovane Poeta della maniera di quel tempo, amator de' bisticci, delle fredde allusioni, senza gusto, senza stile. Chi dunque tal era quanto alla Poesía nell'anno ventesimoterzo dell'età sua, poteva mai essere del più fino criterio in Filosofia un lustro prima? Io non me ne so persuadere.

Concedo bene, che di mala voglia realmente seguisse la carriera scolastica, perchè avendo l'animo desideroso unicamente della verità, non sapeva appagarsi di sottigliezze: onde benchè in età di diciannove anni si esponesse a difendere Tesi filosofiche, siccome ancora giunto ai ventitre sostenne pubblica Disputa sopra il corso della Teología, studiata sotto la direzione del Padre Don Epifanio Desù, non vedendo l'ora di essere licenziato da scuole non confacenti al suo modo di pensare, si era in tutto quel tempo da sè procacciato i lumi più importanti, che trar si potevano dalla Storia Ecclesiastica, dai Concilj, dai Padri, e dalla universale erudizione; messe opportuna a que' maturi studj, ch'era per fare.

L'Abate del Monistero voluto avrebbe impiegarlo nell' insegnar ai giovani Monaci la Scolastica Filosofia; ma non sapendovisi adattar egli, e minacciato altresì della salute per

affezioni interne, onde pareva disporsi ad una manifesta etisía, ottenne di ritirarsi a Torchiara, dove coll'ajuto dell' aria molto salubre, del riposo, e della musica, di cui prendeva molto diletto, così nello spazio di due anni ricuperò il suo vigore, che, intrapresi gli omessi studj, cominciò a prepararsi all'esercizio della predicazione. Il Padre Abate Angelo-Maria Arcioni, da noi già commendato, conoscendo i talenti del giovane Religioso, lo richiamò da quella solitudine amica per averlo nel 1677 suo Segretario. In compagnía di tant'uomo il Bacchini ebbe occasione di veder più Città. E perchè l'Arcioni lo stimolò a compire il suo Quaresimale, potè dal 1679 sino al 1683 predicare successivamente in Pienza, in Padova, in Firenze, in Milano, ed in Bobbio, senza lasciar frattanto di servire attentamente l'Arcioni divenuto Presidente-Generale della Congregazion Casinese.

Questi viaggi gli procacciarono la conoscenza e l'amicizia di molti Letterati, soprattutto allorchè stette in Firenze nel 1681, dove incontrò la benevolenza del famoso Antonio Magliabechi, e del Padre Enrico Noris, che fu poi Cardinale. Gli studj proprj di que' due grandi uomini osservati dappresso dal nostro Bacchini gli elettrizzarono la mente non ancora determinata per l'antichità, per l'erudizione, per la diplomatica, e per la critica. Il vederlo invogliarsene allora, ed accendersene con gran fervore, animò que' due Letterati a fargli coraggio, perchè, lasciato da parte il predicare, e sciolto da servitù, si donasse tutto a quegli studj, cui l'avea formato Natura. Non fu veramente sì presto a sbrigarsi da' suoi impegni, tuttavía d'allora in poi il tempo che gli avanzò lo diresse ai nuovi oggetti, che il ricreavano. Tutto ardente, e voglioso di studj nuovi e sublimi, prese a fare uno spoglio dell'Epistole di San Girolamo,

e di tutt'i Padri antichi, traendone a suo uso i più bei passi giovevoli ad uno Storico sacro. Quindi mancatogli il pulpito pel 1684, scrisse al Magliabechi, che più non avrebbe continuato simil esercizio, conoscendo non essere il suo, disposto ad attendere di proposito agli studj più gravi. Pregò quindi con grande istanza l'Arcioni a lasciarlo in libertà: e quel buon vecchio, ancorchè molto soffrisse nello staccarsi dal fianco questa bell'anima, sempre docile ai consiglj suoi, e in tutto conforme a que' sentimenti di pietà salda, e di cristiana filosofia, ond'egli pieno era, già prevedendo i vantaggi, che ridondar ne dovevano agli ottimi studj, lo consolò.

La prima impresa dell'omai libero Monaco fu quella di ordinare la Libreria del Monistero di Parma, cui si erano aggiunti di fresco i libri del già defunto Abate Siri, e ridottala in buon registro, si applicò tosto ad una seria lettura delle antiche Opere di erudizione, de' Concilj, de' Padri, e de' Filologi. Più anni addietro avea studiato la Greca lingua; ma coll'occasione di ritrovarsi nello stesso Monistero il Padre Don Giambatista del Miro, volle di nuovo farne studio sotto la direzion sua; come pure studiò l'Ebraica, insegnandogliela il neofito Ranuccio Costanti. Il Vescovo Tommaso Saladino, che lo infiammava a simili studj, fu poi dal Bacchini stesso eccitato ai medesimi. Punto nol disturbò da questi esercizj l'essere dall'Abate obbligato a prendere il Confessorato delle Monache di Sant'Alessandro verso la metà del 1686; perchè, come significò egli al Magliabechi, partecipe di tutt'i suoi segreti, il posto era di qualche decoro, e gli dava comodità di studiare più che non aveva avuto nel posto di Segretario. Così nella solitudine quasi continua, contento di pochi amici,

pago delle vaste cognizioni, di cui di giorno in giorno faceva nella mente sua ricco tesoro, giunse il Bacchini presso all'età di trentacinque anni, senz'aver dato pubblico saggio del suo talento, se non per mezzo dell'Arte Oratoria, comecchè tutti coloro, cui era noto, sapessero bene quanto fossero vaste le sue cognizioni in tutte le Scienze profane e sacre; talchè il Tribunale della santissima Inquisizione lo volle tra i suoi Consultori, e il prelodato Vescovo tra i suoi Esaminatori Sinodali.

Accadde intanto, che viaggiando l'Italia nel detto anno il famoso Padre Mabillon, come parlando del P. Gaudenzio Roberti avvisai, invitato dal Padre Abate Arcioni, sen venne a Parma, dove strinse amicizia col Bacchini, che gli donò un Codice del celebre libro *De Imitatione Christi*, col nome vero del suo autore Gioanni Gersen, e gli comunicò un manoscritto delle Lettere latine di Fra Alberto da Sarteano Minor Osservante (1), delle quali meditava una edizione; e l'avrebbe fatta, se in Roma due anni appresso non fossero uscite in luce per opera del nostro Padre Haroldo ibernese, colla Vita di quell'insigne uomo, e con dotte annotazioni. Stando adunque fra noi il Mabillon, que' ragionamenti anche nacquero per fortunato accidente, pe' quali fu concepita l'idea di formar un nuovo *Giornale de' Letterati*. Il Padre Roberti, gran Negoziante di Libri, si esibì alle occorrenti spese, ed alla provvisione de' libri necessarj, ed il Bacchini si offerse alla parte più difficoltosa di far gli Estratti delle Opere nuove, e darne giudizio. Non fu ritardata punto la bella idea; e da quell'anno medesimo cominciossi il *Giornale*, che molto piacque, e gua-

(1) Mabillon *Itin. Ital.* tomo I, pag. 208.

dagnò al Bacchini molti dotti amici, tra i quali Monsignor Ciampini, che seco entrò in commercio di Lettere.

Non è a mettersi in dubbio, che tutta la parte scientifica del *Giornale* non fosse del Bacchini, quantunque chi di più non ne sapeva, ed in lontane parti ne ignorava l'Autore, si figurasse esser questa l'Opera di molti Letterati: *Qui Parmensium Ephem. Authores sunt* (scriveva il Meibomio) *multam eruditionem variamque, et solidum judicium satis ostendunt, et non tantum medicas, physicas, mathematicasque observationes elegantiss. producunt, aut antiquitates quasdam noviter repertas publicant, sed etiam libros ad se collatos diligenter recensent, et judicium interponunt, et de Virorum eruditione, si obierunt, vitam et libris adiciunt quaedam* (1). Pur è certissimo, che niun Articolo fu mai inserito nel *Giornale*, che del Bacchini non fosse: e tra le Lettere del Padre Roberti al Ciampini una ne abbiamo, in cui si fa protesta di rifiutar Estratti di Opere fatti da altri, volendosi in questo *Giornale* non solo la uniformità, ma la libertà del giudizio. Il Fabretti fece strepiti e smanie, perchè non si volle mettere un suo Estratto pieno di strapazzi e d'ingiurie contro il Grevio. Il Sarnelli si dolse, perchè della sua *Basilicografia* non si parlò come voluto avrebbe: ma il Bacchini scrivendo al Magliabechi di questo, mostrò un coraggio incredibile, e rispettando gli Autori disse, che vendere non si voleva ad alcuno. Di cose altrui non accettavasi da inserir nel *Giornale*, fuorchè talvolta alcuni brevi Opuscoli, per darli fuori tal quali. Le lodi adunque, che il Meibomio pensò divisibili sopra molti Professori di varie Scienze, tutte convien rivolgerle al solo Bacchini, uomo veramente enciclopedico.

(1) *In Notis ad Introduct. Vogleri in notitiam Scriptor.* pag. 166.

Cose degne de' suoi talenti meditava intanto il nostro Don Benedetto, sollecito ognora di raccogliere colla maggiore premura Libri stampati e manoscritti antichi, di che fanno aperta fede le sue Lettere latine, in questo volger di tempi scritte al suo veneratissimo Mabillon, dalle quali rilevasi, come rapito dalla lettura dell'Opera scritta in francese dal Bergier intorno le Vie de' Romani, non solo si accinse a tradurla in latino, ma tutto lo studio suo diresse ad illustrar le Vie Militari antiche d'Italia, che in cinque Libri descritte voleva aggiungere a quel lavoro da lui tanto stimato. Volendo il Padre Roberti passar in Francia, non solo gli affidò la copia delle prenominate Lettere di Fra Alberto, fatta trascrivere pel detto Mabillon, ma il prospetto gli consegnò della nuova meditata Opera, che voleva stampare. Gli fece differir tal disegno l'infermità assai molesta, cui fu soggetto l'estate del 1687, poi la mancanza di buoni caratteri greci, che il Roberti prometteva di far rifondere. Queste certe notizie tolgon fede al Muratori, che il 13 di Decembre del 1703 scrisse al Padre Gian-Antonio Mezzabarba aver il Bacchini cessato di tradurre il Bergier, dappoichè ne intese uscita un'altra version latina in Germania (1); mentre ciò che scriveva al Mabillon basta a persuaderci esser egli venuto al fine di una tale fatica. Ben è però vero, che l'argomento delle *Vie antiche per l'Italia* sempre più gli parve difficile; e quindi avvenne, che dieci anni dopo non lo aveva ancora perfezionato, come vedrem nel Catalogo, onde poi giacque negletto.

Già da due anni continuava il *Giornale*, quando l'Abate di San Paolo di Roma lo invitò nel 1688 a leggere

(1) Lettera presso il Crevena *Catalogue* tomo VI, pag. 130.

Canonica nel suo Monistero, e con tanta efficacia il richiese, che quasi costretto era ad ubbidire. Ma tanto fece il Padre Roberti, e così impegnò lo stesso Duca Ranuccio II Farnese, acciò impedisse cotal partenza, che la vinse; onde onorato il Bacchini del titolo di Teologo Ducale, rimase in Parma proseguendo il *Giornale*, e dando opera insieme ad altre letterarie fatiche.

In questo tempo un Prete fiammingo per nome Teodoro, detto comunemente *l'Abate Damadeno*, trattenutosi alquanto tempo in Parma, scrisse una voluminosissima Genealogía della Casa Farnese, deducendola dall'Arca di Noè, e in quattro gran tomi in-foglio offertala al Duca, faceva istanza, che si stampasse. Parerebbe caricata questa troppo grande impostura, se un'altra Opera consimile del Damadeno non potessi accennar io tutta del gusto stesso, e veramente ridicola, cioè la Genealogía di Casa Boscoli, scritta in un grosso volume in-foglio, ornato di miniature, dedotta dagli antichi Etrusci, continuata tra i Greci e tra i Romani, e filatamente tratta sino al celebre Lelio Boscoli, già da noi prelodato. Questa si giacque in mano di Lelio, troppo illuminato per non credere agl'impostori; ma l'altra, lusingando forse più del dovere l'amor proprio del Duca, fu sottoposta all'esame di un dotto Gesuita, che ingenuamente la riprovò con certa Scrittura, che al Damadeno mosse la bile; ond'ebbe ad ammassar nuove sciocchezze per sostenere le prime. Se questo Abate Damadeno è quel medesimo, che illustrò la gran Tavola di bronzo Canusina, trovata in Puglia, con uno Scritto, che meritò la luce nel *Tesoro delle Antichità e Storie d'Italia*, impresso in Lione, e riprodotto fu poscia nella Collezione *Rarissimorum Scriptorum Rerum Neapolitanarum*, fatta da Domenico Giordani,

non so certamente qual giudizio me ne debba formare. Rimessa la decisione al Bacchini, benchè riputasse tempo perduto il gittar parole su tale materia, scrisse diffusamente il suo giudizio; e bastò questo a far decidere, che il Damadeno era un visionario, almen riguardo alle Genealogíe.

Compiuto il triennio del Confessoraio delle Monache di Sant'Alessandro, fu dato alle medesime per Economo; la qual carica, sebben gli fosse di grave disturbo, non gliene diede però maggiore di quello, cui lo sottoponeva l'incuria del Padre Roberti nell'attendere ai bisogni del *Giornale*. Viaggiando egli continuamente ora in Italia, ora di là dai monti, non pensava a far venir i Libri nuovi, come si era compromesso, nè a spedir i *Giornali* ai Corrispondenti, come era suo obbligo. Languiva sovente il povero Bacchini; e se non si fosse dato attorno egli stesso per aver Libri di qua e di là, il *Giornale* sarebbe andato in nulla. Fu esercitato frattanto dal Magliabechi per far mettere in luce il Dialogo *De Praestantia virorum sui aevi* di Benedetto Accolti, e per procurare la stampa di alcuni Opuscoli del defunto Padre Angelico Aprosio da Ventimiglia, cui dovette far varie correzioni, anche come delegato dall'Inquisitore di Parma. In questo stato di cose morì nell'Agosto del 1689 il Padre Abate Arcioni suo gran protettore, e Don Benedetto, uomo piuttosto austero, e seguace del genio antico di quel venerabile Soggetto, rimase esposto al mal talento di certi uomini torbidi, che avrebbero bramato in addietro una men rigida disciplina.

Cominciò ad accorgersene all'ingresso del seguente anno, e non potè a meno di non isfogarsene alquanto coll'ingenuo Magliabechi, perseguitato anch'egli allora dall'invidia maligna. Entrò poi qualche mese dopo al governo del Mo-

nistero di Parma il nuovo Abate Don Vitale Terrarossa, uomo di tutt'altra stampa, facile a prestar credenza alle accuse, nè troppo contento del giudizio dato dal Bacchini di un'Opera sua, egli, dopo avergli non poco dato molestia, venne a recargli, correndo il mese di Luglio del 1691, l'ultima desolazione. Imperciocchè senza voler considerare, che il povero Letterato era infermo, e che non avea potuto ancora terminare i conti della sua amministrazione del Monistero di Sant'Alessandro, intimar gli fece la partenza da Parma in termine di tre giorni, confinandolo al Monistero della Cervara: colpo crudele, che tanto più lo trafisse, quanto ne veniva offesa la sua riputazione, esposta al giudizio di qualunque plebeo. Se le accuse mai erano di maliziosa amministrazione e di truffa, come va pensando Monsignor Fabroni, essere non potevano più ingiuste, come date ad un uomo cotanto alieno dal denaro, che delle sue stesse fatiche non cercava profitto; e n'era fresco l'esempio circa la pubblicazione della eruditissima sua *Dissertazione de' Sistri*, della quale non aveva lasciato imprimere se non cinquanta copie in Bologna, ed anche a spese ed interesse del Padre Roberti, come rileviamo da una Lettera dello stesso Roberti al Ciampini. Ma a che cercare di accuse? L'unico suo delitto quello era di essere stato fedelissimo al defunto Arcioni, vivente il quale molti Soggetti non aveano potuto mai alzar il capo, per riserbarsi allora le distinzioni ai migliori. Ne' *Dialoghi* suoi svelò abbastanza l'Autore di non essere egli stato la sola vittima de' finalmente appagati ambiziosi; e nelle sue Lettere al Magliabechi partecipi manifestò delle sue sventure i Monaci Aurelio Bernieri, Giacopo Ferri, Onorato Omati, Epifanio Balestrieri, Isidoro Fontana, ed altri di minor conto.

La maggior doglia sofferta allora dal Bacchini fu il vedersi da tutti abbandonato, e fin dallo stesso Duca, che per un vano titolo di Teologo gli aveva fatto rinunziare una Cattedra. E chi sa forse non essere ciò avvenuto per la troppa sincerità di essersi beffato della Genealogía del Damadeno, dipinta per un delitto dagli emoli arrabbiati? Pregò il misero almen per altra stanza men dolorosa; nè ottenutta l'avrebbe, se fatto partecipe dell'acerbo suo caso il Padre Don Simeone Belinzani Abate del Monistero di Polirone, che molto lo amava, non fosse venuto rapidamente a Parma per seco trarlo a respirar un pacifico aere lungo le rive del Po. La narrazione del tragico avvenimento vien da una Lettera del Bacchini al Magliabechi, e da questi giunse al Junckero, che nel suo *Schediasma Historicum de Ephemeridibus* nel replicarla errò solo in questo, che riputò fuga la partenza del Bacchini da Parma; del qual fallo ebbe egli poscia a correggerlo. (1)

Confortato dal suo benignissimo albergatore, e da più Lettere degli amici migliori consolato, richiamò in breve all' animo l'abbattuta virtù, e rasserenato alla meglio, cominciò a prendere dalle mani di Dio il castigo di tanta persecuzione. Perchè si vegga la sua bella indole e il suo buon cuore giova riferire le parole da lui scritte a Monsignor Ciampini il giorno 12 di Luglio: *Oh di quanta consolazione m'è stato il nuovo favore dell'umanissimo foglio di V. S. Ill. e Rev.! Fra i grandissimi travagli, co' quali Dio benedetto si compiace di toccarmi, il maggiore forse si è quello dell'infermità contratta di pura tristezza, e della necessaria applicazione a regolar certi conti per iscarico della mia perseguitata riputa-*

(1) *Giornale del* 1692, pag. 445.

zione, perchè queste due cagioni m'impediscono l'applicazione agli studj ..... La supplico a conservar per me la magnanima sua protezione per quelle congiunture, che pur troppo ponno nascere, giacchè l'iniquità trionfa. Il giorno 2 di Agosto poi così scriveva di nuovo allo stesso: *Prego Dio, che muti il cuore a chi non è sazio di travagliarmi, servendosi della mia lontananza dalla patria per seminare imposture contro di me, che mi obbligano a giustificarmi con una moderata Scrittura, venendo di ciò persuaso da persone gravissime. Oh dio! Se V. S. Ill. e Rev. le sapesse tutte, credo inorridirebbe. Grazie però a S. D. M. godo alquanto miglior salute, che non faceva la settimana passata, nè la passione ippocondriaca mi travaglia più tanto. Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti.*

Postosi a leggere il libro della Consolazione della Filosofia di Boezio, concepì allora il consiglio di scrivere i suoi tre Dialoghi latini *De Constantia in adversis*, *De Dignitate tuenda*, *De Amore erga Rempublicam*. L'immaginata apparizione del suo tanto venerato Abate Don Angelo-Maria Arcioni gli ravvivò la fantasía a ragionar seco, e i sentimenti del religioso e saggiamente filosofico animo suo pose in bocca del perduto buon Padre ed amico, fingendosi consolato, e disingannato da lui co' più saldi precetti della morale, e della cristiana saggezza. Un altro sollievo seppe procacciarsi in quel Monistero, e fu di raccogliere e trascrivere le antiche pergamene spettanti all'origine di esso, e singolarmente agli antenati della Contessa Matilde, che lo fondarono, ed arricchirono. Con tali sussidj, e con quelli delle Croniche antiche preparò materia per quella Storia, che ne diede poi fuori alcuni anni dopo. In mezzo a tali imprese fu spedito dal prelodato Abate a Bologna per sue

particolari commissioni, indi a Milano, dove fu lieto di star ben due settimane presso il Conte Francesco Mezzabarba, il cui Museo doviziosissimo, e la cui Biblioteca con grande suo piacere osservò.

Quando nel ritornar da Bologna fermossi in Modena, il che fu di Settembre, trattò con molta familiarità il Medico Bernardino Ramazzini, e Giacopo Cantelli da Vignola Geografo del Duca Francesco II d'Este. Questi dipinsero così bene al Signor loro i meriti del Bacchini, che invogliatosi egli di averlo presso di sè, chiamar lo fece premurosamente nel susseguente Novembre. Egli vi si recò tanto più volontieri, quanto che l'essersi poco prima raccomandato al Cardinale Corsi per ottenere una Cattedra nella Università di Pisa, onde mettersi al coperto delle persecuzioni, non prometteva effetto. Giunto a Modena, ebbe ordine di fermarsi nel Monistero di San Pietro, senza sapere ancora se per poco, o per molto volesse il Duca servirsi di lui. Fu nondimeno contento; e terminati i suoi *Dialoghi* prenominati, lasciò che il Cantelli fingesse di pubblicarli dalle private sue *Schede*, e se ne intraprese la stampa in Decembre.

Gran folla intanto di Letterati cominciò a frequentare la conversazione di lui. Egli nelle sue Lettere al Magliabechi celebra fra gli altri il Padre Gioanni Franchini Minor Conventuale, divenutogli assai caro. Ma niuno forse fu più contento della sua venuta a Modena di quel che se ne mostrasse Lodovico Antonio Muratori, giovane allora di diciannove anni, pieno della brama di saper molto, il quale per divenir l'uomo grande, che fu poi, abbisognava solo di un Direttor de' suoi studj: *Ammesso adunque il Muratori nella conversazione ed amicizia del Padre Bacchini* (dice

il Proposto Gian-Francesco Soli nipote suo), *non lasciava passar giorno che non lo visitasse più d'una volta, e non si trattenesse seco buono spazio di tempo per ricavar lumi da proseguire i suoi studj. Stava egli pendente dalla bocca di quel dottissimo uomo, onoratamente rubando quanto poteva da' suoi famiiari ragionamenti, che tutti contenevano erudizione e giudizio: e quantunque non durasse assai lungo tempo questa buona ventura del Muratori, perchè gli convenne mutar cielo, pure confessava, che lo scalpello di quel gran Letterato avea servito non poco a formarlo quello ch'egli era poi divenuto. Fra l'altre cose, essendo allora rivolti i pensieri tutti di esso Muratori all'erudizione profana, gli fece ben tosto conoscere che d'altra maggiore ampiezza e dovizia era l'erudizione sagra, e questa più convenevole all'istituto della vita ecclesiastica, che egli avea eletto. Non ci volle di più per farlo correre tutto ansioso e lieto al Compendio migliore degli Annali del Baronio formato dallo Spondano, e alla Storia degli Scrittori Ecclesiastici, e de' Concilj, e poscia ai Santi Padri, e ad altri Libri di mano in mano di tal professione* (1). Non comprendo l'espressione del citato Scrittore, che *non durasse assai lungo tempo questa buona ventura del Muratori*, perchè durò sino al 1694, in cui questi fu chiamato a Milano, procurandogli lo stesso Bacchini un posto nella Biblioteca Ambrosiana, come si ha dalle sue Lettere dell'anno 1697 al Padre Don Erasmo Gattola, nelle quali per vera cordialità giunse persino a dire: *Il Muratori già mio discepolo adesso può esser mio Maestro*.

Uscirono i *Dialoghi* in luce all'entrare del 1691. Se ne sparsero le copie, e si amò di farli conoscere allusivi alle

(1) *Vita del Muratori* cap. I, pag. 9.

sciagure del Bacchini. L'applauso de' dotti fu universale. In Parma nondimeno se ne fecero lagnanze da chi meno doveva mostrare d'intenderne il mistero; e per volgerli in danno al conosciuto Autore si procurò di farli credere mescolati di punture contro il Duca Ranuccio Farnese. Se ne rise il Bacchini; e questo suo sfogo innocente, e la stizza degli avversarj compierono la sua tranquillità. Il Duca di Modena intanto nel mese di Marzo con decoroso Diploma lo dichiarò suo Storiografo, e datagli incombenza di proseguire la *Storia Estense* di Giambatista Pigna con permettergli l'accesso al suo Archivio, e promettergli ogni assistenza, confuse affatto l'invidia. Non si raccoglie, che gli assegnasse stipendio di sorta alcuna; ma per le circostanze il favore fu grande. Questo, al dire del Tiraboschi, *diedegli occasione di raccogliere molti monumenti per la Genealogia degli Estensi, ch'ei poscia comunicò al Muratori, e de' quali si valse nel mandare all'Imhoff la medesima Genealogia* (1). Che servisse l'Imhoff, o almeno che si apprestasse a farlo colla mediazione del Magliabechi, è verissimo, e costa da Lettere sue; ma nelle *Venti Famiglie d'Italia*, pubblicate nel 1710, non ha una parola l'Imhoff della Casa d'Este; ed abbenchè questo Scrittore nominasse Magliabechi, Muratori, il Vescovo di Parma Tommaso Saladini, ed altri, che gli avevano somministrato notizie, tenne del Bacchini alto silenzio. Non sembra poi, che il Bacchini si riscaldasse molto nella continuazione del Pigna, forse perchè, osservando quella sua Storia, conobbe esser più facile il rinnovarla che il continuarla, pe' molti errori, ond'è piena. Trascurò dunque l'ideato lavoro, e lasciò luogo alle dotte *Antichità Estensi* del Muratori.

(1) *Stor. della Letterat. Ital.* tomo VIII, parte I, pag. 124.

Mentre ciò succedeva, alcuni suoi antagonisti meditarono la pubblicazione di un nuovo Giornale Letterario in Parma in lingua latina, e fu data incombenza di stenderlo al Padre Maestro Manzani del Terz'Ordine, che vi si accinse intitolandolo *Synopsis Biblica*. Temendo di qualche fine storto, disse nel suo nuovo *Giornale* del 1692 il Bacchini, che notissimo gli era il valor del Soggetto, ben capace di emendare le sue debolezze (1). Ma questi al fine del primo Numero della *Sinopsi* protestò di non esser fuori a tal fine, bensì per confermare piuttosto i giudizj di lui (2). Detto ciò sia per togliere l'error di taluni, che della *Synopsis* credettero autore lo stesso Bacchini, potendosi tra questi annoverar l'Argelati (3). Compito il *Giornale*, piacquegli dedicarlo al Duca Francesco col proprio nome, facendo palese di esser egli l'Autore non solo di questo, ma de' precedenti eziandío, e rivendicando a sè per tal via tutto l'onore, che si credeva da altri comune col sempre più trascurato Padre Roberti, il quale ingratissimo alla fatica dell'onestissimo Letterato, gli vietò sin di poter far tirar a sue spese qualche copia di più de' quaderni per mandarli agli amici; cosa, che parerebbe incredibile, se il Bacchini stesso non l'avesse scritta a Monsignor Ciampini, e se tra le sue Lettere al Magliabechi non si fosse ben sovente lagnato di un trattamento sì duro. Ciò fu cagione, che il *Giornale* rimanesse sospeso, perchè lo stomacato Autore se ne ritirò, vergognandosi omai di aver con soverchia pazienza cooperato unicamente all'altrui cupidigia.

---

(1) *Giornale del* 1692 pag. 95.
(2) *Synopsis Biblica* pag. 20.
(3) *Bibl. Script. Mediol.* tomo II, parte II, col. 2068.

Nell'Ottobre del 1692 i Bolognesi aveano conferito al nostro valoroso Uomo una Cattedra di Sacra Scrittura in concorso di un Canonico Regolare di San Salvatore, che per ottenerla aveva mossi grandissimi impegni. Non andò a prenderne possesso se non se inoltrato il 1693, tenendovi alcune Lezioni, che tralasciò per la tenuità dello stipendio assegnatogli, e stabilì pensiero di non più allontanarsi da Modena. Ciò parve all'amico Muratori un soverchio amore di apparir Cortigiano; quindi con filosofica libertà scrivendogli il giorno 4 di Ottobre, diceva: *Eja tam prudens, tam cautus es? Post tot studia unum hoc didicisti? Nescis quid ferat Aula, quid portendat Aulicorum consuetudo? ..... Equidem quod ad me est potentissimam struere Satyram hac de re jam cogito, ut a te periculum, imo ut te a periculo amoveam.* Bacchini gli rispose: *Quod spectat ad Aulae consuetudinem memineris velim aptissime tritissimum adagium usurpari: Nec prope, nec procul ..... Jambis propterea parce. Principibus hujusmodi placuisse viris non infima laus est.*

Morto il Duca Francesco il giorno 6 di Settembre del 1694, ebbe successore lo zio Rinaldo allora Cardinale, che rinunziò poscia la Porpora. Se lo vide il Bacchini assai favorevole, perchè, oltre all'averlo egli fatto stabilmente aggiugnere alla Famiglia del Monistero di Modena, si compiacque di promovere un Matrimonio molto vantaggioso pel Dottor Cesare suo fratello, che per tal prospero avvenimento si stabilì in Modena l'anno vegnente. Fu allora, che il Padre Roberti si accorse di aver colle sue strane maniere disgustato il Bacchini. Amante del guadagno, gli avrebbe voluto far continuar il *Giornale;* ma il tentò indarno. Datosi a cercare in Parma chi lo assistesse, nol ritrovò; perchè il Manzani, terminata la *Sinopsi* del 1692,

che uscì molto tardi, si era stancato, nè alcuno voleva mettersi al paragone. Varj Letterati frattanto spedivano Libri al Bacchini, credendo, che il *Giornale* continuar si dovesse; ed egli rispondeva esser l'Opera abbandonata. Tra questo il Roberti morì l'anno stesso immaturamente; onde offertosi il Capponi, Stampator modenese, a far in luogo di lui le spese convenienti pel *Giornale*, si rinovellò l'impresa, eseguita a salti, e da più di una penna, e da più Stampatori. Entrato l'anno 1696, l'Autore diede in luce i primi cinque libri della sua *Storia del Monistero di San Benedetto di Polirone*, manifestando ai Leggitori di aver conosciuto, che le sue passate vicende sotto l'apparenza di sventure recato gli avevano manifesti vantaggi. Una cosa merita di essere ricordata, mentre giova a palesare fin dove si estendessero i talenti del Bacchini; ed è, che di una macchina di fuochi di gioja, fatta in Modena sul principio del detto anno, allorchè si celebrarono le Nozze del Duca Rinaldo, egli ne fu l'Architetto. Lo sappiamo da lui stesso per una Lettera scritta il giorno 18 di Febbrajo al Padre Don Erasmo Gattola, in cui disse: *Se non fossimo così lontani le manderei anche la Descrizione di una Macchina da fuoco, nella quale io ho fatto la parte di Architetto, per servire questo Serenissimo Signor Duca.*

Lo stesso Padre Gattola, che da alcuni anni addietro secolui carteggiava, era desiderosissimo di vederlo, e trattarlo a Monte-Casino, dov'egli abitava. Non era minore la brama del Bacchini di far un viaggio di tanta utilità a' suoi studj; ma era povero. Il Gattola superò questa difficoltà offerendosi a soccorrerlo, come confessa il Bacchini nella sua Vita, dicendo di sè: *Circa ejusdem anni 1696 finem iter literarium aggressus est, vocante, et expensas liberalissime suf-*

ficiente optimo, amicissimoq; viro D. Erasmo Gattola Cajetano. Partì dunque da Modena il giorno 20 di Ottobre. Si fermò dodici giorni in Firenze col suo carissimo Magliabechi, visitando tutte le Biblioteche, e notando le cose più rare. Continuò il cammino, e ritrovossi il 12 di Novembre a San Germano, incontrato amorosissimamente dal suo Benefattore, che a Monte-Casino il condusse, e lo trattenne seco, giovandosi di lui nell'Illustrazione intrapresa, e nella Continuazione della Cronica Casinese di Leone Ostiense, che volea pubblicare. Stette ivi ben per due mesi con grandissimo agio di osservare, e trascrivere pergamene preziosissime, e vetustissimi codici. Di là passò a Napoli, a Nola, al Monistero della Cava, indi ad Aversa, ed a Capua, e finalmente a Roma, non mai ozioso, ma tutto osservando, e diligentemente trascrivendo quanto di più raro contenevano Musei, Archivj, e Biblioteche. Quivi legò viemaggiormente l'amicizia sua antica con Monsignor Ciampini, col Padre del-Miro, col signor Don Leone Strozzi, il cui *Sistro* aveva già illustrato; e molti conobbe desiderosi di conoscer lui. Non lasciò indietro l'antico Monistero di Farfa, cui si recò per continuare le sue ricerche diplomatiche. Finalmente, dopo essersi trattenuto ancora alcuni giorni in Roma presso il Cardinale d'Aguirre, trattato con grande amorevolezza, veggendo non corrispondere alle buone intenzioni del Porporato, bramoso di collocarlo nella Biblioteca Vaticana, le adoprate premure, nemico di cozzar colla Fortuna, si licenziò, e giunse a Modena verso la fine di Marzo del 1697.

Non si può esprimere il cumulo delle cognizioni acquistate dal Bacchini in tale viaggio. Ei ne parlò in una Lettera scritta al Magliabechi, di cui riferisce un bel passo

Monsignor Fabroni (1); e della gran suppellettile recata seco, atta ad illustrare la Cronica di Leone Ostiense, ed a diffondere nuova luce su gli antichi Riti, e su la disciplina Ecclesiastica, si rallegrò scrivendogli Gisberto Cupero, come da un passo di sua Lettera, citato dall'Armellini, rilevasi. Questo solo, ch'è pur l'inferior pregio, si aggiunga, cioè la gran pratica de' vetusti caratteri fatta sopra un'infinità di carte di più secoli, talchè il Marchese Scipione Maffei, allora giovanetto, che poi si allevò alla scuola del nostro Monaco, dovendo intorno alla difficoltà di leggere le pergamene vecchie scrivere al Dottor Niccolò Coleti, quando meditava la nuova edizione dell'Ughelli, ebbe a dirgli: *Faccia anche qualche esperienza col mio Maestro, voglio dire il Padre Abate Bacchini. Io non credo, che ci sia stato mai chi con più felicità, e con più sicurezza abbia inteso ogni sorta di strano carattere; nè so qual genere di studio, massimamente ecclesiastico e critico, non sia da lui posseduto in mirabil grado.* (2)

Mentre visitò di nuovo la patria, e per compiacere all' Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista Don Andrea Rainieri vi stette due mesi, riordinando un'altra volta la domestica Librería, disordinata nelle passate confusioni, si erano impegnati in Roma il Ciampini, il Cavalier Prospero Mandosio, ed altri amici a procurargli i mezzi di ottenere dignità corrispondenti al suo merito, e singolarmente qualche Vescovado, o per lo meno qualche pingue Abazía. I carteggi ciò risguardanti fanno vedere quanta fosse la moderazione, anzi l'indifferenza del Bacchini in tal affare, il quale se non riuscì felicemente, fu solo perchè dovendo esser-

(1) Luogo cit. pag. 196. (2) *Rime e Prose* pag. 324.

ne informati ad ogni buon fine Soggetti di maggior voga ed ambizione, questi facendo nascer sospetti su la persona sua, quasi che avesse avuto parte in certe vertenze tra la Corte di Parma e la Santa Sede, costrinsero in certo modo i protettori suoi a non azzardarne più oltre la riputazione, cui anche troppo in addietro si era tentato di nuocere da chi più d'ogni altro avrebbe dovuto prenderne la difesa. La morte poi del Ciampini, succeduta nel 1698, fu anche bastevole a troncare ogni pratica.

Il suo amico Giacopo Cantelli era morto sin dal 1695, e la Biblioteca Ducale di Modena da essolui custodita nella vecchiaja del Bibliotecario Giambatista Boccabadati, che poi cessò di vivere anch'egli nel 1696 (1), giaceva non solo senza governo, ma come trasferita a disordine in tempo delle passate Feste alla parte superiore del Palazzo, del tutto confusa e polverosa. Il Duca Rinaldo, bramando vederla riordinata, raccomandolla nel mese di Settembre al laborioso Bacchini, che tosto si accinse a disporla con incredibile ardore. In quel medesimo tempo arrivò a Modena il Padre Janningo Gesuita, uno de' Continuatori degli Atti de' Santi del Bollando, e visitollo a nome del Padre Daniele Papebrochio, gratissimo all'impegno da lui mostrato in sostener nel *Giornale* le sue manifeste ragioni contro l'impegno de' Padri Carmelitani. Il detto Papebrochio scrivevagli di continuo Lettere piene di amorevolezza, e in una di esse mostrasi fatto certo del titolo da lui ottenuto di Bibliotecario Ducale, manifestatogli dal Padre Janningo. Simil titolo gli troviam dato anche in una Lettera indirizzatagli da Enrico Copes Senator di Bolduc, suo grande ammirato-

(1) Tiraboschi *Bibliot. Moden.* tomo I, pag. 283, 386.

re, e comunemente da' Letterati ei viene annoverato tra i Bibliotecarj Ducali di Modena, ancorchè non ottenesse per questo alcun soldo, nè gli fosse pur lecito giovarsi di questo mezzo per far provvista de' libri necessarj a' suoi studj, giacchè, come una volta scrisse al Gattola, il Duca era tenace, nè volea spendere.

Registrando la Biblioteca vi trovò molti Codici latini e greci di considerabile pregio. Ma più che sopra gli altri fissò lo sguardo su l'inedito *Pontificale degli Arcivescovi di Ravenna*, scritto da Agnello in tempi assai rozzi e barbari. Ei solo potea vedere quanta luce da quell'Opera, ancorchè incolta, fosse per acquistare la Storia; e però diresse ogni suo studio ad illustrarla. Già ne' primi mesi del 1698 avea fatto moltissimo: quando le sue sempre imminenti disgrazie misero in capo a' suoi Superiori di farlo Cellerario del Monistero di Modena. Che non fece mai, che non disse, quanto non perorò, affin di essere lasciato in pace? Tutto però fu indarno. Il Duca stesso, che dell'opera di lui si conoscea bisognoso, lo astrinse ad ubbidire. A tal colpo non era forse preparata la virtù del forte suo animo: quindi nel colmo della sua amarezza, il giorno 12 di Aprile scrivendo al Padre Gattola, si sfogava così: *Debbo parteciparle il sommo travaglio, in cui mi trovo per l'obbligo, che m'impone l'ubbidienza di servire per Cellerario di questo Monistero. Io ho ripugnato quanto mi ha permesso il voto della mia professione, ed il rispetto a questo Serenissimo, che precisamente per tal ragione mi comandò esser da lui, e su le prime insinuò, poi passò a persuadere, e per ultimo a comandare, che accomodassi l'animo a servire il Monistero. Io dissi quanto seppi, ma nulla potei persuadere, fondandosi Sua Altezza nella necessità, che suppone vi sia dell'Opera mia. Io*

però stento ad accomodar l'animo ad un mestiere, per cui ho infinita ripugnanza, e prego Dio, che, si possibile est, transeat a me calix iste. *Non so come tradire la mia vocazione agli studj con questa vilissima applicazione. Che diranno gli amici letterati? Le giuro, che sono fuori di me, e quanto tale ministero suole tra noi desiderarsi, tanto io lo abborrisco.* Che un Principe lo impiegasse a faticar nel dar ordine alla sua vasta Biblioteca, e che poi lo sforzasse ad abbandonar le Lettere, ed a badare all'economía di un Monistero, troppo dura cosa gli parve; ond'è, che mai non osò darsi il titolo di Bibliotecario Ducale nelle sue Opere. E poichè, dopo essersi raccomandato ad ogni maniera di persone, e sino al celebre Padre Montfaucon in quel tempo che viaggiando l'Italia lo visitò (1), vide riuscir inutili tutte le cure sue per essere dimesso da quella carica odiata, che diedegli tanta noja, sino a farlo cader infermo, giudicò il meglio abbandonar la custodia della Biblioteca, onde fosse conferita al Muratori. *Io vivo presentemente* (così scriveva il giorno 7 di Aprile del 1700 al Padre Gattola) *in uno stato violentissimo fra le occupazioni economiche, che appena per brevissimi spazj mi permettono volger l'occhio e il pensiero a' libri. Ho perciò dovuto lasciar la cura della Libreria; e perchè il Serenissimo ha chiamato con onorario riguardevole il Signor Dottor Muratori per l'Archivio, ad esso pure sarà data la Biblioteca suddetta.*

Oh durissima condizione di un uomo sì grande, che mentre tutta Europa lo ammirava, solo da' suoi Confratelli esser dovesse angustiato! Oh intollerabile amarezza, che un gran Principe, cui senza interesse prestava la sua servitù,

(1) *Diar. Ital.* cap. III, pag. 31; cap. XXVII, pag. 404.

condannasse all'avvilimento sì bei talenti! Oh sorte cruda, che in tutta Parma sua patria, l'unico uomo solitario, e tutto immerso come lui ne' privati studj (parlo del Ravasino) lo riconoscesse quale allora appunto lo decantò

Magnus honos, Bacchine, et nostri gloria coeli (1);

e che niun altro sapesse quasi la sua esistenza, e in vece di esservi richiamato ed onorato, si cedesse a tutt'altri il pregio di avergli qualche riguardo! Oh ben meglio di Parma e di Modena che di Venezia avrebbe appunto allora potuto scrivere Apostolo Zeno al Fontanini: *Baluzio, Ruinart, Mabillon, Bacchini, i due Valesii, i Sammartani, e gli altri da voi nominati passerebbero per vocaboli del Giappone in un'adunanza di galantuomini* (2)! Ma quanto maggiore si era l'altrui durezza e indolenza, tanto più lodevole ben diremo la sua fermezza nel curar poco simili torti, anzi nel vendicarsene da vero Filosofo, cioè non risentendosi mai, beneficando anzi chi gli era avverso, ponendo in Dio ogni sua fiducia, e sforzandosi di sempre più giovar al Mondo cogli studj suoi.

Ma egli non potea stare senza la conversazion letteraria. A dispetto del nojosissimo impiego suo di Cellerario, scorso omai quasi l'Autunno del 1700, trovò la maniera di goder almen un giorno della settimana qualche sollievo. *Per avere qualche consolazione letteraria* (scriveva al Padre Gattola il giorno 29 di Decembre) *a' Santi passati cominciai a fare in camera mia ogni lunedì sera una conferenza di materie ecclesiastiche d'uomini dotti, che mi favoriscono, e seguiteranno sino a Pasqua. Io la cominciai come cosa privata; ma adesso viene tanta gente, che è troppo*. Tale Accademia

(1) Ravas. Egl. XII. (2) Lett. dello Zeno tra quelle di Diversi al Font. p. 29.

divenne ognora più florida. Egli cominciò a darvi lezioni di profonda erudizione, a insegnarvi le lingue ebraica e greca, e a far molti allievi secolari e monaci, annoverando tra essi il Soli-Muratori de' Monaci Don Cammillo Affarosi reggiano, grandemente a lui caro, che poi di tanto Maestro si gloriò nelle Opere sue (1); Don Fortunato Tamburini modenese, che fu poi Abate e Cardinale di Santa Chiesa; e tra i secolari il Cardinal Giuseppe Livizzani, il Dottor Pier-Ercole Gherardi Professor di greca ed ebraica lingua, Vice-Bibliotecario e Precettore de' Principi Estensi (2). Aggiugnerò io a tutti costoro Don Pier-Luigi della Torre genovese, di cui il Bacchini, scrivendo al Gattola il giorno 3 di Decembre dell'anno 1711, disse: *Don Pier-Luigi della Torre di Genova Chierico, mio discepolo, per soddisfare il Padre Abate di Bobbio ha stampato una Vita divota di San Colombano, con una Prefazione avanti assai buona, per esser il primo parto di un giovine, che, piacendo a Dio, vuol fare onore all'abito.* Questo libretto fu ristampato in Milano nel 1728 mentre l'Autore era Lettore di Sacri Canoni nel Collegio di Sant'Anselmo di Roma; e veramente la Prefazione è tale, che ognun dirà non averla egli potuto in sì fresca età stendere senza la direzion del Maestro, come piena di soda critica. Per altro Don Pier-Luigi era di singolare talento; e pubblicata appena quell'Operetta, fu chiesto Lettor di Filosofia nel Monistero di Parma, come sappiamo da Lettere del Bacchini al Padre Don Virginio Valsechi. Dal commercio tra quest'Accademia, e tra il suo valente Istitutore grande vantaggio poi ritrassero altri molti, come il pre-

(1) *Memorie Istoriche del Monastero di San Prospero di Reggio* parte I, pag. 179.

(2) *Vita del Muratori* luogo cit.

lodato Marchese Maffei, che dal Bacchini confessa di essere stato rivolto dai profani ai sacri e più gravi studj, e però in tutto al suo giudizio si riportava (1), ed il prenominato Padre Valsecchi, che studiosissimo dell'antichità nulla mai voleva risolvere senza il consiglio del medesimo, e soltanto eccitato dalle sue persuasioni ed approvazioni scrisse la sua dotta Dissertazione *De M. Aurelii Antonini Elagabali Tribunitia Potestate V*, e si difese dalle censure coll' altra *De initio Imperii Severi Alexandri Augusti*.

Poichè a Dio piacque di liberarlo dopo mille angustie ed infermità dall'odiatissimo peso di Cellerario, si dispose una volta a mandar fuori la sua Dissertazione *De Ecclesiasticae Hierarchiae originibus*, terminata di stamparsi nel 1703, cioè in quell'anno medesimo, in cui il giorno 19 di Febbrajo era stato dal Crescimbeni e da' suoi socj ascritto all' Arcadia di Roma col nome di *Ereno* (2), cui fu poscia aggiunto il cognome di *Panormio*, come apprendiamo da Francesco Arisi là dove chiamollo *arcidottissimo* (3). Di tal Opera fece offerta al suo benefattore Padre Don Erasmo Gattola, commemorando i da lui ricevuti favori. Potrebbe dirsi, che i Monaci in premio di tanti suoi meriti gli conferissero l'anno appresso nel Capitolo di Farfa il Priorato di Modena, se non costasse da Lettera del Duca, conservataci dallo stesso Bacchini nella Vita, che di sè scrisse, e continuò appunto sin a questo passo, averglielo il Duca stesso autorevolmente impetrato.

Le disgrazie sue terminate non erano. La Dissertazione fece probabilmente dubitar qualche romano Teologo sul

(1) *Rime e Prose* pag. 260, e seg.

(2) *L'Arcadia* pag. 363.

(3) *Tabacco masticato, e fumato* pag. 62, 172.

promesso Libro di Agnello. Ei l'avea pronto per la stampa, ed il Capponi era dispostissimo a imprimerlo a sue spese; ma da Roma gli fu richiesto l'originale. Tanto egli scrisse al Ravasini il giorno 23 di Novembre del 1703: *Ho in ordine l'Opera grossa dell'Agnello Ravennate, e questo Capponi vuole stamparla a sue spese; ma ne ritarda l'effetto Roma, che vuole colà l'Opera per esaminarla; e così mi conviene far copiare l'originale, che porta spesa, e lunghezza.* Dovette perdere adunque assai tempo avanti di appagare le gelosíe romane. Il Padre del Miro, che avea richiamato l'Opera a Roma, perchè ivi la rivedessero i destinati dai Superiori dell'Ordine, non terminò mai di liberarla; e quando la liberò, la fece ricader da Scilla a Cariddi, perchè la rivolse al Maestro del Sacro Palazzo, che in mal punto la sottopose alla censura di Monsignor Francesco Bianchini, e dell'Abate Lorenzo Alessandro Zaccagni Prefetto della Biblioteca Vaticana. Dico in mal punto, perchè il Bianchini era allora su le furie col Muratori, per averlo egli con quelle sue finte Lettere sotto il nome di *Lamindo Pritanio* scritte a Bernardo trivisano, in que' suoi *Primi Disegni della Repubblica Letteraria* dichiarato, senz'alcuna saputa sua, *Arconte Depositario de' Voti* di una tale immaginaria Repubblica. Il Bacchini, che al pari degli altri Letterati tutti era all'oscuro di *Lamindo Pritanio*, e del secreto suo giuoco, detto da Apostolo Zeno in più luoghi delle sue *Lettere* una vera Commedia, ricevuto un foglio, ove gli si ordinava di mandar il suo voto al Bianchini, lo fece buonissimamente. *Saprà forse* (così scriveva al Ravasini il giorno 3 di Febbrajo del 1705) *il gran progetto fatto con certi Foglj stampati d'un'Accademia Italiana. Chi gli ha pubblicati si nomina Lamindo Pritanio, e me n'è capitata una copia, con*

ordine di mandar il mio voto in Roma a Monsignor Bianchini, come ho fatto. Aspetteremo l'esito. Non vi voleva di più. La risentita Lettera del Bianchini al Muratori, data il giorno 7 dello stesso mese, ove tutto è disdegno, anche contro il povero Bacchini innocentissimo, allora soltanto fatto consapevole del giuoco Muratoriano, che più non si potè nascondere, è già palese come stampata (1). Il Prelato prese a guardare in cagnesco il nostro buon Monaco, quasi che anch'ei tendesse a metterlo in ridicolo: però avendo in quel tempo alle mani l'Opera da censurare, e andando di concerto collo Zaccagni, dichiarolla indegna della stampa, singolarmente perchè asseriva l'antico Autore aver gli Arcivescovi Ravennati preso già il Pallio dagl'Imperadori.

Fu colpo dolorosissimo al Bacchini il sentirsi vietata da Roma la pubblicazione di tal Opera; e scrivendo il giorno 20 di Marzo del 1705 al Ravasini, diceva: *Avendo io promesso nella stampata Dissertazione delle Origini della Gerarchia di dar in luce l'Agnello Ravennate, libero la mia fede con gli amici letterati, avvisandoli, che ciò mi viene impedito dalla suprema Autorità di Roma, che espressamente me ne fa divieto. Così una grande fatica di sei anni resta soppressa, ed inutile*. Si procedette più oltre ad onta del nostro infelice Letterato, e lo diremo colle parole scritte da Apostolo Zeno il giorno 25 di Aprile ad Anton-Francesco Marmi: *Averà V. S. Illustrissima saputa la disgrazia del Padre Bacchini. Terminate egli le sue belle fatiche sopra l'Agnello di Ravenna, e mandato il libro a Roma per le Licenze, non solamente queste gli furono negate; ma di più si diede ordine all'Inquisitore di Modena, che dovesse trargli a forza di mano tutti gli scritti su*

(1) Soli *Vita del Muratori* cap. III, pag. 25; e *Append.* n. III, p. 232.

questo proposito, *e di più si diede strettissimo ordine al Muratori*, *che non desse più fuori alcuna copia dell'Esemplare*, *che nella Biblioteca del Duca conservasi. Ella può ben immaginarsi il dolore di quel buon Padre. Intendo però*, *che a Roma i Signori Passionei e Fontanini si affatichino alla gagliarda per ottenergli una più mite sentenza: il che se giungono ad impetrare*, *meritano una Statua di bronzo nella Galleria di Apollo; non dico in quella di Minerva*, *che ora è in discredito* (1). Gli amici lo eccitarono a non si perdere di coraggio, ma bensì di andarsene a Roma, e dirvi le sue ragioni. Nimico di altercazioni non sapeva risolversi: pure all' entrar di Novembre deliberossi, come in un'altra scrisse al Ravasino, e partì. Giuntovi appena, recossi al Cardinal Casone Assessore del Sant'Offizio, da cui ebbe le opposte censure. Si accinse a rispondere con tutta modestia, e a temperar dov'era d'uopo le cose scritte. Ma i due Censori tornarono a replicare più fieramente, e istavano presso il Pontefice Clemente XI perchè decretasse un'assoluta soppression di quell'Opera. Il Papa, tuttavolta discreto, mise l'affare in mano del Venerabile Cardinal Giuseppe-Maria Tommasi, che scrisse il suo Giudizio sopra di ciò, rimettendolo allo stesso Papa il giorno 27 di Marzo del 1706; e questo si può leggere pubblicato dall'Amadesi (2), ove si scorge con quanta prudenza quel dottissimo e santissimo uomo si frammettesse in tale controversia, nè tutto approvando, nè tutto rigettando, ma saviamente conciliando nel miglior modo l'erudizione colla verità. Nella Biblioteca del signor Principe Albani io vidi già sopra un tale Giudizio alcune Note ulteriori del Bacchini, cui certamente spiaceva di vedersi guasto un lavoro di tanta fatica.

(1) *Lettere* vol. I, n. 133. (2) *Antist. Rav. Chron.* t. I, *App.* n. I, p. 211.

Insistevano frattanto a pro di lui, come dallo Zeno udimmo, Monsignor Domenico Passionei, che fu poi Cardinale, e Monsignor Giusto Fontanini; e perchè tutto l'impegno degli avversarj si copriva collo zelo di non dar in mano agli Eretici un'Opera, che sarebbe un'arme nuova, onde contrastare i diritti della Romana Chiesa, e che però meglio era sopprimerla, presero a dire, che non essendo unico l'esemplar dell'Agnello, come risulta da tanti antichi, che se ne valsero, non se ne sarebbe per questo potuto impedire la stampa in paesi eterodossi in onta della soppressione Romana, su cui non si lascierebbe di far grandi misterj, quasi che fosse stata fatta acciocchè non si scoprissero gli arcani, o, come soglion dire gli Eretici, le usurpazioni di Roma. Che però fatta premettere all'Opera stessa l'impugnazione delle falsità scritte dall'Agnello, il che non era difficile per tante autorità, che assicurano aver sempre dato i Pontefici il Pallio ai Metropolitani, se ne doveva permettere l'edizione (1). Questo consiglio piacque, e fu concertata la correzione dell'Opera; onde contento della vinta causa tornossene il Bacchini a Modena nel mese di Luglio, non senza qualche incomodo, che gli cagionò un poco di terzana (2). Dopo tanti trionfi suoi, atti non poco a dissipar le tenebre, se ve n'erano ancora, dichiarato fu egli Cancelliere della sua Congregazione, e poscia ottenne di esser creato Abate del Monistero di Santa Maria di Lacroma in Ragusi, dove però non recossi giammai.

Pubblicato appena l'Agnello nel 1708 a spese del Duca Rinaldo, che ricompensò tanta fatica col solo regalo di venticinque copie dell'Opera, non tardarono molto altre

(1) *Vita di Monsign. Fontanini.* (2) Lettera al Ravasino 19 Lugl. 1706.

occasioni di esercitarsi alla penna critica del nostro Bacchini. Usciti alla luce gli *Atti di San Cresci e Compagni, Martiri*, per opera del Padre Jacopo Laderchi Prete dell'Oratorio, e cercandosi di più dalla Sacra Congregazione di Propaganda l'Uffizio di tal Santo, fu dal Padre Gherardo Capassi de' Servi di Maria diretta una Lettera a Monsignor Fontanini, in cui gli palesava non pochi errori sparsi in quegli *Atti*. La Lettera girò manoscritta; e giunta sotto gli occhi del Laderchi, mossegli tanta bile, che confutandola con nuovi errori e strapazzi, volle pubblicarla colla Risposta impressa sotto il nome di Pier-Donato suo discepolo. Vedute dal Bacchini tali Scritture, e chiesto dagli amici del suo parere, contener non si seppe dal tessere una piena e profonda Dissertazione latina, che girò manoscritta, per far conoscere gli errori palpabili del Laderchi. Dice il Lami, che non si stampò, perchè vietollo il Gran-Duca Cosimo III (1); ma fu l'Autore, che non si curò di pubblicarla, come si ha da sua Lettera diretta al Magliabechi, citata dal Fabroni, ove leggevasi: *Per mio trattenimento ho fatte alcune riflessioni sopra la controversia fra' Padri Laderchi e Capassi; ma per l'esperienze passate non penso stamparle* (2). In altra del giorno 22 Giugno del 1709 al medesimo, in cui disse di averla mandata al Marchese Gian-Giuseppe Orsi, acciò poi la spedisse al Fontanini, disse: *Non mi curo, che si stampi, nè avrò a male se si stamperà.* Se avesse voluto darla fuori, niuno glielo avrebbe impedito, come non potè impedirsi la pubblicazione delle *Nugae Laderchianae* di M. Antonio Gatti, l'*Epistola* latina di Gioanni Storchio al Laderchi, e l'altra sotto nome di Sesto Au-

(1) Luogo cit. pag. 224. (2) Luogo cit. pag. 208.

relio Acropolitano, di cui, come pure del lavoro Bacchiniano si fece ampio estratto nel *Giornale di Venezia* (1). Ben è vero, ripeto, che ne corsero copie, sendone andata una sotto gli occhi del Fontanini, che la trovò erudita e calzante, giusta ciò che rilevasi da risposta a lui data il giorno 13 di Luglio dal Marchese Gian-Giuseppe Orsi (2). L'anno seguente uscì la Storia di detti Santi del Canonico Marc'Antonio Mozzi, intorno la quale il Bacchini scrisse una Epistola latina al Padre Don Virginio Valsechi. Ad impedir la stampa di questa, e a far che non iscrivesse più oltre s'interpose veramente il Gran-Duca, al cui piacer soddisfece; dicendo però, che dell'uso, onde altri avrebbe potuto fare delle copie manoscritte, non intendeva di esser responsabile; e che si era mosso a scrivere contra il Mozzi solo per il coraggio, onde questi avea messo in dubbio il culto di San Placido, circa la qual cosa non conveniva ad un Benedettino tacere (3). Tali Scritture, ed altri accidenti costrinsero il Laderchi al silenzio, nè seppe altrimenti sfogarsi poi, fuorchè scrivendo *La Critica d'oggidì, o sia l'abuso della Critica moderna;* libro divulgato a penna in quel tempo, e fatto sedici anni appresso stampar in Roma da Girolamo Mainardi.

Venne a passar in Parma l'Autunno, per sollevarsi da tante fatiche, e per aver de' suoi malori quasi continui ristoro. Quivi terminò di riformare l'Opera concernente le Chiese, e i Vescovi di Parma, lasciata dal Padre Don Maurizio Zappata già suo Maestro; ed avendo con tal occasione cercato se dagli Archivj nostri ottener si potesse qual-

---

(1) Tomo III, art. IV, §. IV, p. 222. ni pag. 428.
(2) Lettere di Diversi al Fontani.
(3) Dalle sue Lett. al P. Valsechi.

che lume opportuno, potè, non ostante la gelosía di qualche ignorante, aver di soppiatto buon numero di pergamene dell'Archivio Capitolare, e le trascrisse, come palesò al Muratori, cui tutte le sue scoperte candidamente comunicava. Da tali copie vennero poi alla stampa tanti documenti parmigiani, che s'incontrano nelle *Antichità Italiche* del medesimo.

Già da alcuni anni l'Abate del Monistero di Modena era per volere del Duca astretto a star esule dallo Stato. Dovendosi però venire alla destinazione di un altro Abate (forse anche per genio del Duca), governò egli il Monistero suddetto fin a tanto che l'anno 1713 passò Abate a quello di Reggio, dove altro non gl'increbbe se non di vedersi la conversazion letteraria scemata. Giova narrare, come stando egli quivi eletto fosse giudice da due gran Letterati, uno Eterodosso, l'altro Cattolico, di una erudita contesa.

Cristoforo Matteo Pfaff tedesco avendo trovato ne' Codici della Regia Biblioteca di Torino alcuni Frammenti greci, che gli parvero di Sant'Ireneo, li mandò colla traduzione al Marchese Scipione Maffei. Questi, mosse lor contra varie difficoltà, stampar li fece nel *Giornale di Venezia*, accompagnati da Lettera onorificentissima al suo Maestro Bacchini, dicendogli, che nulla volendo ardire in queste materie senza di lui, vedrebbe omai essere per costargli caro l'aver posto tanto studio in ritirarlo dalle bagattelle, eccitandolo a studj più gravi (1). Giunte le opposizioni al Pfaff, non volle tacere; ma rispondendo alle medesime ripubblicò nel 1715 detti Frammenti, e nella Prefazione as-

(1) *Giornale de' Letterati* tomo XVI, pag. 245.

sai lieto si dimostrò di aver per giudice il Bacchini, dicendo di venir in campo contro il dotto Avversario più volontieri, *quod litis nostrae arbitrum esse voluit celeberrimum Bacchinium, virum in antiquitate ecclesiastica versatissimum, dignumque qui ob eruditionem quam possidet, summum in Purpuratorum Ordinem referatur* (1). Con quanta saviezza e prudenza, ponderate prima le ragioni di ambedue gli atleti, rispondess'egli allora al Maffei; con quale moderazione, aggiunta allo spirito di vero Cattolico, manifestasse l'animo suo al Pfaff, vedrassi allora che le sue Epistole vedranno la pubblica luce; cosa non essendo da me l'entrare a far parola di simili astruse materie. Intanto il Maffei sempre più a lui affezionato andò a trovarlo a Reggio (2), seco trattenendosi alcun tempo con molta soddisfazione.

L'amicizia contratta qualche anno addietro con Monsignor Giuseppe Olgiati, che dal Vescovado Parmense passato era nel 1711 a quello di Como, avevalo indotto a confutare i perniciosi Libri scritti in lingua italiana da Giacopo Picenino, Ministro in solio della Religion Riformata. Travagliava dietro quest'Opera distinta in varie *Lettere Polemiche;* ma ingenuamente agli amici diceva, e scriveva di esser alieno dallo stamparla, ben d'avviso, che far volendolo, avrebbe incontrato le solite difficoltà. Benchè morisse il Picenino mentr'egli occupavasi in questo lavoro, non lo sospese già; ma dirigendo le susseguenti *Lettere* al suo Successore nel ministero, trasselo a un termine da poterne far uso. Pregava il buon Vescovo, per cui volere avea

(1) Possono leggersi queste cose anche nel tomo II delle Opere di Sant'Ireneo, stampate in Venezia dal Pitteri nel 1734.

(2) *Lettere di Apostolo Zeno* volume II, pag. 283.

scritto, a contentarsi di averne un Esemplare a penna, e di comunicarlo a que' soli, che se ne potessero giovar in bene: ma questi non appagandosi di sì poco, voleva assolutamente mandar l'Opera al Papa, credendo di riscuoterle applauso; e s'ingannava. Spedì infatti le prime *Lettere*, che consegnate a Monsignor Battelli nel predetto anno 1715, venivano da lui epilogate, per minorar al Papa l'incomodo di leggere cose lunghe. Prese da ciò mal augurio il Bacchini; e se nella seconda si temè d'incontrar difficoltà ne' Revisori, perchè dandovisi alla Chiesa il vantaggio di esser Giudice nelle controversie, non si nominava il Papa, previdesi di averne ad incontrar di peggio nella terza, dove parlando dell'Autorità Pontificia diceva non poter a meno disputando contro un Ererico di non distinguere ciò ch'era di fede da ciò che non lo era; e così di mano in mano nelle altre. Fra questi suoi parte sperimentati, parte preveduti contrasti se ne stava però imperturbabile, e franco.

Il Maestro del Sacro Palazzo ricevuto il manoscritto, lo affidò a due Revisori, e due quindi furono le censure, che se n'ebbero. Gli Editori di dette *Lettere* ascrissero la prima a Monsignor Fontanini; ma ciò non sussiste, sì per quanto si può raccogliere dalle opposte *Osservazioni* del Bacchini, come per quanto scrive il Maffei, consapevole di tutte le vicende del suo Maestro. Egli, dopo averle dette fattura di un Regolare, che leggeva in Roma l'Ebraico, si maravigliò *come potè nascer sospetto che fosse del Fontanini una Scrittura, dove si parla di testi ebraici, e di testi greci* (1). L'espressione è pungente, qual di uomo già offeso dal Fontanini, esacerbatore di tutt'i galanruomini; ma

(1) *Osservazioni Letterarie* tomo VI, pag. 433.

è però vera. La seconda censura fu di un Teologo Domenicano. Caricavasi l'Opera di molte accuse, e della frivolissima fra le altre, che scritta fosse in volgar lingua, quasi che in lingua diversa composto avesse le sue il Picenino, e quasi che in idioma differente da questo si accingessero poscia a confutarlo il celebre Vincenzo Gotti Domenicano, che fu poi Cardinale, e il Padre Antonio da Venezia Minor Osservante. Quanto era l'Autore indifferente poc'anzi, tanto si fece ardente in sentirsi date certe taccie indegne della sua credenza, e dell'onor suo. Chiamate a sè le censure degli Avversarj, pienamente le confutò; indi con generoso disprezzo passando sopra al merito, che venir gli poteva dall'essere stato il primo a confutar quell'Eretico, non solo cessò dal continuar l'Opera; giacchè, secondo il divisato suo piano, dovevano le *Lettere* confutatorie del Picenino ascendere sino a diciotto, e le prime cinque non erano che un Prodromo; ma condannolla volontariamente ad essere soppressa piuttosto che sottoporsi a correggerla giusta le altrui opinioni. Indirizzando poscia le sue *Osservazioni* al Cardinale Passionei, le accompagnò colla seguente Lettera, da me trovata nella Vaticana. (1)

(1) *Cod. Ottobon.* 3134.

All'Emin.mo Sig.r Cardinale Passionei a Fossombrone.

Finalmente compita la copia delle censure fatte in Roma alle consapute mie Lettere, ed alcune mie Osservazioni alle medesime, sono in termine di farla passare alle mani di V. S. Illustrissima e Reverendissima, e con ciò di soddisfare alla promessa sopra ciò fattale. Ho nulladimeno stimato di far un atto da me dovuto, e che sarà in buon grado di V. S. Illustrissima e Reverendissima mandando l'involto all'Eminentissimo Davia, supplicando S. E. a degnarsi di dar una scorsa allo Scritto, e poi farlo passare alle di lei mani. E' mio desiderio premuroso, che le Censure, e le mie Osservazioni siano vedute; e però fra qualche settimana ne manderò un'altra copia ad un amico, che sta in Roma; e poi penso di far copiar insieme le Lettere, le Censure, e le mie Osservazioni, e metterne il Codice in una Biblioteca pubblica. Attendo con ansietà riscontro e del mio Scritto, e dello stato, in cui presentemente si trovano gli affari di V. S. Illustrissima e Reverendissima, a cui profondamente inchinandomi mi umilio, e mi soscrivo

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Reggio 21 Settembre 1717

Umilissimo, e Devotissimo Servo
D. Ben. Bacchini.

Al Muratori intanto, col quale teneva quel continuo Letterario commercio, da cui la somma abbiamo tratto del raccontato aneddoto, significò di voler abbandonar ogni stu-

dio, che non fosse di sua unica soddisfazione, disingannato abbastanza in questa parte. Di più, bramoso di quiete, e meditato già avendo di ritirarsi stabilmente a privata vita in Parma, ed ora per altri fini invogliato piuttosto di tornar a Modena, cercava per mezzo suo a tal fine il favore del Duca, promettendo di non intricarsi punto negli affari del Monistero. Ma raffrenato dal riflesso di non aggravar quel luogo di una spesa maggiore, cercò ai Superiori altra Residenza; e gli fu però assegnata quella di Bobbio.

Mentre stette in Reggio non fu mai inutile agli amici. N'è testimonio il Coleti, che da lui ebbe le notizie necessarie per illustrare l'Ughelli quanto alla serie de' Vescovi di quella Città (1). Scrisse a favore dell'Abate di Savigliano. Giovò del pari con pronto animo al Conte Achille Tacoli, tessendo la Genealogía di sua Famiglia, ed assistendo alla raccolta de' vecchj documenti, che le appartenevano; la qual fatica volendo poscia i figliuoli far apparir in luce, nè defraudar volendolo della meritata lode, ricusò egli qualunque ampolloso encomio, dando unicamente loro la libertà di usar del suo nome in tal maniera, che s'era capace, com'ei diceva, di dar credito al lavoro, ne ritraesse quanto se ne bastava.

Ora nel mese di Marzo del 1719 sentendo imminente la sua destinazione all'Abazía di Bobbio, si dispose pazientemente ad andarvisi a seppellire. L'espressione è tutta sua, perchè usolla scrivendo al Conte Achille Tacoli il giorno 19 del detto mese: *Debbo cominciar a prepararmi per mutar aria, e per andare, come ormai stimo infallibile, a seppellire la mia vecchiaja fra le montagne di Bobbio*. Così era destinato da

(1) *Praeloqu.* al tomo II *Ital. Sac.*

chi lo stimava tanto meno del Pfaff eterodosso, che l'avrebbe voluto veder Cardinale. Vi si recò nel mese di Maggio, e la prima sua cura fu quella di ordinar l'Archivio del Monistero, come io stesso ho raccolto dal Catalogo delle Scritture ivi contenute. Oh quanto ebbe a detestare l'incuria degli Abati suoi antecessori, che lasciaron perire tanti originali, in cui luogo si hanno copie falsificate, e corrotte! De' codici vetustissimi ve ne trovò pur pochi! ancorchè preziosissime reliquie di alcuni sieno sfuggite all'altrui rapacità. Che tosto avesse a sostener liti col Vescovo di quella Città, come dice il Lami, esser può vero; perchè, se crediamo agli antichi documenti, Bobbio è quel che pur è, solo per la cura, che ne presero i Monaci sino dai tempi di San Colombano; e i loro diritti son troppo antichi, giacchè cominciano col secolo vII dell'Era nostra ai tempi di Agilulfo Re de' Longobardi (1); e per questo gli Abati di Bobbio ebbero sempre liti ora colla Città, ora co' Vescovi di essa. Tuttavolta sappiamo, che per avervi trovato il Bacchini aria nociva al suo temperamento, e tale da fargli ancor peggio sentire i suoi dolori colici e nefritici, fu costretto ricoverarsi a Piacenza. Soggiugne il Fabroni aver in quel tempo il Re di Sardegna vietato ad ogni estraneo l'abitare più ne' suoi Stati, e che però non fu più lecito al Bacchini tornarvi. Non comandava però allora in Bobbio il Re Sardo, ma il Re Cattolico dominator di tutto il Ducato di Milano; e non era neppur certo, che un tal Editto fosse uscito, come dimostra apertamente il Bacchini in una Lettera sua diretta al Padre Don Gian-Gaspare Berretta il giorno 13 di Gennajo dal Monistero di

(1) Veggasi la *Pref.* alla *Vita di San Colombano* di D. Pier-Luigi dalla Torre.

Padova, cui recato si era per farsi curare dal celebre Vallisnieri amico suo, il quale lo ristabilì assai bene con fargli bere il vino caldo. (1)

Undici mesi stette il Bacchini in Padova grandemente onorato da tutt'i Letterati, e Professori. La sua conversazione fu frequentata dal dotto Canonico di Brescia Paolo Gagliardi (2), che varj anni addietro, cioè nel 1717, avevalo consultato per Lettere di un comune amico del suo parere intorno certa Carta dell'Archivio di Polirone, cui, ancorchè non si conformasse, vien tuttavía deciso da Monsignor Gian-Girolamo Gradenigo, che il Gagliardi avea torto (3). Premeva in questo tempo al detto Letterato assaissimo di rilevar cosa pensasse il Bacchini sul merito delle Controversie sue col Marchese Maffei: conciossiachè avendo egli pubblicato nel XXX tomo del *Giornale di Venezia* le *Osservazioni intorno ad una Iscrizione*, *ed altre Antichità di Brescia*, ed essendosi a lui l'anno stesso opposto il Marchese nella sua *Ricerca istorica dell'antica condizion di Verona*, in cui, come nel 1720 scriveva Apostolo Zeno al Gagliardi stesso, *aveva voluto conformarsi al suo Direttore di queste materie*, *il celebre Abate Bacchini* (4), convenivagli destramente spiar i pensieri dal nostro grand'Uomo prima di tornar in campo, come poi fece col suo *Parere intorno all'antico Stato de' Cenomani*, *e loro confini*.

Troppo ben erasi accorto frattanto il Padre Bacchini della cabala di taluni, che non vedendolo di buon occhio neppur in Bobbio, usavano artifizj per allontanarlo. Sto-

---

(1) *Davinus De potu vini cal.* p. 22.

(2) *Memorie della Vita del Gagliardi* avanti le sue Operette stampate in Brescia nel 1757, pag. XXIV.

(3) *Gradonicus Brixia sacra* p. 187.

(4) *Lettere* vol. III, pag. 131.

macatosi di trovar sempre opposizioni tra i domestici, si pose in animo di non tornarvi più. Esercitato anche in Padova il suo zelo per i fasti dell'Ordine suo, illustrando la Carta famosa di Opilione, se ne partì nel mese di Settembre, e passò a Ferrara, dove cominciò ad aspirare novellamente all'abbandonata Cattedra della Università di Bologna; e riuscito di ottenerla con più decoroso stipendio, passò a quella Città sul cominciar di Luglio del 1721.

Ma i suoi malori non erano scemati, e le forze, sì per l'applicazion lunga, come per le sofferte traversíe, cui può ben l'animo essere per virtù superiore, ma non già togliere che l'umano composto non ne risenta, andavan mancando. Ei cadde infermiccio; e scrivendo il giorno 29 di Luglio a Giambatista Recanati Patrizio veneto: *Sarà un mese in circa* (diceva) *ch'io passai da Ferrara qua per fissarvi la mia dimora, servendo questa Università nella Cattedra di Sacra Scrittura. In questo tempo però sono sempre stato ammalato; e benchè ora mi trovi con qualche miglioramento, lo sono tuttavia*. In vece di sminuirsi crebbero gl'incomodi. Il Duca di Modena, che grandemente stimavalo, invitar lo fece per mezzo del Muratori a quell'antico albergo, dove avea pur goduto sufficiente salute: ma segnato era in Cielo il fine di una vita, che, quanto fu pia e religiosa pel corso intero di settant'anni, altrettanto in maniera da essere invidiata da qualunque fedel persona, si spense il primo giorno di Settembre dell'anno stesso nel Monistero di San Procolo di Bologna, con gran rammarico di tutt'i buoni, e danno delle Scienze, in cui era universalmente versato. Lasciò una ricca suppellettile di preziosi Libri, ed una collezione di quattrocento cinquantanove Medaglie, parte d'oro, parte d'argento, parte di metallo. Queste con certi suoi manoscritti

furono spedite a Roma, e i Libri stampati assegnati vennero alla Biblioteca del Monistero di Modena; rilevandosi ciò da Lettera del Padre Don Gioanni Forni, scritta il giorno 15 di Ottobre al Padre Don Fortunato Tamburini Lettore in Roma.

Parma sua patria perdette in lui il suo migliore non mai conosciuto ornamento. Non so dar fede al Fabroni circa gl'immaginati sospetti del Duca Francesco Farnese contro di lui, quasi che il giudicasse partecipe del famoso Opuscolo del Maffei *De Fabula Equestris Ordinis Constantiniani*; perchè, oltre all'essere cosa nota, che il Bacchini aveva anzi fatto ogni sforzo per trattener il Maffei dallo sfogare quel suo entusiasmo, di che son testimonio varie sue Lettere al Muratori, è fuor di dubbio, che in sua vecchiaja quasi ogni anno veniva a far vacanze a Parma, dal che si sarebbe guardato se si fosse creduto in sì tristo concetto presso il Sovrano. Il vero è, che non fu mai considerato quivi, fuorchè da pochissimi della stessa sua tempra. Ciò non ostante egli amò la patria assaissimo; e se dato non gli fu d'illustrarla, venne però da lui la copia dell'antica Cronica Parmense, conservata pur anche nell'Archivio del Monistero di San Gioanni Vangelista, con le altre carte non poche dell'Archivio Capitolare, di cui si fece merito il Muratori, alla cui diligenza noi le dobbiamo.

Ebbe la sfortuna di non saper incontrare neppur molto il genio della maggior parte di coloro, tra i quali aveva scelto di vivere. Il severo suo contegno, la rigida morale, il non saper dissimulare ciò che dettavagli sul momento il suo libero illuminato animo, non permettevano di amarlo, fuorchè ai conoscitori della vera virtù. Era nondimeno del più bel carattere che immaginar si possa. Non cercò mai

di nuocere a chi gli volle male; e se talora scrivendo agli amici si querelò de' ricevuti torti, pregò maisempre o che di questi non parlassero ad altri, o che le sue medesime Lettere dessero alle fiamme. Delle sue cognizioni giammai non fu avaro a chiunque si fosse. Mai non adulò chi al suo giudizio sottoponeva i parti del suo talento; e se dovette censurare gli Scritti altrui, lo fece in maniera, che l'Autore corretto avesse a professarglisi obbligatissimo. Co' suoi discepoli fu tutto amore, e tutta in essi profuse la pienezza del suo sapere, nulla di più bramando, se non che lo superassero, s'era possibile, nel valore. Trovandone alcuno alquanto timido, alcuno soverchiamente audace, o difettoso in altro modo, studiava i mezzi di vederli corretti, senza che si accorgessero venir la correzione da lui stesso. Fu ingegnosissima la maniera usata una volta da lui per umiliare l'orgogliosetto Don Ippolito Pugnetti da Piacenza, e per dar un po' di coraggio al troppo ritenuto Don Fortunato Tamburini, che fu poi Cardinale, ambidue suoi discepoli in Modena. Osò il primo senza saputa di alcuno mandar attorno certa sua Scrittura sotto nome di *Sinergio Epimelindo:* di che fatto consapevole il Bacchini, stese una Lettera umiliantissima contro quella Scrittura, e la mandò al Padre Valsechi, ordinandogli, che mostrandosi informato di questa Lettera messa in giro, la indirizzasse, non già a Don Ippolito, ma bensì a Don Fortunato, quasi ripurandolo il mascherato *Sinergio*. Il tumulto nato nel Collegio di que' giovani studiosi fu grande. Colui, che avea ricevuta la Lettera, strepitava, dicendosi a torto incolpato; e le indagini furon tali, che a Don Ippolito si riconobbero dirette le meritate invettive. Si ebbe l'intento di umiliar questo, che per altro dal Bacchini amatissimo, fu anche erede di alcu-

ni suoi manoscritti, da lui poscia donati al Padre Armellini, e d'impegnar l'altro a carteggiar col Valsechi, e a farsi coraggio, stando il Precettore ad osservar tutto con suo piacer grande, senza mai darsi a conoscere.

Cosa lunga sarebbe il far novero di tutt'i dotti Uomini d'Italia, e d'oltre i monti, che secolui ebbero commercio di Lettere, e che nelle Opere loro lo celebrarono. Varj ne cita il Bacchini stesso nella sua propria *Vita*, continuata poi nel *Giornale di Venezia* dal Padre Don Caterino Zeno; ed altrettanto fanno gli Autori, che le Memorie di lui, chi più diffusamente, chi più in breve descrissero, cioè l'Armellini, il Niceron, il Lami, il Mazzuchelli, lo Zieguelbauer, il Fabroni, il Tiraboschi. Breve, ma pieno encomio quello si è fattogli dal Maffei, dove chiamollo *Italiae olim et saeculi decus, et numquam mihi sine oborientibus lacrymis memorandus P. Bacchinius* (1). Se alcuno lo avesse per esagerato, come pronunziato da un discepolo, oda un disinteressato Francese, che così parla: *Le Pere Bacchini a été l'un des Savans les plus célèbres de son siecle. Peu de gens l'égaloient en Italie, et aucun ne l'a surpassé. Il n'est aucun genre de Littérature qu'il ne possédoit à fond: son savoir étoit universel, et son goût exquis .... Savant dans les langues grecque, et hébraïque, possédant également la philosophie ancienne et moderne, il joignit à ces connoissances celle des Mathématiques ... Son fort étoit cependant l'érudition sacrée et profane, possédant parfaitement la Chronologie, l'Histoire ancienne, et celle du moyen âge. Son habileté à déchiffrer, et à descherner les anciens caracteres étoit admirable. Les Diplomes, les Manuscripts, les Médailles, et tous les diverses genres d'an-*

(1) *Ars Crit. Lepid.* pag. 470.

tiquités n'étoit capable de l'embarasser. Critique exacte et pénétrant, il rapportoit la plûpart de ses découvertes et de ses lumieres à la Théologie Dogmatique et Polémique (1). Nel resto rimettendomi alle più diffuse Memorie, che se ne attendono, mi ridurrò a dar il Catalogo delle Opere sue, espungendone però alcune sue Poesíe giovanili stampate in diverse occasioni, giacchè egli stesso il giorno 26 di Decembre del 1697, scrivendo al Muratori, le condannava, dicendogli: *La prego di grazia a dar al fuoco tutte le copie di quelle mie ragazzate in versi, che feci da ragazzo in congiontura della Conclusione di codesto mio condiscepolo, hora Priore, Padre Don Ottavio Cusani. Io ne ho stracciato ed abbruciato di molti esemplari, perchè mi vergogno, che tale inezia sia veduta, nè io stesso la potrei leggere.* Nel riferire le Opere stampate serberò l'ordine del tempo, in cui apparvero in luce; e circa le inedite, l'epoca terrò degli anni, ne' quali presso a poco furono composte.

OPERE STAMPATE.

I. *Orazione Epicedica per Madama Serenissima Margherita Medici Farnese nel solenne Funerale celebrato in San Sisto di Piacenza, composta, e detta da Don Benedetto Bacchini Monaco Casinese. Piacenza nella Stampa Ducale di Gio: Bazacchi* 1679. E' citata comunemente dagli Autori, che fanno catalogo delle Opere del Bacchini, tra i quali l'Armellini dice di averla veduta, e letta.

II. *Le cagioni e gli effetti dell'unione di San Nicola di Tolentino con Dio. Al Reverendissimo Padre il Padre Maestro Fra Domenico Valvassori Vicario-Generale Apostolico per*

(1) *Biblioth. Italique* tomo VIII, pag. 158.

tutto l'Ordine Agostiniano. In Pavia per Carlo-Francesco Magri 1682, in-4.°. Questo Panegirico è ricordato dal Cinelli nella *Biblioteca volante*, dove lo chiama *bellissimo, e giudiziosissimo*.

III. *Il Giornale de' Letterati per tutto l'anno* 1686. *In Parma per Giuseppe dall'Oglio et Ippolito Rosati*, in-4.°. Da questo volume, dedicato al Cardinale Altieri, comincia il *Giornale* del nostro Autore, lodato universalmente da quanti hanno buongusto. Avendo alcuno de' susseguenti qualche particolarità da far osservare al Bibliografo, io li verrò riportando sotto i rispettivi loro anni.

IV. *Il Giornale de' Letterati per tutto l'anno* 1687. Ivi pe' medesimi, con Dedicatoria al Principe Cardinal d'Este. Il Padre Armellini fa osservare, che la Relazione latina ivi messa alla pagina 15 *Mirabilis Nictalopia in Virgine Parmensi*, cioè sul fenomeno di una giovane Religiosa, che vedeva talvolta di notte, *impressa iterum fuit a Literatis Batavis*. Essa non arriva a due pagine, pure nel Catalogo datoci dal Lami vien detta *De Puella nocte vidente Dissertatio*.

V. *Helenae Lucretiae (quae et Scholasticae) Corneliae Piscopiae Virginis pietate et eruditione admirabilis, Ordinis D. Benedicti privatis votis adscriptae Opera, quae quidem haberi potuerunt, Sereniss. Dominae D. Victoriae Roboreae Mediceae Magnae Duci dicata. Parmae Typis Hippolyti Rosati* 1688, in-8.°. Alle Operette della dottissima Autrice, morta nel 1686, il Bacchini aggiunse anche la Vita con questo titolo: *Actorum Helenae quà ad miraculum doctissimae, quà ad prodigium innocentissimae Florilegium collegit D. Benedictus Bacchinus Monachus Casinas*. Fu ristampata la detta Vita a carte 240 nelle *Vitae selectae quorundam Illustrium Virorum. Wratislaviae sumptibus Christiani Bauchii* 1711, in-8.°. Per

questa sua fatica in termini assai onorifici lodato fu il Bacchini dal Padre Gioanni Franchini nella sua *Bibliosofia di Scrittori Francescani Conventuali* pag. 607.

VI. *Il Giornale de' Letterati per tutto l'anno* 1688. *In Parma* pe' medesimi, con Dedica a Ranuccio II Duca di Parma. L'Autore, che si teneva nascosto, dando quivi notizia delle prenominate Opere di Elena Cornaro Piscopia, e venendo a indicar il saggio della Vita di lei, lo disse *composto da Don Benedetto Bacchini;* e soggiunse, *che non merita d'esser più lungamente ricordato*. In questo Volume dalla pagina 147 sino alla 154 leggesi una Lettera latina del Bacchini al chiarissimo Antonio Magliabechi sopra una Medaglia di Scipione Africano, della quale essendosi veduti alcuni Esemplari separatamente impressi, dietro l'altrui esempio ne parleremo anche noi, come di cosa differente dal *Giornale*.

VII. *Clarissimo, ac* πολυμαθεστατω *viro Antonio Magliabechio Mag. Etr. Ducis Bibliothecario D. Benedictus Bacchinius M. C. S.*. In questa Lettera dunque parla il Bacchini al Magliabechi di una Medaglia di Scipione Africano. Quanto alla Medaglia comunemente si tiene per falsa, anzi, come poi scrisse Apostolo Zeno, per un'*impostura evidente* (1). Non è però, ch'ei la difendesse per vera; poichè non avendone parlato se non sul disegno ottenutone senza poterla esaminare ocularmente, la stessa singolarità, e rarità del monumento gli fece dire, che potevasi rivocar in dubbio dagli eruditi, e che solo glielo faceva rispettare la celebrità del Museo del Commendator Carlo dal Pozzo, in cui si conservava. Ond'errano coloro, che assolutamente

(1) *Lettere* vol. III, pag. 393.

affermano avere il Bacchini difesa tale Medaglia per genuina. A Monsignor Fabroni par che dispiaccia l'indirizzo di questa sua Lettera al Magliabechi: *Inscribitur Magliabechio* (ei dice), *cujus laudandi, nominandique nullam praetermittebat occasionem Bacchinius, qua de re a nonnullis reprehensus est*. Io non so chi mai lo riprendesse della sua gratitudine a quella vera *Biblioteca animata*, da cui disse nella Prefazione al primo *Giornale* riconoscere il suo profitto. Se fossero da riprendersi tutti coloro, che idolatrarono, dirò così, il Magliabechi, dovrebbersi metter a fascio tutt'i Letterati d'Europa vissuti a' suoi tempi. Ma lasciamo queste meschine osservazioni. Dalle Lettere del Bacchini al Magliabechi apprendiamo, che la ristampa fatta di quest'Opuscolo, non senza sua lode, nelle *Nouvelles de la République des Lettres* del Bayle l'anno 1689, fu promossa dal Magliabechi stesso. Il Padre Abate Mazza l'ha fregiata di belle Note, onde riprodurla negli Opuscoli del Bacchini, che ci fa sperare.

VIII. *Saggi di Anatomia, ne' quali saggiamente si spiega la struttura degli organi del corpo animato, e le loro operazioni meccaniche secondo l'hipotesi nuove, di N. Dottore di Medicina, tradotto dal francese nella lingua italiana dagli Autori del* Giornale de' Letterati *di Parma. In Parma* 1688 *per Giuseppe dall'Oglio, e Ippolito Rosati*, in-12; e di nuovo *in Venezia per Luigi Pavino*, e *in Padova per Giuseppe Corona* più volte. Giampellegrino Nuvoletti, Chirurgo imolese, vi fece poi alcune giunte, colle quali la ristampò il Corona nel 1713.

IX. *Benedicti Accolti Aretini Dialogus de praestantia Virorum sui aevi, ex Bibliotheca Illustrissimi ac Eruditissimi Viri D. Antonii Magliabequii Magni Etruriae Ducis Bibliothecarii.*

Parmae apud Haeredes Marii Vignae 1689, in-12. Precede la Dedicatoria col nome del Bacchini, indicato colle sole iniziali *D. B. B.*, cioè *Domnus Benedictus Bacchinius*, e va diretta al Magliabechi. Viene appresso una serie di Poesíe latine e volgari in lode del Magliabechi di Autori diversi; poscia la Vita dell'Accolti, scritta dal Bacchini stesso in lingua latina; e tutto questo, che va sino a pagine 36, si riconosce stampato in Parma. Il Dialogo però, che porta nuova numerizzazione e nuovo registro, dai caratteri e dalla carta si riconosce impresso in paese oltramontano, e si sa, che la stampa fu eseguita in Lione, perchè in Italia possibile non era di averne un'assoluta approvazione.

X. *Il Giornale de' Letterati per tutto l'anno* 1689. *In Parma* pe' medesimi, con Dedicatoria al Cardinal Benedetto Panfili.

XI. *Il Giornale de' Letterati per tutto l'anno* 1690. *In Parma per Ippolito, e Francesco Maria Rosati*, offerto al Cardinal Gian-Francesco Albani. E' da sapersi, che nel *Giornale* antecedente diede il Bacchini giudizio del *Proteo* di Michele Benvenga, che con tal titolo narrò diviso in *Lettere* il suo *Viaggio in Levante*. La censura un po' rigida cadde unicamente su lo stile, ond'erano scritte le dette *Lettere*. Il Benvenga risentitosi pubblicò in Bologna la sua *Apologia contro l'asserto del Giornale di Parma*. Che fece il Bacchini per corrispondergli? Non altro, se non ristampare nel *Giornale* presente detta *Apología*, senz'apporvi la minima risposta; aggiugnendo soltanto queste leggiadre parole: *Così appunto faremo qualunque volta saremo honorati da altri Letterati, che vorranno favorirci*. Questa fu in vero la più bella maniera di scorbacchiare il Seccentista smodato, il quale, come dice il Bacchini nella sua Vita, fu l'unico av-

versario del *Giornale;* il che non significa poco, onde farlo riputare universalmente applaudito.

XII. *De Sistrorum figuris ac differentia ad Illustrissimum P. D. Leonem Strozza ob Sistri Romani effigiem communicatam Dissertatio. Bononiae anno* 1691 *ex Typographia Pisarriana*, in-4.°, o, come dice l'Armellini, in-foglio piccolo. Se, come abbiamo detto, cinquanta sole copie ne furono tirate, dovremo ben dire con David Clement essere questa prima edizione rarissima. Tuttavía possiamo su così picciol numero dubitare, perchè il Padre Roberti, che ordinò la stampa, era mercante, e tanto basta. Le imposture tipografiche sono sempre state alla moda. Certamente scrivendo egli in tal anno al Ciampini, e promettendogliene copia, non cercò d'impreziosirgli il dono col titolo della rarità, e solo disse: *Faccio stampare attualmente un Trattatello de' Sistri fatto dal Padre Bacchini, e spero riuscirà universalmente applaudito; nè mancherò di farne parte a suo tempo a V. S. Illustriss.* N'ebbe poi dal Roberti un esemplare Jacopo Tollio perchè lo ristampasse. Afferma questi, che sole cinquanta copie ne esistevano. Egli non volle defraudar il Libretto delle sue cure, nè l'Autore delle ben meritate lodi: però avendovi travagliato sopra aggingnendovi *Dissertatiunculam, et Notas*, lo ripubblicò *Trajecti ad Rhenum ex Officina Francisci Halm Academiae Impressoris* 1696, in-4.°. Tal quale ristampollo poi Gian-Giorgio Grevio nel volume VI *Thesaur. Antiquit. Roman.*. Una Lettera latina di Gisberto Cupero diretta al Bacchini, ove si loda questo lavoro, si può leggere presso l'Armellini. Viene pur commendato dal Cinelli nella *Biblioteca volante*. Noi ne desideriamo la ristampa con le Annotazioni eruditissime preparate dal Padre Abate Mazza.

XIII. *Anonymi Dialogi tres. I. De constantia in adversis. II. De dignitate tuenda. III. De amore erga Rempublicam. Edidit e privatis schedis Jacobus Cantellus Serenissimi Mutinae Ducis Geographus. Mutinae* 1692 *Typis Haeredum Cassiani*, in-12, con Dedicatoria del Cantelli al celebre Medico di Papa Innocenzio XII Marcello Malpighi. Furono poi ristampati *Parmae Typis Joseph Rosati* 1721, in-12. Comecchè l'Autore non volesse il suo nome avanti questi *Dialoghi* veramente sodi, e pieni di sana filosofia, par che tentasse ogni via di manifestarsi. La prima fu quella di darne molto contemporaneamente un diligentissimo estratto nel *Giornale*, esagerando il *grand'obbligo*, che aveva l'Anonimo al Cantelli, che gli aveva *tolti dall'ombre*, aggiugnendo in fine, che nell'originale stavano due versi greci cancellati e guasti prima dell'impressione, e poi raccappezzati come egli li riferisce, appunto per far conoscere che l'originale era suo. L'altra fu quella di porre nel secondo *Dialogo* le seguenti parole: *Novi ipse Numisma (idem etenim evenit in hujusmodi Antiquariorum deliciis) affabre a recenti Artifice fictum, de cujus sinceritate vix ausi sententiam meam loqui, quod communi calculo legitimum haberetur, et egregii viri Cimelio adscriptum. Proinde rogatus in id aliqua scribere, quae dixi, ita temperavi, ut veritatem promerem caute, et nil publicae opinioni detraherem*. Chi non avrebbe inteso parlar qui egli della sua Lettera su la Medaglia di Scipione Affricano, indicata poc'anzi al numero *VI*? I suoi Casi poi, sì freschi, e sì noti, furono ben presto fatti sapere al Junckero, che nel suo *Schediasma Historicum de Ephemeridibus*, impresso quest'anno stesso in Lipsia, li palesò. Poscia i Giornalisti di quella stessa Città accennando i *Dialoghi* dell'Anonimo, svelarono ch'erano fattura del Bacchini; e fecero lo

stesso quelli di Trévoux, sebbene più tardi, allorchè parlarono della Dissertazione *De Ecclesiasticae Hierarchiae Originibus*. Il Cinelli, amicissimo del Bacchini, lo disvelò pure nella *Scansia XI della Biblioteca volante*, stampata nel 1695; e l'Autore medesimo nella propria Vita ne parlò in modo da voler propriamente farsi palese. Intorno a questo bell'Opuscolo merita di esser letta la elegante e di soavità e di amor piena Lettera scritta al Bacchini dal Padre Don Pietro Canneti Abate Camaldolese, pubblicata dall'Armellini.

XIV. *Giornale de' Letterati del* 1692, *e primo di Modena. In Modena per gli Eredi Cassiani, ad istanza de' Cozzi e Capponi Stampatori Vescovili*. Il Bacchini, che ora per la prima volta si palesò Autore non solo di questo, ma de' precedenti *Giornali* tutti stampati in Parma, lo dedicò a Francesco II d'Este Duca di Modena, palesando la sua riconoscenza ai ricevuti favori. Sapevasi già, ch'ei solo vi travagliava; ma dopo la sua apertissima testimonianza non se ne potè più dubitare; nè se ne dubitò mai più realmente. Ne' seguenti, ogni volta che gli convenne allegare i *Giornali* passati, sempre ne parlò come di cose proprie, e da sè scritte, senza sussidio altrui. Però è maraviglia, che il famoso Padre Paciaudi nella Prolessi al suo *Puteus sacer Agri Bononiensis* abbia voluto far comuni le lodi del *Giornale* tra il Bacchini e il Roberti quanto alla parte scientifica; mentre è noto, che il Roberti ebbe parte soltanto nelle spese.

XV. *Giornale de' Letterati del* 1693. Per le vicende, e pe' viaggi da noi raccontati dell'Autore, questo volume del *Giornale* si stampò a salti. Di più vi furono ammessi estratti di altri Autori, segnati colle iniziali de' nomi loro. I

Numeri, ond'è diviso, lo fanno conoscere impresso parte *in Parma dai Pazzoni, e Monti*, parte *in Modena da Marc'Antonio Cozza Stampator Vescovile*, e dopo lui *dal Capponi, e dagli Eredi Pontiroli*. Che alcune parti di esso si ristampassero, me lo assicura l'esemplare comunicatomi gentilmente dal Padre Abate Don Andrea Mazza, ove il Numero II si trova duplicato, l'uno colla data *In Modena et in Parma per Alberto Pazzoni e Paolo Monti*, l'altro con questa: *In Modena per Marc'Antonio Cozza Stampator Vescovale, a spese di Giuseppe dall'Oglio Libraro di Parma*. Il frontespizio, che lega detti Numeri, appartiene al 1696, ed è tale: *Giornale de' Letterati del* 1693, *dedicato all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Girolamo Toschi, dignissimo Arcidiacono nella Cattedrale di Reggio. In Parma* 1696 *per Alberto Pazzoni e Paolo Monti, a spese di Giuseppe dall'Oglio, ad istanza d'Angelo Orsetti*. Quest'Orsetti dice nella Dedicatoria di dar luce a queste novità Letterarie del 1693, che giacevano sepolte nell'obblivione.

XVI. *Dell'Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova, Libri cinque composti da D. Benedetto Bacchini Monaco di S. Benedetto della Congregazione Cassinese, Esaminator Sinodale, Consultor del S. Offizio in Parma e in Modana, Lettor pubblico di Sacra Scrittura nello Studio di Bologna, e da lui dedicati all'Eminentissimo e Reverendissimo Signore il Signor Cardinale Celestino Sfondrati Protettore della sodetta Congregatione. In Modena* 1696 *per il Capponi, e gli EE. del Pontiroli* 1696, in-4.°. Quest'Opera, molto stimata, e molto utile per la Raccolta postavi in fine de' Documenti principali, tolti dall'Archivio del detto Monistero, fondato da Tedaldo avolo della gran Contessa Matilde, rischiara un gran tratto de' fatti succeduti

ne' tempi medii dall'anno 1007 sino al 1115, in cui la detta Contessa cessò di vivere. Le lodi, che ottenne ne' *Supplementi al tomo III degli Atti di Lipsia*, non adeguano il merito suo; ed unicamente chi ha dovuto accingersi a entrare nella oscurità di que' tempi può conoscere quanto vaglia questa illustre fatica.

XVII. *Giornale de' Letterati dell'anno* 1696. *In Modena* 1697 *per il Capponi, e gli EE. del Pontiroli Stamp. Vesc.*, con Dedicatoria degl'Impressori al Padre Don Simeone Belinzani Abate del Monistero di Polirone. Sotto il mese di Febbrajo l'Autore alla pagina 53 indicò come *preparati per la stampa i primi libri della Storia di Polirone;* poi sotto il mese di Agosto, pagina 181, ne diede l'Estratto come di Opera già stampata.

XVIII. *Giornale de' Letterati dell'anno* 1697. Ivi per gli stessi. In fine sta un *Avviso a' Lettori*, ove l'Autore fa palese di essere costretto a tralasciare questa impresa per la difficoltà di avere i Libri nuovi, e per altre simili ragioni. Questo è il nono ed ultimo volume del *Giornale de' Letterati* del Bacchini.

XIX. *De Ecclesiasticae Hierarchiae Originibus Dissertatio Auctore D. Benedicto Bacchinio Monacho Benedictino-Casinensi. Admodum R. P. D. Erasmo Gattolae S. Placidi extra Messanam Priori dicata. Mutinae* 1703 *Typis Antonii Capponi*, in-4.°. Lodato fu meritevolmente negli *Atti di Lipsia* del 1705 questo dottissimo lavoro; e degno lo credette Gian-Alberto Fabrizio di esser riprodotto nel tomo v delle *Antichità Ecclesiastiche* da lui ideate, ma non mai date fuori. Solo il Du-Pin ne fece aspra censura nel tomo x della sua *Biblioteca Ecclesiastica*, il quale fu pienamente confutato con lunga *Dissertazione*, inserita divisamente ne' tomi xxI e

xxiiI del *Giornale di Venezia*, impressi nel 1715 e 1716. Se questa *Dissertazione*, che sotto il nome de' *Giornalisti* citasi pur anche nel tomo xxxv, sia fattura dello stesso Bacchini, oppure di qualche altra penna amica sua, io nol dirò. Avendo tra le altre cose l'Autore negato, che la Chiesa Milanese avesse origine da San Barnaba, gli si scagliò contro il Dottor Niccolò Sormani nella sua *Origine Apostolica della Chiesa Milanese*, stampata nel 1774. Ma nessun buon Critico ha dato ancor la bramata palma al Sormani.

XX. *Isidori Clarii ex Monacho Parmensis Monasterii Episcopi Fulginatis Epistolae ad amicos*, *quas Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Josepho Olgiato Parmensi Episcopo*, *Comiti etc. ex Autographo descriptas D. Maurus Piazzius Abbas ejusdem Monasterii*, *et Monachi D. D.*. *Accedunt duo Opuscula alias seorsim edita de modo divitiis adhibendo*. *Ad eos*, *qui a communiori sententia discessere*, *adhortatio ad concordiam*. *Mutinae Typis Antonii Capponi* 1705, in-4.°. Benchè tutto l'onore di questa edizione in apparenza fosse attribuito al Padre Abate Piazza, è però certo dai carteggi del Bacchini stesso col Ravasini non altri averne avuto parte che lui, Autore della Dedicatoria, e della Prefazione. Convengono i Giornalisti di Venezia, l'Armellini, e tutti gli altri.

XXI. *Agnelli*, *qui et Andreas*, *Abbatis S. Mariae ad Blachernas*, *et S. Bartholomaei*, *Liber Pontificalis*, *seu Vitae Pontificum Ravennatum*. *D. Benedictus Bacchinius Abbas S. Mariae de Lacroma O. S. B. Congregationis Casinensis ex Bibliotheca Estensi eruit*, *Dissertationibus*, *et Observationibus*, *nec non Appendice monumentorum illustravit*, *et auxit*, *ac Serenissimo Raynaldo Estensi Mutinae*, *Regii etc. Duci D. D. D. Mutinae* 1708 *Typis Antonii Capponii*, in-4.°. L'Opera si divide in tre parti. Le due prime contengono le Vite de-

gli Arcivescovi, scritte da Agnello, colle Dissertazioni, ed Osservazioni del Bacchini. La terza è un'Appendice, che contiene una Cronica compendiosa delle Memorie di detti Arcivescovi, tessuta sino ai tempi di Obizzo Sanvitale, e continuata poi da Paolo Scordilla sino a Gioanni Arcivescovo novantesimo quinto. Aggiugnesi un antico Calendario, tratto da un Codice della Chiesa modenese, illustrato. Questa antichissima Storia degli Arcivescovi Ravennati, intitolata *Liber Pontificalis*, era stata letta più volte fin dal secolo XIII dal nostro parmigiano Fra Salimbene, che nelle *Croniche* sue parlandone così scrisse: *Est maxima altercatio apud Ravennam de Corpore Sancti Apollinaris, quia illi de Classe, quae quondam Civitas fuit, dicunt se illud habere, illi similiter de Civitate Ravennae se illud habere fatentur, quia revera quidam Archiepiscopus Ravennas* (cioè Mauro, come Agnello dice), *transtulit illud Corpus Sancti Apollinaris de Classe ad Civitatem Ravennae timore Agarenorum, ut in Pontificali Ravennae pluries legi, et reverenter collocavit in Ecclesia Sancti Martini juxta Sancti Salvatoris Ecclesiam. Quod autem inde fuerit postea remotum, seu asportatum per scripturam aliquam minime reperitur*. Un esemplare se ne conservava nella Biblioteca dell'Arcivescovado di Ravenna, e Girolamo Rossi, dopo averlo già consultato nel pubblicar la prima volta le sue Storie di Ravenna l'anno 1572, lo disse *superioribus annis cum multis aliis sublatum;* aggiugnendo *nullibi invenitur magna quidem certe jactura* (1). Casimiro Oudin con gran franchezza, e senza la minima prova dice esser questo il Codice passato alla Biblioteca Estense (2),

(1) *Hist. Rav. edit. prima* lib. V, pag. 213.

(2) *De Script. Eccl.* tomo II, pag. 156 e seg.

quasi che un solo al Mondo esser ve ne potesse. Sia come si voglia, direi io qui, se fatto confronto di ciò che lesse il Rossi nel Ravennate delle narrazioni tolte da altri esemplari da Benvenuto da Imola, da Flavio Biondo, e da altri, con ciò che leggesi nel Codice Estense, giusta le osservazioni del Muratori e dell'Amadesi, non risultasse una palmare differenza. Ora il Codice Estense venne in buone mani allorchè aperto fu dal Bacchini. Egli credette, che il Rossi non avesse letto l'Agnello a dovere, e che però falsa in gran parte sia la sua *Cronología de' Vescovi Ravennati*, che studiasi di raddrizzare. A' nostri giorni l'Abate Giuseppe-Luigi Amadesi, scrivendo le sue Disquisizioni *in Antistitum Ravennatum Chronotaxim*, pretende non sempre esatto lo stesso Bacchini, *in quo tamen minime accusanda est ejus diligentia, atque in re critica quam apprime callebat peritia, sed tum argumenti difficultas spinis undique vepribusque septa, tum deficientia documentorum, quae post editum ab eo Agnellum bono nostratium rerum fato in lucem emerserunt*. Niente di più facile che il prender abbaglio dove manchino monumenti. Quanto però alle troppe censure, onde caricato si vede Agnello dal Bacchini, di cui fece anche troppa lunga diceria Casimiro Oudin, e ne fa prolissa disputa l'Amadesi, è da riflettersi alle condizioni, cui fu astretto il povero Letterato prima di pubblicarlo, già da noi toccate di sopra. Ma ripubblicandosi la Prefazione di quest'Opera, come l'ha di copiose Note illustrata il Padre Abate Mazza, si acquisterà molto lume su di tal punto. Certo è, che all'uscir di quest'Opera fecero plauso il *Giornale* di Parigi, e gli *Atti* di Lipsia; e che nel *Giornale de' Letterati di Venezia*, cominciato a stamparsi nel 1610, ne comparve un lungo Estratto, diviso ne' primi due volumi; come pure se

ne parlò con lode nelle *Memorie* di Trévoux del 1715. Il Muratori diede novellamente alla luce l'Opera nel tomo II *De Scriptoribus Rerum Italicarum*.

XXII. *Lettera in forma d'Allegazione in jure ad un Amico sopra la pretensione eccitata dal Reverendissimo Padre Abate Fruttero di S. Pietro, di voler escludere l'Autore dall' intervento delle Congregazioni solite tenersi da questo Venerando Ospedale di Savigliano, data in stampa in Torino*. Parimente una *Scrittura legale corroborativa di altra antecedente simile, già fattasi in Savigliano a difesa del Dritto, che compete al Signor Priore Barattà, come Coadjutore del fu Commendatore di S. Andrea di detta Città d'intervenire alle Congregazioni dell'Ospedale, nella medema data in stampa in Saluzzo;* alle quali seguono le *Risposte legali del Reverendissimo Padre D. Benedetto Bacchini, Abate Cassinese nel Monastero di S. Pietro della Città di Reggio, ristampate in Asti* 1718 *per Gio: Batista Giangrandi*, in-4.°. Le *Risposte* del Bacchini inserite in questa collezione di Scritture sono due, scritte in Reggio l'una il giorno 8 di Gennajo, l'altra il 12 di Maggio del detto anno. Di quest'Opuscolo, non ricordato negli altri Cataloghi delle Opere Bacchiniane, devo la notizia al non mai lodato abbastanza Padre Abate Mazza.

XXIII. *Riflessioni* dello stesso *intorno alla Eredità Roberti rispetto al Monte di Pietà di Reggio. In Reggio pel Vedrotti*, in-foglio. Anche questo lavoro viene ignorato da chiunque parla del Bacchini. Il prenominato Padre Abate me ne ha reso instrutto.

XXIV. *Vita D. Benedicti Bacchinii ab eodem conscripta*. Avendo l'Abate Giacinto Gimma proposto di voler raccogliere gli Elogj degli Uomini illustri aggregati all'Accade-

mia Rossanese, e chiedendo al Bacchini le notizie di lui stesso per inserirle nel tomo III, scrisse di sè queste sue Notizie, pubblicate con suo Ritratto nel tomo XXXIV del *Giornale di Venezia*, impresso nel 1723 *appresso Gio: Gabriello Hertz*. Nel tomo seguente fu poi continuata dai Giornalisti in lingua volgare.

XXV. *Prove del Giuspatronato della Chiesa Parrocchiale e Priorato di San Giacomo Maggiore della Città di Reggio spettanti alla Casa Tacoli delle discendenze de' Compadroni della medesima Chiesa, principalmente della linea de' Signori Marchesi Pietro, e Conti Niccola e Francesco Tacoli figliuoli del fu Signor Conte Achille, disposte e digerite dal fu Reverendissimo Padre D. Benedetto Bacchini Monaco Benedettino, ed allora Abate del Monastero di S. Pietro di Reggio. In Modena per Bartolommeo Soliani Stampator Ducale* 1725, in-foglio. In prova dell'opera prestata dal Bacchini a ordir la Genealogía Tacoli, e a diriggere questa collezione di Documenti si producono sul principio tre Lettere sue autenticate. Nissuno de' Cataloghisti de' Libri del Bacchini ha fatto ricordanza di questo.

XXVI. *Reverendissimi Patris D. Benedicti Bacchini Dissertatio in Chartam Donationis Opilionis, quae adservatur Patavii in Archivio Monasterii D. Justinae*. Fu stampata nel terzo tomo della *Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filosofici* del Padre Callogerà. *Venezia* 1730 *per Cristoforo Zane*, in-12. Di una tal Carta parlarono diversi Critici, e particolarmente il Muratori nelle *Antiquit. Ital. Medii Aevi* tomo III, Diss. XXXIV. A tutti però si oppose senza confutarli, ma solo collo stabilire una sua nuova opinione l'Abate Gioanni Brunazzi l'anno 1763, pubblicando il suo Libretto intitolato *Chartarum Coenobii S. Justinae Explicatio*. Giudicheranno gli Eruditi.

XXVII. *De tollenda a Catholicorum Scriptis Hybrizomachia*. Quest'Opuscolo si accenna impresso nelle *Considerazioni del Marchese Gio: Giuseppe Orsi*, stampate in Modena l'anno 1735 a pagina 183 del tomo II; ma non venne qui pubblicato interamente. Consiste in un'Appendice, o Digressione posta in fine all'*Hipercrises*, di cui parleremo fra poco, la quale realmente potrebbe stare da sè, perchè tratta del pessimo uso, che hanno gli Scrittori, anche Cattolici, di strappazzarsi, ed infamarsi a vicenda. Il Padre Abate Mazza lo ha corredato di belle Annotazioni per una intera edizione.

XXVIII. *Lettere Polemiche contro il Signor Giacomo Picenino Ministro in Soglio, Opera postuma del Reverendissimo Padre Don Benedetto Bacchini Abate Casinese, con le Censure alle medesime, e le Osservazioni su d'esse dello stesso Autore. Aggiuntavi la di lui Vita, e due Indici copiosissimi. In Altorf* 1738 *a spese della nuova Società*, in-4.°. L'edizione fu eseguita in Milano, e dedicata al Marchese Gioseffo Malaspina di Santa Margherita. La Vita non è altro se non l'Articolo delle sue Memorie latinamente disteso nella *Biblioteca* del Padre Armellini.

OPERE INEDITE.

XXIX. *Prediche, e Discorsi sacri*. Vivendo il premurosissimo Raccoglitor delle Opere degli Scrittori Parmigiani il Dottor Pellegrino Ravazzoni, Cancelliere del Supremo Magistrato di Parma, vidi io stesso presso di lui in copia buona parte di queste prime fatiche del nostro Bacchini.

XXX. *Victoris Presbiteri Antiocheni Interpretatio in Evangelium Marci e greco in latinum sermonem translata*. Questa

versione, citata da chiunque fa catalogo delle Opere del nostro Autore, io la credo intrapresa per esercizio quando studiava la lingua greca.

XXXI. *Excerpta ex Divi Hieronymi et aliorum Patrum Epistolis ad Historiam Sacram spectantia*. Di tali Estratti, intrapresi poco dopo il 1681, parla il Bacchini nelle stesse sue *Lettere*, come abbiamo già indicato.

XXXII. *In Epistolas Divi Hieronymi Notae*. Il Padre Armellini, che le possedeva in buona parte originali, avendole avute in dono dal Padre Don Ippolito Pugnetti, discepolo dell'Autore, nel dirle cose giovanili non tralascia di chiamarle molto erudite.

XXXIII. *Commentarium in Epistolam Divi Hieronymi ad Eliodorum, quae est Epitaphium Nepotiani*, in gran-foglio di pagine 16, e tuttavía imperfetto. Lo possedeva l'Armellini. Anche questo può esser lavoro della sua prima età.

XXXIV. *Animadversiones in priora Ecclesiae saecula*.

XXXV. *Annotazioni all'Italia Sacra dell'Ughelli*.

XXXVI. *Osservazioni in proposito della Giurisprudenza de' secoli bassi*. Queste tre Opere sembrano frutto de' primi studj dell'Autore, intento a procacciarsi il succo di molti libri. Le *Annotazioni all'Italia Sacra* il Mazzuchelli le dice perdute, e lo stesso afferma di queste *Osservazioni*.

XXXVII. *Series Consulum, Pontificum, et Imperatorum ad veram Ecclesiasticam Chronologiam, cum nonnullis Notis historicis usque ad annum* 1198, *quo Baronius Annales producit*. Era già presso l'Armellini per dono del Padre Pugnetti.

XXXVIII. *Observationes in Regulam S. P. Benedicti, et in Constitutiones Congregationis Casinensis*. Libro in-foglio indicato dall'Armellini, probabilmente compilato dall'Autore mentr'era Confessore delle Monache di Sant'Alessandro.

XXXIX. *De Propositionum, et Doctrinarum Dogmaticarum qualificationibus, et recta qualificandi ratione, Partes tres.* Essendo stato fatto il Bacchini Consultore del Sant'Uffizio in Parma, è probabilissimo, che allora per sua istruzione scrivesse quest'Opera, la cui prima Parte, al dir dell'Armellini, contiene i principj generali, e gli spiega: la seconda esamina tutte le censure del Concilio Costanziense contro gli articoli di Wicleffo e di Huss, ed altre Regole aggiunte dai moderni: la terza espone quali sieno i sussidj, onde il Qualificatore deve esser munito.

XL. *Scrittura sopra la Genealogía della Serenissima Casa Farnese, descritta dall'Abate Teodoro Damadeno.* Vedemmo in qual tempo scrivesse il Bacchini quest'Opera, che nella sua *Vita* dice aver conservato presso di sè; ancorchè il Continuatore di essa pretenda depositato lo Scritto in mano del Duca di Parma; il che, secondo le cose da noi esposte, non è credibile.

XLI. *Dissertatio de Motionibus Mercurii in Barometro, in qua causa ascensus et descensus Mercurii in fistulis physice explicatur, reddita ejus rei ratione, et de aeris pondere ad tempestatum mutationem disputatur.* Tale è il titolo, che ne porta l'Armellini. Quest'Opuscolo, scritto nel 1692, o poco prima, il Padre Roberti, al dire del Cinelli, lo appropriò a sè stesso, allorchè incaricossi di far imprimere in Parma la *Scansía VII* della sua *Biblioteca volante.* Ma continuando l'Autore detta Biblioteca, e venendo a riferire l'*Ephemerides Barometricae* del Ramazzini, così poi disse: *Aveva fatta un'altra Epistola al medesimo proposito il P. Don Benedetto Bacchini Monaco Casinese Autor del* Giornale de' Letterati *(ancorchè nella mia settima Scansía a 47 se ne fosse fatto di propria cortesia autore chi la fece stampare, che fu il Padre*

Gaudenzio Roberti), *e non so per qual cagione non sia stata anch'essa impressa*.

XLII. *Tre Scritture in lingua italiana*, in-foglio di pagine 20, ove si mostra, che non si poteva aggravare di contribuzioni, e di altri pesi i Principi d'Italia nel Congresso del 1692, onde mantener l'Esercito Cesareo. Le possedeva l'Armellini.

XLIII. *Due Scritture in risposta ad altre due del P. Wolff Gesuita sopra affari politici allora vertenti, a richiesta del Sereniss. di Modena*. Sono citate dai Giornalisti di Venezia, che presso il Duca di Modena dicono esistente il manoscritto.

XLIV. *Altra Scrittura dotta, e lunga a difesa di un Principe d'Italia, a cui era contrastato il possesso di un Feudo nobilissimo, e riguardevole*. I Giornalisti la dicono messa fuori sotto nome di un gran Ministro, coll'effetto della Causa vinta.

XLV. *Diario del Viaggio a Monte Casino, fatto tra il* 1696 *e il* 1697. Lo conserva originale, ancorchè non intiero, il Padre Abate Don Andrea Mazza. Dal giorno della sua partenza da Modena sino al suo ritorno segnò minutamente l'Autore quanto gli era accaduto, quanto avea veduto, ed imparato; non tralasciando di aggiugnervi le Iscrizioni di nuovo scoperte, e simili notizie. Da molte sue Lettere si rileva, che avendo poi in altre carte fatto tesoro de' suoi studj, meditava darne saggio in una piena descrizione di questa sua peregrinazione dietro l'esempio del Mabillon e del Montfaucon. Se avesse ciò eseguito avremmo una selva di bellissime cognizioni, passata poscia ad impinguare le Opere altrui.

XLVI. *Dell'Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone, Libro sesto*. Ne conservo copia ancor io per libera-

lità del prelodato Padre Abate; ma non so di certo se l'Autore andasse più oltre nello scrivere questa Storia, comechè i Giornalisti ne accennino come cosa intera il *tomo secondo*. Egli certamente nella sua Vita ci manifesta di non averla continuata, e ne adduce i motivi dicendo: *Paraverat plura ad ejusdem Historiae continuationem, at ne tomus alter ederetur fecit, quod veritas in edito absque fuco scripta alicubi odium auctori, et invidiam peperit*. Quest'odio, e questa invidia si manifestò fin d'allora, che avendo già riportato le approvazioni per la stampa del primo volume, ed avendo già finito di stamparlo, ebbe Lettere dal Padre Don Ermanno Donato inculcanti, che spedir dovesse a Roma il Sommario dell'Opera, e di sospenderne intanto l'edizione. Ei rispose, che non si era più a tempo: che l'Opera era stata prima approvata dal Presidente-Generale della Congregazione; e che le cose in essa contenute nulla avevano che fare collo stato presente della Congregazion Casinese. Ciò valse a por l'affare in silenzio. Ma uscito il Libro, non mancarono i malevoli di lacerarlo. Manifestollo egli stesso al Muratori scrivendogli il giorno 27 di Decembre del 1697: *Quel tale nemico de' Longobardi mi disse, che il Libro gli era piaciuto; ma stimo che ne abbia letto poco, avendo adesso altro che fare. E' meglio che la cosa sia così. In Mantova vi sono stati de' disgusti, essendosi dato nome al povero Libro di sedizioso. Povera verità! Tal cosa mi fa renitente a stampar il resto*. Abbandonò diffatti il pensiero.

XLVII. Traduzione del Libro di Niccola Bergier, intitolato *Histoire des grands chemins de l'Empire Romain, contenant l'origine, progrès, et étendue des chemins Militaires*, impresso in Parigi dal Morel nel 1622, in-4.°. Il primo forse in Italia a conoscere l'utilità dell'Opera di questo gran

Professore nell'Università di Reims sua patria fu il Bacchini, e ne intraprese la traduzione, a quel che pare, in latino, come fu indicato nelle *Memorie*. Secondo la Lettera citata del Muratori interruppe la versione, allorchè seppe averlo nel medesimo idioma tradotto Enrico Cristiano de Henin, Professor di Medicina e di Lettere latine e greche in Duisburgo, acciò fosse inserito nelle *Antichità Romane* del Grevio.

XLVIII. *De Viis Antiquorum per Italiam*. L'Opera del Bergier lo invogliò di scrivere su le Vie degli Antichi per l'Italia, le quali erano, come scrisse egli stesso all'Henin, l'Appia, la Domiziana, la Latina, la Lavicana, la Valeria, la Salaria, l'Ardeatina, la Flaminia, la Cassia, e l'Emilia di Scauro. Che realmente vi si accingesse, lo prova il prezioso pezzo originale di trentadue pagine in-foglio su la *Via Appia*, conservato dal nostro Padre Abate Mazza, il quale comincia: *Mihi de antiquis per Italiam Viis, quas Consulares dicunt scripturo, prima occurrit Appia*. Era accinto a questo lavoro nel 1687, e ne fece motto scrivendo allora al Padre Mabillon. In molti fogli e schede conservate nell' Archivio del Monistero di San Pietro di Modena trovasi tutta l'Opera ideata. Non ne fu però mai abbastanza contento. Allorchè viaggiò a Monte Casino, a Roma ed a Napoli, trasse non pochi lumi; eppure di là tornato, scrisse a Gisberto Cupero: *Habeo collectum jampridem Opus de Viis Antiquorum per Italiam, quod modo peragratis hujusmodi Viis facile illustrare possem, et augere. At illud parum adeo mihi probatur, ut vix de eo secundis curis subjiciendo cogitare valeam. Novi quo saeculo vivamus, et pusillitatis meae conscius prodire non audeo*. Di egual tenore scriveva a Gian-Andrea Glecchio, all'Henin, al Muratori, e ad altri. Grandi era-

no le istanze de' Letterati, spezialmente oltramontani; e Gioanni Rool scrivendogli, e salutandolo da parte del Grevio gli significò com'ei bramasse tale Opera, onde impinguarne stampandola il suo *Tesoro.* Ma riflettuto ch'egli ebbe novellamente, scrisse il giorno 11 di Ottobre del 1697 al Magliabechi: *Risolvo finalmente di non mandare il Trattato* De Viis; *perchè se lo mandassi, Dio sa come piacerebbe. Un giorno forse mi risolverò di stamparlo sotto a' miei occhi.* Non cessarono gli anni appresso di far doglianze, e di violentarlo quasi a recedere da questo suo consiglio i due gran Luminari della Letteratura Mabillon, e Goffredo Leibnizio, de' quali si hanno Lettere a questo proposito: pure, temendo il giudizio del Pubblico, non volle piegarsi a compiacerli giammai.

XLIX. *Ad nodum Praedestinationis Cardinalis Sfondrati Dissertatio.* Questo Porporato morì nel 1698 mentre si stampava il suo *Nodus Praedestinationis dissolutus,* che incontrò molte censure. Il Bacchini, affezionatissimo a chi era stato Protettor della sua Congregazione, si accinse a provare non poter essern'egli Autore di cotal Libro; messo in torchio senza ch'ei vi pensasse al principio della sua ultima infermità, pieno di sconnessioni, e di contraddizioni, delle quali era incapace. E che se qualche cosa vi era del suo, era stata guasta colle altrui intrusioni. Per altro egli aveva scritto al Muratori il giorno 24 di Giugno del 1697: *Il Libro del Cardinal Sfondrati è sotto l'esame. Mi scrivono però, che sia uscita a suo favore una Difesa del Padre Alfati Gesuita, per la quale ho scritto, avendo curiosità di vedere come possano difendersi certe cose.* L'Armellini parlando di quest'Opera dice averla egli scritta sotto il nome di *Barachia Scutense*; onde vediamo, che se mai l'avesse pub-

blicata, amava, anche nascondendosi, di esserne conosciuto per Autore, giacchè *Barachia* in ebraico equivale a *Benedetto*, e *Scutense* in latino è sinonimo di *Parmense*, avendosi per una cosa medesima *Parma* e *Scutum*.

L. *Manuductio ad Philologiam Ecclesiasticam*, tomi due in-foglio. La scrisse il Bacchini pe' suoi Discepoli già nominati, che dall'anno 1700 in giù ascoltavano le sue Lezioni; e perchè veniva loro dettata, e spiegata dall'Autore, se ne trovano più esemplari, come dice l'Armellini. Oltre le regole generali, danno in essa i lumi necessarj alla Cronología, ed alla Storia de' primi tre secoli della Chiesa.

LI. *Opus Historico-Dogmaticum contra Historiam Ecclesiasticam Basnagii*. Pubblicò Basnagio i suoi *Annali Politico-Ecclesiastici* nel 1706: però vediamo in qual tempo risolver si potesse a intraprendere tal lavoro, dall'Armellini già posseduto.

LII. *Benedicti Bacchinii Abatis S. Mariae de Lacroma O. S. Benedicti Congreg. Casinensis Hypercrises ad Crises P. M. Gerhardi Capassii, et Anticrises Tyronis Laderchiani super Actis SS. Crescii et Sociorum, editis a P. Jacobo Laderchio. Parergon de tollenda Scriptorum maxime Theologorum hybrizomachia, et in fine Acta ipsa cum Notulis* MDCCIX. Tal è il titolo di quest'Opera nel tomo III del *Giornale di Venezia*, in cui vivente l'Autore, cioè l'anno 1710, ne fu dato un pieno esattissimo Estratto. La tien preparata per la stampa il nostro Padre Abate Mazza, che vi ha aggiunto copiose ed erudite Annotazioni.

LIII. *Epistola D. Virginio Valsechio super Historiam Sanctorum Crescii et Sociorum, italice scriptam a Marco Antonio Mozzi Canonico Florentino*. Il Mozzi stampò la *Storia di San Cresci e Compagni* in Firenze nel 1710, ed un esemplare

ne fu tosto dal Padre Valsechi mandato al Bacchini, che in questa diffusa Lettera, a lui diretta da Modena il primo giorno di Giugno del 1710, esamina dottamente quanto vi si contiene. Vide il Mozzi questa Scrittura, e trovandosi in parte lodato, in parte censurato, accusava il Bacchini di contraddizione. Il fatto è, che temendosi il giudizio di tant'uomo, si fece impegno col Gran-Duca Cosimo III di Toscana perchè nulla stampasse a questo proposito. Lo apprendiamo da quanto scrisse al Muratori da Parma il giorno 29 di Agosto del 1710: *Il Signor Canonico Mozzi farà favore, se mi convincerà con la ragione. Egli pretende d'accusarmi d'antilogía, perchè l'ho lodato. Un tal modo di scrivere dovrebbe piuttosto essergli di argomento della sincerità del mio animo. Se scriverà altro, mi sarà carissimo il saperlo. Intanto egli dèe ben sapere, che la mia Epistola non si pubblicherà, perchè devo ubbidire a' comandamenti di S. A. R.*. Se giacque però inedita, speriamo di vederla un giorno impressa colle Annotazioni aggiuntevi dal prelodato Padre Abate.

LIV. *Notitiae Ecclesiarum, atque Episcoporum Parmensium a P. D. Mauritio Zappata olim collectae, recognitae, emendatae, et auctae*. Sendo rimasta in Parma la presente fatica intrapresa dal Bacchini dopo la morte del suo Precettore in Filosofía, non giunse a notizia di coloro, che sino al presente fecero catalogo degli Scritti di lui. E' tuttavía cosa, che merita ricordanza, poichè vi pose tutta quella diligenza, che bramar si poteva in un volume, che si avea pensier di stampare. Vi premise una Prefazione, colle notizie dell'Autore, e quelle pure di Bonaventura Sacco, le cui Schede intorno ai Vescovi andavano aggiunte all'Opera; e per aver più esatte quelle del secondo consultò Flavio Sac-

co, il quale rispondendogli il giorno 27 di Decembre del 1709, lo istruì abbastanza. Collazionò poscia i diversi esemplari descritti in diversi tempi dal Zappata medesimo, e ne compose un solo, qualche cosa aggiugnendo qua e là sobriamente. Venuto poi a Parma l'anno appresso, ebbe modo nel mese di Agosto di far trascrivere *per via di furto segretissimo* più documenti dall'Archivio de' Canonici del Duomo, come scrisse al Muratori; e diversi di questi venne inserendoli ai luoghi loro. Così ebbesi in pronto un bel Libro di cose alla nostra Ecclesiastica Storia spettanti, che trovasi manoscritto presso il nostro benemerito Padre Abate Mazza, che ricopiar lo fece per la Reale Biblioteca di Parma.

LV. *Epistola sub nomine Eleutherii Ilicrini a S. Irene contra Librum P. Germonii de Haereticis veterum MSS. corruptoribus pro D. Petro Coustant Monacho Ordinis S. Benedicti Congregationis S. Mauri*. Così ne riporta il titolo l'Armellini. Fin d'allora, che il Padre Germon osò voler gittar a terra l'autorità degli antichi Diplomi, si avanzò del pari a creder corrotti anche i vecchi Codici delle Opere de' Padri, non per altro, se non affine di screditar le fatiche de' dotti Maurini. Ora il Padre Pietro Coustant, uno di essi, stampò nel 1706 le sue *Vindiciae Manuscriptorum Codicum a R. P. B. Germon impugnatorum*. Questi pertanto nel 1713 tentò di provare essere stati realmente corrotti que' Codici dagli Eretici. Onde a favore del Padre Coustant scrisse il Bacchini il presente Opuscolo, che non pubblicò per essere stato dallo stesso Padre Coustant prevenuto. Dissero i Giornalisti di Venezia, che il manoscritto l'ebbe il Maffei, e che da lui fu mandato in Francia. La prima di queste due cose è verissima; la seconda sussiste in quanto che

colà si cercava di stamparlo, e non si fece per difficoltà dell'Impressore. Il Maffei però non se ne privò, perchè nel tomo VI delle *Osservazioni Letterarie*, impresso nel 1740, protestò di averlo ancora presso di sè, e ne diè il titolo ed il principio così: *Eleutherii Ilicrini Sanctae Irenes incolae ad generosum doctumque virum Philaletem etc. Mihi in ea orbis parte degenti, quae infrequens admodum, et pene deserta est*. Il Padre Abate Mazza ne tiene copia, e da lui ne speriamo la pubblicazione.

LVI. *Opus dogmaticum contra nonnullos sui temporis Novatores*. Lo cita l'Armellini.

LVII. *Quaestiones Politico-morales*. Il detto Armellini erane possessore.

LVIII. *Notae ad Librum Francisci Antonii de Simeonibus de Romani Pontificis Judiciaria Potestate*. Avendo il Bacchini alle mani un esemplare del Libro del Simeoni, stampato in Roma nella Tipografia di Propaganda l'anno 1717, lo postillò di suo pugno, come impariamo dal Padre Abate Mittarelli, il quale ci fa sapere trovarsi una copia di dette Note tra i manoscritti della Biblioteca di San Michele di Venezia presso Murano, di cui egli stampò non molti anni addietro il Catalogo. E la notizia può leggersi alla pagina 88.

LIX. *Lettere del Padre Abate Bacchini al Magliabecchi, al Gattola, al Valsechi, copiate dagli originali esistenti in Firenze, e in Monte Casino*. Un tomo in-foglio presso il Padre Abate Mazza, che si diede la premura di farle a sue spese trascrivere.

LX. *Corrispondenza Letteraria del P. Abate Bacchini, premesse le testimonianze di Uomini illustri sul merito letterario di lui, trascritta di proprio pugno dagli Originali dal P. Abate*

Mazza con qualche Annotazione. Un tomo in-4.°. Premesse le testimonianze di gran numero di celebri Uomini in lode del Bacchini, seguono: *Clarorum doctrina et eruditione Virorum ad Bacchinium Epistolae, et Bacchinii ad ipsos, quas ex autographis exemplaribus ut plurimum in Archivio S. Petri Mutinae asservatis transcripsit D. Andreas Mazza*. Questo è un vero tesoro di erudizione desideratissimo dal Pubblico, al qual è ben nota l'utilità, che si tragge dai carteggi degli Uomini grandi, singolarmente se vi entrano celebri nomi, come sono i Papebrochi, i Mabillon, i Montfaucon, i Leibnizj, i Brencmanni, i Magliabechi, i Fontanini, i Muratori, ed altri di simil tempra, che hanno Lettere in questa Collezione sceltissima.

LXI. *Dissertazioni, Diplomi, e Atti trascritti da diversi Archivj*, come pure *Raccolte di Documenti spettanti all'Istoria Monastica;* cose tutte allegate nel tomo XXXV del *Giornale di Venezia*, ove si dice, che ne fu *liberal dispensatore agli studiosi, agli amici, e a chiunque giudicava che ne potesse fare buon uso; e molti anche un assai buon uso ne hanno fatto, benchè in ciò forse non gli hanno tutti corrisposto con la dovuta gratitudine, non facendogli la dovuta giustizia, nè mai nè pur nominandolo*. Le sue Schede, trasferite da Bologna a Modena, passarono per le mani del Muratori, che non lasciò di farne un grande spoglio. Qualche rara volta nominò nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* le Schede Bacchiniane; ma dissimulò di aver trovato fra esse i migliori tesori di certi Archivj, ne' quali è troppo certo, che non pose mai piede, come sarebbe quello del Capitolo di Parma. Il gran numero di Lettere di Uomini eccellentissimi a lui, sparve per la massima parte, e nell'Archivio del Monistero di Modena, ove tutto dovevasi trasferire, si è trovato assai poco.

OPERE INCERTE.

LXII. *Ad Clariss. Virum Antonium Maliabechium Epistola data Regii Lepidi 1 Kal. April. 1707, edita vero Augustae Taurinorum 1704*, in-4.°. In uno di questi due segnati anni deve supporsi un fallo evidentissimo tipografico, accaduto nell'imprimersi la *Scansia XX della Biblioteca volante*, aggiunta a quella del Cinelli dal Sancassani. Che il Bacchini notificasse l'Opuscolo al Sancassani, è certissimo per la cifra apposta all'Articolo *Ab. Bacchin.*, giacchè si nota al principio della *Scansia* l'abbreviazion de' nomi da riferirsi a luogo a luogo di que' Letterati, *da' quali si sono avuti li titoli degli Opuscoli riferiti;* e ben s'incontra fra essi anche il Bacchini. Ch'ei però fosse di questa epistola autore, come pensò il detto Sancassani, non è così chiaro. *Non ho ardimento di affermare* (dic'egli) *esser essa dettatura del Reverendiss. P. Ab. Bacchini; ma poi non so dissimulare, che in Reggio non conosco altra penna, da cui possa essere venuta cosa così buona*. Ma due cose fan dubitare dell'opposto; e sono, che il Bacchini negli anni indicati non abitava in Reggio, dove non passò se non nel 1713; e che professandosi tanto tenuto ai Giornalisti di Trévoux, lodatori delle Opere sue, non è probabile, che a confutare gli sforzi per essi usati, onde mettere in dubbio le antiche pergamene contro le ragioni del Fontanini, volesse questo Scritto comporre, e pubblicare. Aggiungasi, che in tante sue Lettere al Magliabechi non se ne ha pur una allusiva a questo affare. *Multi* (dice il Fabroni) *dubitare videntur num Bacchinio haec Epistola sit tribuenda*, e cita il Mazzuchelli; che però su tal dubbio non allega nè molti, nè pochi, anzi neppur uno.

LXIII. *Trattato della Sincerità e Falsità de' Diplomi*. Attribuirono all'Autor nostro simil *Trattato* i Giornalisti di Venezia, dicendo, che lo possedeva, e lo teneva carissimo il Marchese Scipion Maffei. Di là tolsero simil notizia l'Armellini, ed altri. Lo stesso Maffei nulladimeno nelle *Osservazioni Letterarie* francamente asserì non essersi veduta mai simil Opera nè da lui, nè da altri; e che neppur trovavasi registrata ne' Cataloghi raccolti in due fogli dai Padri de' Monisterj di Reggio e di Bologna. Chi se la immaginò, egli disse, fece equivoco coll'altra già indicata, scritta sotto il nome di *Eleuterio Ilicrino di Sant'Irene*, donatagli realmente dall'Autore, di cui si parlò al Num. LV. Per altro se appena morto il Bacchini, continuando il Padre Pier-Caterino Zeno le Memorie di lui, nel *Giornale* enunziò quel *Trattato*, sospetta sembra la troppo tarda protesta del Marchese Maffei, il quale, voglioso di scriver di tutto, avea dato fuori nel 1727 la sua *Istoria Diplomatica, che serve d'introduzione all'Arte Critica in tal materia*, e potè mirabilmente servirsi del controverso *Trattato*, e nella sua *Istoria* rifonderlo, con interesse, che se ne perdesse dappoi la memoria. L'amor proprio è padre di gran difetti anche ne' Letterati di prima sfera. Io ho avuto alle mani la *Biblioteca Italiana* dell'Haym impressa in Milano nel 1771, tutta postillata dal più volte lodato Padre Abate Mazza, ove ad un passo, dov'è nominato il Maffei, scrive di aver inteso più anni addietro dalla viva voce del signor Giuseppe Gabbi, già amanuense del Bacchini, ch'egli medesimo avea trascritto il *Trattato della Sincerità e Falsità de' Diplomi*, e che riconoscendolo realmente trasfuso, benchè con divers'ordine, dal Maffei nella *Istoria Diplomatica*, affermava, che se il Marchese avesse scritto ancor l'*Arte Cri-*

tica, avremmo il rimanente delle sue dottrine in questa parte. Il detto Padre Abate avendo fatto richiedere il signor Seguier, già contubernale del Maffei, che seco avea portato in Francia le carte di lui, se mai per fortuna salvate si fossero Lettere del Bacchini al Maffei, ebbe in risposta, che il Marchese soleva tagliarle in pezzetti, mettendoli in filo secondo le materie per giovarsene a' suoi usi letterarj. Chi non dirà aver egli potuto fare altrettanto del *Trattato* del Bacchini mentre scriveva l'*Istoria Diplomatica?* Io non voglio decidere, e lascierò che altri pensi a sua voglia.

Fine del Tomo quinto.

INDICE
DEGLI SCRITTORI E LETTERATI
DI CUI SI TRATTA
IN QUESTO QUINTO TOMO.

S

T

Z